

**La storia della Cina: l'evoluzione della governance economica e il mutamento della politica estera
durante l'era di Deng Xiaoping**

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATA

Maria Anna Chiara Toscano

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 La storia del tortuoso percorso che portò Deng Xiaoping a raggiungere il potere e i suoi sforzi per guidare la Cina verso l'era del rinnovamento

| | |
|--|------|
| 1.1 Il ritorno di Deng Xiaoping..... | p.8 |
| 1.2 La caduta di Deng..... | p.22 |
| 1.2.1 La morte di Mao e l'arresto della Banda dei Quattro..... | p.25 |
| 1.3 La Cina dopo Mao e l'interregno di Hua Guofeng..... | p.28 |
| 1.4 Il ritorno al potere di Deng e la fine dell'interregno di Hua..... | p.31 |
| 1.4.1 L'XI Congresso del Partito..... | p.33 |
| 1.4.2 La battaglia tra Deng e Hua..... | p.34 |
| 1.5 La Cina di Deng e il dinamismo e le trasformazioni degli anni Ottanta..... | p.38 |
| 1.5.1 La campagna contro l'inquinamento spirituale..... | p.38 |
| 1.5.2 La costituzione del 1982..... | p.41 |
| 1.5.3 L'istituzione del CAC..... | p.42 |
| 1.5.4 L'eliminazione dell'autocrazia feudale dal Partito..... | p.43 |
| 1.5.5 Combattere la burocrazia..... | p.44 |
| 1.5.6 Le divergenze interne tra le varie anime del Partito..... | p.44 |
| 1.5.7 La nascita dei primi fermenti sociali..... | p.49 |
| 1.5.8 Le riforme politiche..... | p.50 |
| 1.5.9 Il licenziamento di Hu Yaobang..... | p.54 |

| | |
|---|------|
| 1.5.10 Il XIII Congresso e la leadership di Zhao Ziyang..... | p.55 |
| 1.5.11 Verso il crollo socio-economico urbano: la crisi del 1988..... | p.62 |
| 1.5.12 Verso l'incidente di piazza Tienanmen..... | p.64 |
| 1.5.13 La visita di Gorbachev e la repressione della protesta..... | p.65 |
| 1.6 La Cina dopo il 1989..... | p.72 |
| 1.7 Gli anni Novanta e il pensionamento di Deng Xiaoping..... | p.76 |
| 1.8 Conclusioni al capitolo..... | p.79 |

CAPITOLO 2 La governance economica e le riforme per mutare l'economia pianificata in un'economia di mercato socialista

| | |
|--|-------|
| 2.1 La riforma rurale e l'avvio delle imprese private (1978-1982)..... | p.82 |
| 2.1.1 La riforma agricola..... | p.86 |
| 2.1.2 La modernizzazione industriale..... | p.89 |
| 2.2 La politica delle porte aperte..... | p.91 |
| 2.2.1 Gli esperimenti in Guangdong e Fujian..... | p.92 |
| 2.2.2 La porta del Sud..... | p.96 |
| 2.2.3 I successi del Guangdong e del Fujian..... | p.98 |
| 2.2.4 Guangdong: il nuovo Dazhai..... | p.101 |
| 2.3 L'accelerazione della riforma economica e l'apertura agli investimenti (1982-1989) | |
| 2.3.1 La politica economica di Zhao Ziyang..... | p.103 |
| 2.3.2 Gli studi e gli aiuti di Banca Mondiale..... | p.104 |
| 2.3.3 Il contributo del Giappone..... | p.106 |
| 2.3.4 L'offensiva economica di Deng (1984)..... | p.107 |
| 2.3.5 Panico e inflazione (1988)..... | p.109 |
| 2.4 Conclusioni al capitolo..... | p.118 |

CAPITOLO 3 La politica estera di Deng Xiaoping

| | |
|---|-------|
| 3.1 La minaccia sovietico-vietnamita..... | p.122 |
| 3.1.1 Il viaggio compiuto da Deng alla ricerca di sostegno..... | p.124 |
| 3.1.2 L'invasione vietnamita della Cambogia..... | p.128 |
| 3.2 Il triangolo strategico..... | p.129 |
| 3.2.1 L'apertura al Giappone..... | p.130 |
| 3.2.2 L'apertura agli USA..... | p.131 |
| 3.3 Taiwan, Hong Kong e il Tibet..... | p.134 |
| 3.3.1 Alla ricerca di una riunificazione con Taiwan..... | p.134 |

| | |
|--|-------|
| 3.3.2 Hong Kong e Macao..... | p.137 |
| 3.3.3 Il Tibet..... | p.141 |
| 3.4 La distensione con l'Unione Sovietica..... | p.143 |
| 3.5 Conclusioni al capitolo..... | p.145 |
| BIBLIOGRAFIA..... | p.147 |

RIASSUNTO

ABBREVIAZIONI

| | |
|------|--|
| CAC | Central Advisory Commission |
| CASS | Chinese Academy of Social Sciences |
| CC | Comitato Centrale |
| CCC | Commissione Consultiva Centrale |
| CMC | Commissione Militare Centrale |
| CNP | Congresso Nazionale del Popolo |
| ELP | Esercito di Liberazione Popolare |
| MAC | Military Affairs Commission |
| NPC | Congresso Nazionale del Popolo |
| PCC | Partito Comunista Cinese |
| RPC | Repubblica Popolare Cinese |
| SC | Standing Committee |
| TVE | Township and Village Enterprise |
| URSS | Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche |
| USA | United States of America |
| ZES | Zone Economiche Speciali |

INTRODUZIONE

La particolare evoluzione della Cina, avvenuta nelle ultime due decadi del Novecento, rappresenta una delle ascese più straordinarie portate a termine da uno Stato. Deng Xiaoping, l'artefice di questa profonda rivoluzione, riuscì a sollevare una nazione lacerata dalla guerra, da frequenti agitazioni intestine e caratterizzata da una arretratezza economica che costrinse milioni di cinesi a vivere nei limiti della sopravvivenza. Attuando una profonda trasformazione, grazie alla fede nel progresso tecnologico e all'avvio di riforme sostanziali, egli pose quelle basi che hanno consacrato la Cina come seconda potenza globale in ambito economico. La nuova era, inaugurata con l'incoronazione di Deng quale leader dominante del PCC, fu segnata dal progressivo allontanamento dalla visione maoista e rivolta verso la modernizzazione dello Stato, vista come unico traguardo da raggiungere. Grazie al suo pragmatismo, creò uno dei più eclatanti paradossi economici – un'economia di mercato socialista – che non solo ebbe come risultato quello di abbattere gli schemi ideologici nati sul finire dell'Ottocento, ma ebbe anche l'effetto di svegliare un gigante economico e di scuotere l'intero panorama internazionale, portando a rivalutare le alleanze e le politiche strategiche da parte delle altre nazioni del globo. Dall'esperienza della gioventù, passata in Europa, in particolare in Francia, trasse una conoscenza diretta del mondo occidentale e la capacità di gettare le basi per il progetto ambizioso di creare un gigante, mutando le condizioni di una nazione dall'agricoltura arretrata e da una popolazione di contadini affamata e analfabeta, in una fabbrica del mondo e in una potenza mondiale. L'obiettivo della tesi è quello di fornire un'analisi, in chiave storica, dei mutamenti avvenuti in Cina con la leadership di Deng Xiaoping. Nel primo capitolo vengono descritte le tappe fondamentali che portarono questa rilevante figura politica al potere, un cammino lungo e tortuoso che lo insignì come uno degli uomini più importanti della Storia. Deng Xiaoping guidò la Cina dal 1978 al 1992, mantenendo una certa influenza fra i vertici del potere fino al 1997, anno in cui la morte lo raggiunse. Nel 1978 fu nominato vice primo ministro al fianco di Hua Guofeng, ma la sua svolta politica avvenne nel mese di dicembre, durante il terzo Plenum del Comitato Centrale del Partito comunista cinese: in questa sede Deng Xiaoping dichiarò i propri piani di rinnovamento, soprattutto economico del paese, facendo riferimento al progetto delle quattro modernizzazioni proposto da Zhou Enlai qualche anno prima. Nel secondo capitolo sono analizzate le riforme economiche caratterizzate da una crescente liberalizzazione in campo industriale e agricolo, che aprì le porte a grandi investimenti stranieri e creò un nuovo sistema economico ibrido. La parabola del riformismo di Xiaoping originò da un viaggio compiuto nella provincia meridionale del Guangdong, la quale diventerà il modello a cui aspirare nel percorso di crescita economica della storia della Cina. Una svolta avviata in un lustro, tra il 1979 e il 1984, che non solo diede vita ad uno dei cicli più lunghi di espansione, ma consentì al più popoloso paese del pianeta, sull'orlo del collasso economico, di lasciarsi alle spalle isolamento e arretratezza secolari e affermarsi in pochi decenni come la nuova

superpotenza

globale.

Nel terzo capitolo sono esaminate le relazioni internazionali che ruppero l'isolazionismo vigente nel periodo maoista e imposero la Cina nello scenario globale. Infatti, a Deng Xiaoping si deve anche una nuova visione del mondo esterno e, allo stesso tempo, una diversa percezione della Cina da parte del mondo occidentale. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso le relazioni con i paesi stranieri migliorarono notevolmente e, una volta insediatosi al governo come leader dominante, compì molti viaggi diplomatici e promosse lo studio all'estero. In una conferenza stampa del 10 ottobre 1978 dichiarò che fosse giunto il momento di imparare dai paesi sviluppati. Apprendere scienze e tecnologie avanzate dalle nazioni industrializzate, considerato originariamente come una cieca adorazione di ciò che è straniero ed estraneo alla Cina, divenne uno dei grandi messaggi della sua politica: la Cina non avrebbe potuto progredire chiudendo le proprie porte, percorrendo strade già conosciute e accontentandosi. La Cina aveva bisogno di essere trasformata.

CAPITOLO 1

LA STORIA DEL TORTUOSO PERCORSO CHE PORTÒ DENG XIAOPING A RAGGIUNGERE IL POTERE E I SUOI SFORZI PER GUIDARE LA CINA VERSO L'ERA DEL RINNOVAMENTO

1. IL RITORNO DI DENG XIAOPIN

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, Mao cominciò ad interrogarsi su quali fossero i candidati più promettenti che avrebbero potuto prendere il suo posto e succedergli. Nel 1967, Mao confidò che se la salute di Lin Biao, un ipocondriaco solitario, non fosse stata delle migliori, avrebbe chiesto a Deng di tornare indietro ed occupare una posizione nella sfera del potere. Dopo la tragica e misteriosa scomparsa di Lin Biao, Mao cominciò a guardarsi intorno e nonostante potesse contare sull'appoggio di sua moglie Jiang Qing e i suoi associati, mancavano l'esperienza, il buon giudizio e la capacità di cooperare per mantenere una buona gestione del Paese. Delle cinque persone che facevano parte del Comitato permanente del Politburo nell'agosto del 1970, erano rimasti solo Mao e Zhou Enlai al quale il Grande Timoniere permise di ripristinare l'ordine tanto nel partito, quanto nel governo. Zhou Enlai tentò varie volte di aiutare le vittime della Rivoluzione Culturale, muovendosi cautamente per rimanere nelle grazie di Mao e in effetti, sono nel Febbraio del 1973 il Grande Timoniere inviò una lettera a Deng Xiaoping nella quale era presente la richiesta che lui facesse ritorno a Pechino. Nel 1966, Deng Xiaoping fu criticato aspramente per aver preso la "strada capitalista" e per non aver attuato efficacemente la decisione del Presidente di costruire il "terzo fronte" e, di conseguenza, fu epurato. Così quando Mao diede l'ordine a Zhou Enlai di mettere in atto il ritorno di Deng, tale nota circolò all'interno del Comitato Centrale e nonostante le resistenze di Jiang Qing, il 20 Febbraio Deng e la sua famiglia furono guidati nello Yingtan, dove salirono su un treno alla volta della capitale cinese. Mentre lasciava Jiangxi, Deng disse "Posso lavorare per vent'anni" e infatti, solo diciannove anni e otto mesi dopo, durante il XIV Congresso del Partito, Deng si sarebbe ritirato dalla scena politica. Il ritorno di Deng a Pechino implicò che avrebbe giocato di nuovo un ruolo importante e Mao diede il compito a Zhou Enlai di convocare una serie di riunioni del Politburo proprio per discutere del futuro di questa personalità che si rivelerà importantissima nella storia della Cina comunista. Alla fine delle deliberazioni fu deciso che a Deng fosse assegnato lo *yewuzu*, cioè quel gruppo ristretto che aveva mantenuto la leadership e il comando del governo durante il caos innescato dalla Rivoluzione Culturale e che potesse partecipare alle regolari riunioni settimanali del Partito. Il primo incontro con gli altri membri del Politburo avvenne la sera del 28 Marzo 1973, durante la quale, su ordine di Mao presiedette la riunione del Politburo e fu annunciato che Deng sarebbe stato nominato vicepremier e avrebbe preso parte alle attività riguardanti gli affari esteri. Nel pensiero di Mao, Deng non avrebbe dovuto ricoprire semplicemente un ruolo di regolare membro del governo, ma partecipare anche alle sue riunioni specie se le discussioni vertevano su questioni importanti. La prima apparizione ufficiale di Deng dopo il 1968 avvenne il 12 Aprile 1973, in concomitanza con il banchetto organizzato per il principe Norodom Sihanouk di Cambogia, durante il quale fu presentato con il titolo di vicepremier. Nel 1973 Deng divenne gradualmente un leader di spicco, dapprima con il permesso di partecipare a riunioni di alto livello ed in seguito ricoprendo il ruolo di membro del Comitato Centrale del Congresso del Partito il 10 Agosto e infine, con la dimostrazione della sua lealtà a Mao, ottenendo una carica

nel Politburo e nella Commissione Militare Centrale (CMC). Con le condizioni salutari di Mao sempre più incerte, tra il 1971 e il Settembre 1972, il Presidente portò tre giovani funzionari a Pechino per lavorare presso il centro del Partito: Hua Guofeng, Wang Hongwen e Wu De. Verso la fine del 1972 la figura di Wang Hogwen si rivelò particolarmente promettente; Mao ne apprezzò il suo passato da soldato e il suo audace e fiducioso stile di leadership, tuttavia, era a conoscenza del fatto che Wang Hongwen non fosse in possesso dell'esperienza giusta per guidare il governo ma ritenne che il comprovato impegno radicale lo rendesse un candidato di alto livello per diventare un leader di partito. Accarezzando questa idea, prese a interrogarsi sul dove trovare un'altra figura in grado di prendere il posto di Zhou Enlai come capo del governo e soprattutto, chi. Zhou era indispensabile a Mao per la sua straordinaria capacità e memoria prodigiosa nella gestione delle relazioni con l'estero, nonostante fosse ben noto che lo sguardo di Mao si volesse dirigere verso una personalità che sapesse gestire abilmente questioni complesse. Deng avrebbe potuto criticare la Rivoluzione Culturale e sostituire le nomine chiave di Mao, così il presidente, per tutto il 1973, osservò da molto vicino il nuovo "apprendista". Il X Congresso del Partito, tenutosi dal 24 al 28 Agosto 1973, fu il primo grande incontro di alto livello dal 1949. Il Primo Plenum, tenuto come di consueto subito dopo il Congresso per annunciare le nomine del personale, è stata l'ultima riunione del Comitato Centrale alla quale Mao avrebbe partecipato. Al Congresso, Wang Hongwen fu catapultato nella leadership, oltre a ricevere l'incarico di preparare una nuova costituzione; al primo plenum fu anche nominato vicepresidente del partito, classificandosi al terzo posto dopo Mao e Zhou. In questa circostanza, il ruolo di Deng non poté essere paragonato a quello di Wang: fu riammesso come membro della Commissione Centrale, ma non svolse alcun ruolo di leadership. Rispetto ad un Congresso del Partito abituale, questo decimo Congresso apportò un cambiamento importante con il ritorno di alti funzionari – tra i 191 membri del nuovo Comitato Centrale una quarantina erano alti funzionari che erano stati epurati dopo la Rivoluzione Culturale¹ - che avrebbero poi costituito la spina dorsale del sostegno per Deng quando gli sarebbero stati concessi maggiori poteri alla fine del 1973. I funzionari più anziani, tuttavia, mossero critiche alla nomina di Wang Hongwen, così come trasparì il 21 Agosto, durante l'ultima riunione del Politburo prima del Congresso. Inoltre, il Politburo, dopo il X Congresso ne uscì ancora dominato dai radicali: Jiang Qing e Yao Wenyuan, le cui opinioni erano talmente simili che in seguito si aggiudicarono l'appellativo di "Banda dei Quattro". In quell'ambito a Deng non fu affidata alcuna responsabilità, ma l'opinione di Mao nei confronti della sua persona divenne sempre più positiva, specie in seguito al primo incontro tra Kissinger e il Presidente cinese. Mao, in quella circostanza, lamentò la cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica aggiungendo anche una preoccupazione nel modo in cui Zhou Enlai stesse trattando con Washington, giudicato da Mao troppo morbido e accondiscendente. Il Grande Timoniere temeva che gli Stati Uniti fossero "in piedi sulle spalle della Cina" per ottenere accordi con l'URSS. Questi sospetti del Presidente divennero sempre più crescenti quando Breznev visitò gli USA nel Giugno 1973

¹ Tra coloro a cui Mao permise di tornare erano presenti il vicepremier Tan, uno dei comandanti sotto Deng Xiaoping durante la campagna del Huai Hai, che nel febbraio 1967 contestò coraggiosamente la Rivoluzione Culturale.

e incontrò Nixon a San Clemente, in California per celebrare la ratifica del Trattato per la prevenzione del nucleare. Subito dopo la visita sovietica nel continente americano, i cinesi consegnarono una nota formale alla Casa Bianca dubbiosi sulle intenzioni americane e russe: Mao sospettava che questa cooperazione tra i due Stati avrebbe lasciato poi carta bianca all'Unione Sovietica sulle mire verso la Cina e accusava il proprio Ministero degli Esteri di essere troppo conciliante nei confronti degli Stati Uniti, permettendo loro di essere usati per migliorare le relazioni con l'URSS. Quando Kissinger arrivò a Pechino nel 1973, gli Stati Uniti avevano appena nominato un nuovo ambasciatore di alto livello, Leonard Unger, a Taiwan e Mao divenne furioso.² E fu proprio in questo momento che in lui si fece vivo il desiderio di circondarsi di figure con una mano più ferma rispetto a quella di Zhou Enlai. Dal 25 Novembre al 5 Dicembre 1973, subito dopo la visita di Kissinger, Mao organizzò una serie di sessioni del Politburo nella Grande Sala del Popolo per prendere una decisione sul destino di Enlai (dopo gli incontri del 1973, come Kissinger stesso chiarì, gli fu permesso di visitare e ricevere Zhou Enlai, ma in nessun modo di negoziare con lui). Si rivolse all'unica persona che dimostrò un'assoluta fermezza nel trattare con l'Unione Sovietica: Deng Xiaoping. Alcuni giorni dopo Mao convocò una riunione del Politburo, chiedendo ai membri di fare di Deng un funzionario a pieno titolo e di approvare una sua partecipazione alla CMC. Questa fu la prima volta nella storia che Mao si precipitò verso un appuntamento di tale portata senza averlo autorizzato precedentemente da una sessione plenaria del Comitato Centrale. La stella di Deng era in ascesa. Alla fine del 1973, quando Mao cominciò ad affidarsi a Deng per la gestione dei rapporti con gli Stati Uniti, chiese un contributo anche per rafforzare il controllo sui militari. L'EPL fu in possesso di un ruolo e potere assai esuberante nella sfera politica. Una volta Mao chiese a Wang Hogwen e Deng cosa sarebbe potuto accadere dopo il suo decesso. Il primo rispose che la linea Rivoluzionaria del suo Presidente sarebbe continuata; l'altro prontamente si dimostrò acutamente consapevole del potere detenuto nelle mani dei comandanti nelle regioni militari e affermò che i signori della guerra sarebbero potuti emergere e il paese affondare nella crisi. Mao era conscio del fatto che gli ufficiali militari più anziani sarebbero stati sollevati dalla nomina di Deng, in particolare per il possesso delle credenziali militari di quest'ultimo. Di conseguenza, Xiaoping operò una ristrutturazione dell'edificio militare, attraverso un sistema di rotazione dei comandi regionali dell'esercito, in modo tale che con un rimescolamento, fossero privati dei loro comandi e connessioni, specie con l'EPL e con il Partito. Alla luce di questo scenario, Mao suggerì Deng Xiaoping come capo di Stato Maggiore della Commissione per gli Affari Militari, oltre ad un posto nel Politburo. In cambio della rinuncia al potere politico, ai militari fu promesso di essere posti sotto la responsabilità di un vecchio compagno fidato, che nel tempo ridimensionò le gonfie dimensioni dell'esercito e di conseguenza il massiccio budget che si rifletteva nel bilancio statale e mise in atto manovre per reagire all'inefficienza e alla mancanza di disciplina dell'EPL e della sua fattualità endemica tra il corpo degli ufficiali. Il più grande segno della crescente fiducia di Mao, nonostante il manifesto dissenso - se non addirittura

² Years of Renewal (New York: Simon and Schuster, 1999), pp. 136-166

disgusto – da parte della Banda dei Quattro, risedette nello scegliere Deng come il primo leader cinese a tenere una presentazione presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, durante la sesta sessione speciale dell'Assemblea stessa. Dal 1971, quando la Cina continentale sostituì Taiwan nel seggio dell'Onu, nessun leader cinese si era rivolto all'organo plenario di tale organizzazione internazionale.³ Il Politburo sostenne all'unanimità la selezione di Deng come capo della delegazione cinese, affidando al Ministro degli Esteri Qiao Guanhua il compito di redigere il testo della presentazione. Durante questa sessione speciale, Deng ebbe l'opportunità di esporre la nuova visione del mondo di Mao, nella quale, ad esempio, le nazioni erano percepite come alleate della Cina per raggiungere non il consolidamento della rivoluzione comunista, ma lo sviluppo economico, descrivendo la propria nazione come primo mondo dei Paesi del secondo e terzo mondo (Mao sperava di unire i paesi sviluppati del secondo mondo e i paesi in via di sviluppo contro le due superpotenze della Guerra Fredda). Il discorso di Deng fu accolto e percepito molto rassicurante in quanto, date le sue dimensioni e la forza potenziale, la Cina in rapido rialzo nelle quotazioni dei titoli tra i paesi in via di sviluppo suscitava timori. La delegazione cinese, in quel contesto, fece intendere che la Cina non sarebbe mai diventata un tiranno e che se avesse oppresso o sfruttato gli altri allora il resto del mondo, paesi in via di sviluppo *in primis*, avrebbero dovuto smascherare la Cina come paese social-imperialista e, in collaborazione con il popolo cinese, rovesciare il governo. Nell'autunno del 1974, Deng incontrò i funzionari di tutti i principali Stati, non solo leader politici ma anche dirigenti di aziende, giornalisti, scienziati e atleti. In questi incontri, in special modo, si interessò al modo in cui i leader giapponesi guidarono lo sviluppo economico del Giappone e di come tale Paese avesse modernizzato la sua scienza e tecnologia; discusse vivacemente sugli affari internazionali e sulla concorrenza fra Unione Sovietica e Stati Uniti; incoraggiò la Turchia a risolvere i conflitti con la Grecia per evitare che i grandi pescatori, Unione Sovietica e Stati Uniti, approfittassero delle problematichità e delle debolezze di entrambi; fece presente che la rapida crescita degli scambi commerciali sarebbe potuta progredire solo con la fine delle relazioni formali con Taiwan.⁴ Il 1974 fu un anno assai particolare per la Cina. Il caos della rivoluzione era così diffuso che anche Mao si rese conto che bisognasse prendere una scelta per rilanciare la produzione, specie dell'acciaio, che era diminuita, e migliorare il trasporto ferroviario in calo. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria era andata avanti per otto anni: giunse il momento della stabilità e dell'unità, parole chiave per il Secondo Plenum che si tenne dall'8 al 10 Gennaio del 1975. Con la riunione del Congresso Nazionale del Popolo, tenutasi dal 13 al 17 Gennaio 1975, Deng ricevette la nomina formale di primo vicepremier. Per Mao, il team Wang e Deng risultò essere una combinazione

³ Mesi prima ci si aspettava che il discorso inaugurale di un rappresentante cinese si sarebbe concentrato su questioni economiche. Il Ministero del Commercio Estero, non il Ministero degli Affari Esteri, fu incaricato di preparare il discorso per un leader e Li Qiang, responsabile della politica commerciale, fu la figura incaricata di discutere tale presentazione. Poco prima dell'evento, quando divenne evidente che il dibattito sarebbe stato incentrato sulle relazioni internazionali della Cina, la responsabilità venne affidata al Ministero degli Affari Esteri

⁴ Tra gli americani che incontrò, fu presente anche George H. W. Bush, allora capo d'ufficio di collegamento degli Stati Uniti in Cina; i Senatori Mike Mansfield e Henry Jackson.

promettente: Wang, che fu confermato come vice presidente del Comitato Centrale del Partito e membro del Comitato Permanente del Politburo, era un ex leader ribelle e completamente soggetto alla volontà di Mao, ma in particolare privo di una base di potere indipendente, che avrebbe potuto guidare il partito di Mao a lungo, dimostrando rispetto per l'eredità personale del Presidente; Deng, invece, oltre ad aver acquisito maggiori responsabilità nella guida del governo, ottenne promozioni nelle alte sfere sia del partito che in ambito militare, come si evinse dal documento n.1 del 5 Gennaio del 1975 riportante la nomina di Deng a vice presidente del CMC e capo dello Stato Maggiore, da parte del presidente del partito e della Commissione Militare Centrale. Chiunque conoscesse Wang e Deng si rese conto che il primo era dotato di poca esperienza e di minor potere rispetto al secondo, che aveva padroneggiato il funzionamento del partito e del governo durante i suoi dieci anni come Segretario Generale e di certo non timido nell'esercizio del potere. Il problema di Deng Xiaoping nel 1975 fu quello di trovare un modo per mantenere il sostegno di Mao, ripristinando l'ordine e posizionando la Cina su un percorso di crescita. Da qui, la scelta di Deng di prestare grande attenzione ai discorsi di Mao e sui temi di suo interesse, lodando il marxismo-leninismo e, soprattutto, evitando critiche alla Rivoluzione Culturale. All'inizio del 1975 Deng combinò creativamente molte delle espressioni di Mao per sostenere la sua agenda, elaborando tre direttive, quali, "Alcuni problemi nell'accelerazioni industriale e nello sviluppo"; "Schema del rapporto del lavoro dell'Accademia delle Scienze"; "Programma generale di lavoro per l'intero Partito e l'intera Nazione",⁵ presentate insieme per la prima volta in un discorso pronunciato da Deng il 29 Maggio 1975, volte allo scopo di opporsi al revisionismo, promuovere la stabilità e l'unità e migliorare l'economia. La prima direttiva rassicurò Mao sulla determinazione di Deng nel non perseguire il percorso borghese per il quale fu epurato durante la Rivoluzione Culturale. Un miele per aiutare il farmaco a scendere, perché per raggiungere la stabilità e l'unità e allo stesso tempo migliorare l'economia nazionale, Deng dovette fare in modo che fosse difficile per Mao opporsi al cammino che il vicepremier stava intraprendendo per stabilizzare, ma anche rinvigorire, una Cina ormai stanca dagli eccessi della Rivoluzione Culturale. Problemi monumentali, economia stagnante, pianificazione in disordine e rapporti statistici inaffidabili; produzione agricola insufficiente per sfamare la popolazione, sistemi di trasporto non utilizzabili, tali da impedire l'approvvigionamento di risorse per le industrie e altre località; i militari sempre più tesi a causa delle innumerevoli lotte politiche, relegando ad un posto marginale l'addestramento e possibili avversari in termini di tecnologia militare, senza contare la classe di intellettuali ed esperti decimata dalla Rivoluzione Culturale. A fronte di queste difficoltose problematiche, la chiave per organizzare un governo nazionale efficace, secondo Deng non stava nel cambiare le leggi e le regole, ma nell'individuare e responsabilizzare un team di leader in ogni unità amministrativa; per fornire una direzione capace basata su buone informazioni di base, fu essenziale che ad ogni livello, i funzionari scegliessero leader abili e affidabili e, a parere di Deng, in termini di affidabilità organizzativa, un team di leader era migliore di un singolo leader, in modo da sviluppare conoscenze

⁵ Jian Qing in seguito si riferirà a queste iniziative come le "tre grandi erbacce"

specializzate nelle varie arie assegnate. Nel 1975, la priorità assoluta di Xiaoping fu l'identificazione di capisquadra per unità in tutto il paese, godendo del sostegno di Mao in questo sforzo e riuscendo, di conseguenza, a riportare nella capitale molti funzionari esperti epurati durante la Rivoluzione Culturale.⁶ Un altro obiettivo che Deng si pose, fu quello di migliorare il sistema educativo, un miglioramento inquadrato in una visione a lungo termine. Questa necessità sorse in correlazione alla scarsa esperienza, ma anche istruzione, dei vari funzionari, oltre al fine di istituire un sistema più meritocratico. Inoltre, con la nomina di Capo di Stato Maggiore, Deng impegnò le sue energie per ripristinare la disciplina, ridimensionare e migliorare la formazione dei militari e, il 25 Gennaio 1975, con il pieno sostegno di Mao, egli convocò funzionari e reggimenti. L'esercito nonostante le sue enormi dimensioni non era nella posizione di saper difendere il Paese. Deng, la fabbrica d'acciaio, chiari, con una serie di minacce e momenti di conciliazione, in quale maniera avrebbe trattato coloro che avrebbero disobbedito agli ordini di porre fine al fazionismo. In questo fu sostenuto, insieme al Maresciallo Ye, dalla maggioranza degli undici membri del Comitato Permanente e dalla CMC, che fu finalmente restaurata il 5 Febbraio 1975. In aggiunta, dopo appena una settimana dall'aver ricevuto la carica, Deng ordinò al suo staff di iniziare a lavorare su progetti da cinque a dieci anni per migliorare le attrezzature militari e le munizioni: in questi progetti venivano esaminate questioni riguardanti la riparazione e l'aggiornamento delle vecchie attrezzature, oltre che la produzione di parti mancanti, settori totalmente ignorati durante la Rivoluzione Culturale, ma anche lo sviluppo di missili e altri equipaggiamenti moderni. Deng era solito parlare della crescente minaccia dell'Unione Sovietica dopo che gli Stati Uniti andarono via dal Vietnam; era preoccupato per la perdita del sostegno pubblico a Washington, temendo anche che il presidente Ford, che sostituì Nixon nell'agosto 1974, mancasse della profonda comprensione delle questioni strategiche e la sua sicura disponibilità a rispondere a qualsiasi nuova minaccia sovietica. Un dato di fatto in effetti era presente, i sovietici furono lasciati liberi di avanzare in Asia, dove le loro truppe furono stanziare non lontano dal confine cinese. Sapendo che gli Stati Uniti erano l'unica potenza in grado di fare pressione sull'Unione Sovietica su larga scala, Deng, in tutti i suoi incontri con i funzionari americani, li spinse a prendere una posizione più forte contro i russi. Quando Deng incontrò Kissinger per la prima volta nel novembre 1974, non solo richiamò l'attenzione sulle azioni aggressive di Mosca, ma gli rimproverò di essere stato troppo timido nel rispondere alla minaccia russa. E infatti, Deng istruì i funzionari del Ministero degli Esteri, in particolar modo il Ministro Huang Hua, di lamentare, in ogni riunione, qualsiasi situazione in cui gli Stati Uniti fossero troppo permissivi nei confronti dell'Unione Sovietica. La questione militare, che impegnò molte delle energie del vicepremier, intraprese la via del ridimensionamento: l'enorme dimensione dell'esercito, che registrò una crescita del 20% rispetto al 1966⁷ in Cina, rese necessaria una riduzione del numero di alti ufficiali meno istruiti e la formazione di una nuova

⁶ Tra la fine del 1974 e il 1975, Mao sostenne la riabilitazione di più di seicento funzionari.

⁷ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 40

generazione di tecnologie moderne. Nessuna altra riforma militare suscitò un tale clamore e una tale resistenza, tanto quanto la politica del ridimensionamento riuscì a far manifestare. Deng, d'altro canto cercò un metodo per reintegrare i soldati che avessero completato i loro termini, in posti di lavoro civili, sebbene non fossero ancora disponibili nuove opportunità di mercato, con un bilancio pubblico limitato e i servizi di collocamento in rovina.

L'approccio di Deng al ridimensionamento fu quello di sviluppare nuove tabelle organizzative, stabilendo anche il numero di soldati da assegnare alle varie unità in tutto l'esercito. E in effetti, già dal 14 Gennaio 1975, nel Dipartimento dello Stato Maggiore, Deng annunciò la volontà di redigere nuovi piani di marcia. La sua logica, come spiegò, risiedette nel fatto che con un bilancio nazionale così limitato, l'unico modo in cui la Cina avrebbe potuto investire in armi e tecnologie moderne ed avanzate fosse quello di tagliare il personale e di conseguenza i loro costi e da qui la responsabilità nel ridurre le resistenze cercando di migliorare e creare postazioni di lavoro per gli ufficiali. In una riunione allargata del CMC, tenutasi dal 24 Giugno al 15 Luglio 1975, vennero posti obiettivi quali la riduzione delle posizioni militari di 1,6 milioni, tra cui 600.000 ufficiali, entro i successivi tre anni, ma anche la selezione di un team di leadership predisposto per ogni livello. Nell'idea di Deng, gli ufficiali selezionati avrebbero dovuto essere in grado di utilizzare le nuove tecnologie per migliorare sia le loro attrezzature convenzionali che le armi più moderne, nonché condurre analisi scientifiche per migliorare le loro capacità di comando e amministrative; istituire una formazione aggiuntiva e manovre per rinvigorire le qualificazioni degli ufficiali e sviluppare abilità strategiche in grado di interpretare qualsiasi situazione futura. Avendo armi gravemente obsolete e fondi a disposizione scarsi, Xiaoping sperò nella riuscita di una vigorosa gestione dei capitali a disposizione. Dal 20 Luglio al 4 Agosto, immediatamente dopo l'ampliamento della riunione del CMC, i funzionari di oltre quattrocento grandi fabbriche del settore della difesa si incontrarono per rivedere le loro responsabilità in linea con le nuove priorità dettate dall'aggiornamento tecnologico.

Deng, avvalendosi dell'aiuto del Maresciallo Ye, cercò di fare il possibile per vedere i propri piani realizzati e implementati, oltre alla selezione di nuovi team di leadership sufficientemente preparati per incorporare tecnologie moderne nei loro reparti e gruppi. In breve, Deng e il Maresciallo Ye, con il sostegno di Mao e con una solida maggioranza nella CMC, furono in grado, nel 1975, di compiere notevoli progressi nel ripristino della disciplina, nel ridimensionamento e nella formazione per elevare l'istruzione e i livelli tecnici delle loro truppe.

Per la sua svolta civile nel consolidamento, Deng scelse di concentrarsi su un progetto che avrebbe aumentato rapidamente la produzione. Nel 1975, molte fabbriche mancarono l'appuntamento con la crescita e il raggiungimento degli obiettivi di produttività, proprio a causa dell'assenza di approvvigionamento e la mancanza di forniture adeguate. Il trasporto rappresentò un collo di bottiglia evidente. Un successo nel settore dei trasporti avrebbe potuto forse fornire una vittoria precoce che avrebbe aumentato la produzione e dimostrato l'esistenza di possibilità di successo anche in altri settori. Durante la metà degli anni Settanta, la Cina, carente di un moderno sistema autostradale, usufruì dei mezzi

ferroviari per il trasporto delle merci.

Con il fine di rigenerare il settore delle infrastrutture, Xiaoping scelse di concentrare la propria attenzione su Xuzhou, un incrocio ferroviario a nord-ovest di Jiangsu, dove una delle principali linee ferroviarie, la Long-Hai che attraversava la Cina da est a ovest, incrociava un'altra grande linea ferroviaria, la Jin-Pu. Dal 1967, i combattimenti tra le fazioni ribelli proprio sulle linee ferroviarie erano continui e la situazione nel 1975 sembrava essersi profondamente radicata. Mao sostenne fortemente gli sforzi di Deng indirizzati nel riportare l'ordine nelle stazioni, avvalendosi delle qualità del Ministro delle Ferrovie Wan Li per superare il più velocemente possibile e con i mezzi più efficaci a disposizione i problemi presenti in tale infrastruttura. La relazione del Ministro Wan Li sul problema di Xuzhou mise in luce le complessità del territorio evidenziando come il fazionismo e i ribelli rivoluzionari controllassero lo svincolo ferroviario di Xuzhou. Dal 25 Febbraio al 5 Marzo i segretari di partito, del settore industriale e dei trasporti, provenienti da tutti i ventinove governi principali (comprese le regioni autonome e le città esposte direttamente al potere centrale), furono riuniti a Pechino per rispondere all'appello di Deng di redigere un documento scritto per poter scongiurare le strozzature ferroviarie. Il Documento n. 9, intitolato "La Decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sul Miglioramento del Lavoro Ferroviario"⁸ e approvato da Mao, fornì un'analisi sistemica dei problemi ed un piano per la loro soluzione; inoltre, questo documento decretò che le fazioni dovessero essere abolite e che i funzionari del Ministero Ferroviario sarebbero stati ritenuti responsabili di eventuali incidenti o insuccessi. Chiunque si sarebbe opposto a queste misure sarebbe stato punito immediatamente. Chiunque avesse resistito alla leadership di Wan Li, compreso il gruppo dei radicali, e chiunque avesse distrutto le proprietà ferroviarie sarebbe stato etichettato come "controrivoluzionario" e gli sarebbe stata inflitta immediatamente una pena. Il 22 Aprile 1975, quando Deng accompagnò Kim Il Sung a Nanchino, venne raggiunto dal Ministro delle Ferrovie per riferirgli dei progressi della loro strategia. A Xuzhou, così come in altre località dove fossero presenti strozzature ferroviarie, Wan Li incontrò i piccoli gruppi in funzione di una conoscenza più approfondita sulle condizioni del posto, pubblicizzò il Documento n.9, ribadì l'impegno di Mao per la stabilità e l'unità e indisse riunioni di massa per ottenere un ampio appoggio e sostegno pubblico sui cambiamenti in atto. Dal 30 giugno al 7 luglio, si tenne a Pechino un incontro sotto la guida di Wan Li per esaminare le esperienze dei mesi precedenti: i cambiamenti apportati si dimostrarono essere un successo. Nel secondo trimestre il livello nazionale del trasporto di merci su rotaia aumentò del 19,8% rispetto al trimestre precedente, con un utilizzo del 18,4% in più delle autovetture ferroviarie. Questo caso si rivelò importante, in quanto mostrò quale fosse l'approccio di Deng nel superare situazioni complesse, avvalendosi dell'aiuto di un personale con comprovate esperienze di successo, fornendo documenti, tenendo grandi riunioni di massa e assegnando truppe in varie località per evitare un facile ritorno alle politiche della Rivoluzione Culturale, arrestando coloro che avrebbero bloccato il progresso e

⁸ Deng Xiaoping and The Trasformation of China, pp. 60-63

supervisionando l'istituzione di nuovi team di leadership. Deng utilizzò il modello Xuzhou per consolidare altri successi e il 25 marzo indisse una grande riunione di tutti i Consigli Dipendenti di Stato dopo la quale si decise di estendere l'esperienza al resto della provincia di Jiangsu, una delle più travagliate della nazione. Infatti, alla fine del 1974, il PNL nazionale aumentò, ma la produttività della Jiangsu diminuì del 3%⁹. Con la scelta di nuovi funzionari, personalità promettenti in grado di riportare ordine e crescita, nel giro di tre mesi, Wan Li segnalò notevoli progressi e il 2 giugno a Pechino pubblicò il Documento n.12, assai simile al Documento n.9 per contenuto e strategie ad eccezione della volontà espressa contenuta in questo testo redatto, di applicare tale esperienza come guida per altre località e altri problemi.¹⁰

Il 4 Luglio Deng estese questo modello di consolidamento anche a risorse quali carbone e acciaio e di conseguenza al settore industriale e poi commerciale, a finanza e agricoltura e, infine, nella difesa e tecnologia. La chiave dell'approvvigionamento energetico della Cina era costituita dal carbone che ricopriva circa il 40% del fabbisogno nell'ambito dei trasporti.¹¹ Con il sopracitato Documento n.9, Deng incoraggiò il Ministro dell'estrazione mineraria, Xu Jinqiang, a creare una prospettiva migliore per stimolare l'estrazione del carbone. Nella primavera del 1975, Xu concentrò la sua attenzione sulle miniere di carbone con accesso al trasporto ferroviario: a Shaanxi, Hebei, Henan, Anhui e nel nord-est. Queste miniere svolsero un ruolo chiave nel rifornimento di impianti siderurgici in tali province. Il consolidamento, sotto l'egida di Deng, rappresentò una vera e propria svolta in termini di produttività: la produzione di carbone crebbe notevolmente nel secondo trimestre del 1975, tantoché si toccò il 55,5% come nuova quota annuale del trasporto di carbone.¹² Durante questo periodo, vennero apportati anche altri perfezionamenti nella produzione di fertilizzanti e nei prodotti industriali leggeri. La produzione di acciaio, tuttavia, continuò ad essere in ritardo: la produzione raggiunse il picco nel 1973 con 25,3 milioni di tonnellate, ma cadde nel 1974 con 21,1 milioni. All'inizio del 1975 l'obiettivo annuale fu fissato a 26 milioni di tonnellate.¹³ Dopo la riunione del Consiglio di Stato, Deng fece pubblicare il Documento n.13 per affrontare la questione dell'acciaio. Tale Documento, chiarito dal Politburo e approvato da Mao, prevede una pianificazione statale attraverso la Commissione, che sarebbe andata ad istituire un gruppo di vari ministeri che avrebbero risposto direttamente al Consiglio di Stato e avrebbero garantito che la quota di acciaio fissata, fosse soddisfatta. Ministeri del carbone, del trasporto, dell'energia elettrica erano previsti in questo gruppo. Per i comitati provinciali e comunali fu stabilito che avrebbero dovuto esercitare un ruolo di leadership sugli impianti siderurgici e una funzione di controllo sul rispetto degli obiettivi prefissati.¹⁴ Per attuare le direttive del Documento n.13, le principali fabbriche di acciaio organizzarono riunioni; il gruppo

⁹ Deng Xiaoping and The Transformation of China, pp. 60-63

¹⁰ Deng Xiaoping and The Transformation of China, pp. 60-63

¹¹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.64

¹² Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 65

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

di Ministeri sotto il Consiglio di Stato si riunì settimanalmente per garantire il contingente agli obiettivi. Il 1° agosto, tuttavia, il gruppo ristretto, durante una conferenza per valutare la produzione dell'acciaio, riconobbe le difficoltà nel raggiungere obiettivi così elevati. Nel 1975, la Cina produsse 23,9 milioni di tonnellate di acciaio, un aumento significativo ma assai inferiore rispetto al livello prefissato per quell'anno. Dal 15 al 23 Dicembre 1975, alcune critiche cominciarono a muoversi nei confronti di Deng. Altri funzionari sapevano che con Xiaoping sotto assedio, i funzionari locali sarebbero diventati più cauti nel continuare i loro sforzi per aumentare la produzione: nel 1976, dopo che Deng, per la terza volta, fu rimosso da tutte le sue cariche e posizioni, la produzione toccò il minimo di 20,5 milioni di tonnellate – ancora meno del 1974. Il potenziamento della produzione siderurgica cinese nel 1975 fu infinitesimale rispetto alla produzione di acciaio del Giappone, come fu dimostrato a Deng tre anni dopo, quando gli fu mostrato un moderno impianto siderurgico giapponese che produsse più della produzione di acciaio della Cina del 1975. E infatti, Deng nel 1975 segnò il suo ultimo tentativo attraverso una mobilitazione politica. In seguito, nel 1978, adottò un approccio assai differente per aumentare la produzione di acciaio, concentrandosi sulla scienza e la tecnologia, piuttosto che sul consolidamento e il vantaggio di quella strategia sarà enorme. Il primo chiaro indizio che Mao volesse affidare più responsabilità a Deng arrivò il 18 Aprile 1975, quando lo invitò ad unirsi al suo incontro con Kim Il Sung. In quell'occasione Mao disse a Kim "Non vi parlerò di questione politiche. Lascia che ti parli di questo. Quella persona si chiama Deng Xiaoping, può fare la guerra, può opporsi al revisionismo. Le Guardie Rosse lo hanno attaccato, ma ora non ci sono problemi. È tornato di nuovo e abbiamo bisogno di lui". All'inizio di maggio, Mao convocò una riunione del Politburo: Deng avrebbe condotto i lavori del Quotidiano del Partito, oltre che guidare il governo come premier de facto, ma anche l'esercito in qualità di vicepresidente del CMC; egli avrebbe anche ottenuto un nuovo incarico nel campo della politica estera, diventando il primo funzionario comunista cinese a visitare un Paese occidentale. Dal 12 al 17 Maggio 1975, durante la prima visita di Deng in Francia, egli ebbe l'occasione di imparare quanto più possibile in Occidente e aiutare così la Cina a migliorare. Questo viaggio suscitò il già evidente sospetto della Banda dei Quattro, che percepì tale avvenimento, assieme ai molteplici incarichi affidati a Deng, come una crescita assai evidente del suo potere e della sua influenza in quanto leader. Perché proprio la Francia? Un anno prima Mao presentò la sua teoria dei tre mondi, fra i quali figuravano i paesi europei, quali paesi sviluppati, cioè gli Stati con cui la Cina avrebbe dovuto cooperare per resistere all'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. La Francia aveva già cominciato ad instaurare delle buone relazioni con la Cina, basti pensare che nel 1962 esse si incamminavano verso la normalizzazione dei rapporti e nel settembre del 1973 il presidente Pompidou visitò Pechino come primo capo di un Paese europeo. Così, nel 1975, quando la Francia offrì un invito formale, la Cina accolse con favore tale opportunità. Ciò rappresentò anche un chiaro esempio che lo Stato orientale si stesse risvegliando dopo l'isolamento autoimposto della Rivoluzione Culturale.

Durante la sua visita in Francia, Deng fu ricevuto dal presidente Giscard D'Estaing e dal Primo Ministro

Jacques Chirac.¹⁵ Il messaggio che Deng portò con sé in Occidente fu una richiesta di continuare a sostenere i Paesi europei per resistere al potere dominante e aggressivo dell'Unione Sovietica. Deng espresse dubbi e perplessità sulla distensione dei rapporti con l'URSS. In questo incontro Xiaoping ne approfittò non solo per affrontare le questioni di politica estera ma anche per imparare quanto più possibile del settore industriale e discutere sull'aumento degli scambi commerciali tra Francia e Cina. Egli visitò aree industriali e le fabbriche dell'Occidente in modo tale da capire su quali esperienze la Cina fosse rimasta indietro. Gli effetti a catena di questo apprendimento l'esperienza e la visita in Francia furono un successo di vasta portata. La visita di Deng giocò un ruolo cruciale sia nel risvegliare i leader del partito su opportunità diplomatiche all'estero che sulla costruzione del sostegno per una apertura della Cina verso l'Occidente assai più robusta e consolidata. Quando nel 1975 Mao rimosse anche la figura di Wang Hongwen come presidente dalle riunioni del partito, il PCC era ancora allo sbando dalle lotte della Rivoluzione Culturale. La nuova posizione di Deng nella struttura di Partito gli permise di effettuare una ristrutturazione non solo della sede di governo a Pechino, ma anche a livello provinciale, per poi estendersi ulteriormente anche alle contee e a livello comunale. Nei suoi sforzi per l'unificazione del Partito, Deng attinse al Settimo Congresso del Partito, tenutosi nel 1945 alla fine della Seconda Guerra Mondiale. In occasione di quel Congresso, il primo al quale Xiaoping partecipò, Mao sottolineò la necessità di unificare le varie unità di guerriglia, nelle quali erano confluite anche quelle giapponesi. Deng, collegandosi con quel discorso, spiegò come anche il fazionismo si fosse sviluppato durante la Rivoluzione Culturale, concludendo che bisognasse superare questo fenomeno e raggiungere l'unità. Deng si mosse con coraggio e strategia per selezionare personalità che dessero il loro contributo nella funzione di indirizzo e governo del Paese, ripulendo il partito di sinistra o radicali e criticando il settarismo (la sinistra generalmente si aggrappa alle loro fazioni) piuttosto che il revisionismo, avvalendosi quindi dell'aiuto di candidati con dieci o più anni di esperienza. Un compito centrale nella ricostruzione del partito, fu la rimozione di ufficiali militari dalla leadership nelle istituzioni civili e così, l'8 Agosto 1975 Xiaoping ne ordinò il ritiro. Deng non stava ancora parlando di riforme, ma durante la costruzione della struttura del Partito, capì che bisognasse espandere la sua cerchia personale di fiducia anche a scrittori, teorici e strateghi che operassero al di fuori della normale burocrazia. Quando Mao chiese a Deng di assumere la guida del Quotidiano del Partito, egli cercò e ricevette l'approvazione del suo Presidente per espandere il personale della struttura formale del Partito e istituì l'Ufficio di ricerca politica. Nell'Ufficio di ricerca politica confluirono molte personalità apprezzate da Mao e argomenti selezionati, come per esempio la teoria de "i tre mondi", il carattere dell'Unione Sovietica, la crisi del capitalismo e le critiche al revisionismo e all'imperialismo. Fin dall'inizio Deng trascorse una grande quantità di tempo ed energie per trovare argomenti ideologici accettabili per Mao e che allo stesso tempo gli permettessero di avere la massima

¹⁵ Intervista con Chirac, China Daily, 23 Agosto 2004

libertà nel perseguire politiche con uno scopo benefico per il Partito e per il Paese. Il personale di tale istituto fu assemblato ed ampliato nel mese di gennaio, cosicché a partire dal mese di luglio, Deng poté lavorare su questioni da lui considerate rilevanti, come Scienza e Tecnologia, ma anche Industria e Sviluppo. Sebbene l'Ufficio di Ricerca Politica fosse molto più piccolo della Casa Bianca degli Stati Uniti e non avesse funzioni né normative, né di attuazione, condivise con essa uno scopo simile: agire, in effetti, con un gabinetto interno, un piccolo gruppo di consulenti sotto il diretto controllo di Deng, che avrebbero potuto aiutarlo nel definire una strategia globale. Deng ebbe un controllo assai maggiore sull'Ufficio di Ricerca Politica che sulla burocrazia del Partito, troppo grande e diversificata per essere il suo strumento personale; allo stesso tempo però, Mao permise alla Banda dei Quattro di mantenere il controllo sulla propaganda, al fine di evitare che Deng potesse in qualche modo deviare il messaggio del Grande Timoniere.¹⁶ La propaganda di Jiang Qing e gli argomenti analizzati da Deng, quali cultura, scienza e tecnologia, si sarebbero inevitabilmente sovrapposti. Per Deng, il consolidamento della sfera intellettuale, richiedeva un orientamento fondamentale, richiedeva di riconquistare gli intellettuali che erano stati alienati dalla Rivoluzione Culturale per essere collocati in posizioni dalle quali avrebbero potuto contribuire alla fondamentale modernizzazione della Cina. L'Ufficio per la Ricerca Politica svolse quindi un ruolo chiave nel 1975 nel rafforzare le istituzioni che promossero la scienza, in particolare l'Accademia Cinese delle Scienze (CAS). Uno dei temi più controversi e dibattuti tra Jiang Qing e Deng, fu la compilazione e l'editing del quinto volume finale delle opere selezionate di Mao, un campo di battaglia per definire l'eredità del Presidente. L'Ufficio di ricerca politica interruppe ufficialmente i suoi lavori nel Dicembre del 1975, proprio quando Xiaoping perse il sostegno del Grande Timoniere. Nei suoi cinque mesi di attività, tenne tredici riunioni, venne sviluppata una tabella di marcia a lungo termine, utile a mettere in atto i cambiamenti necessari per raggiungere una modernizzazione della Cina, svolse un ruolo fondamentale nel rilanciare l'istruzione superiore, promuovere la scienza – compresa quella sociale - e istituire una gamma di attività culturali accettabili. Mao era preoccupato che dopo la sua morte la sua figura avrebbe potuto essere sottoposta a critiche e denigrazioni proprio come Kruscev aveva screditato la reputazione di Stalin. Jiang Qing, sempre alla ricerca di un'occasione per poter attaccare Deng, si mosse rapidamente. Dal 23 Agosto, al 5 Settembre 1975, una serie di articoli apparve sul Guangming Daily, Quotidiano del Popolo, Bandiera Rossa e altri documenti, nei quali furono riportate le descrizioni di molti esempi negativi. Mao, tuttavia, che dall'autunno del 1974, nel suo sforzo per raggiungere l'unità e la stabilità, frenò irreprensibilmente Jiang Qing, si dimostrò in seguito sempre più preoccupato dalla velocità con la quale Deng si stesse muovendo, andando oltre tutto ciò che fosse necessario per ripristinare l'ordine. Deng era in ascesa e Mao stava svanendo. Nei diversi scontri con Jiang Qing, Mao sostenne sempre Deng, e quest'ultimo, rendendosi conto dei rischi che stava assumendo, sperò nel continuo supporto di Mao. Ma Xiaoping sopravvalutò questo sostegno e le tensioni fra i due si intensificarono rapidamente.

¹⁶ Jiang Qing presiedeva un gruppo proprio, riunito presso l'Università di Pechino e presso gli uffici del Partito, costantemente alla ricerca di opportunità per criticare i documenti elaborati dall'Ufficio di ricerca politica di Deng.

Anche il nipote di Mao, Mao Yuanxin, divenuto un ufficiale di collegamento del Presidente con il Politburo alla fine di settembre del 1975, nutrì forti riserve nei confronti di Deng. Così come Iago, Mao Yuanxin incrinò i rapporti e sollevò dubbi sulla lealtà di Deng alla Rivoluzione Culturale nei pensieri del Presidente, trovando un ascoltatore comprensivo.

Tutti questi fattori potrebbero aver contribuito a rimodellare l'atteggiamento del patriarca comunista, ma alla luce della lunga e profonda conoscenza che legò Mao e Deng, sembra improbabile che, nel 1973, il Presidente fosse così ingenuo da pensare che colui che un tempo fu anche epurato per la sua visione capitalista, avesse cambiato bandiera. L'ipotesi più credibile risulta essere che l'elevazione di Deng Xiaoping da parte di Mao fosse una strategia progettata, in parte per ingannare i militari al fine di evitare una loro ipotetica resurrezione dopo la sua morte e in parte, per risolvere l'annosa questione sulla successione. Le opinioni espresse durante il 1975, non fornirono alcuna indicazione adeguata su chi e cosa sarebbe avvenuto dopo di lui.

Anche prima della morte di Zhou Enlai, l'8 gennaio 1976, una crescente ondata di critiche alle politiche messe in atto si abbatté su Deng Xiaoping. Probabilmente la Banda dei Quattro si rese conto che il livello di tollerabilità del Grande Timoniere si stava esaurendo e decise di intervenire per sferrare l'ultimo colpo. Come all'inizio della Rivoluzione Culturale, il campo di battaglia iniziale fu nuovamente lo scenario intellettuale. Un funzionario del Qinghua University Party, forse istigato dai sostenitori di Deng, scrisse a Mao in due occasioni, lamentando le idee e lo stile di vita dei radicali e dei fedeli seguaci della Banda dei Quattro, Chi Qun e Xie Jingyi. Mao, interpretandolo come un attacco alla Rivoluzione Culturale, rispose a sostegno di Chi e Xie, facendo loro pubblicare il 3 novembre "respingere il vento deviazionista per invertire i verdetti", che risuonò come un campanello di allarme, chiarendo quali fossero i suoi nuovi sentimenti.

Deng cercò in diverse occasioni di incontrare Mao privatamente, per ricevere istruzioni, ma dopo l'ultima visita, avvenuta il 1° Novembre, il Presidente si rifiutò di vederlo. In seguito, gli storici del Partito si convinsero che Mao volesse l'affermazione di un giudizio positivo sulla Rivoluzione Culturale da parte di Deng, una dichiarazione pubblica e ufficiale tale per cui quest'ultimo non avrebbe in alcun modo potuto negarla successivamente: Xiaoping e gli altri funzionari avrebbero dovuto riconoscere una bontà della Rivoluzione Culturale pari al 70%. Deng evitò di rispondere. La strategia di Mao a quel punto si articolò con l'ampliamento graduale del numero di partecipanti alle pressioni e alle critiche nei confronti di Deng, fino a quando quest'ultimo non avesse confermato un chiaro impegno al sostegno della Rivoluzione culturale.

Successivamente, Mao convocò il Politburo e tutti i suoi diciassette membri, tra cui anche Jiang Qing, al fine di individuare e criticare coloro che lo sostennero nei campi della cultura, della scienza e della tecnologia. Deng, profondamente consapevole della gravità delle critiche che Mao gli stava muovendo gli scrisse una lettera, informandolo della volontà di essere sostituito nella guida del Comitato Centrale. Il 16 e il 17 Novembre, il Politburo si riunì nuovamente per criticare Deng e i suoi principali sostenitori. Il "processo" contro Xiaoping crebbe rapidamente durante la prima metà di novembre e toccò il culmine il 20 novembre, quando la discussione si trasformò in una valutazione complessiva della Rivoluzione Culturale e sempre sotto la direzione di Mao, Deng presiedette la riunione in un religioso silenzio. Quest'ultimo, consapevole del fatto

che il Grande Timoniere si stesse indebolendo e che non avesse più il controllo e il comando detenuto in precedenza, non avrebbe mai potuto approvare la Rivoluzione Culturale: una scelta in tale direzione, avrebbe annullato gran parte del lavoro portato avanti negli ultimi due anni; se fosse stato affidato un ruolo a Deng a seguito della morte di Mao, egli avrebbe dovuto prendere le distanze dalla lotta di classe e dalla continuazione delle politiche di consolidamento. Probabilmente se Xiaoping si fosse piegato alle pressioni di Mao avrebbe evitato di essere rimosso dalle sue cariche. Come ricordò la figlia, Deng Rong, all'inizio del 1976 il padre si aspettava di essere criticato ed epurato ed era mentalmente preparato per questo avvenimento. Colta anche l'occasione per attaccare il ministro della Pubblica Istruzione, Zhou Rongxin, che su richiesta di Deng tentò un ripristino degli standard educativi, i suoi premi in palio per Mao e la Banda dei Quattro, non furono solo le eredità sopravvissute della Rivoluzione Culturale, ma anche le "nuove cose socialiste", un sistema educativo egualitario enfatizzato su corsi più semplici e pratici che sarebbero stati facilmente accessibili anche ai lavoratori, ai contadini, ai soldati, che avrebbero potuto così godere dell'ingresso nelle università.

Verso la fine di novembre, per ordine di Mao, il Politburo convocò una conferenza, durante la quale Hua Guofeng lesse un discorso del Presidente, su indicazione dello stesso, distribuito agli alti funzionari del Partito nelle province. Il peso del testo di Mao, così come la documentazione redatta successivamente a sostegno di tale tesi, asserì le voci politiche che si diffusero dal mese di luglio a settembre, quindi i tentativi orchestrati per dividere la massima leadership e gli attacchi alla Rivoluzione Culturale e plasmò nuovamente una campagna per biasimare Deng e respingere il vento deviante di destra. L'atmosfera già tesa, peggiorò dopo la morte di Zhou Enlai, scatenando una crisi politica che avrebbe riverberato su tutta la Cina durante il resto dell'anno. A causa della sua malattia, Zhou sparì dalla scena pubblica e rimase relativamente inattivo per mesi, ma la sua vita fu sinonimo, se non simbolo, di razionalità e moderazione, una garanzia agli occhi dell'opinione pubblica cinese, un faro di speranza che nel mare caotico in cui il Paese stava annegando, da qualche parte, illuminava con la sua capacità di ristabilire l'ordine e proteggere le persone dai peggiori effetti della Rivoluzione Culturale. Mao sapeva dei grandi progressi che erano stati raggiunti durante l'anno sotto la guida di Deng e approvò gran parte dei progetti messi in atto; sapeva che nessuno avrebbe potuto riaffermare la stabilità che egli apportò. Fino alla fine dell'anno, il Presidente lo incaricò di continuare a presiedere le riunioni, in cui fu il principale bersaglio. Deng aprì e chiuse le riunioni, ma per il resto rimase in silenzio mentre Jiang Qing, con i radicali a seguito, muovevano critiche nei suoi confronti e verso le sue politiche. Bandiera Rossa, Quotidiano del Popolo e altri media crearono una vera e propria propaganda anti-denghiana, contro l'Ufficio di ricerca politica e contro i suoi funzionari. Nel frattempo, Deng si assicurò un periodo di riposo da questi giudizi per continuare i negoziati con Henry Kissinger e più tardi con il Presidente Gerald Ford. Durante i tre giorni passati in lunghi incontri, Deng e Kissinger si scambiarono opinioni sugli sviluppi globali. Nixon promise di normalizzare le relazioni con la Cina nel 1976, ma Ford fu una statista assai meno esperto di Nixon negli affari esteri. In occasione di questo

incontro, Deng si preoccupò di sollecitare gli Stati Uniti sulle relazioni tra i due Stati, concernenti scambi culturali, politiche e sulla questione di Taiwan.¹⁷Le critiche contro Xiaoping ripresero subito dopo il ritorno di Gerald Ford negli Stati Uniti, ma nessuno della delegazione statunitense era a conoscenza che tra Deng e Mao ci fossero delle tensioni. L'incontro avvenuto il 2 Dicembre 1975 fu l'ultima volta che Deng fu invitato da Mao ad unirsi a lui in occasioni con ospiti stranieri, ma fu anche l'ultima volta che Deng vide Mao. Gli sforzi di Deng effettuati in particolare dal mese di maggio, all'Ottobre 1975, per guardare avanti, gettare delle basi solide sulle quali edificare progressi miranti ad un lungo periodo, non solo per la struttura del Partito, ma anche per l'economia, la scienza, la tecnologia e la cultura, furono congelate ma non erano morte. In ambito economico, i progetti elaborati da Deng furono usati come punti di riferimento per il piano quinquennale 1976-1980. Quelle che la stampa capeggiata dalla Banda dei Quattro definì nel 1975 le "tre erbacce velenose", in seguito furono rispolverate (il loro appellativo tramutò in "tre fiori profumati"), ed utilizzate come base per i programmi futuri. I disegni per stabilire un'accademia delle scienze indipendente dalle scienze sociali, bloccata nel 1975, verranno attuati nel 1977. Nell'esercito, la campagna per attaccare Deng non guadagnò mai una vera e propria trazione: al di fuori del Dipartimento Politico del Lavoro, la Banda dei Quattro trovò poco sostegno. La caduta di Deng ebbe un impatto drammatico – sebbene a breve termine – sull'educazione superiore. Ad essere congelati furono anche i piani per elevare gli standard educativi e ridurre l'istruzione politica. Alcuni dei più vicini sostenitori di Xiaoping furono attaccati e rimossi dai propri incarichi e di conseguenza anche tutto il personale che si trovava sotto i loro comandi e disposizioni. Nel 1975, Mao sembrò molto più disposto ad essere flessibile affinché venissero riportati ordine, stabilità e crescita economica, ma in conclusione, Deng spinse più a lungo l'acceleratore, al limite della sopportazione del Presidente. Nei suoi ultimi mesi di vita, Mao riuscì a rimuovere Deng dai suoi incarichi, eppure, dopodiché, non ebbe più la forza e il sostegno per detenere uno stretto controllo sui suoi funzionari e di convesso, su tutto il personale.

1.2 LA CADUTA DI DENG

Nel giro di un anno, tra il Dicembre 1975 e il Settembre 1976, quattro alti dirigenti cinesi morirono, tra questi, Kang Sheng, la spia interna e ottima pedina di Mao specie durante la Rivoluzione Culturale e il premier Zhou Enlai. La morte di quest'ultimo riscosse molto clamore e fu sentita in lungo e largo per tutto lo Stato cinese. A Deng fu concesso di presentare l'elogio funebre, formalmente preparato sotto la direzione del Politburo. Quando Xiaoping rassegnò le sue dimissioni, Mao rispose immediatamente che avrebbe dovuto essere Hua Guofeng a guidare il Partito. Per gli stranieri e per il pubblico cinese, il suo era un volto nuovo. Mao conobbe Hua per la prima volta nel 1955, quando egli era segretario del partito della prefettura di Xiangtan. Hua fu un

¹⁷ Memorandum of conversation between Mao Zedong and Gerald Ford, 2 Dicembre 1975; Tyler, A Great Wall, pp.215-219

ottimo sostenitore della rapida collettivizzazione agricola e della Rivoluzione culturale. Inoltre, godeva di ottime relazioni con i rappresentanti di diverse opinioni politiche: fu accettato sia da alti funzionari, che dai radicali della Banda dei Quattro. Il 2 Febbraio 1976, due settimane dopo che Deng diede le sue dimissioni ufficiali, il centro del Partito annunciò a tutti i suoi membri, che Hua, con l'approvazione unanime del Politburo, fu nominato Premier. Mao conscio che Hua Guofeng non fosse uno statista eccezionale come Deng Xiaoping o Zhou Enlai, non rinunciò comunque al suo progetto di unità e stabilità. Hua possedeva una personalità pragmatica, aveva una ottima capacità di risoluzione dei problemi e sebbene mancasse di una solida conoscenza della teoria marxista-leninista e di una robusta competenza negli affari esteri, la sua leadership dipese interamente dalla volontà del Presidente. Mao contò sul fatto che egli avrebbe mantenuto integra la sua reputazione e la sua eredità. Tuttavia, nel Gennaio 1975, sostenendo interamente Deng, lo aveva ricoperto di titoli formali, nell'esercito, nel partito, al governo; nel Gennaio 1976, a Hua non fu affidata neanche una posizione nel Comitato Permanente del Politburo, ma nemmeno nominato vicepresidente del Partito, né gli fu affidata una posizione rilevante in ambito militare. Mao diede comunque responsabilità a Hua, quali presiedere gli incontri del Politburo e fornire una leadership generale per il Quotidiano del Partito e del governo. Uno dei primi incarichi ricevuti, fu guidare la campagna contro "l'inversione dei verdetti di destra"¹⁸, che avrebbe criticato lo sforzo di Xiaoping per riportare nelle sedi centrali del potere, molti funzionari che furono epurati. Anche dopo aver rimosso Deng dalle sue alte posizioni e in molti si stessero apprestando a denunciarlo in pubblico, Mao cercò di limitare gli attacchi contro di lui. A seguito del suo discorso nel 21 Gennaio, dopo aver scelto Hua Guofeng, Mao non rinunciò a Deng, ma scelse comunque la campagna pubblica per criticarlo; lavorò per allentare la presa di Xiaoping sui militari in modo da rendere più difficile la creazione di un fronte compatto contro di lui; protestò contro l'uso di Deng della teoria del gatto bianco e del gatto nero, senza fare alcuna distinzione tra imperialismo e marxismo-leninismo, riflettendo un pensiero borghese: Xiaoping fu dunque accusato di essere un rappresentate della classe monopolistica e che fosse un revisionista in patria e un capitalista all'estero. Fino a quel punto il nome di Deng Xiaoping non venne mai pronunciato durante le riunioni del Politburo, ma con Hua Guofeng venne menzionato e, assieme a lui, la sua linea revisionista fu aspramente stigmatizzata. Eppure, Hua, così come Mao, pose dei limiti alla campagna anti-denghiana. Il 3 Marzo 1976, una sintesi di queste critiche fu diffusa a tutti i livelli del partito. Jian Qing, invece, convocò una riunione il 2 marzo, chiamando i leader di dodici province, durante la quale cercò di aggravare la portata degli errori di Deng, definendolo un "controrivoluzionario" e un "fascista".¹⁹ Mao criticò la moglie per aver convocato una tale riunione senza averlo prima consultato e le proibì l'invio di annunci sui risultati della riunione. Il 21 marzo, quando il Quotidiano del Popolo chiese se "la persona che stesse perseguendo la strada capitalista, stesse cercando di invertire i verdetti, potesse operare un vero e proprio cambiamento nel suo cuore". I funzionari di Pechino capirono che Mao, sperando che Deng mostrasse segni

¹⁸ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p.299

¹⁹ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 301

di cedimento della sua posizione, gli stesse dando una ulteriore possibilità. Deng, tuttavia, non sembrò accennare neanche ad un ammorbidimento del suo punto di vista. Il 5 aprile fu chiaro a tutti che la campagna per criticare Deng non avesse vinto i cuori e le menti del pubblico. La svolta avvenne con il Festival di Qing Ming (Annual Grave Sweeping), celebrato ogni anno in Cina per la commemorazione dei defunti. Nelle settimane precedenti il Festival del 1976, fissato per il 5 Aprile, la Banda dei Quattro cominciò a sospettare che alcune persone avrebbero sfruttato l'occasione per mettere in atto dimostrazioni in memoria di Zhou Enlai. Ebbero ragione nell'essere preoccupati. A Pechino, non solo funzionari e studenti, ma anche molti fra la popolazione comune, sconvolti dal fatto che a gennaio Zhou non fosse stato adeguatamente commemorato, mostrarono l'intenzione di mettere a frutto il 5 Aprile per ricordarlo. Pochi giorni prima, il 25 marzo, il Wenhui bao di Shangai, un giornale dominato dalla Banda dei Quattro, pubblicò un articolo che mosse critiche contro Xiaoping e il suo "backer", quindi un'altra persona, che dietro Deng intraprese la strada capitalista, inteso per tutti che si trattasse di Zhou Enlai.²⁰ La Banda dei Quattro dimostrò non solo di avere una scarsa comprensione dell'opinione pubblica, ma mobilità anche parte dei propri sostenitori per rimuovere le corone lasciate dalla popolazione civile e bloccare ulteriori dimostrazioni. A Nanchino gli effetti di tale scelta si rivelarono drammatici, ma la Banda dei Quattro riuscì a tenere la notizia di tali eventi al di fuori dei media ufficiali, senza però essere in grado di impedire la diffusione di rapporti informali provenienti da altre città.²¹ Il 26 marzo, a seguito delle proteste di Nanchino, Deng Xiaoping fu portato in un incontro allargato del Politburo, dove fu identificato come capo dei capitalisti e accusato di aver formato una fazione e in aggiunta di aver progettato di prendere il potere e ripristinare una svolta a destra verso il capitalismo. Deng era a conoscenza del fatto che qualsiasi manifestazione che si sarebbe svolta il 5 Aprile, sarebbe stato ritenuto il diretto responsabile. Solo quattro giorni prima, il 30 marzo, alcune corone cominciarono ad apparire a Pechino vicino al Monumento degli Eroi del popolo in Piazza Tienanmen. Poesie e saggi, ma anche manifesti che espressero il sostegno verso Deng, cominciarono a fare la loro comparsa e così, la dirigenza del partito a Pechino, cercando di evitare una sempre maggiore effusione di emozioni, annunciò che la commemorazione potesse avvenire all'interno dei luoghi istituiti in ogni città ma che Piazza Tienanmen dovesse rimare ordinata. Pattuglie furono inviate per bloccare eventuali dimostrazioni. Ma ben presto la folla provocatoria, contraria alla Banda dei Quattro che stava tramando per prendere il potere, irruppe nella Grande Sala del Popolo e creò disordini tra le strade della capitale cinese. Quello stesso pomeriggio il Politburo si incontrò nuovamente e Deng Xiaoping fu dipinto come Imre Nagy, il focoso leader della rivolta ungherese del 1956. Wang Hongwen consigliò al Politburo e a Mao di preparare centomila miliziani per abbattere i dimostranti. La trasmissione non si sarebbe riferita tanto alle cause delle proteste, ma avrebbe diretto l'attenzione su un piccolo gruppo di controrivoluzionari in piazza che stavano trasformando il memoriale in un movimento politico per attaccare Mao e il Comitato Centrale e alla persona impenitente che prendendo la strada capitalista, promosse invece l'inversione dei verdetti a destra, piuttosto che unirsi a Mao

²⁰ Deng Xiaoping and The Trasformation of China, p. 90

²¹ David, S. Zweig "The Peita Debate on Education and the Fall of Teng Hsiao-p'ing", The China Quarterly n. 73 (Marzo 1978)

e al Partito.

Le manifestazioni del 5 aprile chiarirono, almeno a Pechino, dove la coscienza politica era sicuramente più elevata, che Mao avesse perso il mandato popolare, che Zhou Enlai fosse l'eroe del popolo e che Deng Xiaoping godesse di un sostegno tale da poter diventare leader preminente. La mattina del 7 aprile vennero riportate le due proposte di Mao: in primo luogo, Hua Guofeng, premier ad interim, venne nominato premier e primo vice presidente del Partito, in secondo luogo che Deng, che fino a quel momento non fu rimosso ufficialmente dalle sue posizioni nel governo, nel partito e nel settore militare, venne spogliato di tutte le sue posizioni. Eppure, anche a questo punto Mao pose dei limiti nel trattamento di Deng: a Xiaoping venne permesso di rimanere nel partito per osservare da vicino quali sarebbero state le sue mosse. Il Politburo approvò tale linea di indirizzo e Deng fu completamente rimosso dal potere, ma tenuto sotto controllo e lontano dalla Banda dei Quattro, evitando così eventuali attacchi da parte di essi. Dando ad Hua un potere così pieno e rimuovendo Deng da tutte le posizioni ufficiali, Mao aprì la strada al nuovo leader in tutto il Paese. Fino al 5 aprile, in realtà, Mao lasciò aperta la possibilità che Deng e Hua potessero condividere posizioni di leadership, ma dopo le dimostrazioni e il sostegno nutrito dai manifestanti per Xiaoping, questo non fu più possibile. La selezione di Hua Guofeng come primo vicepresidente, fece sì che per la prima volta egli avesse un rango politico pari a qualsiasi membro della Banda dei Quattro. Hua cercò di mantenere buoni rapporti con ogni componente, ma essi erano propagandisti radicali, mentre lui un pragmatico risolutore di problemi, diventando così per la Banda un serio rivale. Anche se Hua assunse posizioni formali più elevate il 7 aprile, non ottenne un controllo forte sulla burocrazia tale, da essere in grado di esercitare un potere pari a quello di Deng. Nella sua prospettiva politica, egli cercò di non discostarsi troppo dal pragmatismo di Xiaoping e dalla sua idea di avviare una modernizzazione della Cina, ma le sue decisioni rimasero nel limbo della burocrazia, attendendo incerto la nuova struttura di potere fornita dalle linee guida di Mao e continuando il suo lavoro senza una chiara direzione generale.

1.2.1 La morte di Mao e l'arresto della Banda dei Quattro

Alla morte di Mao, avvenuta il 9 settembre 1976, Hua divenne automaticamente presidente con piene funzioni all'interno del Partito. Quel giorno venne chiamato immediatamente assieme ai membri del Politburo, che si incontrarono nelle prime ore del mattino, per approvare la formulazione dell'annuncio ufficiale del decesso del Grande Timoniere. I funzionari di tutti i livelli presero i loro posti assegnatigli e riaffermarono la loro posizione nella gerarchia politica; Hua Guofeng rimase saldamente in carica. La Banda dei Quattro era una delle entità più odiate in Cina. A partire dal 1974, quando Mao iniziò la sua ricerca verso l'unità e la stabilità nazionale, fece di tutto per trattenere Jiang Qing, trattandola come un cannone che avesse bisogno di moderazione, ma rimase riconoscente della sua lealtà, preoccupato per il suo benessere e protettivo nei suoi confronti. Nessuna indicazione di Mao rivelò una volontà di fare di Jiang Qing un leader di alto livello e una volta che egli individuò Hua come vicepresidente e premier, la possibilità di ottenere una

posizione di vertice o svolgere un ruolo importante nella leadership, scomparse assieme alle sue ambizioni. Jiang Qing non fu mai in possesso di visioni o capacità organizzative e non fu mai in grado di instaurare una cooperazione positiva con altri detentori del potere, visti piuttosto come dei veri e propri concorrenti, se non addirittura rivali. Bruciò troppi ponti, fece eliminare un gran numero di alti funzionari, alienò troppi colleghi e mancò del sostegno dei militari, dimostrando una mancanza di autocontrollo per essere inclusa in un contesto di opposizione leale. Jiang Qing richiese una riunione immediata del Politburo, con l'inclusione dei suoi alleati, Yao Wenyuan, Wang Hongwen e Shang Chunqiao e tentò di estendere il suo controllo nell'apparato propagandistico, che aveva controllato sin dai primi giorni della Rivoluzione Culturale; incoraggiò una mobilitazione di giovani, convincendoli a persistere nella lotta di classe e nei loro attacchi al sistema burocratico. Anche se non fosse presente alcuna prova tangibile che Jiang Qing stesse pianificando un colpo di Stato, altri segnali si rivelarono essere minacciosi. Il 4 ottobre, Chi Qun giurò fedeltà a Jiang Qing e durante lo stesso giorno, una edizione del Guangming Daily, contenete un articolo di Liang Xiao – un radicale – dichiarò che la lotta contro i capitalisti all'interno del partito dovesse essere completata.²² Dopo la morte di Mao, Jiang Qing apparse molto più interessata ad assicurare l'immediata espulsione di Deng Xiaoping dal PCC piuttosto che dimostrare dispiacere per la celebrazione del funerale. La Banda ebbe pronto all'occorrenza un piano d'azione su tre fronti: far valere il proprio diritto e indossare il mantello ideologico di Mao; tentare di ottenere e assumere il controllo dell'apparato del partito centrale; preparare un confronto armato. Sotto la direzione di Yao Wenyuan, i principali organi mediatici fecero subito risuonare l'annuncio della presunta ingiunzione a letto di morte di Mao, "Agire secondo i principi stabiliti": non farlo sarebbe tradire il marxismo, il socialismo e il grande ideale di continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Lo scopo evidente fu mirare al cuore di ogni tentativo concretato al fine di inasprire campagna contro Deng Xiaoping o verso chiunque avesse rinnegato la Rivoluzione Culturale. Creando un clima ideologico adeguato attraverso la stampa, la Banda stuzzicò il giudizio dei quadri di rango inferiore sull'equilibrio delle forze nella capitale. Questa strategia perpetrata non valse però a ricevere le redini del potere. Poco dopo la morte di Mao, la Banda si arrogò il diritto di comando sugli organi provinciali. Wang Hongwen istituì il suo "ufficio di servizio" a Zhongnanhai, inviando un messaggio ai comitati provinciali a nome dell'ufficio generale del CC ordinando loro di riferire a lui di eventuali problemi. A partire dal 12 settembre, la Banda incitò una campagna attuata per fare pressione sul Politburo affinché nominasse come presidente di Jiang Qing al posto di Mao. In questo contesto è da inquadrare la diffusione di immagini rappresentati le conseguenze al decesso del Presidente, una strategia definita per abituare il pubblico all'idea di Jiang Qing come successore emergente. Secondo i resoconti della Rivoluzione post-culturale, Mao in realtà disse a Hua Guofeng, il 30 aprile 1976, di "agire secondo i principi del passato"²³. Un'analisi delle differenti formulazioni sostiene che la versione della Banda dei Quattro proponesse l'obbedienza a politiche specifiche, modellate sugli appelli di Mao, o un loro ipotetico possesso di prove e documenti di articoli del Presidente, mentre la versione di Hua Guofeng non

²² Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p.96

²³ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 308

sostenne nulla di più di una vaga continuità. Il 19 settembre Jiang Qing richiese la definitiva posizione del Comitato Centrale del Politburo. In origine Hua si espresse favorevole alla convocazione di un plenum del CC, che avrebbe fornito la soluzione alla disputa sulla leadership con la Banda dei Quattro, però, a seguito dello scontro nella sede del Politburo del 29 settembre e dopo che ricevette un solido sostegno da parte dei vecchi compagni qualora avesse deciso di alzarsi e combattere, Hua si convinse che il tempo delle procedure formali fosse un lontano ricordo. Un articolo ideologicamente intransigente pubblicato il 4 ottobre sul *Guangming*, in risposta ad una serie di discorsi provocatori di Jiang Qing e Wang Hongwen, riportò un resoconto, secondo il quale, vi fossero indicazioni preoccupanti sul fatto che la banda stesse pianificando una sorta di colpo di Stato. Allarmato, Ye Jianying si nascose nella capitale. Quindi, il 5 ottobre, Hua Guofeng, Ye Jianying e Li Xiannian tennero una conferenza del Politburo presso il quartier generale dello staff generale dell'EPL a Western Hills, fuori Pechino, alla quale i componenti della Banda non furono invitati. In quella occasione, fu concordato all'unanimità che Jiang Qing, Wang Hongwen, Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan, Mao Yuanxin e i loro principali sostenitori dovessero essere arrestati. Wang Dongxing e l'unità 8341 dell'EPL ricevettero il comando di dare seguito a tale decisione, eseguendo l'ordine imposto prontamente il 6 ottobre, da parte di Hua Guofeng, del Maresciallo Ye, vicepresidente del CMC e Wang Dongxing, capo della Guardia di Palazzo, che portò all'arresto della Banda dei Quattro.²⁴ Il rilascio improvviso della notizia sull'arresto della Banda dei Quattro entusiasmò e sollevò un popolo stanco dalle continue lotte e paure: i corrispondenti stranieri che osservarono gli eventi, riportarono un'affluenza straordinaria delle masse per le strade delle principali città, pronte a festeggiare.²⁵

All'interno del partito cominciarono a farsi strada dubbi sul fatto che la Banda dei Quattro dovesse essere arrestata e se Mao avesse effettivamente identificato Hua come suo successore. I funzionari di alto livello furono consci del fatto che Mao non avrebbe mai fatto arrestare la Banda dei Quattro e nel tentativo di consolidare il governo di Hua, il Maresciallo Ye e Li Xiannian cercarono di sostenerlo in numerosi incontri che seguirono, che videro riuniti i principali funzionari centrali, provinciali e militari in una riunione a Pechino, durante la quale i crimini della Banda dei Quattro furono enumerati assieme alla conseguente logica di arrestarli.

Nell'immediato seguito della morte di Mao e della purga della Banda dei Quattro, i bisogni nazionali più urgenti furono quelli di calma e stabilità. Il Partito, l'EPL e il popolo dovevano essere rassicurati che l'era dello sconvolgimento fosse finita e che il Paese fosse sottoposto ad una guida ferma e allo stesso tempo moderata, un'immagine alquanto contraddittoria dati i mutamenti in atto. In un contesto simile, la priorità fu rispondere al quesito che fece trasalire la leadership sin dall'inizio della Rivoluzione Culturale: "Dopo Mao, chi? "I principali sopravvissuti, Ye Jianying e Li Xiannian, probabilmente decisero che non fosse il momento di rinnovare la lotta all'interno del Politburo, già ridotto con la morte e la sconfitta a sedici dei venticinque

²⁴ The End of the Maoist Era: Chinese Politics During the Twilight of the Cultural Revolution, 1972-1976, pp. 536-594

²⁵ Garside, *Coming Alive: China After Mao* pp. 165-166

membri nominati al X Congresso, solo tre anni prima. Qualunque fossero i suoi presunti meriti, Hua Guofeng indossò il mantello della legittimità ed ebbe pieni diritti di occupazione. Il Presidente aveva fatto ricadere la sua scelta su di lui, lo aveva dotato di poteri e Hua, almeno per il momento, trasse benefici dal campo di battaglia che lo vide vincitore sulla Banda dei Quattro. “Con te in carica sono a mio agio”²⁶. La rivelazione del Presidente Mao contribuì a convincere i segretari regionali del partito che egli avesse effettivamente scelto Hua, il quale fu riconosciuto ufficialmente come presidente del governo e del CMC. Il 7 ottobre, dopo che l’assunzione di Mao fu svelata, gli vennero concesse anche le cariche di presidente del Partito e del MAC. Dal momento che per tutto il periodo mantenne il ruolo di premier, Hua fu formalmente considerato l’erede di Mao e Zhou Enlai. Combinando i ruoli di entrambi gli uomini, sembrò che si trovasse ormai in una posizione inespugnabile, una posizione conferita di prestigio e privilegio, che affondava il potere in radici più profonde. Dopo essere uscito vincitore dalla grande lotta tra il bene e il male con la Banda dei Quattro, Hua decise di consolidare il proprio potere continuando le critiche contro Deng e ritardando il suo ritorno nella capitale. Deng Xiaoping era troppo esperto, troppo fiducioso e decisamente pronto a riprendere in mano le redini del comando. Il Maresciallo Ye si convinse che Hua avesse bisogno di tempo per affermarsi come un forte leader, sebbene sul finire del 1976, assieme a Li Xiannan ed altri alti funzionari orchestrarono il suo ritorno. Il 14 dicembre, il centro del Partito approvò una risoluzione affermando l’autorizzazione per Deng di leggere i documenti. I dirigenti cominciarono a supporre che Xiaoping sarebbe tornato al lavoro: molti pensarono che gli sarebbe stato assegnato un ruolo simile a quello che Mao concepì per lui nel 1974, quando sostituì Zhou Enlai e accompagnò Wang Hongwen; alcuni ritennero che avrebbe usato la sua immensa competenza ed esperienza per gestire i lavori del governo sotto gli indirizzi e le linee guida di Hua Guofeng; altri ancora inquadrarono il suo ritorno in un ruolo più limitato, in particolare solo per la gestione degli affari esteri; altri che avrebbe preso in custodia le responsabilità del partito totalmente, come avvenne a metà del 1975. Il 6 gennaio 1977, fu presa la decisione formale di far rientrare Deng nella sfera del potere.²⁷

1.3 LA CINA DOPO MAO E L’INTERREGNO DI HUA

Lo studioso Joseph Levenson descrisse il destino del confucianesimo nel tardo periodo imperiale: quando perse la sua vitalità, il confucianesimo continuò ad essere celebrato nei templi e nei musei, venendo omaggiato dalla popolazione, ma perdendo il significato quotidiano che possedé nelle vite delle persone. Allo stesso modo, dopo la morte di Mao e l’arresto della Banda dei Quattro, il Grande Timoniere fu ancora celebrato e in molti visitarono il Mausoleo a lui dedicato nel centro di Piazza Tienanmen, ma la fase radicale del maoismo, con i suoi movimenti di massa e la guerra di classe giunse al termine. Questo processo di separazione del maoismo radicale dalla quotidianità della gente cominciò nel 1974 mentre il presidente era ancora in vita, continuò nel periodo in cui Mao si dedicò al perseguimento della stabilità e dell’unità, prolungandosi anche

²⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 97

²⁷ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.97

con Deng nel 1975 e sotto Hua all'inizio del 1976. Con l'arresto della Banda dei Quattro, il maoismo radicale perse finalmente i suoi ultimi potenti sostenitori. Le celebrazioni spontanee dopo l'annuncio dell'arresto della Banda dei Quattro, oltre alle commemorazioni e manifestazioni del 5 aprile 1976, furono simboli ben visibili dell'animus pubblico contro il maoismo radicale che portò caos e distruzione. Il processo alla Banda dei Quattro prese la forma di un gigantesco rito nazionale in cui, assieme al termine del maoismo radicale, rappresentò la fine di un'epoca, di speranze di rimodellare il mondo attraverso una rivoluzione e una lotta di classe continua. Il sollievo e l'eccitazione del popolo cinese in questa svolta di eventi si tradusse in una base di profondo sostegno alle politiche pragmatiche della riforma e della riapertura. Poco dopo che Hua fu nominato primo ministro e primo vicepresidente del Partito 1976, apparso subito come un buon funzionario, ma decisamente imparagonabile a Deng a livello di capacità e di leadership. Inoltre, egli non sostenne il ritorno su larga scala dei funzionari di alto livello portati sotto la guida di Xiaoping, certamente non fornì una leadership audace e sicura e non raggiunse così ottime relazioni con i Paesi stranieri. In molti tuttavia sottovalutarono Hua e il suo impegno per le riforme. Più tardi la documentazione ufficiale testimonierà la sua volontà di allontanarsi dalle direzioni di Mao, così come il suo sostegno alla politica di apertura della Cina in Occidente. Durante il suo interregno, che durò dalla morte di Mao nel settembre 1976 fino al Terzo Plenum nel dicembre 1978, Hua fece di fatto arrestare la Banda dei Quattro, abbandonò il maoismo radicale, ridusse le ideologie e i ruoli politici nelle campagne, incentrò la sua politica sulla modernizzazione piuttosto che sulla lotta di classe e regolarizzò la pianificazione delle riunioni di partito che non furono tenute con una regolare cadenza per tutto il periodo della presidenza del padre del comunismo in Cina. Hua cercò di ritardare quanto più possibile il ritorno di Deng nel 1977, ma non disfece i progressi da quest'ultimo apportati nel 1975 e piuttosto sostenne i cambiamenti che Xiaoping avrebbe introdotto nel 1977. Alla fine del 1976 e dall'inizio del 1977, il Maresciallo Ye e Wang Dongxing si sforzarono di costruire un culto della personalità per Hua al fine di migliorare la sua debole base di potere; di certo l'arresto della Banda dei Quattro gli fece guadagnare fama e notorietà, tuttavia, la sua promozione suscitò reazioni diverse. I vecchi leader rivoluzionari del partito guardarono con disprezzo il nuovo premier ritenendo che la sua fosse una glorificazione eccessiva e presuntuosa. Molti influenti funzionari si dimostrarono riluttanti nell'adorare un individuo, temendo di inibire la democrazia interna al partito. La leadership di Hua passò alla storia come una leadership timida e molto prudente. Fin dall'inizio del 1976, quando fu improvvisamente elevato per sostituire Wang Hongwen come il candidato principale per succedere a Mao, si trovò in condizioni preparatorie non eccellenti e, anche dopo esser diventato premier nel gennaio 1976, fu tenuto occupato da questioni assai più urgenti: l'incidente del 5 aprile di Piazza Tienanmen, la morte di Mao, l'arresto della Banda dei Quattro. Problemi che tolsero del tempo all'analisi di questioni strategiche più generali. Dopo l'ottobre del 1976, così sovraccaricato di problemi chiese l'aiuto e i consigli di due anziani consiglieri, il Maresciallo Ye e Li Xiannan, entrambi pronti a guidarlo in un periodo inesplorato come poteva esserlo quello post-Mao. Hua si ritrovò in un limbo: salvaguardare l'ereditarietà di Mao e quindi sottostare alle pressioni dei più radicali

o considerare ciò che era situato sull'altro piatto della bilancia, l'apertura della Cina al momento della morte del patriarca della RPC. Secondo quanto riportato dalla stampa occidentale, per cui a seguito della morte di Mao la Cina cominciò un processo di demaoizzazione, il fardello aggrappato sulle spalle di Hua aumentò e i suoi sforzi furono mirati alla chiarificazione della sua lealtà verso il Grande Timoniere. L'arresto della Banda dei Quattro fu senza dubbio un evento popolare, ma lasciò perplessi e sconvolti i radicali e costrinsero il nuovo premier ad adottare atteggiamenti difensivi. Molte critiche gli furono mosse; in risposta Hua preparò un articolo teorico, apparso il 7 febbraio 1977, come editoriale del Quotidiano del Popolo, Bandiera Rossa e il Giornale dell'EPL, per affermare ulteriormente la sua lealtà al defunto Presidente. L'editoriale divenne ben presto noto come "*i due qualsiasi*"²⁸. Affinché Hua potesse fornire una leadership nazionale generale per una nuova era, convocò l'XI Congresso del Partito dal 12 al 18 agosto 1977. Il quinto Congresso Nazionale del Popolo (NPC), progettato per fornire una leadership generale del governo, gli fece seguito nel Marzo 1978. Negli affari esteri Hua iniziò come dilettante. Nell'incontro con il Primo Ministro di Singapore Lee Kuan Yew a Pechino nella Primavera del 1976, ignaro dei dettagli della politica cinese, rispose alle domande con commenti banali e slogan. Tuttavia, egli cercò di sforzarsi e presto guidò una delegazione in Jugoslavia, in Romania e Iran nell'agosto 1978. A differenza di Deng che fu tenuto al guinzaglio dal presidente Mao durante i suoi viaggi all'estero dal 1974 al 1975, Hua viaggiò in Jugoslavia e Romania nel 1978 come leader della Cina. Riportò in Cina cosa si potesse imparare da Stati come quelli dell'Europa orientale, i quali accettavano valuta estera, erano in possesso di joint venture con società straniere, accoglievano compensazioni e apporti nella tecnologia, senza dover rinunciare alla propria sovranità. Hua commentò che le fabbriche dell'Europa orientale erano assai più efficienti di quelle cinesi e che la Cina dovesse seguire il loro esempio e importare tecnologia straniera. Si impegnò anche per affrontare il problema del miglioramento dell'organizzazione rurale, un settore in cui ebbe una notevole esperienza personale; non solo cercò di mantenere la struttura socialista delle comuni e dei team di produzione, ma organizzò anche diverse conferenze per studiare i modelli dei villaggi nazionali per improntare una più adeguata agricoltura collettiva. La speranza di Hua di fortificare l'agricoltura nel suo complesso risiedeva in realtà nella tecnologia. Come Deng, Hua cercò di recuperare il tempo perduto per muoversi verso il futuro, ma non ebbe la stessa esperienza nel giudicare gli sviluppi istituzionali per compiere tali progressi. La sua spinta per raggiungere una svolta tecnologica nella meccanizzazione agricola entro quattro anni, si rivelò ingenuamente ottimista. Dopo che Deng divenne il primo ufficiale nel Dicembre 1978, Hua subì un'autocritica per essere andato troppo avanti e troppo in fretta, senza considerare la carenza della valuta estera in Cina, la sua incapacità di assorbire così tanta tecnologia e così rapidamente e chiudendo gli occhi sugli squilibri di bilancio. Si dice spesso che la politica cinese di apertura al mondo esterno, compresa la sua disponibilità ad imparare

²⁸ Anche noti come i due whatever; principio secondo cui si dovesse dar seguito a qualunque teoria del defunto Presidente, indistintamente, senza prendere le distanze e discostarsi dal suo pensiero

da altri e il desiderio di introdurre tecnologie straniere, trasse origine dal Terzo Plenum del Dicembre 1978 sotto la guida di Xiaoping, in realtà, entrambi, Deng e Hua, promossero politiche che molti funzionari del partito considerarono necessarie per impostare la Cina su un nuovo percorso.

1.4 IL RITORNO AL POTERE DI DENG E LA FINE DELL'INTERREGNO DI HUA

L'interrogativo vertente su un ipotetico ritorno di Deng, e in caso di risposta affermativa, con quali responsabilità, cominciò a profilarsi dall'arresto della Banda dei Quattro. Tuttavia, mentre Ye e Li supportarono senza dubbio Deng e il suo operato durante tutto il 1975, dimostrarono una certa ambivalenza riguardo un suo possibile ritorno nel 1977. Con Deng assente, dominarono il quadro politico come statisti anziani e angeli custodi di Hua; con Deng relegato ad un ruolo più marginale rispetto a quello del periodo precedente, avrebbero dovuto comunque cedergli parte della posta in gioco. E quale sarebbe l'atteggiamento di Deng nei loro confronti? Nonostante certe considerazioni, Ye e Li avrebbero in seguito apprezzato la forza del sentimento all'interno del Partito e dell'ELP sul riposizionamento del compagno Deng, ma in particolare, si resero conto che con la scomparsa di Mao sarebbe stato difficile mantenere il pugno di ferro contro una ricomparsa di Xiaoping sulla scena. Entrambi supposero che Deng avrebbe avuto più probabilità di Hua di riuscita nella definizione del contesto post Rivoluzione culturale, un contesto che provocò non poche conseguenze indesiderate. Confusione politica, battaglie tra fazioni e indisciplina nell'esercito, fenomeni incoraggiati da anni di agitazione di sinistra che ebbero l'effetto di danneggiare nuovamente l'economia. Notizie di scioperi, sabotaggi e rinnovate interruzioni del traffico ferroviario, trapelarono diffusamente. I risultati del piano del 1976, influenzati in parte dal terremoto di Tangshan, registrarono un risultato significativamente inferiore all'obiettivo e stimarono le perdite degli ultimi tre anni della Rivoluzione Culturale: nel biennio 1974-76, furono di 28 milioni di tonnellate di acciaio, per un valore di 100 miliardi di yuan nella produzione industriale e 40 miliardi di yuan di entrate statali.²⁹ Hua Guofeng richiese il ritorno a un "grande ordine"³⁰, ma Deng aveva maggiori probabilità di realizzarlo. Dopo la conferenza di lavoro, Ye e Li convinsero Hua che la forza travolgente di Deng avrebbe potuto essere politicamente problematica per lui. Dopo non molto tempo, il 10 aprile, Deng scrisse al CC condannando i *due whatever* e proponendo invece l'uso del pensiero autentico Mao Zedong preso nel suo insieme. A suggellare il trionfo di Deng, fu la visita di due dei principali componenti dell'ufficio generale del CC, uno dei quali ne era direttore, Wang Dongxing, per negoziare l'accordo che lo avrebbe riportato indietro, non trovando ostacoli e dissensi su questo cammino. Deng, a giudicare dal suo stesso resoconto, non era in vena di compromesso, rimarcando che se *i due whatever* fossero stati corretti, allora una sua riabilitazione o l'invertire il verdetto sull'incidente di Tiananmen non avrebbero dovuto aver luogo. I leader del partito convennero che Deng fosse dotato di un talento raro e per gli alti funzionari era un leader collaudato. Alla morte di Mao, Hong Kong e l'Occidente cominciarono a speculare su un'imminente lotta di

²⁹ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p.314

³⁰ Ibidem

potere tra Deng e Hua. Per il momento il consenso generale diede ragione a Hua sul mantenere la posizione che Mao scelse per lui. Dalla Conferenza Centrale del Partito nel marzo 1977, l'incoraggiamento di Hua alle critiche verso Deng terminò, così come caddero le accuse che lo videro responsabile nella pianificazione degli incidenti del 5 aprile. Il 6 gennaio del 1977, una riunione del Politburo decretò il ritorno di Deng e che questo avrebbe ricoperto qualche carica e posizione. Il Comitato Permanente del Politburo, composto dalle quattro persone che svolsero un ruolo chiave nella cattura della Banda dei Quattro, si trovò diviso sulla questione del ritorno di Xiaoping: solo il Maresciallo Ye e Li Xiannan lo sostennero, mentre Hua Guofeng e Wan Dongxing si opposero. Nel suo lungo discorso alla Conferenza centrale del Partito del marzo 1977, Hua Guofeng affermò che criticare Deng e l'inversione di destra dei verdetti, fu deciso dal Grande Presidente Mao e che fosse necessario svolgerle. Ma Hua non ebbe la stessa autorità e la stessa stretta di comando e alcuni alti funzionari più anziani, presero ad esprimere opinioni diverse per favorire il ritorno di Xiaoping, anche citando i commenti in cui il Grande Timoniere lodò Deng, rendendo così estremamente imbarazzante per i maoisti opporsi. In relazione a questa situazione, Hua affermò "Quando piove, il canale per il trasporto dell'acqua si forma automaticamente" e "quando la zucca è matura si stacca dalla vite"³¹. Il significato di queste parole fu chiaro: appena la natura fosse stata pronta, un modo per Deng di tornare al lavoro sarebbe stato evidente. In questo mutevole panorama politico, Hua cercò di rafforzare la sua interpretazione del pensiero di Mao, ma niente riuscì a bloccare il crescente sostegno verso Deng e Hua ne ritardò la venuta fino ai limiti della ragionevolezza, ma al termine, con un'accettazione scritta di Deng sulla sua leadership, Hua cedette a quell'atmosfera nella quale gli alti e potenti funzionari vollero Xiaoping indietro. Il 17 luglio, il Terzo Plenum del X Congresso del Partito, che si tenne dal 16 al 21 Luglio, decretò il ritorno del compagno Xiaoping al lavoro. Formalmente, la decisione richiese l'approvazione finale del Congresso del Partito che seguì un mese dopo, ma al plenum, Deng fu ufficialmente restituito a tutte le posizioni detenute prima del 5 Aprile 1976: membro del Comitato Centrale, membro del Comitato Permanente del Politburo, vicepresidente del partito, vicepresidente del CMC e del MAC, vicepremier e capo di stato maggiore dell'EPL. Hua Guofeng mantenne le sue posizioni che vennero approvate formalmente e ostinatamente proseguì con il suo sostegno per i "*due whatever*" e la Rivoluzione Culturale. Il discorso di Deng rimase invece incentrato sulla difesa di un sistema integrato e d'insieme del pensiero di Mao. In questo periodo, Xiaoping si dimostrò sufficientemente discreto, non criticando apertamente gli ideatori della teoria opposta alla sua; doveva preparare il terreno prima di sferrare il prossimo attacco. Promosse piuttosto un vecchio slogan di Mao e con esso, quella sarebbe diventata l'essenza delle politiche post-Mao di Deng Xiaoping: "*Cerca la verità dai fatti*". Il 23 luglio, due giorni dopo il discorso di Deng, il Quotidiano del Popolo, Bandiera Rossa e il giornale dell'ELP, annunciarono i suoi nuovi incarichi: la decisione di questa riunione di restituire Deng alle sue posizioni all'interno e all'esterno del Partito incarna le speranze delle grandi masse dei membri del Partito e

³¹ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p. 104

del pubblico.

La prima volta che Deng fece la sua apparizione pubblica a seguito del suo rientro, fu il 30 Luglio, in una partita di calcio tra la Cina continentale e Hong Kong. Il pubblico si sentì al sicuro sotto la sua mano ferma e, sulla base dei successi del 1975, speranzoso e fiducioso.

1.4.1 L'XI Congresso del Partito

Sulla base del compromesso cementato in occasione del plenum, il PCC fu in grado di organizzare il suo XI Congresso del Partito tenutosi dal 12 al 18 Agosto 1977, che accolse Deng, inaugurando così un nuovo periodo di sviluppo della rivoluzione e di costruzione socialista e immettere la Cina su una vera via in cui le politiche si dovessero adattare alle esigenze della situazione in cui il Paese riversava: aumentare il tasso di alfabetizzazione, la conoscenza della scienze e il raggiungimento di nuove scoperte tecnologiche che avrebbero guidato poi la nazione verso altre modernizzazioni al fine di raggiungere lo status di Paese avanzato. In questa occasione, fu il turno di Hua di essere discreto, non riaffermando i *due qualunque cosa* o ripetendo la sua valutazione dell'incidente di Tiananmen definito precedentemente come un tentativo controrivoluzionario. Chiaramente non si sentì a proprio agio nel criticare Mao o rinnegare la Rivoluzione Culturale senza compromettere, di conseguenza, la propria posizione. Invece, aprì la riunione con un lungo elogio elusivo del defunto presidente, ribadendo la necessità e il successo della Rivoluzione Culturale, la correttezza della linea del X Congresso (grazie alla quale entrò a far parte del Politburo) e la necessità di perseverare nella lotta di classe e perpetrare la rivoluzione sotto la dittatura proletaria. Deng Xiaoping emerse al Congresso come terzo leader del PCC, dopo Hua e Ye Jianying. Nel suo breve discorso di chiusura, si riferì a Hua chiamandolo ad esempio il capo saggio, ma non emulò la sua saggezza lodando la Rivoluzione Culturale. Evitò le polemiche chiedendo un ritorno all'onestà e al duro lavoro, alla modestia e alla prudenza, alla vita ordinaria e alla dura lotta e, naturalmente, alla ricerca della verità dai fatti, dovendo però scendere a compromessi, esprimendosi favorevolmente sulla linea per cogliere il legame chiave della classe lotta e la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, dogmi dell'XI Congresso.

Una battuta d'arresto assai pericolosa per Hua Guofeng e qualunque fazione fu l'ingresso di un gruppo di vittime epurate alla fine degli anni Sessanta nel Politburo al Terzo Plenum del CC, tenutosi dal 18 al 22 dicembre per formalizzare i risultati della Conferenza, i cui esiti furono talmente rilevanti da ribaltare l'equilibrio della leadership a favore di Deng. Chen Yun fu restaurato alla sua vecchia posizione di vicepresidente del PCC e membro del Comitato permanente del Politburo e assunse un nuovo incarico, ricoprendo anche il ruolo di primo segretario di un neonato organo, la Discipline Inspection Commission, istituita con lo scopo di purificare i ranghi del Partito dalla sinistra che beneficiò della Rivoluzione Culturale.³² Altri tre sostenitori di Deng, Hu Yaobang, Wang Zhen, Deng Yingchao, (anche la vedova di Zhou Enlai) si

³² The politics of China: the eras of Mao and Deng, p.320

unirono al Politburo. Inoltre, nove vittime più anziane divennero membri a pieno titolo del CC. Nella conferenza del Politburo convocata dal 2 al 5 dicembre, venne ricreata una Segreteria Centrale, con Hu Yaobang alla sua testa; contemporaneamente Wang Dongxing fu licenziato dalla sua direzione generale dell'Ufficio del Comitato Centrale (una sorta di segreteria operante durante la Rivoluzione Culturale). Wang e altri membri di qualsiasi fazione conservarono le proprie posizioni all'interno del Politburo, ma la conclusione delle loro carriere politiche arrivò presto³³. Da qui, nacque una leadership che seppur epurata dalla sinistra, si rivelò invece benevola con le sue vittime. Un terzo del CC eletto al X Congresso, includente oltre il 75% dei suoi rappresentanti delle organizzazioni di massa simpatizzanti per la sinistra, scomparso. Anche un'altra categoria appartenente all'ala mancina, di più recente partecipazione al Partito, perse fortemente, essendo ridotta di oltre il 70%. Anche il Politburo fu compromesso, sebbene ponderato a favore dei sopravvissuti e dei beneficiari della Rivoluzione Culturale, con solo sei dei ventisei membri estratti dai ranghi delle vittime. Un uomo che in seguito avrebbe aiutato a guidare il programma di riforma di Deng, il quale si assicurò di considerarlo come membro alternativo, fu Zhao Ziyang. Nel nuovo Comitato permanente del Politburo, Deng fu l'unico che in seguito sarebbe emerso come un forte critico di Hua e di qualunque fazione.

1.4.2 La battaglia tra Deng e Hua

L'11 maggio 1978, il giornale Guangming pubblicò un articolo intitolato "La pratica è l'unico criterio per verificare la verità", da subito un secondo grido di battaglia per le forze denghiste. I *due whatever* furono respinti. La lotta di classe non poteva più costituire il collegamento chiave e le quattro modernizzazioni dovevano avere la precedenza, perciò la teoria di perseguire la rivoluzione sotto la dittatura proletaria fu progressivamente abbandonata. Nel suo discorso al plenum, Deng espresse chiaramente che non fosse ancora giunto il momento di una valutazione complessiva della Rivoluzione culturale e dello stesso Mao, ma le politiche adottate in quel contesto, misero in atto una svolta radicale rispetto al decennio precedente. Xiaoping incontrò più volte i vincitori del premio Nobel italo-americano Lee Tsung-Dao, Yang Samuel Ting. La domanda centrale di questi appuntamenti si rivelò essere sempre la stessa: cosa può fare la Cina per aumentare il suo livello di scienza? Deng ebbe una fede quasi magica nel ruolo che la scienza avrebbe dovuto giocare nel rinnovamento del suo Stato. Così il Terzo Plenum prese rapidamente le mosse dai primi passi, fino alla collettivizzazione agricola gestita da Hua Guofeng. Il socialismo rurale di Hua differiva solo sulle modalità e sulla tempistica e non sul punto di arrivo della Banda dei Quattro, approfondendo politiche che puntassero a un maggiore egualitarismo. A metà del 1978, riflettendo sull'indebolimento della posizione di Hua, quelle politiche iniziarono ad essere prese di mira. Il Terzo Plenum respinse il programma di Hua. Nel 1977, quando Deng fece il suo rientro alla veneranda età di settantadue anni, non era ancora in possesso di un team di leadership, né aveva ancora formulato una visione coerente del futuro del proprio Paese. La

³³ Wang Dongxing, presumibilmente fu mantenuto come funzionario sia per il riconoscimento del suo servizio svolto contro la banda, che per il potere che esercitò come capo dell'unità dell'EPL 8341; stesso discorso vale anche per Ye Jianying e Li Xiannian.

leadership, inizialmente condivisa con Hua che a man mano si eclissò, nel dicembre del 1978 lo riportò in cima, ma ci sarebbe voluto un altro anno per ottenere un controllo fermo, per selezionare i leader chiave e attuare i programmi. Gradualmente, indebolì e fece rimuovere Hua e i suoi alleati, che furono sostituiti da una squadra messa a punto da Xiaoping, che al termine di questo processo divenne leader preminente. Dal "grande salto" di Hua da incorniciare in una visione di post-maoista, scaturì una combinazione improbabile del radicalismo della metà degli anni Sessanta e dell'economia della metà degli anni Cinquanta, certamente, parsa in principio accettabile data la doppia eredità di Hua, cioè di portare a termine il lavoro del defunto Presidente e ricordare l'impegno di Zhou Enlai nei confronti della Cina per la realizzazione delle quattro modernizzazioni, un obiettivo attorno al quale l'ala sinistra più fervida si sarebbe potuta unire. E sicuramente, Hua visualizzò un programma di sviluppo di successo capace di fornire risposte ai molti interrogativi e alle molteplici difficoltà che profilarono in Cina in quel momento. Una carriera burocratica ineccepibile e un funzionario impeccabile nelle province prima della Rivoluzione Culturale; abbastanza giovane da non ritrovarsi nel primo gruppo dei funzionari provinciali, presi in seguito di mira dalle Guardie Rosse; la fortuna lo accarezzò nuovamente quando la marea venne invertita e i quadri erano ancora una volta richiesti; abbastanza anziano da essere trasferito nella capitale quando l'affare Lin Biao lasciò grandi lacune nella leadership; abbastanza competente e abbastanza di sinistra da essere accettabile per Mao quando Wang Hongwen fallì; nessuno poté incolpare Hua per essere stato fortunato. Ma era questa una giustificazione sufficiente per guadagnarsi la responsabilità di guidare la Cina dopo Mao e Zhou? Probabilmente agli occhi di molte persone ciò fu inconcepibile e da qui, il suo crescente bisogno di mettersi alla prova. I costi sarebbero stati enormi, in quanto quello che divenne noto come il "grande salto di Hua"³⁴ verso l'esterno fece largo affidamento sulle importazioni di macchinari e invece di raccogliere gli esempi di moderazione e razionalità di Zhou, imitò le grandiose visioni di Mao; invece di ricoprirsi di gloria, fece naufragare la Cina verso un altro disastro economico. Anche questo sarebbe usato contro di lui. Il terzo Plenum e il modo in cui Deng Xiaoping ribaltò la situazione sul tavolo per Hua e per qualunque fazione, rappresentarono un'illustrazione della misteriosa natura del potere nella RPC. Hua era il capo supremo in tutti i rami di Partito e Capo di Stato, Deng no. Qualunque fazione fosse al potere, di certo non contava tra le sue file i sostenitori di Deng. Eppure, in un periodo di tempo relativamente breve, dopo il Terzo Plenum dell'XI CC, nel dicembre 1978, quei rapporti di potere furono rovesciati, anche grazie alla mobilitazione delle élite che esposero i loro pareri attraverso la stampa. A quel punto Deng si impegnò nella ricerca di una strada che potesse far fronte all'ideale e all'immaginario creato da Mao, oltre che a forgiare un nuovo percorso per la sua amministrazione e per il popolo cinese. Nella Primavera del 1979, Deng cercò di ottenere un controllo più stretto su alcuni conservatori preoccupati per l'audace apertura che si preparò ad intraprendere. L'11 luglio 1979 partì per un tour di un mese nella Cina settentrionale e centrale. La famosa salita sulla Montagna gialla, così come la famosa nuotata di Mao nel fiume

³⁴ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 317

Yangtze, richiamarono l'attenzione su un leader pronto a spingersi in un vigoroso rimodellamento della politica interna: scegliere alti funzionari da collocare in posizioni strategiche e ruoli chiave, oltre che selezionare e formare nuovi membri del Partito. L'obiettivo politico chiave, il raggiungimento delle quattro modernizzazioni, venne confermato al Terzo Plenum. La questione ideologica fu superata in un discorso di Deng su quattro principi cardinali del 20 marzo. Nelle settimane successive, Deng continuò a visitare Shanghai, Shandong e Tianjin dove tenne diverse riunioni per incoraggiare i comitati del partito a stabilire piani per coltivare nuovi talenti. Nell'estate del 1979, la maggior parte degli alti funzionari del partito tornò ad occupare posizioni chiave, sostituendo soldati e radicali che ricoprirono tali ruoli dalla Rivoluzione Culturale. Hua fu sufficientemente indebolito durante quell'estate, tanto da essere incapace di dare il proprio contributo alla costruzione del Partito. Deng volle al suo seguito funzionari all'altezza di affrontare le moderne questioni del commercio estero, della finanza, della tecnologia e questo, a sua volta, significò promuovere livelli di istruzione superiori. Un cambiamento del genere, per una Cina imperniata su una società affatto moderna, simboleggiò uno stravolgimento fondamentale. Durante Mao, l'essere rossi, fu più rilevante dell'essere esperti ed istruiti, da qui la rimozione da parte di Deng, fra i membri del Politburo, delle personalità ritenute conservatrici, primi fra tutti Hua e i suoi sostenitori. Sebbene Deng non annunciò quali fossero le persone appartenenti al suo staff fino alla fine del 1979, trascorse gran parte dell'anno considerando, consultando e osservando. Deng scelse funzionari che riteneva potessero guidare la modernizzazione della Cina, di cui i più importanti furono Hu Yaobang, S'iyang, e Wan Li. Nel luglio 1979, Deng ordinò che i dipartimenti di tutto il paese, con la partecipazione attiva dei migliori leader di ogni livello, mirassero a coltivare nuovi talenti entro due o tre anni. Mentre Deng era occupato con la costruzione del Partito, lui e i suoi colleghi dovettero affrontare una profonda alienazione pubblica verso il PCC, responsabile dei disastri del grande balzo in avanti e della Rivoluzione Culturale.

Al VII Congresso del Partito, convocato nel 1945, mentre la Seconda Guerra Mondiale stava volgendo al termine e il partito stava entrando in una nuova fase, i funzionari cinesi riassunsero i primi ventiquattro anni di storia del partito alla luce della nuova era. Nel 1979, il partito che stava uscendo dalla Rivoluzione Culturale e si stava addentrando in una nuova fase, dunque sembrò opportuno riassumere le nuove esperienze storiche. Le discussioni inevitabilmente si concentrarono sulla valutazione della figura e del ruolo di Mao: non appena Hua cominciò a perdere potere a metà 1979, fu più semplice per Deng e i suoi alleati raggiungere un consenso che includesse anche commenti negativi sul Grande Timoniere. Solo nel 1980, quando Xiaoping consolidò il suo controllo e indebolì definitivamente il potere di Hua, gli errori di Mao poterono essere affrontati più liberamente e direttamente.

Al quarto Plenum del CC dal 25 al 28 settembre 1979, Zhao Ziyang fu promosso appieno con l'appartenenza al Politburo. Undici altri importanti vecchi quadri sono stati eletti al CC. Una svolta più grande per Deng si verificò al Quinto Plenum, tenutosi dal 23 al 29 febbraio 1980, quando i sostenitori di Hua - Wang Dongxing, Ji Dengkui, Wu De e Chen Xilian (la "piccola banda dei quattro") furono sollevati da tutte le loro cariche,

mentre Hu Yaobang e Zhao Ziyang furono elevati al Comitato Permanente del Politburo, sebbene estromettere Hua Guofeng dalla premiership fu più difficile di quanto si pensasse. Deng raccomandò di separare i funzionari di partito da quelli di governo e propose che oltre a Hua, anche un certo numero di altri quadri anziani si sarebbero dovuti dimettere dalla carica di vicepremier, permettendo così anche il ringiovanimento del Consiglio di Stato. Sebbene il desiderio di Deng di eliminare le sovrapposizioni delle due istituzioni fosse autentico, questo dispositivo non ingannò nessuno, men che meno Hua, il quale con alte probabilità fece leva sulla sua presidenza presso il MAC per cercare soccorso nell'ELP; una breve relazione del suo discorso a una conferenza dell'ELP, nel maggio 1980, suggerì che avrebbe potuto sperare di creare legami di lealtà sulla base di valori maoisti condivisi.³⁵ Nonostante nell'ELP i generali iniziassero a prendere provvedimenti su alcune delle politiche di Deng, fu altamente improbabile che avrebbero scelto Hua come loro campione. Dopo una conferenza del Politburo in agosto (e un rinvio dell'annuale Sessione di NPC fino alla fine del mese), la massima leadership si trovò concorde nel decidere una sostituzione di Hua nell'incarico di premier, con Zhao Ziyang. Deng, Li Xiannian, Chen Yun e altri tre quadri senior rassegnarono le loro dimissioni da vicepremier, e anche Chen Yonggui fu sollevato da quel dovere. Vennero nominati tre nuovi vicepremier, incluso il ministro degli Esteri Huang Hua, lasciando il Consiglio di Stato epurato da tutti i beneficiari della Cultura Rivoluzione, mantenendo solo i sopravvissuti e le vittime. Il palcoscenico per la distruzione della reputazione e lo sfratto dalle sue cariche era ormai pronto. In una riunione del Politburo a novembre, Hua fu sottoposto a scrupolosi controlli. Gli fu riconosciuto il merito per aver contribuito a sbarazzarsi della Banda dei Quattro, tuttavia, commise gravi errori nella scelta e nell'analisi delle proprie politiche, fallì nella chiarificazione di una serie di questioni di principio, persistette nell'incentivare gli slogan della Rivoluzione Culturale e conseguentemente, fu nuovamente attaccato per aver perseguito la campagna anti-Deng dopo la Rivoluzione Culturale, rifiutando di invertire i verdetti sull'incidente di Tienanmen. Queste ragioni bastarono per imputargli una mancanza di capacità politica e di abilità organizzative, caratteristiche invece necessarie per essere presidente del Partito o presidente della Commissione militare. Totalmente umiliato, Hua chiese di essere sollevato da tutti i suoi compiti, ma nell'interesse del protocollo e forse per tutelare Ye e Li, non gli fu accordata alcuna liberazione misericordiosa e piuttosto ricevette di un colpo di grazia: non sarebbe stato rimosso dalla presidenza del Partito o del MAC fino a quando il Sesto Plenum del CC non avesse preso una decisione formale in merito; avrebbe quindi mantenuto i suoi titoli fino alla fine di giugno 1981 e a quel punto sarebbe stato retrocesso a vicepresidente del Partito, i suoi incarichi sarebbero stati immediatamente ritirati per osservare la nascita della presidenza del partito di Hu Yaobang e la presidenza del MAC dello stesso Deng. Alla fine, a causa dei ritardi nella fissazione del XII Congresso del PCC, Hua rimase un membro titolare della massima leadership cinese per circa diciotto mesi in più del previsto, sebbene già a partire dal settembre 1982, fu ridimensionato a membro del CC. L'interregnum di Hua era formalmente terminato.

³⁵ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 326

1.5 LA CINA DI DENG E IL DINAMISMO E LE TRASFORMAZIONI DEGLI ANNI OTTANTA

Hua Guofeng fu messo da parte definitivamente verso la metà del 1979. In tutte le aree in cui le cariche di Deng e Hua videro sovrapporsi le responsabilità di entrambi, Deng si apprestò semplicemente a trasferire i poteri su di sé oltre che a rimuovere i suoi colleghi più stretti dal Politburo e gradualmente dalle altre sfere del potere. Deng così si preparò per il Quinto Plenum del Febbraio 1980, appena un anno dopo il Terzo Plenum, dal quale uscì fortificato e sufficientemente in grado di stabilire la sua agenda per gli anni Ottanta, rivedere la struttura per il coordinamento del lavoro dei partiti di alto livello e nominare la sua squadra di funzionari. Al quinto Plenum, tenutosi dal 23 al 29 febbraio 1980, il Comitato Centrale ratificò formalmente le decisioni prese da Deng e dei suoi alleati nelle ultime settimane del 1979. I membri chiave del Politburo che sostennero Hua Guofeng, furono ufficialmente criticati e dovettero rassegnare le dimissioni dall'organo. In effetti, il Plenum segnò l'inaugurazione di Hu Yaobang tra le sfere del governo. Questi cambiamenti di appartenenza crearono un rinnovamento nell'atmosfera politica, di conseguenza, tutti gli alti funzionari che assunsero l'incarico al quinto Plenum furono funzionari di partito di comprovata capacità che si impegnarono nel processo riformatorio. Deng non guidò una fazione ma piuttosto un intero partito. I cambiamenti del personale nei primi anni Ottanta gli permisero di gestire il lavoro di routine in modo più efficiente e con diversi programmi che i maoisti avrebbero rallentato o piuttosto fermato. Il quinto Plenum ristabilì anche la figura del Segretario del Partito, una carica che fu abbandonata nel 1966 e che con Xiaoping tornò a svolgere una funzione di coordinamento del lavoro quotidiano del PCC. Venne anche deciso che le riunioni si dovessero tenere regolarmente ogni settimana e che il consiglio di Stato avrebbe dovuto fornire un certo coordinamento tra Partito e governo. I cambiamenti apportati al quinto Plenum contribuirono a ridurre le tensioni nelle riunioni del Politburo e crearono un cambiamento diffuso. Il consolidamento della nuova leadership permise a Deng, nel giro di pochi mesi, di dirigere con dissoluzione nei collettivi agricoli locali e di trasferire la responsabilità della produzione rurale alle singole famiglie. Il Plenum spianò anche la strada alla spinta avvenuta alla fine del 1980 per completare la valutazione della storia del partito e rimuovere Hua Guofeng da tutte le posizioni ufficiali di potere.

1.5.1 La campagna contro l'inquinamento spirituale

Il discorso di Deng del 18 agosto 1980 fu un punto culminante dei suoi sforzi per concedere più libertà. Nessun discorso diede una valutazione positiva della democrazia e non arrivò fino al punto di sostenere il voto né suggerì di cambiare ruolo del partito comunista: egli criticò la democrazia occidentale usando le note parole chiave quali, pensiero borghese, ultra-individualismo e anarchismo. Alla luce di ciò che stava accadendo in Polonia, dove Solidarnosc diede vita a uno degli scioperi più duraturi della storia all'epoca vigente, le reazioni di Deng alle dimostrazioni polacche, ricordarono le reazioni di Mao alle rivolte ungherese e polacche del 1956. Più che sulla democrazia nel suo significato letterale, Deng insistette sul centralismo democratico e sul fatto

che una volta che una decisione del partito fosse presa, i membri del partito erano tenuti a svolgerla. Riconobbe l'esistenza di problemi nella società socialista, ma la sua soluzione consistette nell'affermare che gli operatori ideologici avrebbero dovuto aiutare a educare le persone e a valutare correttamente il passato, a capire il presente e ad avere fede nel socialismo e nella leadership di partito. Questo commento conteneva critiche implicite nei confronti di Hu Yaobang che spinse per ampliare la gamma di libertà per gli intellettuali, ma anche l'origine della campagna contro l'inquinamento spirituale, ufficializzata il 12 ottobre 1983, al secondo Plenum del XII Comitato Centrale. Un ulteriore tema programmatico sollevato corrispose alla creazione di una "civiltà spirituale socialista" che avrebbe offerto ai membri del PCC efficaci protezioni morali contro gli effetti corrosivi della liberalizzazione borghese e degli altri effetti indesiderati della riforma strutturale della Cina e della sua apertura al mondo esterno. Nel suo discorso al Congresso, il segretario generale Hu Yaobang affermò che la riuscita della costruzione di una civiltà materiale socialista in Cina dipese infine, dal raggiungimento precedente di un alto livello di civiltà spirituale. Nel postulare tale relazione causale tra spirito e materia, Hu tacitamente invertì le priorità stabilite al tempo del Terzo Plenum nel dicembre 1978, quando lo sviluppo delle forze produttive della società venne elevato alla posizione di *summum bonum*.³⁶ Il motivo dell'inversione fu chiaro: un vento di liberalizzazione borghese esplose in tutta la Cina dal Terzo Plenum. In una situazione del genere, Hu Yaobang espose come le forze capitaliste e altre forze ostili alla causa socialista, stessero corrompendo il popolo e il Paese. Nel sollevare lo spettro delle rinnovate delle forze capitaliste, Hu Yaobang apparentemente si inchinò alle richieste dei tradizionalisti del Partito piuttosto che esprimere le proprie convinzioni più profonde. Di conseguenza, celò i suoi avvertimenti contro i pericoli della degenerazione ideologica, presentandoli in un linguaggio relativamente moderato, e allo stesso tempo, aderì all'affermazione dei conservatori secondo cui la lotta di classe fosse ancora in atto. Infine, annunciando l'intenzione della leadership di avviare un consolidamento triennale completo del Partito e l'impulso di rettifica nella seconda metà del 1983, Hu Yaobang sottolineò che lo stile maoista, i metodi di mobilitazione e lotta di massa non sarebbero stati impiegati nella nuova campagna.

In sintesi, il XII Congresso prese una posizione ambivalente sulle questioni concernenti gli sviluppo più urgenti della Cina, in modo da ridurre al minimo i conflitti tra le diverse anime politiche e i collegi elettorali contendenti e, allo stesso tempo, sottolineando la necessità pragmatica di approfondire ulteriormente il processo di riforma economica e di apertura al mondo esterno; i portavoce del Partito, contemporaneamente, intensificarono i loro avvertimenti di degenerazione spirituale e allo stesso modo, pur dichiarando che la lotta di classe in sostanza non fosse finita, offrirono la chiara possibilità (resa esplicita nella nuova costituzione del PCC) che la lotta di classe sarebbe potuta diventare ancora più acuta in futuro. Anche se il XII Congresso mise in luce divisioni e differenze su una serie di problematiche e questioni ideologiche e politiche orientamento, i compromessi che ne derivarono lasciarono ampi spazi e grandi vuoti per future discordie.

³⁶ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 348

All'indomani del XII Congresso, l'attenzione politica si concentrò su una riforma costituzionale della RPC recentemente rivista, approvata dal Congresso Nazionale del Popolo (NPC) il 4 dicembre, che puntasse sul rafforzamento della legalità socialista. A due anni di distanza, la nuova costituzione riflesse un chiaro rifiuto della filosofia politica dell'estrema sinistra della Rivoluzione culturale e il ritorno a una forma più sistematica di socialismo.

Il PCC era in una posizione migliore per farsi strada in uno slancio di coraggio, più di quanto lo fosse stato il PCSU con Stalin. Quando i difetti di Mao furono collezionati per poi essere elencati, Deng, lui stesso una vittima, non avrebbe dovuto avere alcun motivo di temere di rispondere alla domanda che fu posta a Krusciov quando sostituì Stalin nel 1956: "E dov'eri, compagno, quando succedeva tutto questo?" Ciononostante, Deng ebbe dal suo canto molteplici ragioni per essere più cauto di quanto fosse stato Krusciov un quarto di secolo prima. Krusciov sapeva che il PCUS poteva contare sull'immagine immacolata di Lenin e aggrapparsi ad essa, mentre per il PCC, Mao rappresentò sia Lenin che Stalin e se la valutazione non fosse stata gestita con cura, entrambi le immagini avrebbero potuto essere danneggiate, con un effetto incalcolabile sulla legittimità del Partito. Per tale ragione, anche tra coloro che deplorarono la Rivoluzione Culturale, in molti preferirono mantenere una immagine di Mao intatta, assieme ad un giudizio che valutasse come corrette alcune delle sue azioni. I generali dell'ELP in particolare non sarebbero stati orgogliosi se si fosse optato per una eccessiva condanna dell'uomo che li condusse alla vittoria o al loro ruolo di primo piano nella Rivoluzione Culturale. Così come durante Mao il capro espiatorio fu individuato nella figura di Lin Biao e con Hua nella Banda dei Quattro, dal 20 novembre 1980 al 25 gennaio 1981, il regime organizzò un processo in stile Norimberga contro i leader sopravvissuti della Rivoluzione Culturale. Il processo pubblicò registrazioni significative dei loro misfatti. Quasi 730.000 persone furono incastrate e perseguitate e quasi 35.000 di loro furono perseguitate morte. Nonostante la potenziale insoddisfazione dell'ELP, dopo oltre un anno di discussioni tra migliaia di funzionari e storici, la risoluzione adottata dal sesto Plenum, in tempo per il sessantesimo anniversario della fondazione del PCC, nel luglio 1981, imputò le responsabilità della Rivoluzione Culturale a Mao: essa, dal maggio 1966 all'ottobre 1976, fu l'artefice della più grave battuta d'arresto e delle perdite più pesanti subite dal Partito, dallo Stato e dal popolo, dalla fondazione della Repubblica Popolare, nata e nutrita dal compagno Mao Zedong. Dopo un'analisi di tutti i crimini e degli errori del periodo, la risoluzione diede alla luce l'equilibrio su cui Deng aveva lungamente insistito. Gli errori di Mao vennero dipinti come colpe di sinistra, che in un periodo come quello della Rivoluzione Culturale, sono risultati essere i tipici sbagli di un rivoluzionario proletario. La risoluzione concluse che, sebbene fosse vero che Mao avesse commesso gravi errori durante la Rivoluzione Culturale, un giudizio delle sue attività nel loro insieme, sui suoi contributi alla rivoluzione cinese, superò di gran lunga le sue colpe. La risoluzione raggiunse l'equilibrio che Deng tanto desiderò spiegando anche perché Mao al termine della sua lunga carriera avesse subito un tale indebolimento: il suo prestigio aumentò a tal punto, che divenne arrogante e si pose al di sopra del CC; i suoi colleghi non riuscirono a prendere tempestivamente misure preventive e la leadership collettiva fu compromessa.

L'affermazione del PCC sul suo ruolo di avanguardia, come quello del PCUS e altri partiti, si radicò nel pensiero denghiano. L'ideologia fu fortemente svalutata dall'iperbole della Rivoluzione Culturale e con l'attribuzione di poteri quasi soprannaturali al pensiero di Mao Zedong la nuova enfasi sulla pratica manifestò un duro colpo. Nella dichiarazione di Deng Xiaoping il marxismo – leninismo, e quindi il pensiero di Mao Zedong, costituì uno dei quattro principi cardinali da non poter essere messo in discussione. La regola del PCC, il quale, a sua volta, costituì uno dei quattro principi cardinali, ora sembrava essere giustificabile solo da competenza e successo, sebbene presentasse fondamenta instabili alla luce dei problemi che afflissero la Cina post-Mao. A rischio, era il radicato attaccamento, insito profondamente nella cultura politica cinese, al concetto di burocrazia d'élite e al suo impegno e padronanza di un'ideologia totalitaria che presunse di spiegare il mondo e l'uomo immerso in quel mondo.

1.5.2 La costituzione del 1982

La crescente irrilevanza del Partito fu sottolineata dai tentativi dei riformatori di separare le sue funzioni da quelle del governo. Ai funzionari e dirigenti del governo locale doveva essere concesso un margine di manovra maggiore affinché potessero svolgere al meglio i loro compiti, indipendentemente dalle considerazioni ideologiche. Tuttavia, in uno Stato in cui tutti i principali funzionari governativi erano membri senior del Partito, partecipanti alle discussioni del Politburo o del CC, non era chiaro quale dovesse essere il ruolo del funzionario "puro". Certamente anche in considerazione al fatto che la lotta di classe e la mobilitazione politica stavano lasciando il posto allo sviluppo economico. Facendo eco su un tema sollevato al XII Congresso, la nuova costituzione enfatizzò la creazione di istituzioni ordinate e responsabili e procedure governative legalmente regolamentate. A tal fine, le funzioni legislative e i poteri dell'NPC e del suo Comitato permanente (SC) furono aumentati; i mandati in carica per i leader di governo furono limitati a due mandati consecutivi di cinque anni e nuovi divieti furono aggiunti contro alcuni funzionari che servivano contemporaneamente in più di un posto di comando. Tutte misure apparentemente destinate a creare una "chiara divisione del potere" e garantire un "rigoroso sistema di responsabilità nell'attuazione delle leggi".³⁷ La costituzione del 1982 tentò di trovare un attento equilibrio anche tra libertà civili e doveri civili. Sebbene un copioso numero di nuovi diritti e garanzie per i cittadini fosse stato incorporato nel documento, gli effetti pratici di questa innovazione costituzionale furono drasticamente ridotti da una serie di esplicite avvertenze e qualificazioni. Ad esempio, il diritto dei cittadini di godere della "libertà e riservatezza della corrispondenza" era soggetto alla clausola, "tranne nei casi che riguardano la sicurezza dello stato o indagini penali". Ugualmente la limitazione era una clausola secondo cui "l'esercizio da parte dei cittadini, delle loro libertà e dei loro diritti è vincolato alla non violazione degli interessi dello Stato, della società e della collettività o delle

³⁷ La revisione della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese e l'istituzionalizzazione del "socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era", Renzo Cavalieri

libertà lecite e dei diritti di altri cittadini ".³⁸ Infine, la costituzione del 1982 ribadì i quattro principi cardinali³⁹ del Partito, anche se in un linguaggio annacquato che sembrava dare praticamente uguale enfasi all'importanza di rafforzare la democrazia e il sistema legale socialista cinese.

1.5.3 L'istituzione del CAC

Durante il XII Congresso del partito furono pochi i segni del trauma debilitante che sarebbe arrivato quando il PCC si sarebbe riunito nel settembre 1982. Nel suo discorso di apertura al Congresso, Deng Xiaoping sentenziò che per il resto del decennio il principale compito che il Partito avesse dovuto portare a termine fosse quello di intensificare la modernizzazione socialista, attraverso la costruzione economica. In linea con questo obiettivo, Deng bilanciò attentamente la sua richiesta di un ulteriore approfondimento delle riforme con l'ingiunzione di costruirne una nuova civiltà spirituale per garantire che la modernizzazione della Cina mantenesse il suo orientamento socialista sul lato politico. Il XII Congresso individuò anche i doppi compiti quali, ringiovanire la leadership del Partito e fondare una struttura più altamente istituzionalizzata e collettivamente responsabile di comando e controllo. Un ostacolo insormontabile alla realizzazione del precedente obiettivo fu l'assenza di qualsiasi meccanismo regolare di pensionamento per i quadri del Partito. Storicamente, due erano strade principali di uscita dalla vita politica nel Repubblica popolare cinese (RPC): morte (o disabilità) e purgazione. In uno sforzo per creare una terza alternativa più accattivante, venne istituito la Commissione Consultiva Centrale (CAC), una delle innovazioni di Deng che avrebbe dovuto avere la caratteristica della temporaneità, per fungere da stazione di passaggio lungo il percorso verso la completa pensione per gli alti dirigenti del Partito con più di quarant'anni di servizio alle spalle. I membri di questo consiglio di anziani ebbero il diritto di trattenere i loro stipendi, le loro fila e i loro vantaggi, continuando ad essere regolarmente consultati dai leader del Partito su questioni importanti, senza però servire regolarmente gli organi decisionali, dando così spazio a quadri più giovani, più vigorosi e tecnicamente più competenti. Alla vigilia del XII Congresso, venne ampiamente ipotizzato che con la creazione del CAC, a un numero considerevolmente ammissibile di veterani del Partito sarebbe venuto in mente di ritirarsi dal servizio attivo. Tuttavia, le aspettative si rivelarono eccessivamente ottimistiche, così come dimostrato dai quattordici veterani di alto livello, in particolare i membri del Comitato Permanente del Politburo, che scelsero di non perseguire l'opzione di pensionamento. Attraverso una manovra parlamentare abilitata, Deng Xiaoping riuscì a risolvere la questione del proprio ritiro: non appena eletto presidente del CAC, fu costituzionalmente incaricato di servire d'ufficio, come membro votante del Comitato permanente del Politburo. Nelle discussioni preliminari della proposta di istituire tale organo prima del Dodicesimo Congresso, venne dichiarato l'intento dei progettisti della commissione (tra cui Deng Xiaoping, che per primo propose l'idea in

³⁸ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 350

³⁹ Vivere all'insegna dello spirito comunista; mantenere la dittatura democratica del popolo; sostenere la leadership del Partito comunista; perorare il pensiero di Mao Zedong nel suo insieme.

un dibattito sulla riforma della leadership, nell'agosto del 1980) di rendere indipendente il CAC e in una posizione egualitaria in potere e autorità con il CC. Accanto a questi due, fu ideato anche un terzo organo, la Commissione centrale d'ispezione per la disciplina (CDIC) che ottenne uno status di parità con il CC e il CAC. L'idea della parità di questi tre organi venne respinta dal XII Congresso, tuttavia, nel tempo il CAC acquisì il potere di veto su importanti decisioni del Politburo, rendendolo in effetti un'ombra del CC. Come nuovo edulcorante per la pensione per quadri veterani recalcitranti, la nuova costituzione del Partito, ratificata dal Dodicesimo Congresso, stabilì che tutti i membri del CAC avessero il diritto partecipare alle riunioni plenarie del Comitato centrale senza prendere parte alle votazioni, status esteso anche ai vicepresidenti del Politburo. Tali disposizioni apparentemente aiutarono a eliminare il problema della pensione: sessantacinque membri del CC di età superiore ai settanta rinunciarono ai loro seggi e un gruppo di 131 membri in carica dall'XI CC (eletto nel 1977) non riuscì a guadagnarsi la rielezione al XII Congresso del CC. La maggior parte dei quadri che non si vide riottenere le proprie cariche, riguardò per lo più coloro che precedenza si schierarono tra le fila della sinistra oppure che diedero il loro appoggio ai *due qualunque cosa*; in generale vennero colpite quelle personalità che salirono alla ribalta durante la Rivoluzione Culturale o con l'interregno di Hua Guofeng, ora sistematicamente eliminati dai seguaci di Deng. Nonostante l'ovvia riluttanza di alcuni dei leader più anziani della Cina di abbandonare la scena politica, alla fine il sostanziale *turnover* nella direzione del Partito ebbe luogo per tutti i livelli siti al di sotto del Politburo. Il 60% dei 341 membri del CC, assieme ai loro supplenti, eletti dal XII Congresso erano nuovi arrivati, dei quali molti ricevettero una istruzione universitaria e la cui età media era all'incirca di cinquantotto anni.

1.5.4 L'eliminazione dell'autocrazia feudale dal Partito

Se la pensione dei quadri più anziani si rivelò un ostacolo difficile, il compito di istituzionalizzare la struttura di comando del Partito fu un percorso ancora più tortuoso. Durante il tardo periodo maoista, il PCC fu sottoposto all'influenza putativa dell'"autocrazia feudale" e del "culto della personalità", che portò a una "concentrazione eccessiva di potere" nelle mani di Mao e in un piccolo gruppo dei suoi luogotenenti.⁴⁰ Con l'obiettivo di porre rimedio a questo problema e rafforzare una normale leadership collettiva, il XII Congresso abolì formalmente le cariche di presidente e vicepresidenti del CC, soppiantandoli con un rivitalizzato Segretariato del Partito Centrale, un organo eliminato durante la Rivoluzione culturale. Il Segretario Generale della Segreteria Centrale venne nominalmente posizionato al primo posto nella gerarchia, sebbene la sua autonomia fosse limitata da una nuova disposizione costituzionale la quale sosteneva che "nessun membro del partito, qualunque fosse la sua posizione, potesse essere autorizzato a stare al di sopra della legge o a prendere decisioni in merito da solo."⁴¹ A differenza del Politburo, che proseguì con la dominazione di anziani rivoluzionari di prima generazione (la lunga marcia), il Segretariato Centrale, sotto la direzione del neoeletto Segretario Generale, Hu Yaobang, ebbe a sua disposizione un numero di quadri più giovani e più istruiti,

⁴⁰ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 347

⁴¹ Ibidem

compresi i membri della seconda generazione (guerra anti-giapponese) e terza generazione (guerra civile), del Partito. L'età media dei dodici membri effettivi e supplenti del nuovo segretariato era di sessantatré anni, quasi un decennio più giovane delle loro controparti del Politburo.

1.5.5 Combattere la burocrazia

Durante il suo mandato come generale del PCC segretario, Hu Yaobang ignorò la separazione dei poteri tra Partito e governo, sembrando piuttosto di voler rivendicare un diritto, atteggiandosi a leader della Cina, di fare dichiarazioni riguardo tutti gli ambienti e gli ambiti della vita nazionale. In questo, i limiti posti ai poteri del Partito gli furono di aiuto. Le nuove disposizioni costituzionali riportarono che "il Partito dovesse condurre le sue attività all'interno dei limiti consentiti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato". E, come Hu Yaobang constatò, "era inammissibile, sin dalle origini, per qualsiasi organizzazione o membro del Partito, agire in violazione della Costituzione e delle sue leggi."⁴² Una disposizione costituzionale di per sé non fondò certo una garanzia, però l'enfasi posta sulla legalità dopo il Terzo Plenum, in reazione all'anarchia della Rivoluzione Culturale quando l'élite aveva sofferto per la maggiore, accanto alla codificazione di alcune norme in tema di legalità, significò almeno l'incoronazione di un'intesa atta a frenare il potere del Partito. Tali restrizioni formali furono accompagnate da tentativi concreti di diminuire il "burocratismo", i cui comportamenti dispotici e le pratiche corruttive in violazione della legge, divennero sempre più dannosi. Il dilemma può essere liberamente paragonato a quello dei funzionari del partito delle democrazie dell'Europa occidentale. Durante i periodi di opposizione, la vita del partito è molto dinamica, poiché rappresenta lo strumento dell'agitazione con la quale guerra di classe viene condotta nel paese, in generale al fine di estromettere il governo; se la strategia ha successo e i leader del partito diventano a loro volta ministri del governo, il ruolo del partito diminuisce notevolmente quando i suoi leader si occupano della gestione del Paese e della sua garanzia di prosperità economica. I funzionari puramente di partito da allora in poi assumeranno un ruolo subordinato e raramente interferiranno con le politiche del governo, piuttosto assicureranno la lealtà al partito.⁴³ Per Deng, tali pratiche avevano raggiunto dimensioni intollerabili: gli attacchi al burocratismo non erano una novità all'interno del PCC, apparsi già nei primi anni '40, ma anche la Rivoluzione Culturale stessa potrebbe in parte essere spiegata come l'ultimo e più devastante tentativo di Mao di distruggere il burocratismo, scatenando il puro fervore rivoluzionario delle masse. I metodi di Deng erano meno devastanti, ma anche lui desiderava liberare le masse, sebbene per creare ricchezza piuttosto che per perseguire la rivoluzione. La burocrazia purtroppo era ancora enormemente potente.

1.5.6 Le divergenze interne tra le varie anime del Partito

Per la prima parte del decennio, Deng, che compì ottant'anni nel 1984, cercò di riformare l'inefficienza della Cina nel dirigere l'economia, creando una struttura governativa razionale ed effettuando una ordinata

⁴² The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 338

⁴³ Ibidem

successione politica. Per due volte sostenne una profonda revisione del sistema di leadership patriarcale cinese, ma in entrambi i casi le conseguenti offese alla polarizzazione lo costrinsero a interrompere il progetto. Per due volte tentò di lasciare il palcoscenico politico, designando eredi pragmatici e riformisti ma entrambe le volte le sue scelte vennero respinte, come prima Hu Yaobang e poi Zhao Ziyang, che si scontrarono con i conservatori del Partito. Due volte appoggiò riforme strutturali di ampia portata nell'economia urbana cinese tuttavia, entrambe le volte una marea crescente di inflazione, una corruzione impelagante e conseguenti disordini sociali lo costrinsero a ritirarsi. Con la riforma istituzionalizzata sempre più sfuggente, Deng fu costretto a fare affidamento sul suo personale di prestigio e sulla sua autorità per preservare una parvenza di stabilità politica e di unità. Impossibilitato nel creare una valida struttura di autorità che combinasse le idee sia Zhao che quelle più conservatrici di Chu, e incapace di individuare un successore accettabile per tutte le anime del Partito, non fu in grado di ritirarsi dalla leadership attiva. Di conseguenza, la sua autorità personale andò crescendo, piuttosto che diminuire, fondamentale per la coerenza, anzi per la stessa sopravvivenza del regime. Eppure, più inafferrabile diventava la sua ricerca di dare un ordine politico e razionalizzato, più il suo potere è intervenuto nel processo decisionale *ex cathedra*. Qui, forse, sta il supremo paradosso della gestione politica di Deng: per condurre la Cina fuori dall'autocrazia feudale dell'era maoista e dirigerla verso la modernità attraverso riforme, ricorse a strumenti di controllo altamente personalizzati, in antitesi con il sistema che cercava di creare, con gli ostacoli che si sovrapponevano e interrompevano il processo riformatorio in atto, Deng fu costretto ad agire improvvisando di volta in volta, introducendo una serie di misure ad hoc, ma piuttosto frammentarie, progettate per promuovere l'obiettivo di cambiamento che avvenisse in modo ordinato. All'inizio degli anni Ottanta ad esempio, quando i vecchi leader del Partito si mostrarono riluttanti al pensionamento, Deng costituì per loro il CAC, al fine di facilitare l'inattività. Eppure, molti si rifiutarono di lasciare il palcoscenico volontariamente e Deng non poteva (o non voleva) forzarli. Di conseguenza, ciò che doveva essere temporaneo divenne permanente: il CAC si trasformò in un cabinet ombra parallelo e dotato di grandi poteri. Ancora attivo alla fine degli anni Ottanta, questo comitato di seduta, avrà in seguito un ruolo chiave nel modellare nel giugno 1989 la repressione militare di Piazza Tiananmen. Sotto la crescente pressione dei tradizionalisti del Partito, le faglie nella coalizione di Deng Xiaoping furono evidenti già dal Secondo Plenum del XII Congresso del Partito, tenutosi dall'11 al 12 ottobre 1983. Nel suo Discorso al Plenum, Deng provò ad imporsi con una via di mezzo tra le sue varie coalizioni sempre più polarizzate. In primo luogo, affrontò le principali preoccupazioni dell'ala moderata e liberale del Partito, guidata da Hu Yaobang e Zhao Ziyang, sulla necessità di continuare a combattere le residue influenze della sinistra radicale della Rivoluzione Culturale. Quindi osservò che "tre tipi di persone" nella sinistra continuassero a minare l'unità e la disciplina del Partito: coloro che salirono al potere durante la Rivoluzione Culturale e i sostenitori di Lin Biao e Jiang Qing; coloro che, creando fazioni, diedero vita a varie altre forme di comportamento partigiano "sovversivo"; infine quelli colpevoli di aver saccheggiato, distrutto e lasciato la

Il conservatorismo dei generali dell'ELP fu un fattore che Xiaoping fu obbligato a prendere in considerazione in quanto determinato a rivitalizzare la Cina: il suo programma di riforma sfidò non solo l'ultrasinistra Maoista della Rivoluzione Culturale, ma anche quella che si potrebbe definire la linea "Sino-stalinista" perseguita da Mao e i suoi colleghi quando copiarono il modello sovietico negli anni Cinquanta.⁴⁵ Per modernizzare e professionalizzare l'establishment militare maoista cinese, Deng pensò di spostare l'Esercito di liberazione del Popolo fuori dal controllo del PCC (come era stata la pratica tradizionale), posizionandolo direttamente sotto la giurisdizione del governo centrale. Tuttavia, la Commissione per gli affari militari (MAC) avrebbe alienato la vecchia guardia conservatrice cinese, e Deng, pensò di istituire un MAC governativo parallelo al fianco di quello esistente del PCC, permettendogli di rimanere completamente intatto. Quindi procedette a fornire al nuovo corpo esattamente gli stessi veterani del Partito che controllarono il MAC esistente, garantendo così la ridondanza - e l'impotenza virtuale - della nuova commissione governativa. Quando le truppe dell'ELP furono chiamate a Pechino per reprimere le proteste studentesche a maggio-giugno 1989, fu il MAC del Partito a impartire gli ordini. In particolare, già dal 1982, ciò che i conservatori del Partito cominciarono a lamentare in generale, fu il crescente tasso di criminalità cinese attribuito ad un afflusso di idee straniere, corrosive della politica della porta aperta. Di fronte alla criminalità e alla corruzione da parte dei quadri governativi che abusando della loro posizione, riuscirono ad ottenere notevoli guadagni personali, Zhao Ziyang richiese di rafforzare la legge e l'ordine, lanciando una repressione draconiana del crimine nell'estate del 1983. Contrassegnato dalla sospensione di alcuni diritti costituzionali e statutari degli imputati criminali, la campagna visse una raffica di processi di massa, verdetti affrettati, appelli troncati ed esecuzioni sommarie.⁴⁶ Una risoluzione adottata dal Comitato permanente dell'NPC all'inizio di settembre, sospese una serie di disposizioni statutarie che disciplinavano il trattamento dei procedimenti penali, comprese le disposizioni atte a fissare i termini per i verdetti e il diritto di presentare ricorsi. Lo scopo dichiarato della sospensione fu quello di punire prontamente i criminali che stavano mettendo a repentaglio l'ordine sociale. La campagna anticrimine fornì ai tradizionalisti del Partito un pretesto per lanciare una nuova offensiva contro la corrosione ideologica, cominciata alla fine dell'estate. Facendo circolare una pubblicazione interna, affermarono che la politica di apertura verso l'esterno mondo, generando invasioni ideologiche di stile borghese dall'estero, permise infiltrazioni di influenze straniere che direttamente o indirettamente contribuirono alle attività criminali nella società, richiamando all'attenzione ragioni di pubblica sicurezza. Un altro problema da affrontare all'interno del Partito che venne in rilievo fu l'alienazione avvenuta sotto il socialismo. Deng notò come alcune idee malsane stessero diventando di moda tra i teorici di partito, incluso "il concetto astratto di democrazia", la difesa di "libertà di parola per i controrivoluzionari" e "dubbi sui quattro

⁴⁴ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p.355

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p.356

principi cardinali".⁴⁷ A parere di Deng, queste idee, "in contrasto con il buon senso marxista", avrebbero, a lungo andare, generato diffidenze sul futuro del socialismo, seminando confusione tra i membri del Partito e tra la popolazione. Mostrando disprezzo per gli scrittori e gli artisti, "Deng invitò gli operai del Partito, nella letteratura e nelle arti, a elogiare la storia rivoluzionaria del PCC, i quattro principi cardinali e le conquiste eroiche del popolo cinese sotto il socialismo. Il movimento di consolidamento del partito, a tal proposito, esortò, i compagni a "cercare la verità dai fatti" e resistere alla tentazione di impiegare quei metodi "grezzi ed estremi" adottati in passato, caratterizzati da una "lotta crudele e attacchi spietati".⁴⁸ Al termine del suo breve Plenum di due giorni, il CC adottò quindi due risoluzioni gemelle sul consolidamento e sulla rettifica del Partito. Sotto la guida del PCC, la recente Commissione centrale di ispezione per disciplina (CDIC), guidata da Chen Yun e Bo Yibo, cercò di effettuare il processo di consolidamento in due fasi da compiere in un periodo di tre anni, mancando però di specificità nella delineazione degli obiettivi. Il movimento di consolidamento fu effettuato in due fasi distinte, dall'alto verso il basso: nella fase iniziale, i comitati di partito e gli uffici principali del governo centrale, dei livelli provinciali, municipali e delle autonomie regionali dovettero visionare documenti e direttive pertinenti per tre mesi; nella fase successiva mostrarono il loro impegno nell'esame e nel confronto di standard organizzativi e di comportamenti individuali. In questo processo, i media pubblicarono una serie di articoli che elogiarono i talenti di giovani intellettuali, tecnocrati e altri leader ben istruiti che avevano dato contributi esecutivi eccezionali, mettendo in risalto chi tra questi avesse ricevuto una formazione avanzata in Occidente. Nella seconda fase, iniziata nell'inverno del 1984-5, il movimento fu esteso a circa 13,5 milioni di quadri negli organi del Partito, ma anche nelle contee e ad un livello ordinario comunale e locale (incluse imprese, istituti di ricerca, scuole e università). In questa seconda fase, i compiti principali furono l'unificazione del pensiero, l'elaborazione di uno stile di lavoro corretto e il rafforzamento della disciplina, oltre che una sorta di pulizia dei membri del Partito. L'ultima fase comportò la nuova registrazione dei membri del Partito e l'espulsione di coloro che si resero colpevoli di gravi impurità attitudinali e comportamentali. Sebbene circa 3 milioni di funzionari del Partito furono originariamente previsti per disciplina organizzativa, fonti ufficiali successivamente indicarono che solo circa 30.000-40.000 persone vennero espulse dal Partito nei primi due anni e mezzo di movimento; di questi, circa il 25% apparteneva ai tre tipi di persone della ultrasinistra, individuate da Deng come seme del male della Cina⁴⁹. Il resto aveva commesso vari reati non legati alla Rivoluzione Culturale, in particolare corruzione, speculazione e profitto. Un marcato aumento della frequenza delle espulsioni si verificò a partire dalla metà del 1985, in seguito all'esposizione di un'eruzione cutanea dei recenti crimini economici. Deng affermò che il fazionismo di estrema sinistra stesse arrecando anche gravi danni al prestigio e alla

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Ibidem

credibilità dell'esercito. In seguito all'iniziazione della campagna di rettifica del Partito alla fine dell'autunno 1983, l'ELP fu periodicamente criticato nei mass media per tendenze di sinistra. Quando l'unità di rettifica entrò nella sua seconda fase all'inizio dell'inverno del 1984-5, le pressioni sul di esso presero ad aumentare sensibilmente. I riformatori si servirono di due armi principali: pensionamento e riorganizzazione. Alla fine di dicembre fu annunciato il più grande ritiro di un gruppo di alto livello nella storia dell'ELP. In una intervista che accompagnò l'annuncio, Deng Xiaoping dichiarò che il pensionamento avrebbe riguardato gli ufficiali con più di sessant'anni e perlopiù coloro che prestarono servizio in qualità di capi di sezione, equivalenti al grado di tenente, generale e ordini superiori. Questa potatura del personale fu seguita, all'inizio del gennaio 1985, dall'annuncio di tagli sostanziali nel bilancio militare, fondamentali per il successo della spinta generale alla modernizzazione della nazione: si rivelò necessario snellire l'ELP e ridurre il suo personale non combattente, smobilitato e riassegnato a una forza di sicurezza dello Stato nota come "Polizia armata popolare". Il denaro risparmiato venne destinato alla modernizzazione tecnologica della Cina, ad armi all'avanguardia e al miglioramento delle qualifiche professionali del corpo degli ufficiali. All'inizio di giugno, inoltre, durante una riunione del MAC, presieduta da Deng Xiaoping, fu anche deciso di riadattare la struttura di comando regionale dell'ELP, consolidando le undici regioni militari esistenti, ribadendo il necessario pensionamento dei diversi comandanti regionali in età avanzata. Entro la fine dell'estate, il riaggiustamento fece conseguire una riduzione del 50% del numero di alti funzionari nelle regioni e una riduzione del 24% del numero di ufficiali presso la sede del personale generale dell'ELP e dei suoi dipartimenti politici e logistici. L'influenza dell'ELP fu ulteriormente ridotta da una serie di cambiamenti ai vertici del PCC alla fine dell'estate 1985. Inoltre, sempre nel 1985, cercando di risolvere la questione delle successioni dei funzionari di alto livello trascinate da tempo, Deng propose di tenere il XIII Congresso del partito nel 1985 invece di aspettare fino alla data prevista fissata per il 1987. Quando altri obiettarono fortemente di modificare il programma regolare di un Congresso del Partito per sostituire i membri in pensione del CC, egli convocò una speciale conferenza dei rappresentanti del Partito nazionale, dal 18 al 23 settembre 1985 immediatamente dopo la sospensione del quarto Plenum, che permise al PCC di annunciare le nomine di potenziali successori. Al quarto Plenum precedente la Conferenza Nazionale, circa un quinto del totale dei membri, tra cui nove funzionari e sei veterani del Politburo, annunciò il proprio pensionamento, lasciando solo un contingente simbolico di figure militari a sedere sul più alto organo decisionale del Partito. L'appartenenza al Comitato Permanente fu ridotta da sei a cinque membri: nella scelta dei nuovi funzionari per posizioni elevate, due considerazioni chiave furono costituite dall'età e dal livello di istruzione. Il processo di selezione fu condotto con grande cura dal Politburo e dal Segretario del Partito per diversi mesi a partire dal maggio 1985. Dei sessantaquattro nuovi membri del comitato centrale, il 76% fu costituito da laureati e la loro età media era poco più di cinquant'anni. Al quinto Plenum del XII del CC, tenutosi immediatamente dopo la Conferenza Nazionale, sei nuovi arrivati furono nominati al Politburo, tra cui i due uomini individuati come probabili successori di Deng, rispettivamente il premier Zhao e il Segretario Generale Hu Yaobang. Deng, esortando i membri del Comitato

Centrale a studiare lo spirito per la costruzione del Partito, per unire il paese e lavorare sodo per raggiungere le quattro modernizzazioni, chiese loro di servire il popolo cinese, di dire solo la verità, di lavorare realisticamente, di tracciare una linea tagliente che separasse la sfera pubblica e gli interessi privati, ma anche studiare le circostanze mutevoli per cercare di adattarsi al meglio alle conseguenze. Nel settembre 1985, nel discorso di chiusura di Deng Xiaoping alla riunione del Partito, un forte e misurato appello fu rivolto a tutte le fazioni per il perseguimento degli obiettivi gemelli della riforma e della civiltà spirituale socialista. Tra l'invito ai vecchi compagni a superare le tendenze dogmatiche e ai nuovi compagni a resistere alle tentazioni di liberalizzazione borghese, che ora minacciosamente era equiparata a prendere la strada capitalista, il leader cinese cercò ancora una volta di tracciare una via di mezzo tra gli Scilla dell'ultrasinistra e il Cariddi dell'inquinamento spirituale.⁵⁰

1.5.7 La nascita dei primi fermenti sociali

In questa atmosfera, le contraddizioni sociali si intensificano per una serie di ragioni e la via di mezzo di Deng divenne progressivamente più dura sterzare. La tendenza principale a emergere nel 1985 fu l'aumento della mobilitazione sociale tra i vari gruppi e strati sociali e urbani recentemente articolati. Il tessuto della vita civile era sempre più teso dalle contraddizioni generate dal processo riformatorio, dalle frequenti oscillazioni politiche tra riformisti e conservatori, dall'aumento dell'inflazione, dalla corruzione economica e dalla miriade di iniquità. Anche gli studenti cinesi si fecero più irrequieti nel 1985, lamentando una scarsa qualità del cibo e condizioni degli alloggi non ideali, bassi stipendi mensili e un aumento dei costi della vita, motivi alla base di un attivismo sociale che pian piano cominciò a svilupparsi. Il 18 settembre, durante il cinquantaquattresimo anniversario dell'invasione giapponese della Manciuria, 1.000 studenti universitari a Pechino diedero il via nelle strade per protestare contro la visita del Primo Ministro giapponese Nakasone in un santuario shintoista in onore dei militari responsabili dell'invasione nella Seconda Guerra mondiale. I principali leader cinesi cominciarono a manifestare una profonda preoccupazione per le conseguenze latenti apportate dalle riforme: nonostante la maggiore libertà di espressione, l'ambiente urbano cinese sempre più permissivo fu una benedizione chiaramente mista. Sebbene contenesse l'embrione di una società civile emergente, caratterizzata da un incipiente pluralismo socioeconomico e dalle prime agitazioni di comportamento autonomo da parte delle forze sociali emergenti, amplificò tutte le varie fenditure sociali e le contraddizioni innescate nel processo, ancora incompleto, di riforma, destabilizzando ancora di più la situazione. Il 16 novembre, Reuters, citando il giornale Zhengming di Hong Kong, riferì che la direttiva del CC avesse definito le recenti proteste degli studenti come potenzialmente la sfida più grave dalla caduta della Banda dei Quattro, sostenendo anche l'affermazione di Suzanne Pepper secondo cui la causa predominante dei disordini nel campus nel 1985 fu il risentimento degli studenti per le conseguenze negative delle riforme, tra cui l'apertura della Cina al mondo esterno.

⁵⁰ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 381

Già a metà del 1985, i sondaggi dell'opinione pubblica registrarono una leggera flessione dell'entusiasmo popolare per riforma. Nei sondaggi svolti nel mese di febbraio, oltre l'80% dei 2.400 intervistati interrogati riportarono un effettivo aumento del loro tenore di vita dall'avvento della riforma; nel mese di luglio dello stesso anno, tuttavia, ulteriori sondaggi registrarono un calo del 10%, con un triplice aumento del numero di persone che indicarono che lo standard di vita fosse diminuito nel complesso e di conseguenza anche il loro entusiasmo sulle riforme. Entro il 1986, l'entusiasmo pubblico per la riforma economica diminuì ulteriormente: solo il 29% degli intervistati ritennero che le riforme offrissero pari opportunità a tutti; entro novembre dello stesso anno, quasi il 75% delle persone interrogate espresse insoddisfazione per l'inflazione in aumento.⁵¹ I giovani erano particolarmente sensibili, nel complesso, alle crescenti pressioni e alle tensioni della riforma. I sondaggi del 1986 misero in luce una cultura giovanile significativamente più cinica, materialista ed edonista e considerevolmente meno idealista delle generazioni precedenti. Per molti abitanti delle città, la percezione di opportunità ineguali alimentò un crescente senso di risentimento. Il senso crescente del malessere popolare, nell'estate del 1986 acuito da scioperi, rallentamenti del lavoro e persino rivolte occasionali, fu anche influenzato dalla nuova ondata di criminalità. Dopo il brusco calo verso la fine del 1983, il tasso di criminalità della nazione riprese a salire nel 1984 e, nel 1985, si diceva che il crimine e la corruzione aumentassero quasi geometricamente.⁵² In risposta alla crescente marea di illegalità, un milione di nuovi membri del personale di pubblica sicurezza fu reclutato, avviando una repressione a livello nazionale, con un ritorno alle precedenti tecniche di processi di massa, condanne pesanti, ricorsi per procura e, nei casi più gravi, esecuzioni immediate, con l'intento di intimidire e scoraggiare potenziali violatori della legge

1.5.8 Le riforme politiche

La crescente libertà di espressione, accompagnata dall'aumento dei tassi di criminalità e dai prezzi dei prodotti alimentari sempre più alti, che influirono notevolmente sulle frustrazioni sociali, portò Deng a presentare un importante discorso su "La situazione attuale e i compiti che ci attendono". La logica si dimostrò semplice e diretta: adottare politiche che contribuissero alla realizzazione dei quattro ammodernamenti, per risolvere sia i problemi domestici che le difficoltà internazionali. Proprio perché il ruolo svolto dagli affari internazionali sono determinati dalla portata della crescita economica, si pose come obiettivo, quello di creare un ambiente pacifico per il raggiungimento della modernizzazione della Cina, e soprattutto, quello di ricercare un modo per dimostrare la superiorità del socialismo.⁵³ Deng intuì che bisognasse guardare al tasso di crescita economica e all'efficienza economica. All'epoca, pochi stranieri prevedero che il tasso di crescita di un Paese guidato dal Partito Comunista potesse di fatto superare il tasso di crescita dei Paesi occidentali per un intero decennio, figuriamoci per tre decenni. Inoltre, per Deng, con un'economia forte, la Cina si sarebbe potuta attestare su una posizione migliore in grado di resistere agli egemoni e sbloccare definitivamente la situazione

⁵¹ Reforms in China: challenges and choices, p. 53-69

⁵² Tienanmen: China's struggle for democracy, p. 61-140

⁵³ Ibidem p. 251

dell'isola di Taiwan, riunificazione fissata nell'agenda del 1980.⁵⁴ Deng rimase assai impressionato dal piano del Primo Ministro giapponese Ikeda, riguardante un progetto che andò a raddoppiare i redditi nel giro di due lustri, che stimolò la crescita del Giappone durante gli anni Settanta, ma avendo imparato dalle amare delusioni del Grande Balzo in Avanti, Deng si preoccupò di consultare non solo esperti cinesi, ma anche specialisti esteri, come ad esempio Banca Mondiale, prima di definire ciò che considerasse un obiettivo realistico. Deng si convinse che tra il 1980 e il 2000 la Cina potesse raddoppiare due volte il reddito e di conseguenza, lanciò lo slogan “quadruplicare il reddito entro il 2020”, poi trasformato nel quadruplo del PNL, scopo più facile da raggiungere. Cosa si rivelò necessario per la Cina per realizzare la modernizzazione economica? Deng individuò ben quattro requisiti: un'impresa e un coerente messaggio politico; stabilità e unità; un senso di abnegazione da unirsi con uno spirito pionieristico; un contingente di funzionari in possesso di un orientamento socialista incrollabile e conoscenze e competenze professionali. Ma la vera essenza di questo messaggio risiedette nella necessità di una linea politica ferma e di un ordine sociale stabile. Giunse quindi il momento di inserire la riforma politica all'ordine del giorno e in caso contrario, elementi come la sovrapposizione organizzativa e il sistema burocratico, avrebbero ritardato anche la ristrutturazione economica e la crescita economica. La conferenza di Bashanlun del 1985⁵⁵, si mosse proprio in questa direzione, tenendo presente il rischio di manifestazioni politiche come quelle che spazzavano in lungo il largo in Europa orientale. Nel 1986 tale preoccupazione divenne ancora più evidente con l'epurazione del presidente Marcos⁵⁶. Tuttavia, si rivelò strettamente necessario mostrare al pubblico, in patria e all'estero, che la Cina continentale avesse un grado di apertura come quello di Taiwan. Nel trattare le proteste, Deng, così come altri leader comunisti cinesi, cercò di mantenere uno stretto controllo alleviando le denunce. Le notizie di manifestazioni diffuse portarono Deng a continuare a spiegare al popolo cinese che sistema il socialista e la proprietà pubblica fossero superiori alla democrazia borghese: indicò i capitalisti quali sfruttatori dei lavoratori e puntò il dito contro le difficoltà di prendere decisioni tempestive, in quei paesi in cui vi fu una netta separazione tra i rami dell'esecutivo, legislativo e del potere giudiziario. Determinato nello stare in prima linea fra i movimenti popolari, introdusse una riforma politica tempestiva e quindi, affermò che la Cina avrebbe intrapreso una serie di studi sui sistemi politici per determinare quali avessero una visione e una durata a lungo termine, quali sistemi sarebbero potuti collassare e perché. Il 28 giugno 1986, in occasione di riunione del Comitato Permanente del Politburo, Deng ordinò che in preparazione del XIII Congresso del Partito (che si sarebbe svolto un anno dopo), il Segretario Generale

⁵⁴ L'obiettivo di Deng era quello di superare Taiwan economicamente e di riunirsi con l'isola nel decennio; era uno scopo ottimista, ma nel giro di tre decenni il successo dell'economia di Taiwan sarà totalmente dipendente dal rapporto con la terraferma

⁵⁵ Deng Xiaoping and the Transformation of China, pp. 303-305

⁵⁶ Ibidem

dovesse elaborare un piano per uno studio di riforma del sistema e quindi suggerire un programma d'azione. Senza riforme politiche la riforma economica non avrebbe avuto successo. Il suo staff, quindi, si apprestò a redigere le prime bozze di documenti entro luglio 1987, da discutere al settimo plenum che si sarebbe riunito in agosto o in settembre; in questo modo, la bozza finale sarebbe stata annunciata al XIII Congresso del Partito. Nell'ultimo periodo degli anni Ottanta, in effetti, tutti i funzionari governativi e i membri del PCC ritennero che non fosse più necessaria la supervisione del Partito in ogni unità amministrativa e governativa, così come era emerso dal sistema nato al principio degli anni Cinquanta. In molti osservarono come lo strato supplementare di vigilanza del Partito rendesse praticamente impossibile per i capi di un ministero o di una provincia coordinare in modo reattivo e flessibile le attività delle rispettive unità. Chiaramente giunse il momento di snellire il sistema politico. A metà settembre 1986 sotto la direzione di Deng, il gruppo centrale della riforma del sistema, composto da uno staff e dall'Ufficio di Riforma Politica, scrisse una lettera ai membri del Comitato Permanente del Politburo nella quale vennero definiti gli obiettivi da raggiungere: contribuire alla modernizzazione e alla stabilità a lungo termine. Deng volle ottenere un'amministrazione efficiente con membri del personale altamente motivati, allo stesso tempo il partito fu disposto a prendere in considerazione una riduzione più ampia del proprio ruolo delle unità economiche e sociali. Per fare ciò, vennero considerati inevitabili i meccanismi atti a garantire una libera espressione di opinione. Il gruppo andò ad esaminare il ruolo del partito, del governo e del Congresso Nazionale del Popolo (NPC) e le opinioni dei funzionari locali occupati in varie questioni. Le ambasciate cinesi in tutto il mondo furono sentite per raccogliere informazioni sugli altri sistemi politici: la New China News Agency e varie organizzazioni comuniste di Hong Kong raccolsero informazioni sulle pratiche politiche globali, sebbene molti esperti stranieri in precedenza fossero stati invitati a discutere la riforma del sistema economico, nessuno toccò la delicata questione della riforma politica.⁵⁷ Il termine attirò naturalmente intellettuali e studenti speranzosi, che seguirono l'invito di Deng di esaminare questioni generali sul sistema politico. Le pressioni per la riforma politica ripresero quando l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS) pubblicò nella sua rivista ufficiale una lunga critica al sistema dell'amministrazione governativa cinese. La relazione ivi contenuta sostenne che tutti i precedenti sforzi per razionalizzare la struttura amministrativa cinese fallirono perché mancò un punto di vista sistemico e un'attenzione adeguata alla riforma politica, dato il suo ruolo essenziale per una riuscita di successo della riforma economica. Per rimediare a questi fallimenti, gli analisti della CASS individuarono due obiettivi principali: separare completamente il Partito dal processo decisionale, economico e amministrativo e istituire un sistema di servizio civile per l'assunzione, la promozione e il licenziamento dei quadri. Le raccomandazioni del CASS furono accolte favorevolmente - anzi sollecitate - dai tecnocratici del terzo scaglione, la cui visibilità politica crebbe notevolmente specie in seguito alla conferenza del Partito del settembre 1985. Supportato da Zhao Ziyang e Hu Yaobang, l'elevato status del terzo gruppo fu rafforzato nel gennaio 1986, quando nel PCC era in corso il processo di rettifica e di

⁵⁷ Ibidem

anticorruzione, subendo un'altra modifica nell'orientamento e nella leadership: un nuovo gruppo leader fu istituito sotto i quadri di terzo livello. A luglio, una conferenza sulla riforma della struttura politica si tenne presso la Central Party School di Pechino, luogo frequentato da diverse centinaia di giovani quadri di vari organi di partito. Verso la fine dell'estate, il Comitato direttivo del Politburo istituì un gruppo di cinque persone per discutere sulla riforma della struttura politica⁵⁸. Costituita da una sezione trasversale dei principali riformisti e tradizionalisti del Partito, Zhao Ziyang, Hu Qili, Tian Jiyun, Bo Yibo e Peng Chong, ma con l'esclusione premeditata di Hu Yaobang, il gruppo di cinque persone venne incaricato da Deng Xiaoping di "chiarire il contenuto di ristrutturazione politica e i dettagli della sua elaborazione."⁵⁹ Al fine di esaminare al meglio la questione dei "principi guida", in questo contesto di rinnovata attività organizzativa, i leader del Partito si riunirono in agosto presso la località balneare di Beidaihe, vicino Tianjin. L'argomento principale all'ordine del giorno fu incentrato sulla comprensione dei "principi guida" del Partito in un'età di trasformazione sociale.⁶⁰ Mentre i riformatori del Politburo furono favorevoli nel portare avanti nuove definizioni e orientamenti ideologici, i conservatori si opposero a tutto ciò che avrebbe potuto minare i quattro principi cardinali, preferendo invece sottolineare la lotta contro la liberalizzazione borghese: nella loro idea, spingere troppo rapidamente le riforme politiche avrebbe potuto minare facilmente la stabilità sociale. Con le due fazioni principali profondamente divise, nessun nuovo terreno ideologico poté rompersi sotto i piedi dei partecipanti alla riunione di Beidaihe. Quando il sesto Plenum del XII CC si riunì a fine settembre, i leader documentarono pubblicamente le loro differenze, approvando una risoluzione altamente ambivalente, a metà strada sul "costruire una società socialista con una cultura e un'ideologia avanzate".⁶¹ Si rivelò un documento contorto, pieno di elevate generalità morali, spesso contraddittorie tra loro. Ad esempio, mentre esaltò i quattro principi cardinali e condannò la liberalizzazione borghese, la risoluzione sottolineò l'importanza di promuovere la libertà intellettuale, la democrazia, l'umanesimo socialista e l'apprendimento dai Paesi capitalisti avanzati. Così bloccato, il sesto Plenum rinviò la seria considerazione della riforma politica per un altro anno, fino al XIII Congresso del Partito, previsto per il 1987. Nonostante la superficiale mellifluidità della risoluzione del CC sui principi guida, un dramma ebbe luogo dietro le quinte del Sesto Plenum. Inizialmente, Deng Xiaoping aveva deciso di non sollevare il problema della divisione sulla liberalizzazione borghese durante il Plenum, per paura di alienare l'ala a favore della riforma del Partito. Tuttavia, durante il dibattito sulla ricerca dei principi guida, espresse una forte condanna della liberalizzazione borghese. Nelle sue osservazioni, Deng affermò che la tendenza verso la liberalizzazione, se autorizzata a proseguire, avrebbe condotto senza dubbio alla strada capitalista. In realtà, dietro queste riflessioni si celò il rammarico nutrito nei confronti di Hu Yaobang, che secondo il Presidente, non riuscì a pubblicizzare adeguatamente i seri dubbi di

⁵⁸ Feng Shengbao, "Preparativi per il progetto di ristrutturazione politica presentato da Zhao Ziyang a il XIII Congresso del partito (documento inedito presentato alla Harvard University East Asia Colloquio, luglio 1990)

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 390

⁶¹ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 391

Deng sulla liberalizzazione, suggerendo un estremo dispiacere personale con il suo Segretario Generale. Ironia della sorte, la denuncia di Deng sulla mancanza di attenzione da parte di Yaobang riguardo alle sue opinioni ricordò fortemente la famosa denuncia di Mao Zedong del 1965 su Deng Xiaoping, in cui il defunto presidente aveva osservato che Deng lo trattava "come uno spirito ancestrale a un funerale."⁶²

1.5.9 Il licenziamento di Hu Yaobang

Nella primavera del 1986, le riprese televisive cinesi delle manifestazioni del potere popolare nelle Filippine che guidarono il corrotto presidente Marcos e sua moglie fuori dall'incarico e le manifestazioni studentesche in tutta l'Asia orientale alimentarono le proteste studentesche anche in Cina. L'effetto dei movimenti studenteschi stranieri portarono gli studenti cinesi a richiedere potere popolare e democrazia in stile occidentale. Le manifestazioni nel 1986 furono le prime grandi manifestazioni studentesche sviluppatesi in Cina dall'aprile 1976. Con l'apertura della Cina, gli studenti cinesi che in precedenza non ebbero contatti con il mondo esterno non erano nella posizione di poter giudicare ciò che fosse giusto o ciò che fosse sbagliato: quando videro che gli Stati Uniti e il Giappone si trovavano in condizioni assai più avanzate, giunsero alla conclusione, sbagliata, di poter sostenere una occidentalizzazione totale della Cina, senza capire che questo non era possibile nel proprio Stato, dove le condizioni sociali e politiche erano assai differenti. Non fu un fatto sorprendente che alcuni studenti giunsero a queste considerazioni, in quanto il sistema socialista, incolpò l'allentamento dei controlli di Partito sulle manifestazioni per i suoi fallimenti e, nello specifico, individuò come responsabile Hu Yaobang. Il 4 dicembre 1986, dopo un discorso presso l'Università di Scienze e Tecnologia, dimostrazioni studentesche esplosero in gran numero e scala: Hu Yaobang ammise che le condizioni nelle università necessitavano di miglioramenti, una ammissione che i conservatori in seguito criticheranno poiché l'atteggiamento troppo morbido nei confronti dei manifestanti fu la miccia che fece esplodere i tumulti.

Con il CC sempre più paralizzato dalle divisioni interne, con le riforme politiche accantonate per un altro anno e con Deng Xiaoping sempre più incalzato dai liberali del Partito, lo slancio dei riformatori fu parzialmente perduto. Sebbene sono proseguite rapidamente le attività del gruppo di cinque persone del Comitato Permanente sulla riforma della struttura politica, l'atmosfera di Pechino presto cambiò. In assenza di comportamento infiammatorio del governo, le passioni popolari iniziarono a placarsi e il movimento perse impulso; all'inizio di gennaio 1987, una combinazione di clima invernale e una naturale dissipazione delle energie degli studenti, smorzarono il fervore dei manifestanti. Prima di tornare alle loro lezioni, tuttavia, gli studenti di Pechino diedero vita ad un ultimo atto di sfida politica simbolica: il 5 gennaio bruciarono pubblicamente le copie del Beijing Daily, organo di propaganda ufficiale del governo municipale, accusato di aver presentato una visione gravemente distorta del loro movimento. Il sindaco di Pechino, Chen Xitong, e il capo del partito municipale, Li Ximing, si inquietarono per la vicenda; i conservatori del Partito rilasciarono

⁶² The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 391

dichiarazioni per denunciare la democrazia borghese, che destabilizzò il paese e ritardò la modernizzazione, arrivando addirittura a suggerire la possibilità di utilizzare forza militare per porre fine alle manifestazioni studentesche. Deng pronunciò quindi un discorso "Sul problema degli attuali disturbi degli studenti", di gran lunga la sua più grande orazione contro il liberalismo pronunciato fino ad allora, che portò alla rimozione di Hu Yaobang. I conservatori, visibilmente insoddisfatti di Hu dal 1982-83, a quel punto ebbero a disposizione una nuova potente arma, l'ira di Deng Xiaoping. Il 27 dicembre, una delegazione di sette conservatori fece visita a Deng per chiedere il licenziamento di Hu Yaobang, sollevando numerose accuse di cattiva condotta. Secondo quanto riferito, Deng temporeggiò: aveva espresso da poco la fiducia nella leadership di Hu a un gruppo di visitatori stranieri, difficilmente poteva licenziare il Segretario Generale in questo frangente senza che ciò riflettesse uno sbaglio del suo giudizio. Tuttavia, per Deng e altri anziani funzionari del partito, Hu Yaobang possedeva gravi debolezze e la sua incapacità di controllare il movimento studentesco rappresentò l'ultima goccia; per il presidente era meglio agire immediatamente. Così come Deng decise di non aspettare fino al XII Congresso del Partito per mettere da parte Hua Guofeng, allo stesso modo scelse di non attendere fino al XIII Congresso del Partito per relegare Hu Yaobang a un ruolo sempre più marginale. Deng era conscio del fatto che metterlo da parte avrebbe creato diffusi problemi a causa dell'ampio sostegno pubblico di cui Hu godeva. Il suo licenziamento avrebbe sollevato domande sulla saggezza di Deng. Il 1° gennaio 1987, un editoriale del Quotidiano del Popolo sottolineò la rilevanza dei quattro principi cardinali e della liberalizzazione, preparando così l'opinione pubblica alle critiche contro Hu Yaobang per i fallimenti su entrambi i fronti. Il 16 Gennaio, in una riunione allargata del Politburo, Hu fu sollevato dalle sue funzioni di Segretario Generale dopo aver respinto tre volte la richiesta di Deng Xiaoping di dimettersi. Più di venti persone parlarono contro Hu durante l'incontro, compresi alcuni dei suoi ex sostenitori. Il 19 Gennaio, il Centro del Partito pubblicò il documento n.3, elencando le ragioni della sua rimozione.⁶³ La sua seguente autocritica gli permise di non essere espulso dal Partito e di mantenere il suo seggio nel Politburo. Dopo averlo rimosso, Deng orchestrò un rassodamento della disciplina del Partito, utilizzando l'influenza di Hu Yaobang, pubblicizzando i suoi errori e rimuovendo molti dei suoi seguaci, mirando così a contrastare l'ampia sensualità dei valori occidentali come l'umanesimo, la libertà e la democrazia, persuaso che questi ideali venissero utilizzati per sfidare l'autorità del partito.

1.5.10 Il XIII Congresso e la leadership di Zhao

⁶³ Il Documento Centrale n. 3 del 1987 catalogò i presunti misfatti di Hu. Sei addebiti gli furono mossi: (1) Hu Yaobang resistette per diversi anni al "tutto corretto" del Partito e agli sforzi per combattere l'inquinamento spirituale e la liberalizzazione borghese nella sfera ideologica, contribuendo così a un aumento delle richieste liberali di "occidentalizzazione totale", che culminò nel tumulto studentesco di Dicembre 1986; (2) non riuscì a fornire una guida corretta nella rettifica del Partito e nel consolidamento, ignorando virtualmente i quattro principi cardinali, opponendosi solo alla sinistra ma mai alla destra; (3) nel lavoro economico, enfatizzò eccessivamente la necessità di stimolare e soddisfare domanda dei consumatori, portando a un'indebita accelerazione del tasso di crescita economica pianificata, rendendolo impossibile "gettare le basi ideologiche" in modo adeguato per una rapida crescita, costringendo così l'economia ad andare "fuori controllo"; (4) nel lavoro politico, spesso violò le procedure legali e parlò più volte del lavoro legislativo del governo in modo non appropriato; (5) negli affari esteri si dimostrò incompetente; (6) disobbedì alle risoluzioni del Partito e spesso prese l'iniziativa, esprimendo le sue idee senza l'autorizzazione del Comitato centrale.

Nel gennaio 1987 dopo la diminuzione delle manifestazioni studentesche, la campagna contro la liberalizzazione borghese prese vita e l'atmosfera di Pechino divenne più conservatrice. Questo ambiente non fermò le discussioni sulla riforma politica e il 4 febbraio 1987 la proposta di un ruolo indipendente dei sindacati per dare un più ampio spazio alla rappresentazione degli interessi dei lavoratori iniziò a farsi strada. Nel periodo precedente e successivo al 1949, quando i sindacati vennero incoraggiati ad assumere più potere al fine di frenare le tendenze capitalistiche, si sarebbe potuto prevedere un futuro in cui il partito si sarebbe rivolto nuovamente a sindacati indipendenti per limitare gli imprenditori nella nuova economia di libero mercato. I ricercatori discussero anche la possibilità per l'NPC ad avere un ruolo più attivo nella discussione di questioni significative. Nel suo discorso con il presidente del Camerun avvenuto nel marzo 1987, Deng dichiarò che un sistema politico è sano se contribuisce alla stabilità politica, all'unità nazionale e all'aumento del tenore di vita, oltre che al continuo sviluppo delle forze produttive. È chiaro che non ci si stesse rivolgendo ad un ampliamento delle libertà o ad una volontà di ascoltare le voci provenienti dal pubblico. Deng fu assai specifico nel respingere le più ampie richieste di libertà sostenute dagli intellettuali, riaffermando che l'obiettivo principale della riforma fosse quello di garantire l'efficienza degli organi esecutivi senza altre interferenze e che il termine democrazia dovesse essere utilizzato solo in relazione alla legalità: solo attraverso la legge si sarebbe potuto pervenire ad un ambiente stabile. Le speranze di molti intellettuali alla fine del 1986 furono spezzate.

Durante la riunione allargata del Politburo del 16 Gennaio a cui lo stesso Deng partecipò, fu annunciato che la Cina avrebbe intrapreso una campagna per criticare la liberalizzazione borghese ed annunciare allo stesso tempo che la Cina avrebbe proseguito nella persecuzione di riforme a tutto tondo, oltre ad una apertura verso l'esterno. Il contraccolpo negativo della campagna contro l'inquinamento spirituale del 1983 minacciò e spaventò gli investitori stranieri e, infine, minò il programma di riforme di Deng. Di conseguenza, per evitare una ripetizione degli avvenimenti, la campagna del 1987 fu strettamente circoscritta fin dall'inizio. Non doveva essere un movimento di massa, per questo venne confinata nei ranghi dell'apparato del Partito: le espulsioni dal PCC dovevano riguardare un numero esiguo di funzionari: infatti, a parte Hu Yaobang, l'unico funzionario del Partito effettivamente licenziato dopo le manifestazioni studentesche del dicembre 1986 fu Zhu Houze. Anche se seguì un chiaro inasprimento della censura della stampa e una lista nera di alcuni riviste e giornalisti liberali, verso la fine dell'inverno e la primavera del 1987, nessuna repressione della polizia su larga scala fu lanciata contro i sostenitori delle manifestazioni studentesche; solo una manciata di essi, molti dei quali non studenti, sarebbero stati incarcerati per aver istigato al tumulto di dicembre. Tutte le scuole e le università cinesi avrebbero presto subito un intensificarsi del controllo al fine di applicare rigorosamente le regole, oltre che ad attuare cambiamenti nel focus del curriculum educativo, incentrati sulla necessità di regolare nuovamente il contenuto dei corsi di arti liberali, al fine di promuovere l'obiettivo di diplomarsi giovani, con alti ideali, dall'energico carattere morale e da una vasta cultura e forte disciplina. Alla fine, il vicepremier Zhao annunciò che il carattere politico e l'attitudine verso i quattro principi cardinali sarebbe stata presa in considerazione come qualifica principale per gli studenti delle scuole superiori e negli esami di ammissione

all'università. Zhao rispettò l'avvertimento di Deng Xiaoping del dicembre precedente: "Se la liberalizzazione borghese fosse autorizzata a diffondersi senza controllo, essa farebbe precipitare il Paese in tumulti e renderebbe impossibile procedere con l'ideazione e la riforma dei programmi."⁶⁴ Sostenendo che la Cina avrebbe dovuto aderire risolutamente ai quattro principi cardinali, Zhao categoricamente respinse le nozioni di "occidentalizzazione totale" e di "democrazia liberale, borghese e americanizzata", che si diceva che esercitassero una "influenza perniciosa" sulla modernizzazione socialista cinese.⁶⁵ Cercando di fare del suo meglio per colmare il profondo abisso che separava le ali rivali del partito, Zhao sostenne che non ci fosse antagonismo tra i quattro principi cardinali e le politiche di riforma strutturale, oltre all'apertura al mondo esterno.

L'arco ideologico di Ziyang fu frutto di un compromesso con i conservatori: in cambio della sua denuncia sul liberalismo borghese e il sostegno ai quattro principi cardinali, i conservatori avrebbero fermato il loro contraccolpo, grazie anche alla mediazione di Deng Xiaoping, sempre più preoccupato, come nel novembre 1983, dell'eccessivo zelo mostrato da questi nella lotta al liberalismo. La presenza del compromesso si evinse già dalla primavera del 1987, quando le condanne alla liberalizzazione borghese si attenuarono, mentre il ringiovanimento della leadership e la riforma della struttura politica tornarono sul palcoscenico, con la voce di Deng aggiunta al coro a favore della riforma, per ritrovare una sostenibilità politica a lungo termine. Avendo guadagnato terreno, Zhao Ziyang e il suo gruppo di cinque persone (che a quel tempo fu esteso a diciannove membri, calcolando anche i supplenti) ripresero a lavorare sul progetto per la riforma della struttura politica. A maggio, la prima bozza di un piano fu sottoposta all'approvazione di Deng. Il nucleo del progetto fu focalizzato in una proposta per separare il Partito e il governo, una delle principali raccomandazioni di riforma di Deng dell'agosto 1980, ma almeno altre quattro bozze furono preparate tra maggio e settembre, alcune delle quali furono divulgate per dibattiti e discussioni. La versione finale fu approvata al Settimo Plenum del XII CC, che si riunì a metà ottobre alla vigilia del XIII Congresso del Partito, tenutosi dal 25 ottobre al 1° novembre. Esso vide la propria agenda dominata da due punti cruciali: i cambi di leadership e il progetto di riforma di Ziyang. In entrambe queste aree, il Congresso sembrò annotare una vittoria per i riformisti. La metà dei membri del vecchio Politburo, dieci su venti, annunciò il proprio pensionamento al Congresso; dei massimi leader del Partito eletti al XII Congresso del 1982, solo quattro membri del Politburo rimasero in carica: Yang Shangkun, Wan Li, Zhao Ziyang e sorprendentemente Hu Yaobang, che riottenne la sua rielezione. Il nuovo Comitato Permanente del Politburo, guidato dal Segretario Generale Zhao Ziyang, incluse Hu Qili, Li Peng, Qiao Shi e Yao Yilin, il sindaco di Shanghai, Jiang Zemin, il segretario del Partito comunale di Pechino Li Ximing, il sindaco di Tianjin, Li Ruihuan, e il commissario statale per la ristrutturazione economica, Li Tieying. L'ex supplente Qin Jiwei fu elevato alla piena appartenenza al Politburo, diventando la sola figura militare di carriera nel nuovo organo di governo. Inoltre, durante questo Congresso, Deng rinunciò ai suoi ruoli nel Partito e nel Comitato Centrale del Governo, al Politburo e al Comitato Permanente, mantenendo le

⁶⁴ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 404

⁶⁵ Ibidem

sue posizioni come presidente della CMC e della Commissione per gli Affari Militari, con un conseguente pensionamento anche degli altri dirigenti senior. La leadership di linea passò a Zhao Ziyang. Consapevole che Mao, come molti imperatori, causò gravi danni rimanendo in carica fino alla sua morte, Deng fu determinato nello stabilire un nuovo modello in cui i leader di punta avrebbero servito il proprio Paese con limiti di termine e di conseguenza pianificò anche il proprio ritiro. Tuttavia, nel caso di Xiaoping, anche dopo il XIII Congresso del Partito, così come rilevò Zhao Ziyang a Gorbachev nel maggio 1989, fu stipulato un accordo segreto tra i leader di alto livello, secondo il quale, nel caso di un ritiro da parte del Presidente, egli avrebbe mantenuto il diritto di avere l'ultima parola su questioni importanti.⁶⁶

Al XIII Congresso del Partito furono individuate varie direzioni per mettere a punto la riforma: il Partito e il governo sarebbero stati tenuti separati; il PCC avrebbe ricoperto un ruolo minore nel guidare gli affari del governo, limitandosi ad una supervisione sul lavoro compiuto; sarebbero stati delegati anche poteri a livelli inferiori; nelle unità governative, le responsabilità sarebbero state specificate e le sovrapposizioni si sarebbero ridotte; promozioni, retrocessione, premi e punizioni sarebbero stati basati sulle prestazioni, sui diritti di formazione, salari, benessere e pensionamento, garantiti dalla legge; per quanto riguarda le questioni rilevanti per la popolazione, il governo si sarebbe consultato con le autorità locali e ne avrebbe poi informato il pubblico dei risultati; rafforzare la democrazia socialista, dunque varie organizzazioni per il lavoro delle donne e di altri gruppi, sarebbero stati incoraggiati affinché potessero presentare le loro opinioni nei collegi elettorali. L'autonomia delle nazionalità minoritarie sarebbe stata rafforzata e grandi sforzi sarebbero stati attuati per formare i funzionari e corroborare il sistema giuridico socialista. Il Congresso inoltre approvò alcune modifiche procedurali. Al fine di offrire una più opportuna informazione, il Comitato Centrale avrebbe tenuto Plenum due volte all'anno piuttosto che una. Le decisioni chiave delle riunioni del Politburo sarebbero state più trasparenti anziché tenute segrete. Le organizzazioni di partito sarebbero state ridotte nelle fabbriche, scuole ospedali e aziende, consentendo alle organizzazioni locali di avere una maggiore presa sulle decisioni che sarebbero andate a incidere sulle proprie operazioni. Oltre a redigere una serie di riforme, il XIII Congresso del Partito evitò una scissione netta fra i conservatori che temevano il cambiamento e riformatori che temevano una stagnazione. I funzionari più controversi, provenienti dai poli opposti, furono rimossi rendendo più facile per i centristi unire una coalizione per irrobustire il libero mercato e continuare le riforme, oltre che progredire, sebbene in modo modesto, nel sistema politico. In effetti, gli obiettivi del dibattito tra i conservatori e i riformatori furono spostati verso una maggiore apertura, piuttosto che sulla libertà di espressione e sulla riforma del mercato, nonostante la lotta su tali questioni continuò.

Il risultato delle rinnovate procedure di elezione adottate al XIII Congresso, fu un nuovo CC considerevolmente più piccolo, più giovane e più istruito rispetto al suo predecessore. Le sue dimensioni furono ridotte da 385 membri effettivi e supplenti a 285, con un calo di oltre 25% dei partecipanti. Il 42% dei

⁶⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 310

membri del CC e dei supplenti erano principianti e oltre il 70% era formato da un collegio; cinquantasette membri erano impiegati in settori ad alta tecnologia. Solo il 20% dei membri aveva più di sessantuno anni; quasi la metà aveva cinquantacinque anni o meno. Significativamente, sebbene la rappresentanza militare sul nuovo Politburo rimase bassa, il quadro era un po' più ambiguo su tutto il CC, dove quasi il 20% dei membri erano ufficiali dell'ELP.⁶⁷

Il 13 Maggio il Leader cinese tenne un discorso sui piani per il XIII Congresso del Partito: le sue osservazioni segnalavano la fine della lotta contro la liberalizzazione borghese e chiarirono che il Congresso del Partito avrebbe incluso una proposta di riforma ma, almeno per il momento, la riforma politica non produsse alcuna misura per rispondere a pratiche democratiche. Prima del XIII Congresso, Deng Xiaoping chiarì la sua intenzione di dimettersi dal suo incarico di Presidente del potente MAC del Partito e che desiderava che Zhao Ziyang fosse installato come suo successore. I leader dell'ELP, apparentemente indifferenti all'appello di Deng, si rifiutarono di accettare la selezione di Zhao; di conseguenza, Deng fu costretto a mantenere la presidenza del MAC, ottenendo in cambio la nomina di Zhao come primo vicepresidente della Commissione per gli Affari Militari. L'ironia di un simile accordo fu notevole: al fine di favorire una transizione graduale verso una struttura più altamente sviluppata di potere politico istituzionalizzato, i leader cinesi stavano aprendo le porte alla riaffermazione dell'informale autorità altamente personalizzata. Fu, ovviamente, proprio questo accordo che permise alla vecchia guardia cinese di riaffermare le sue prerogative politiche durante la crisi di Tienanmen dell'aprile - giugno 1989. Se il cambio di leadership costituì una delle grandi discussioni del XIII Congresso, una storia potenzialmente più grande si rivelò la presentazione del progetto lungimirante di Zhao Ziyang sulla riforma strutturale. C'erano un numero significativo di punti di partenza dottrinali nella relazione di Zhao al Congresso: una nuova linea di base del Partito, identificato come "un centro e due punti fondamentali" e una nuova logica ideologica neomarxista utile ad intraprendere audaci esperimenti economici, ma anche la teoria dello "stadio primario del socialismo". "Un centro e due punti base", come spiegato nel rapporto di Zhao, si basò su uno sviluppo economico considerato il "compito centrale" dell'era attuale, da perseguire afferrando contemporaneamente due "punti base", ossia l'aderenza ai quattro principi cardinali e la perseveranza nella politica di riforma e nella sua apertura al mondo esterno.⁶⁸ Questa formulazione piuttosto stilizzata, però degna di nota, riuscì esplicitamente a subordinare i quattro principi cardinali ai requisiti strategici dello sviluppo economico. Sullo stadio primario del socialismo, Zhao, appellandosi ad un ethos pragmatico, invocò l'arretratezza e la mancanza di sviluppo in Cina, facendo riferimento alla nuova era democratica dei primi anni Cinquanta e affermò che, poiché il socialismo cinese emerse dal grembo di una società semi-coloniale e semi-feudale, con le forze produttive in ritardo rispetto a quelle dei Paesi capitalisti sviluppati, la Cina sarebbe stata destinata ad attraversare una fase primaria molto lunga. Lo Stato quindi, avrebbe dovuto utilizzare qualunque mezzo disponibile per stare al passo con i paesi capitalisti avanzati. Sarebbe stato ingenuo e utopico pensare che la Cina potesse saltare

⁶⁷ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, pp. 409-411

⁶⁸ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p.410

questo stadio primario e procedere direttamente ad un socialismo maturo; in effetti, una tale credenza utopica comprendeva la principale radice cognitiva degli errori di sinistra. Per ciò che concerne la governance economica, il rapporto di Zhao andò ben oltre la cauta "gabbia per uccelli" delle proposte di riforma dell'ottobre 1984 di Chen Yun, chiedendo piuttosto un uso notevolmente rafforzato del meccanismo del libero mercato e una rapida attuazione dell'espansione dei settori economici collettivi e di proprietà privata. Con lo slogan "Lo stato regola il mercato; il mercato guida l'impresa"⁶⁹, Zhao sollecitò la creazione di mercati privati per fattori essenziali, come fondi, servizi per il lavoro, tecnologia, informazione e proprietà immobiliari. In pausa dalla tradizione marxista, Zhao fece della riforma politica una questione urgente, immettendo la riforma della struttura politica all'ordine del giorno per l'intero partito. Altrimenti, le riforme economiche sarebbero state conseguentemente destinate al fallimento. Entrambe dovevano essere considerate inseparabili. Le proposte specifiche di Zhao per la riforma politica erano più scheletriche che sostanziali. Ribadendo un tema di base inizialmente sollevato nell'agosto 1980 da Deng Xiaoping, Zhao sostenne che l'eredità feudale cinese generò gravi problemi di potere, eccessivamente concentrato, ma soprattutto burocratismo e feudalesimo della struttura politica. Per porre rimedio a questi difetti, Zhao racchiuse la riforma in sette grandi aree: (1) separare Partito e governo; (2) delegare il potere statale ad autorità di livelli inferiori; (3) riformare la burocrazia governativa; (4) riformare il sistema del personale (quadri); (5) istituire un sistema di dialogo politico e consultazioni tra le parti e le persone; (6) rafforzare i ruoli di supervisione delle assemblee rappresentative e delle organizzazioni di massa; (7) rafforzare il sistema giuridico socialista. Sebbene fossero poche le misure concrete per dare attuazione alle riforme in queste sette aree, furono comunque elaborate alcune innovazioni strutturali, potenzialmente di vasta portata, e furono suggeriti cambiamenti. Nonostante la spinta complessivamente progressista del suo rapporto, Zhao realizzò alcuni notevoli compromessi con i conservatori del Partito. Ad esempio, si allontanò dalla difesa di una rapida riforma dei prezzi e sostenne l'importanza vitale della produzione di grano, due grandi preoccupazioni di Chen Yun e dell'ala più conservatrice dal 1985. Il sistema di reclutamento del personale venne sostituito con un sistema di servizio civile di assunzione e valutazione di quadri impersonali e professionali. Sebbene le campagne per eliminare l'eccessivo burocratismo rappresentò un obiettivo frequente in Cina, così come si può evincere sia dall'esperienza di Mao che di Deng, mai prima d'ora un leader cinese di alto livello aveva richiesto una riforma del servizio civile così ampia e radicale. Se la proposta di Zhao fosse stata implementata, avrebbe potuto segnare la fine del tradizionale monopolio del controllo del PCC sul personale del governo e sulle procedure di revisione. In una sezione del suo rapporto che illustra dettagliatamente i suggerimenti per migliorare la qualità della consultazione e il dialogo reciproco tra governo e popolo, Zhao prese le distanze anche dalla tradizione politica consolidata della Cina. Lui implicitamente respinse la nozione convenzionale di opinione pubblica unificata sotto il socialismo,

⁶⁹ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 411

sostenendo che il governo dovrebbe preoccuparsi di ascoltare e riflettere le opinioni e gli interessi divergenti dei suoi cittadini. Per ciascuno di questi aspetti, il rapporto di Zhao Ziyang si è rotto significativamente su un nuovo terreno, anche se solo in via preliminare e solo sulla carta. Dolorosamente a corto di dettagli programmatici, il rapporto offrì comunque alcuni scorci allettanti degli ideali filosofici e politici e della strategia del successore appena designato da Deng Xiaoping. Il dettaglio più curioso che il rapporto rivelò, fu che Zhao non era un sostenitore del liberalismo occidentale ma di un "neo-autoritarismo" cinese, una dottrina bisognosa di una leadership tecnocratica forte e centralizzata durante lo "stadio primario del socialismo". Nella misura in cui la modernizzazione e la riforma strutturale costituirono processi intrinsecamente turbolenti e stressanti, respinse esplicitamente la democrazia borghese - con la sua separazione dei poteri, la sua caratteristica di essere multipartitica e la sua concorrenza e libertà di espressione politica - in quanto inadatta alle condizioni della Cina dell'epoca, in ricordo del caos della Rivoluzione Culturale (e, per estensione implicita, il ricordo più recente dei tumulti degli studenti) a sostegno della sua tesi a favore della limitazione alla partecipazione politica popolare e alla libera espressione. Al posto della politica competitiva, della creazione di vari partiti e delle elezioni, Zhao propose di affinare e perfezionare ulteriormente le istituzioni esistenti del Partito, i meccanismi di consultazione democratica e la supervisione reciproca. Sebbene la visione composita di Zhao per lo sviluppo politico della Cina ebbe un margine decisamente illiberale, offrì comunque i primi schizzi, ampi e incerti, di un futuro politico cinese emergente non totalitario, che conteneva almeno i semi, se non ancora i germogli, del pluralismo incipiente. Visto in questa luce, cioè come una transizione del manifesto neo-autoritario, il rapporto di Zhao Ziyang al XIII Congresso del partito rappresentò una svolta molto importante - se non ovviamente un documento rivoluzionario. All'indomani del Congresso dell'ottobre 1987, al fine di consolidare i propri consensi Zhao riaffermò il controllo sull'apparato di propaganda del Partito, con l'intenzione di sciogliere il principale organo ideologico del CC, Bandiera Rossa, a lungo una spina nel fianco dei riformatori, sostituendolo con un nuovo giornale significativamente intitolato "Cerca la Verità" (Qishi).⁷⁰ Nel frattempo, si decise che i tradizionali ritratti cerimoniali di Marx, Engels, Lenin e Stalin non avrebbero più abbellito Piazza Tienanmen a partire dalla celebrazione del quarantesimo anniversario della RPC dell'ottobre 1989. Per sottolineare l'enfasi della decisione, due statue di grandi dimensioni di Mao Zedong furono trasportate silenziosamente lontano dal campus di Beida nel buio della notte, dopo almeno uno tentativo fallito di demolizione in loco. Con l'ala della riforma pragmatica del Partito apparentemente sotto controllo, un sentimento di euforia si diffuse tra gli intellettuali cinesi. Nel novembre 1987, fu organizzato un simposio convocato a Pechino per discutere l'esito del XIII Congresso del partito. Alla riunione, un certo numero di eminenti scienziati politici cinesi espresse una profonda soddisfazione per i risultati del Congresso. Naturalmente, non tutti condivisero quest'entusiasmo come dimostrato da alcuni critici liberali del regime, apertamente scettici, alle cui diffidenze si aggiunsero alcuni

⁷⁰ Lowell Dittmer, "China in 1988: The dilemma of continuing reform", gennaio 1989, p. 13-15

segni di stress: l'economia si surriscaldò non molto tempo dopo la sospensione del Tredicesimo Congresso, gli indicatori iniziarono a peggiorare e gli sbilanciamenti fecero scattare i primi segnali di allarme.

1.5.11 Verso il crollo socio-economico urbano: la crisi del 1988

Liberata da alcuni ma non da tutti i tradizionali vincoli di pianificazione centrale, l'economia cinese iniziò a perdere il controllo verso la fine del 1987. I problemi principali si rivelarono abbastanza familiari: la spirale salario-prezzi, che indusse all'inflazione, all'offerta di moneta in fuga, all'aumento della domanda dei consumatori, agli eccessivi investimenti in capitale, alla speculazione commerciale dilagante. Nel 1988 un lugubre messaggio del governo diede la cattiva notizia: i benefici della riforma vennero annullati. Le statistiche confermarono il peggioramento della situazione e dello squilibrio economico. La minaccia di licenziamenti o di bancarotta si profilò cronicamente tra le imprese non redditizie e fu registrato un aumento dell'incidenza dei disordini sul lavoro durante tutta la prima metà del 1988.⁷¹ Tuttavia, data l'entità delle dislocazioni economiche, il numero di scioperi rimase piuttosto basso: la ragione più comunemente citata era il controllo del commercio da parte dei sindacati del Partito che resero difficile attuare una protesta organizzata. D'altra parte, nel tasso di criminalità della nazione venne colto un forte aumento nel 1988. Dopo essere salito del 21% nel 1987, aumentò del 34,8% innescando una reazione di protesta sociale.⁷² Nel dicembre 1987, oltre 1.000 gli studenti dell'Università di Economia e Commercio di Pechino marciarono in segno di protesta per l'omicidio di uno studente in un negozio del campus. Man mano che cresceva il cinismo pubblico, si innalzò anche la sfida aperta all'autorità del Partito. Con l'aggravarsi del malessere urbano cinese nella prima metà del 1988 e in un contesto di rinnovata volatilità del mercato, i Capi del Partito Cinese si radunarono a Beidaihe per il loro incontro estivo annuale. Mentre le discussioni cominciarono il 20 luglio, circondate da voci non confermate di intenso disaccordo di alto livello sulla strategia economica (il conflitto tra Zhao Ziyang, a favore del decentramento radicale dell'autorità economica e a una rapida riforma strutturale delle imprese statali e Li Peng, più accondiscendente verso una politica più cauta, graduale ed equilibrata sulle riforme, fu il protagonista), sulla lenta crescita e sul conservare l'autorità economica centralizzata, la discussione, accompagnata da nuove notizie di un imminente controllo del prezzo, generò una forte ondata di panico e di acquisti che scoppiò in diverse città alla fine di luglio. Mentre i consumatori, sempre più preoccupati si precipitarono ad accumulare quanto più potevano, da coperte e macchine da cucire, a televisori a colori e frigoriferi, Deng si convinse della necessità stringere l'offerta di moneta della nazione e ritardare l'ulteriore deregolamentazione dei prezzi. Dopo settimane di discordia, il Politburo a metà agosto approvò favorevolmente un "piano provvisorio per il prezzo e le riforme salariali." Il piano fu una vittoria tattica per la linea di stabilizzazione economica di Li Peng, che facendo perdere l'approvazione personale di Deng, riuscì a far cadere Zhao in disgrazia. Con la stella economica di Zhao in forte calo, Li Peng cominciò invece a brillare, assumendo la responsabilità primaria per le politiche

⁷¹ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p.421-422

⁷² Ibidem

economiche, trasferite dal Partito CC, di cui Zhao deteneva il controllo, al Consiglio di Stato, dove il Premier Li e il suo principale consigliere economico, il vicepremier Yao Yilin, dominarono le discussioni sulla strategia economica.⁷³

A metà Settembre, si svolsero congiuntamente una Conferenza del Politburo e una del Consiglio di Stato e in entrambe, Zhao fu pesantemente colpito per le sue politiche economiche e costretto ad esporre un'autocritica, nella quale dovette assumersi la parziale responsabilità per le difficoltà economiche della Cina e solo con l'intervento di Deng Xiaoping si salvò dal licenziamento. Durante l'autunno del 1988, Li Peng e Yao Yilin si discostarono dal programma di riforme accelerato di Zhao, puntando di nuovo verso il ristabilimento e una parziale rintracciabilità del processo decisionale economico. Il ruolo giocato dal CAC fu determinante nel garantire la vittoria di Li Peng a Beidaihe, sostenendo il premier nel suo confronto politico con Zhao Ziyang. Tuttavia, nell'autunno del 1988, in vista dell'aumento del numero di investitori all'interno della Cina, specie a Pechino, nonostante le misure prese, la capacità di esigere disciplina e di controllare una notevole quantità di attività economiche a livello locale e provinciale si rivelò inadeguata.⁷⁴

Nel tentativo di riportare sotto controllo la situazione economica della nazione, una nuova dura politica nei confronti della speculazione centrata e dei profitti fu avviata nell'autunno del 1988. I responsabili dell'unità anticorruzione rivolsero l'attenzione sulla nuova campagna contro il fenomeno del "*racket burocratico*"⁷⁵ e la pratica dei quadri di alto livello di utilizzare le loro connessioni ufficiali per concedere favori commerciali a società di trading private con cui essi erano affiliati. Nel suo rapporto al Terzo Plenum, Zhao Ziyang fece uno speciale appello per attaccare questo problema dando il via alla controffensiva neo-autoritaria. Nell'autunno del 1988-89, i sostenitori di Zhao Ziyang, cercando di ripristinare l'immagine mal macchiata del loro campione e per invertire la sua scivolata dal potere, promossero apertamente la teoria del neo-autoritarismo. Guidato dall'economista Chen Yizi e da altri leader membri di vari gruppi di riflessione orientati alle riforme e sostenuti dietro le quinte dai principali politici di Zhao Ziyang (i consiglieri Bao Tong e Yan Jiaqi), i neo-autoritari sollevarono una serie di proposte generali: sostennero che le sole forze di mercato avrebbero potuto fornire il dinamismo necessario per riformare con successo l'economia cinese e proposero uno smantellamento globale dell'apparato burocratico e la privatizzazione delle imprese, delle industrie e del commercio statale, accentuando il contrasto con l'ala più cauta e conservatrice di Li Peng e Yao Yilin, che ribadirono la necessità di un comando, politico ed economico, unificato sotto la dittatura democratica popolare. Nell'autunno e nell'inverno del 1988-89, riviste orientate alle riforme come il *Guangming* e il *World Economic Herald* pubblicarono numerosi articoli al fine di promuovere le teorie e i concetti neo-autoritari.⁷⁶ Il comune denominatore di questi articoli risiedette nella richiesta di una forte leadership politica per rimuovere gli strumenti della dittatura proletaria dalla sfera economica. Nella loro nuova enfasi sulla necessità del perché

⁷³ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 428

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 432

un potente leader centrale effettuasse le necessarie riforme strutturali, i neo-autoritari iniziarono a divergere marcatamente dalle loro controparti liberal-democratiche. Di fronte al loro tentativo di invertire il declino politico di Zhao Ziyang, i conservatori del Partito nell'autunno del 1988 intensificarono la loro campagna per estromettere il Segretario Generale. A novembre, Chen Yun pubblicò la prima di "otto opinioni" sull'argomento di Zhao Ziyang al comando. Chen si dimostrò particolarmente scontento per la mancanza di fermezza del Segretario Generale sull'impelagare dell'ideologia borghese. Sotto pressione e rischiando di perdere l'ultimo frammento rimasto della fiducia di Deng Xiaoping, Zhao rifiutò di inchinarsi alle rigide richieste dei conservatori di presentare le proprie dimissioni o di sottoporsi ad autocritica.

1.5.12 Verso l'incidente di Piazza Tienanmen

Nella primavera del 1989, i disaccordi politici tra leader di alto livello, nonché il graduale ritiro di Deng dal coinvolgimento dei principali affari quotidiani, portò a segnali contrastanti e a confusioni. Questo ambiente incerto permise a gravi fonti di agitazione sociale di intensificarsi a livelli inferiori. La maggior parte degli studenti cinesi alla fine degli anni Ottanta si dimostrò molto meno preoccupata per le libertà politica che per le loro libertà personali: la carenza di laureati qualificati nelle industrie principali e negli uffici governativi, prevedeva per loro un solo cammino da intraprendere. Anche gli intellettuali si dimostrarono arrabbiati per le campagne del 1983 contro l'inquinamento spirituale e la campagna del 1987 contro la liberalizzazione borghese. Il popolare documentario televisivo cinese *River Elegy*, trasmesso per un breve periodo alla fine degli anni Ottanta, catturò l'umore di molti intellettuali quando venne criticato il Fiume Giallo, simbolo della Cina tradizionale o elogiò l'Oceano blu che portò innovative e pratiche moderne di destra sulla costa cinese.⁷⁷ Per l'opinione pubblica una delle principali preoccupazioni risiedeva nell'inflazione. I funzionari del Partito e del governo, i dipendenti delle imprese statali e con stipendi fissi, furono furiosi nel vedere ricchi imprenditori privati ostentare le loro ricchezze materiali e detenere la guida del mercato a prezzi più alti, minacciando la capacità dei lavoratori salariati di soddisfare anche le esigenze primarie. Il problema venne esacerbato dalla corruzione: i lavoratori delle imprese si arricchirono sottraendo materiali e fondi provenienti da imprese statali e pubbliche; gli imprenditori indipendenti fecero fortuna anche grazie alle scappatoie del governo. Gli slogan degli studenti riportanti la scritta "ufficiali corrotti", iniziarono a impelagare; con ciò non intendevano coloro che disobbedivano alle leggi, in quanto il concetto di legalità non era così forte, ma si riferivano a coloro che usufruirono delle loro posizioni o dei loro contatti personali per ricevere benefici, benefici che misero a rischio le imprese statali, via via sempre più soggette alle forze di mercato. La posta in gioco fu estremamente alta per i lavoratori cinesi in quanto in Cina mancava un sistema di sicurezza sociale e un programma sanitario nazionali. Le grandi imprese statali, proprio come l'esercito degli Stati Uniti, non erano solo unità economiche, ma società totali che fornivano alloggi sovvenzionati, cure mediche e persino l'istruzione per i figli dei lavoratori. Per i dipendenti delle imprese statali perdere un lavoro significava perdere

⁷⁷ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 317

tutto e la prospettiva di un libero arbitrio dei mercati che potesse mettere a repentaglio le imprese statali e spingerle fuori dal mercato risultò essere terrificante. Anche il fenomeno migratorio, causato proprio dall'economia in espansione a partire dalla metà degli anni Ottanta, indusse molti contadini e agricoltori a trasferirsi presso aree urbane alla ricerca di lavoro. Ma le rigorose politiche di riaggiustamento avviate alla fine del 1988 portarono via un numero drammatico di opportunità e molti furono licenziati: i cambiamenti apportati dalle forze di mercato furono profondamente sconvolgenti e testimoniarono risultati drastici. Mentre le manifestazioni popolari crescevano, Partito e governo si polarizzarono tra coloro che temevano il caos e che credevano fosse necessaria una stretta e coloro invece che pensavano che bisognasse essere più accomodanti alle richieste degli studenti. Li Peng fu il simbolo del primo punto di raccolta e il Zao Ziyang del secondo.

1.5.13 La visita di Gorbachev e la repressione della protesta

Dal 15 aprile al 4 giugno 1989, mentre il mondo intero guardava con fascino, centinaia di migliaia di giovani cinesi scesero per le strade di Pechino. Dopo la prematura morte di Hu Yaobang, il 15 aprile, i dimostranti cercarono di rendere omaggio al loro eroe defunto e alla democrazia che egli sostenne. Inizialmente non erano in possesso di un programma politico, ma a mano a mano le richieste divennero sempre più forti e più radicali nel loro contenuto, le tensioni tra manifestanti e le autorità si intensificarono. Gli scontri culminarono il 4 giugno 1989, quando le truppe per ristabilire l'ordine iniziarono a sparare lungo le strade di Pechino. Deng, all'epoca ottantaquattrenne, non uscì per le strade al fine di incontrare i giovani dimostranti, né gestì i dettagli quotidiani all'ordine del giorno nel partito. Dietro le quinte rimase concentrato sullo svolgimento del dramma e fu l'artefice della decisione finale. Dimostrò poca simpatia per i manifestanti, a suo parere beneficianti delle riforme e dell'apertura che guidarono verso la creazione di stabilità politica e il sostenimento della crescita economica. Deng cercò di evitare in Cina ciò che in quel momento stava accadendo nell'Europa orientale, dove i leader politici cedettero alle richieste della popolazione e di conseguenza persero il controllo. Inizialmente, Deng evitò lo spargimento di sangue che avrebbe richiamato una maggiore affluenza di manifestanti, ma fin dall'inizio si rese conto che la fermezza fosse necessaria; solo dopo il funerale di Hu Yaobang venne coinvolto direttamente nella supervisione delle prese di posizione del Partito nei confronti delle dimostrazioni. Egli fu disposto a garantire che i funzionari avessero mano libera per fare qualunque passo ritenuto necessario per ripristinare l'ordine. Prima del 4 giugno, nessun leader del partito, dirigente studentesco o altro, si dimostrò in grado di fermare il climax ascendente di disordine. Gli sforzi dei leader del partito per ottenere il controllo erano frustrati da divisioni nella loro leadership, mentre, l'insicurezza dei residenti urbani preoccupati dell'inflazione e dell'occupazione in calo, la massiccia portata delle dimostrazioni, l'incapacità di dirigenti degli studenti di controllare il proprio movimento, la simpatia del pubblico cinese e del pubblico estero per i manifestanti e la mancanza di truppe cinesi dotati di esperienza sul controllo della folla, crescevano.

A quel tempo, gli studenti non avrebbero potuto immaginare che i leader politici avrebbero deciso di ricorrere alla forza armata e che l'Esercito Popolare di Liberazione avrebbe sparato sui cittadini disarmati per le strade di Pechino. Il leader cinese da parte loro, intravedendo nell'attenzione straniera un sostegno che incoraggiò a partecipare alla protesta. Fu impensabile credere che i cittadini cinesi potessero essere così arrabbiati con le sfere del potere e i più presunsero che le proteste fossero controllate, da dietro le quinte, da mani nere nazionali e straniere. Storie e voci di tali mani nere circolarono ampiamente tra gli alti funzionari e furono utilizzati dai conservatori per spingere Deng a prendere un'azione ancora più forte. In questo contesto, si svolse la visita di Gorbachev a Pechino il 15-18 maggio, che segnò una svolta storica per le relazioni sino-sovietiche e un trionfo personale per Deng Xiaoping. L'allontanamento durato tredici anni delle più grandi potenze comuniste del mondo stava volgendo al termine e le relazioni tra le due si stavano avviando verso la normalizzazione. All'inizio degli anni Ottanta, Deng riassunse quelle che erano le condizioni necessarie per una normale relazione con l'Urss: i sovietici avrebbero dovuto lasciare l'Afghanistan, rimuovere le loro truppe dalla zona di confine con la Cina settentrionale e i vietnamiti avrebbero dovuto fare marcia indietro dalla Cambogia.⁷⁸ L'atteggiamento precedente di Deng sull'Unione Sovietica come affermò in seguito, fu eccessiva e quindi riadattò la sua politica estera in modo corretto. Gorbachev accettò tutte le condizioni e si apprestò a fare visita a Pechino, alle condizioni di Deng. L'evento sarebbe stata una pietra miliare nella carriera di Xiaoping: un trionfo che necessitava di una celebrazione tale, da prepararsi ad accogliere la stampa di tutto il mondo. Deng pose le basi per un miglioramento delle relazioni con l'URSS subito dopo l'attacco al Vietnam nel 1979 e nel 1985 quando, a seguito della visita presso il leader rumeno Nikolai Ceausescu, trasmise ai sovietici il messaggio di voler normalizzare i loro rapporti⁷⁹. I negoziati sino-sovietici proseguirono fino al Febbraio 1989, quando le due parti concordarono per la formulazione di un comunicato congiunto che ponesse fine all'occupazione vietnamita della Cambogia e, allo stesso tempo, annunciasse tempestivamente la visita di Gorbachev a Pechino per lanciare una nuova era di relazioni amichevoli tra le due nazioni. L'arrivo di Gorbachev si avvicinò e gli occhi di tutto il mondo si sarebbero concentrati su Pechino: la manna di Mosca fu un avvenimento perfetto per gli studenti e per i loro leader sempre più attenti ai media.⁸⁰ La mattina del 13 maggio, due giorni prima dell'arrivo del Presidente del Cremlino, i più radicali, al fine di mantenere vivo il movimento in diminuzione e fiduciosi che non sarebbero stati arrestati, annunciarono una nuova aggiunta alla tradizione di protesta cinese, uno sciopero della fame da iniziare quel pomeriggio. Più di mille studenti marciarono presso Piazza Tienanmen cogliendo completamente di sorpresa Partito e governo. A quel punto Deng dichiarò che il movimento si fosse trascinato troppo a lungo e che bisognasse liberare la Piazza prima dell'arrivo di Gorbachev; ma gli studenti rimasero a Tienanmen e quando la bandiera cinese fu sollevata, si alzarono in segno di rispetto intonando l'inno nazionale. I messaggi ufficiali esortarono gli

⁷⁸ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 321

⁷⁹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 323

⁸⁰ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 445

studenti a considerare l'interesse nazionale della Cina e a porre fine allo sciopero delle università e il governo non ebbe altra scelta che annullare la cerimonia di benvenuto nella Piazza e l'incontro tra Deng e il leader sovietico, si svolse nella Grande Sala del Popolo. Questi stravolgimenti dei piani, lo sciopero della fame e l'incapacità degli alti funzionari di mantenere l'ordine, furono motivo di umiliazione per Xiaoping. D'altro canto, la stampa mondiale riunita nella capitale cinese, rimase affascinata dal movimento studentesco; gli eventi drammatici della Piazza che presto sarebbero sopraggiunti, eclissarono completamente la figura di Gorbachev come centro dell'attenzione dei media. Per i giornalisti di tutto il mondo fu impossibile non farsi prendere dall'idealismo e dall'entusiasmo, andando a rassicurare ancora di più gli studenti sul fatto che, avendo gli occhi internazionali puntati addosso, fossero al riparo da una minaccia di un giro di vite del governo e che l'ELP non avrebbe mai potuto attaccarli. Più si sentirono sicuri, più audaci e intransigenti alcuni di loro divennero, includendo persone di tutte le età e provenienti da ogni estrazione sociale, assumendo un controllo efficace di Piazza Tienanmen e dei suoi immediati dintorni. Utilizzando sofisticate apparecchiature di trasmissione collegate a altoparlanti in piazza, i leader dello sciopero provarono a contrastare le trasmissioni e la diffusione della propaganda governativa tra le folle millanti. I poster che arricchirono la Piazza - alcuni scritti in inglese per attirare l'attenzione dei media stranieri - ascrissero la richiesta delle dimissioni di Li Peng e di Deng Xiaoping.⁸¹

Di fronte ad atteggiamenti di crescente polarizzazione, Zhao cercò di giungere ad una soluzione pacifica. Tuttavia, la visita di Gorbachev fece sì che fossero respinte le aperture di Ziyang alla ricerca di un accordo, lasciandolo piuttosto in uno stato di isolamento. Il motivo era chiaro: Deng aveva già stabilito di adottare il pugno di ferro con gli studenti, preoccupato che con ulteriori concessioni non si sarebbe giunti alla pace ma ad una escalation di richieste, che avrebbero fatto sopraggiungere disordini aggiuntivi in stile Danzica. Con il governo incapace di prendere forti contromisure a causa della presenza di Gorbaciov e dei mass media globali, il 16 Maggio Yang Shangkun, inoltrò il punto di vista di Deng e incaricò una riunione allargata del MAC del Partito di preparare le truppe per imporre il controllo militare a Pechino.⁸² La perdita di fiducia di Deng in Zhao e la conseguente perdita di influenza di quest'ultimo sulle decisioni per la gestione del movimento studentesco, furono segnalate al mondo durante un incontro televisivo tra Zhao e Mikhail Gorbachev il 16 maggio. In quell'incontro, Zhao non smentì l'esistenza di un protocollo segreto emanato durante il XIII Congresso dal Partito, che imputava l'ultima parola su tutte le questioni politiche "importanti" a Deng Xiaoping. Il giorno dopo Zhao, chiaramente sulla difensiva nello scontro contro i gerontocrati del CAC, che a questo punto riacquistarono un ruolo di primo piano, frequentando e prendendo parte regolarmente agli incontri di leadership più rilevanti, fece un ultimo tentativo per ottenere una risoluzione pacifica della crisi: inviò un messaggio agli scioperanti per conto del CC e del Consiglio di Stato, dove formalmente riconobbe lo "spirito patriottico" del movimento studentesco e promise di non effettuare rappresaglie se gli studenti avessero interrotto la loro protesta.

⁸¹ Ibidem

⁸² The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 446-448

L'offerta di Zhao fu subito bloccata e il comitato di vigilanza approvò la proposta di Deng di attuare la legge marziale al termine della visita di Gorbachev, ricevendo il sostegno dei dirigenti senior i quali conclusero che, entro il 17 maggio, il movimento studentesco avrebbe dovuto essere represso, suscitando una notevole ansia tra i membri della leadership, tanto fra i conservatori, quanto fra i moderati.⁸³ In queste circostanze, le autorità, con tentativi frettolosi e sforzi improvvisati, si illusero di poter convincere gli studenti ad annullare il loro sciopero e ad evacuare pacificamente il Piazza. Anche gli sforzi di Yan per raggiungere un accordo di compromesso furono respinti da Deng Xiaoping. Con Gorbachev in partenza dalla Cina il 18 maggio e con gli studenti che si rifiutarono di interrompere lo sciopero della fame, la situazione scivolò rapidamente verso lo scontro. Al termine della visita di Gorbachev, Deng riunì tutti i membri del Comitato Permanente Politburo e dirigendo anche la Commissione Centrale Militare si decisero i passi successivi. Egli stabilì che le forze di polizia a Pechino fossero insufficienti e che fosse necessario l'intervento delle truppe. Appena Gorbachev avrebbe lasciato la capitale cinese, la mattina del 19 Maggio, cinquantamila soldati avrebbero preso a muoversi rapidamente, arrivando in piazza Tiananmen la mattina seguente. Nelle prime ore del mattino del 19 maggio, Zhao Ziyang fece un ultimo tentativo per respingere una dichiarazione di legge marziale, ma il 20 maggio, secondo quanto stimato, milioni di truppe presero posizione a Pechino e dintorni. Alle 9:30 venne annunciata la legge marziale e i soldati ricevettero istruzioni di non sparare sulla popolazione. A quel punto, enormi folle di cittadini della capitale si riversarono nelle strade, erigendo blocchi stradali e circostanziando i veicoli militari, impedendo loro di muoversi. Disarmato e apparentemente impreparato a una tale resistenza popolare, i soldati furono come inghiottiti e le truppe si trovarono ben presto bloccate davanti a tutti gli ingressi, incapaci di raggiungere piazza Tienanmen. Niente di simile era mai accaduto nella RPC e né gli studenti, né i cittadini sapevano bene cosa fare o come reagire. Per quasi due giorni, notizie di ultimatum del governo e voci di un'imminente repressione militare circolò a Pechino e in altre città, creando una situazione tesa e ansiosa, anche a causa del quasi totale oscuramento, da parte del governo, sulle notizie riguardanti le condizioni di Pechino, imposte dopo la dichiarazione della legge marziale. Nonostante la scarsità di informazioni, il 21 maggio circa 1 milione di residenti della capitale manifestarono contro l'imposizione della legge marziale. Lo stesso giorno, gli scioperanti della fame di Piazza Tienanmen terminarono il digiuno di nove giorni e si unirono con altri gruppi urbani e strati nel movimento in rapida crescita della resistenza popolare, preparandosi attivamente per affrontare un possibile assalto militare sulla Piazza. I blocchi stradali di fortuna, istituiti il 19-20 maggio per impedire l'ingresso di veicoli militari in città, furono induriti e rinforzati. Il movimento studentesco divenne, in effetti, uno stato all'interno di uno stato, completo di un proprio centro per le comunicazioni, di apparati di sicurezza, alloggi e servizi igienico-sanitari.⁸⁴ Mentre il sostegno popolare al movimento si gonfiò, intere fabbriche e unità di lavoro governative mostrarono apertamente la loro solidarietà agli studenti e l'opposizione alle tattiche lineari del governo aumentarono tra un numero di rispettati leader attivi e in pensione dell'esercito e del governo cinesi. Il 21 maggio sette generali senior dell'ELP

⁸³ Ibidem

⁸⁴ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 451

spedirono una lettera a Deng Xiaoping per protestare contro imposizione della legge marziale, affermando che l'Esercito di Liberazione Popolare "appartenesse al popolo".⁸⁵ Nel frattempo, a Pechino, il 22 Maggio, furono dati ordini per un ritiro delle truppe ai limiti della città, lasciando agli studenti ed i loro sostenitori il controllo del cuore di Pechino: la legge marziale non era ufficialmente terminata ma i manifestanti celebravano la loro vittoria. Deng in realtà stava preparando la sua risposta dietro le quinte: volò a Wuhan per allineare il sostegno delle forze regionali dell'ELP ed entro il 26 maggio, ottenne il pubblico sostegno dei comandanti di tutte e sette le regioni militari, tra cui anche il comandante regionale di Pechino. Il 27 maggio, esattamente una settimana dopo la dichiarazione di legge marziale, i capi del movimento studentesco, Wu'er Kaixi e Wang Dan, proposero di porre fine all'occupazione della Piazza il 30 maggio con un'ultima massiccia dimostrazione e una processione trionfale. Un gruppo di studenti della Central Arts Academy di Pechino iniziò a costruire un'impalcatura di bambù nel quadrante settentrionale della Piazza, proprio di fronte al ritratto di Mao Zedong, posto all'ingresso della Città Proibita e vi posero la statua di una donna che afferra una torcia tra le braccia tese. Conosciuta come la "Dea di Democrazia" o lo "Spirito della democrazia", la statua fu completata nelle prime ore del mattino del 30 maggio. La dea bianca modellata sulle forme della Statua della Libertà americana, in piedi di fronte agli occhi di Mao Zedong, con in mano una torcia provocatoriamente sollevata, diede nuovo slancio e nuova vitalità alla protesta. Mentre decine di telecamere inquadrarono sapientemente lo scontro ironico e silenzioso tra la Dea e il Presidente, cominciarono le detenzioni e le prime incarcerazioni. I residenti urbani più radicali costituirono l'obiettivo immediato, lasciando la repressione degli studenti per un secondo tempo: la tradizione politica cinese, conferisce agli studenti un insolito grado di tolleranza paternalistica, rendendoli relativamente immuni da una dura punizione. Tale clemenza, tuttavia, non fu concessa ad altri gruppi professionali e soprattutto ai lavoratori. La notte del 2 Giugno si sparse la voce che i militari stessero facendo il loro ingresso nella capitale. Deng avrebbe fatto di tutto pur di salvaguardare la stabilità e il progresso delle riforme, che certamente i continui disordini rischiarono di mettere a repentaglio. Nel frattempo, venne convocata una riunione di emergenza al fine di discutere i piani finali, approvati rapidamente da Xiaoping. Quella notte, le truppe non riuscendo ad avanzare, cominciarono a sparare sulla folla. Sparatorie sporadiche, spesso apparentemente casuali, di civili, inclusi gli abitanti innocenti, si verificarono in vari punti intorno a Pechino per diversi giorni. Sebbene si diffusero voci di una guerra civile imminente con un presumibile coinvolgimento delle unità corazzate dell'ELP, non si verificò alcun ammutinamento militare, nonostante furono segnalati numerosi casi di dissenso all'interno dell'Esercito di Liberazione Popolare e la loro mancata esecuzione degli ordini.⁸⁶ Il 6 giugno, il sindaco di Pechino Chen Xitong si congratulò pubblicamente con le forze della legge marziale per aver ottenuto la "vittoria iniziale" nella lotta per sedare ribellione controrivoluzionaria. Il 7 giugno, la massima autorità giudiziaria cinese, la Procura suprema del popolo, emise un avviso di

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶Problems of Communism, Volume 38 June Teufel Dreyer, "The People's Liberation Army and the power struggle of 1989 41-48

emergenza rivolto ai pubblici uffici di sicurezza in tutto il paese, consigliando loro di non essere di ostacolo nella detenzione dei ribelli: nei giorni successivi, le incarcerazioni su larga scala di sospettati controrivoluzionari furono effettuate a Pechino e altrove. Con la leadership profondamente divisa dagli eventi dei due precedenti mesi, si tentò di trovare una giustificazione all'uso della forza da parte dell'ELP. Numerose furono le pene inflitte: nel settembre 1990, Amnesty International registrò i nomi di più di cinquanta persone condannate a morte per crimini commessi in relazione alle proteste contro la repressione militare del 3-4 giugno.⁸⁷ Sebbene il ventisettesimo esercito fosse stato responsabile di gran parte dello spargimento di sangue verificatosi nella parte occidentale di Pechino, tra Muxidi e Piazza Tiananmen, nella notte del 3-4 giugno, né esso né altre unità principali delle forze dell'ELP effettivamente uccisero gli studenti della piazza. Le notizie riportanti aneddoti sui carri armati cinesi che schiacciarono gli studenti nei sacchi a pelo e nelle tende, generalmente non furono presi in considerazione a causa della mancanza di testimoni oculari e di affidabili conferme. Il 9 giugno, Deng Xiaoping apparì pubblicamente per la prima volta dopo settimane. In una riunione televisiva alla quale parteciparono tutti i massimi comandi cinesi civili e militari, con l'unica esclusione di Zhao Ziyang, Deng lodò efficacemente le forze della legge marziale per il loro coraggio nel dare il via a una ribellione controrivoluzionaria sul nascere. Riflettendo sulle fonti della crisi cinese, Deng difese le sue politiche di riforma e sostenne che la ribellione fu permessa dai leader del Partito i quali lasciarono che un clima di liberalizzazione borghese si diffondesse senza controllo in Cina. La questione su come trattare Zhao Ziyang fu inevitabilmente legata alla leadership di Deng Xiaoping, non solo perché la selezione di Zhao prima come premier e poi come Segretario Generale si riflesse sull'inadeguatezza del giudizio di Deng, ma anche perché l'attuazione della linea politico-economica di Ziyang, venne a lungo sostenuta da lui stesso. Durante la quarta e la quinta sessione plenaria del XIII Congresso del Comitato Centrale, nel dicembre 1989, così come nella precedente riunione del Politburo, Zhao si rifiutò di riconoscere la sua colpevolezza e di conseguenza, assieme a due sue fedeli collaboratori, Yan Mingfu e Rui Xing wen, fu licenziato dal Segretariato Centrale del Partito.⁸⁸ Dopodiché, il quarto Plenum rivolse la sua attenzione alla selezione di un nuovo Segretario Generale: Deng Xiaoping fece ricadere la sua scelta personale su Jiang Zemin, segretario del partito di Shanghai ed ex sindaco della città. Pur avendo il vantaggio del supporto di Deng, tuttavia, Jiang riuscì a malapena a raccogliere la maggioranza dei voti nel CC. Per completare la cornice del nuovo gruppo dirigente del Partito, altri due nuovi arrivati furono promossi dai ranghi del Politburo per unirsi a Jiang Zemin sul rinnovato SC: il veterano pianificatore economico e capo del dipartimento dell'organizzazione del Partito, Song Ping, e l'ex sindaco riformista di Tianjin, Li Ruihuan. All'indomani del quarto Plenum, gli anziani sostenitori della Cina cercarono di consolidare i loro consensi, chiamando per esempio, Zhao Ziyang la "radice del male"⁸⁹, ritenuto personalmente responsabile per l'ampia

⁸⁷ Amnesty International, Cina: 1989 Tiananmen Square protests

⁸⁸ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 465

⁸⁹ Ibidem

varietà di pene affliggenti la società, tra cui iperinflazione, instabilità sociale e profitti ufficiali dilaganti. La quinta sessione plenaria della XIII riunione del CC, riunitasi dal 23 Maggio al 4 giugno 1989 a seguito di una riunione del Politburo allargata di tre giorni, confermò la decisione di Deng di nominare Jiang Zemin come Segretario Generale. Sulla questione critica di Zhao, tuttavia, il plenum non pervenne ad una risoluzione finale. L'incapacità del plenum di concludere il caso di Zhao riflesse la profondità della divisione all'interno del Partito: fu impossibile separare le critiche ad egli rivolte, da questioni di ideologia e di linea di partito; piuttosto si rinnovò il desiderio di porre rimedio a tali problemi con un occhio di riguardo all'autorità di Deng e di far tornare il Partito ad un concetto più limitato di riforma prevalso alla fine anni Settanta e primi anni Ottanta. Nel suo discorso della Giornata Nazionale del 1989 (1° ottobre), Jiang Zemin affermò che ci fossero due tipi di riforma: uno che sosteneva i quattro principi cardinali e un altro basato sulla liberalizzazione borghese. Jiang sollevò il quesito che avrebbe dominato la scena politica cinese per gran parte degli anni successivi: che cosa era socialista e che cosa era capitalista?⁹⁰ Zhao sostenne una riforma basata sulla "liberalizzazione borghese", quindi di natura capitalista: il suo non fu semplicemente uno sbaglio di implementazione (una mano ferma e l'altra lassista, come diceva Deng) ma un errore di linea; dopotutto, fu lo stesso Deng ad affermare che "non importa di che colore è il gatto, quello che cattura il topo è un buon gatto", dando il via a questa tendenza di liberalizzazione borghese di cui Tienanmen fu il frutto amaro. Essendo di destra nelle sue politiche economiche e di sinistra nel suo uso dei militari, Deng non poté più dominare l'agenda politica della Cina. Anche la situazione internazionale rese il compito di Xiaoping molto più difficile. Da un lato, le relazioni della Cina con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti, furono spesso messe a dura prova dalla repressione della Piazza e dalla successiva imposizione di sanzioni; d'altra parte, il disfacimento del comunismo nell'Europa orientale rese la minaccia dell'evoluzione pacifica molto reale per i leader cinesi e aggiunse peso ai conservatori nella contesa secondo cui la Cina avrebbe dovuto affermare una leadership ideologica sulle questioni del socialismo internazionale. Deng respinse tali sollecitazioni, sostenendo con successo che i leader cinesi dovrebbero "osservare con freddezza, tenere i piedi ben saldi al suolo, e reagire in modo sobrio."⁹¹ A metà estate, una situazione di calma inquieta, caratterizzata come "*neijin, waisong*" ("tensione interna, tranquillità esterna"), si addensò sulla capitale. Attraverso una straordinaria affermazione dell'autorità personale e della disciplina del Partito, con il forte sostegno dell'ELP, Deng Xiaoping riuscì a superare l'immediata crisi e a bloccare il flusso di defezioni militari e di partito di alto livello che minacciarono di rovesciare il regime comunista cinese. Tuttavia, il notevole successo del governo nel ristabilire l'ordine pubblico fu raggiunto, ma ad un caro prezzo: con una grave perdita della legittimità popolare nella Cina urbana, con una erosione dell'autorità centrale sulle province, con la comparsa di scismi profondi all'interno dell'ELP,

⁹⁰ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 476

⁹¹ Ibidem

con la paralisi del processo decisionale economico, con l'isolamento diplomatico e le sanzioni economiche imposte alla Cina da parte di governi stranieri.

1.6 LA CINA DOPO IL 1989

In un discorso del 16 giugno, Deng Xiaoping collegò esplicitamente il ripristino della fiducia del pubblico nel Partito e del governo con la continuazione delle riforme e con la necessità di affrontare immediatamente il problema della corruzione. Due gli aspetti da ricercare: perseguire le politiche di riforma e di apertura in modo più aggressivo, e catturare e punire quelli impegnati in pratiche corruttive. Il 10 luglio, il Quotidiano del Popolo annunciò l'espulsione di centinaia di membri corrotti del Partito. Lo stato d'animo a Pechino presto divenne cupo e Deng dovette affrontare una forte alienazione della popolazione nei confronti del PCC. Per riconquistare il sostegno dell'opinione pubblica ritenne che l'unica cosa da fare fosse mantenere l'economia in rapida crescita, ma il sostegno estero alle manifestazioni e l'imposizione di sanzioni resero difficile mantenere il controllo in Cina. In un momento così critico Deng continuò a sostenere l'importanza dell'apertura e rimase fiducioso sul proprio Stato, che dopo aver subito un isolamento quasi totale durante gli anni Cinquanta e Sessanta, avrebbe saputo resistere alle sanzioni estere anche dopo il 1989, sanzioni che a suo parere non sarebbero durate per più di diversi anni. Egli ritenne che gli imprenditori stranieri avrebbero esercitato pressione sui loro governi affinché potessero continuare ad avere accesso al mercato cinese e, i governi dei Paesi esteri a loro volta, riconobbero la necessità della cooperazione con la Cina. La stima di Deng risultò corretta: nel novembre 1990, il Segretario di Stato britannico James Baker cercò l'appoggio cinese per far approvare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per spingere l'Iraq a ritirarsi dal Kuwait; inoltre venne stipulato un accordo in base al quale il Presidente Bush avrebbe raggiunto il ministro degli Esteri Qian Qichen in cambio del sostegno della Cina.⁹² Anche se la maggior parte delle sanzioni rimase in vigore dopo questo accordo, esso simboleggiò un passo in avanti nel ripristino dei rapporti tra Cina e Stati Uniti. Dopo i suoi due colloqui pubblici avvenuti nel mese di giugno, Deng raramente apparì in pubblico, partecipò al Plenum svoltosi a metà giugno. Nonostante le rassicurazioni del governo, il quale asserì che tutto fosse tornato al normale proseguimento della vita e degli affari, tanto nella capitale, quanto nella nazione, la legge marziale fu mantenuta così come le truppe armate nel cuore di Pechino. Gli studenti dopo il 4 Giugno smisero di attaccare il Partito Comunista, tuttavia, la loro repressione suscitò assai clamore in Occidente e paradossalmente gli sforzi di Deng Xiaoping per aprire la Cina alla stampa estera permisero ai corrispondenti stranieri di riferire al mondo sull'incidente di Piazza Tienanmen. Prima della primavera 1989, i giornalisti stranieri in Cina furono fortemente limitati nei loro movimenti e nel loro accesso al popolo cinese; anche gli alti funzionari, sotto pressione per non rivelare i segreti di Stato, raramente parlarono con la stampa. Alla luce della tempesta di Tienanmen, i cinesi sostennero che se gli occidentali non avessi alimentato le fiamme della protesta studentesca e che se le mani nere straniere

⁹² Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 339

non avessero cercato di distruggere il comunismo cinese e il sistema socialista, le dimostrazioni non sarebbero sfuggite di mano.

Il grido lontano del 1 ° ottobre 1949, quando Mao Zedong salì sul podio di Tienanmen al suono di applausi fragorosi, proclamando trionfalmente "Il popolo cinese si è alzato in piedi!", un'occasione che suscitò un'autentica euforia popolare e grandi speranze per il futuro della Cina, ora questi furono sentimenti fuori posto e totalmente assenti, ripiegati sotto il peso della tragedia di Tienanmen. Così come la rivoluzione di Mao, esaurita nel corso di due grandiosi ed enormemente distruttivi esperimenti di ingegneria sociale umana - il grande balzo in avanti e la Rivoluzione Culturale proletaria - anche la seconda rivoluzione cinese di Deng Xiaoping raggiunse un punto di sfinimento, a corto di idee nuove e di persone per metterle in atto e proprio mentre gli anni Ottanta lasciarono il posto agli anni Novanta, un'ondata a cascata di liberalizzazione borghese investì l'Unione Sovietica, l'Europa orientale e l'Europa centrale, facendo sì che i regimi comunisti in tutta la regione si congedassero dal potere. A Mosca, il partito bolscevico di Lenin accettò formalmente il principio del pluralismo politico rinunciando al suo monopolio che lo vide per settantadue anni al potere; a Varsavia un organizzatore sindacale ribelle fu eletto presidente; a Praga, un drammaturgo dissidente assunse il mantello della leadership; a Bucarest, l'esercito comunista rifiutò di sparare sul proprio popolo.

In una atmosfera simile, il presidente George W. Bush invece, cercò di fare qualcosa che nessun altro presidente americano tentò con un leader comunista cinese: telefonare a Deng Xiaoping.⁹³ Bush annunciò immediatamente la sospensione delle vendite militari e contatti ufficiali di alto livello con la Cina. Offrì assistenza umanitaria e medica a chiunque fosse rimasto ferito nella tragedia di Tienanmen e il 5 giugno incontrò gli studenti cinesi per offrire loro asilo politico e mostrare il proprio sostegno alle loro sofferenze. Conoscendo la difficile storia tra gli Stati Uniti e la Cina, Bush volle evitare qualsiasi confronto che avrebbe reso più difficile ripristinare una sana relazione tra i due Stati: un proseguimento dei contatti a lungo termine avrebbe rafforzato le pressioni all'interno della Cina, chiedendo maggiori libertà. Uno dei nodi fondamentali nella relazione tra gli Stati Uniti e la Cina fu la continuazione degli accordi per fornire attrezzature militari americane allo Stato comunista. Nel 1983 e il 1989, come alleati antisovietici, le forze armate cinesi americane elaborarono un accordo in base al quale gli Stati Uniti avrebbero venduto attrezzature, missili e siluri, oltre a vari elicotteri. Questo pacchetto rappresentò una notevole quantità di denaro che aiutò la Cina nella fase iniziale dello sviluppo economico. Dopo il 1989, poiché le sanzioni statunitensi impedivano la vendita di armi allo Stato asiatico, i cinesi non furono più in grado di utilizzare gran parte delle attrezzature già pagate. Tra il 1989 del 1993 non vi furono contatti tra gli alti funzionari militari cinesi e quelli statunitensi, che ripresero solo nel 1993, sebbene il livello di fiducia tra i due non tornò mai ad essere quello del periodo precedente. Dopo il 1989, Pechino si rivolse all'Unione Sovietica per acquistare jet da combattimento SU-27 e allo Stato di Israele per varie attrezzature militari e altre forniture.⁹⁴ La Cina fu riluttante nell'acquistare a qualsiasi

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 343

prezzo attrezzature militari degli Stati Uniti.

Al vertice economico del G-7 del 14 luglio 1989, svoltosi in Francia, la questione principale non fu se imporre sanzioni alla Cina o meno ma quanto sarebbero dovute durare.⁹⁵ Rispetto ad altri leader, il presidente Bush e il Primo Ministro giapponese favorirono sanzioni più miti sostenendo nuovi prestiti di Banca mondiale alla Cina e approvando la residenza permanente agli studenti cinesi sul suolo americano, opponendosi a misure più dure che avrebbero potuto portare ad una rottura nelle relazioni generali sino-americane. Il 28 luglio 1989 Bush scrisse di nuovo a Deng, ripetendo il desiderio di mantenere un rapporto stabile e i negoziati continuarono fino a quando il presidente americano annunciò che avrebbe concesso alla Cina lo status di nazione più favorita nell'ambito del commercio, oltre ad organizzare un incontro segreto che avrebbe portato una delegazione americana a Pechino, che nell'idea statunitense avrebbe contribuito a scongiurare una frattura con la Cina e con gli interessi strategici, culturali ed economici in ballo. Senza forti relazioni tra Stati Uniti e Cina sarebbe stato difficile preservare la pace e la stabilità mondiale. Immediatamente dopo la visita, gli Stati Uniti annunciarono che avrebbero venduto a Pechino tre satelliti da aggiungere al continuato sostegno dei prestiti di Banca mondiale allo Stato cinese per scopi umanitari. Dopodiché le relazioni fra due Stati raggiunsero un punto di stallo che per durò per circa un anno: le turbolenze nell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica contribuirono a questa situazione. Il crollo del comunismo dell'Europa orientale e la disgregazione dell'URSS portò i cinesi a riflettere sulla sopravvivenza, o meno, del proprio Partito comunista. Molti occidentali, euforici per il crollo del muro di Berlino, sperarono che i sostenitori della democrazia in Cina sarebbero riusciti a porre fine al dominio comunista. Nel frattempo, i leader cinesi misero in atto manovre per tenere sotto controllo i problemi interni. E inoltre, Deng e gli altri funzionari cinesi furono sempre più preoccupati per il crescente movimento di massa in Romania contro l'amico Nicolaj Ceausescu, l'unico leader dell'Europa orientale che dimostrò mano ferma e ordinò alle proprie truppe di sparare sulla folla per ristabilire l'ordine e proteggere il socialismo da attività terroristiche. La condanna a morte del leader rumeno devastò la leadership cinese. I punti di forza del regime comunista nel 1949, risiedettero nella vittoria dell'esercito cinese, e non dell'esercito sovietico, che portarono alla genesi della Repubblica popolare, ma in special modo sul fatto che la Cina non fosse circondata da nazioni capitalistiche, e sul considerevole impegno per rinvigorire il sostentamento del popolo. Dopo le dimissioni del 1989, Deng non ebbe alcun ruolo attivo nell'affrontare le questioni dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica, ma non poté sfuggire alle conseguenze di tali sviluppi. Dal 1989 al 1992, cercò di rafforzare la fiducia popolare incentrando il discorso sulle diversità tra il partito comunista cinese e i partiti comunisti dell'Europa orientale o quello dell'URSS e ribadì l'importanza di adottare politiche che andassero a favorire il progresso economico. Nonostante la lentezza dei leader cinesi nel riferire all'opinione pubblica dei cambiamenti in atto nell'Urss e nell'Europa comunista-socialista, la politica estera cinese si adattò rapidamente alle nuove realtà: quando le repubbliche baltiche dichiararono la loro indipendenza, la Cina le riconobbe immediatamente; dopo il 25

⁹⁵ Ibidem

dicembre 1991, quando il presidente sovietico Gorbachev diede le sue dimissioni e la bandiera russa sostituì la bandiera sovietica al Cremlino, la Cina concesse in modo rapido il riconoscimento diplomatico alla Russia e agli altri Stati indipendenti. Nel tentativo di spiegare il fallimento del vicino sovietico, Deng affermò che il grande Stato non avesse avviato riforme economiche in modo tempestivo e che i migliori leader sovietici non avessero sostenuto fermamente il partito comunista. Questi furono piuttosto coinvolti in una corsa agli armamenti con gli Stati Uniti, una gara che portò a spese inutili, le quali certamente non elevarono la vita della popolazione.

Tuttavia, la protesta di Tienanmen spalancò le porte a dubbi che per anni ribollirono sotto la superficie: domande sulla natura della riforma e sullo stile della leadership stessa di Deng fecero la loro comparsa. La linea politica, generando profondi cambiamenti sociali, cominciò ad essere duramente criticata dall'ala conservatrice: come si sarebbero potute incanalare, sopprimere o incorporare tutte le richieste che gradualmente emersero da questa società in evoluzione? Un'altra vasta area di le domande generate da Tienanmen ruotarono attorno alle relazioni della Cina con il mondo esterno. Deng Xiaoping stesso sollevò questo problema nel suo discorso del 9 giugno 1989 alle truppe, a seguito dell'imposizione della legge marziale. Deng provò a legittimare l'incidente di Tienanmen, come un "inevitabile risultato del microclima domestico e del macroclima internazionale"⁹⁶ e da qui, affermò che gli sconvolgimenti domestici furono influenzati (se non istigati) da forze esterne, sollevando il problema di riadattare le relazioni della Cina con il mondo esterno, in particolare con gli Stati Uniti. I rapporti tesi con l'America e il rigetto dell'Europa orientale prima e dell'Unione Sovietica poi, del comunismo, accompagnati dagli stretti legami con l'Asia orientale suggerirono uno sviluppo di modelli alternativi. Nei sette anni trascorsi tra Tienanmen e la scomparsa di Deng dalla scena politica, profonde divisioni tra le élite, incertezze su come rispondere alle mutevoli forze della società, un ambiente internazionale in rapido cambiamento e, infine, l'emergere di una nuova generazione che si sostituì ai fondatori della Repubblica popolare cinese (RPC), si materializzarono. Alla luce di questi eventi, i membri del Comitato Centrale si riunirono tre settimane dopo la tragedia di Tienanmen per il quarto plenum del XIII Congresso del partito. Durante questo plenum venne affermato che tutte le strategie messe in atto per controllare le turbolenze dei due mesi precedenti furono necessarie e corrette: il rapporto del Plenum lodò Deng e i leader più anziani e ruoli svolti durante il momento di crisi, oltre al sostegno delle truppe e della polizia. Aleggì un grande interrogativo: in che modo Deng avrebbe colmato il divario tra le aspettative dei cinesi che richiedevano più libertà e l'inflessibilità nella determinazione degli anziani di partito che percepirono come corollario un controllo più stretto per preservare l'ordine? La strategia di Deng consistette nel promuovere la crescita economica e rafforzare l'educazione politica e convincendo al tempo stesso l'opinione pubblica che l'attuale sistema fosse il più appropriato per la Cina. Qualunque dubbio avesse avuto Deng sul destino della Cina dopo il 4 giugno 1989, di certo non comparì mai una titubanza sulle

⁹⁶ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p.473

capacità del Partito Comunista Cinese di superare le difficoltà poste dal crollo del comunismo in Europa orientale e nell'Urss. Il PCC sarebbe sopravvissuto e alla fine avrebbe prevalso, l'economia avrebbe continuato a crescere e la resilienza e la fiducia di Xiaoping avrebbe confortato il popolo cinese, spingendolo ad andare avanti.

GLI ANNI NOVANTA E IL PENSIONAMENTO DI DENG XIAOPING

L'atmosfera all'interno del partito non permise a Deng di invertire le politiche economiche conservatrici messe in atto per sedare l'inflazione e il panico pubblico conseguenti alla revoca sul controllo dei prezzi nel 1988. Tuttavia, Deng credette fermamente che solo una rapida crescita economica avrebbe mantenuto il sostegno pubblico necessario per evitare il declino degli altri paesi comunisti. Il programma di austerità ufficialmente iniziato il 26 settembre 1988, al terzo Plenum del XIII Congresso del Partito per porre fine all'inflazione, prevede un abbassamento degli obiettivi di crescita e dei flussi di spesa, oltre alla riduzione dell'offerta di moneta, al rafforzamento dei controlli finanziari e all'eliminazione dei disavanzi nella bilancia dei pagamenti. Dopo il 1984, i controlli amministrativi sull'economia attraverso la determinazione dei prezzi, la fiscalità e le allocazioni di credito furono indeboliti prima che fossero messi in atto nuovi controlli istituzionali e macroeconomici. Con il decentramento dei controlli, i governi locali e le imprese ampliarono rapidamente gli investimenti, causando carenza di materie prime e di energia, se non anche strozzature nelle infrastrutture. Il risultato fu un'inflazione che richiese dei controlli molto più rigorosi. Alla fine del 1989 il programma di austerità fu promosso e il partito cominciò a concentrarsi sull'innalzamento degli standard di qualità, sul miglioramento della circolazione delle merci e sul rafforzamento dei controlli dei partiti sulla politica e su temi ideologici. Il programma di austerità non ostacolò il progredire delle riforme: decisioni chiave vennero prese in ambito di tecnologia e di produzione, proseguendo nella politica di apertura verso l'esterno. Le politiche conservatrici contribuirono quindi a frenare le pressioni inflazionistiche, a rafforzare il controllo sugli investimenti e sul bilancio. Si prevede che alla fine del periodo 1989-1992, una volta che l'aggiustamento fosse stato completato, le riforme, tra cui la deregolamentazione dei prezzi, la separazione della gestione dell'impresa dalla proprietà statale, la riforma fiscale e la riforma bancaria, potessero essere riprodotte ad un ritmo modesto, ma le sanzioni dei paesi occidentali limitarono ulteriormente la crescita cinese, anche quando i funzionari economici proseguirono con politiche economiche prudenti. Il tasso di crescita della PNL scese dall'11,2% del 1988 al 3,9% nel 1989. Per evitare disordini politici a causa di questo precipitoso calo, i lavoratori delle imprese statali delle grandi città non persero il loro lavoro e i salari rimasero intatti. Nelle città più piccole e nei villaggi amministrativi, tuttavia, quasi 20 milioni di lavoratori industriali persero il proprio lavoro. Bisognava disperatamente accelerare la crescita per mantenere sostegno pubblico, ma mancava il sostegno del partito. A causa delle politiche conservatrici, Deng fallì nel 1990 e nel 1991 per riportare il Paese sulla giusta rotta conducente alla riforma e all'apertura. Nella primavera del 1991, a Deng mancò semplicemente la forza politica per ripristinare la sua visione della riforma. Tale spiegazione presuppose non solo che egli non fosse

riuscito a conquistare (o intimidire) i suoi avversari, ma neanche il sostegno della "maggioranza silenziosa" degli anziani del Partito, i cui sentimenti erano in continua trasformazione, oscillando da una parte all'altra nei periodi di conflitto, spostando in tal modo il centro di gravità politico. Inoltre, di fronte all'opposizione e all'incertezza, Deng, come fece già in passato, temporeggiò, aspettando un momento più opportuno per il suo assalto.

Altro punto da considerare, fu la svolta a destra di Gorbachev, la quale culminò con la repressione delle Repubbliche baltiche nel gennaio 1991, che rafforzò i conservatori a Pechino, i quali probabilmente interpretarono un tale cambiamento come un segno che anche l'Unione Sovietica si stava finalmente allontanando dalle riforme radicali. Anche gli Stati Uniti conquistata rapidamente la vittoria nella Guerra del Golfo, che apparentemente colse alla sprovvista la Cina, rinnovarono le paure nella capitale cinese sulla trasformazione del mondo in senso unipolare, raffigurante Washington con la Cina nel sacco. Una tale immagine rafforzò la tendenza dei leader del Partito a valutare la situazione ed evitare conflitti di divisione.

Con la pubblicazione di Jiang Zemin del discorso sul settantesimo anniversario del PCC del 1 ° luglio 1991, divenne chiaro che ancora una volta, la riforma fosse nel cantiere. Nonostante gli inchini in una direzione riformista, il discorso di Jiang riflesse chiaramente il controllo dei conservatori sull'agenda ideologica e politica generale. Ancora più importante, trapelarono tutti i sentimenti riformisti dal discorso di Jiang, che furono presto sminuiti quando il Partito rispose alla rinnovata liberalizzazione in Unione Sovietica. Alla fine di luglio 1991, il Partito comunista sovietico (PCUS) rinunciò al suo monopolio sul potere politico e spostò la sua posizione ideologica verso il socialismo democratico, scatenando evidenti ansie in Cina e spingendo l'ala conservatrice ad intraprendere una linea ancora più dura. Sebbene sembri incoerente, si può sostenere che i conservatori cinesi abbiano reagito sia per un inasprimento che per un rilassamento politico nell'Unione Sovietica chiedendo un rafforzamento ideologico dell'ortodossia in Cina, rivendicando una riaffermazione dei valori socialisti nella propria casa. Eppure, sottolineando le sue implicite ma acute critiche al pensiero di Chen Yun e più in generale al pensiero dei conservatori, Deng fu del parere che bisognasse prestare attenzione allo sviluppo costante e coordinato dell'economia, invitando ad esempio il Guangdong a raggiungere i " quattro piccoli draghi " (Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Hong Kong) in vent'anni. Deng, lanciò aspre critiche alla sinistra e decise di intraprendere un viaggio verso il sud della Cina. Il 19 gennaio, quasi otto anni dopo la prima visita di Deng a Shenzhen, inaugurò una nuova spinta nell'aprire la Cina al mondo esterno e mettere di nuovo piede nella Speciale Zona economica (ZES). Accompagnato da Yang Shangkun e altri funzionari, Xiaoping trascorse i successivi giorni a Shenzhen e poi nella città di Zhuhai. Nei suoi discorsi parlò ampiamente dell'importanza della riforma: senza i dieci anni di innovazione e apertura, il PCC non sarebbe sopravvissuto allo sconvolgimento che il Partito dovette affrontare nella primavera del 1989, rispondendo così anche alle accuse rivoltegli dai suoi avversari che incolparono il processo riformatorio quale fautore dell'incidente di Tienanmen e della possibile, ma scongiurata, caduta del PCC, proprio come

accadde al PCUS e ai vari partiti comunisti dell'Europa orientale. Al fine di difendere la sua visione, Deng ribadì l'argomentazione teoricamente poco sofisticata, ma efficace: la pianificazione e il mercato, lungi dall'essere caratteristiche distinte del socialismo e del capitalismo, erano semplicemente metodi economici posseduti da entrambi i tipi di sistemi. Inizialmente, i media della RPC non riportarono il viaggio di Deng e il PCC non trasmise i suoi commenti internamente. L'ovvia resistenza a pubblicizzare il viaggio riflesse l'ambiguità delle autorità poste al più alto livello del PCC nei primi anni Novanta. I funzionari di propaganda di Pechino si trovarono di fronte ad una scelta difficile: ignorare il viaggio di Deng nonostante le prime notizie cominciarono a diffondersi oppure, cercare di indebolire l'assalto contro Xiaoping da parte dei conservatori sulle riforme e l'apertura. I media di Pechino inizialmente preferirono rimanere in silenzio, a simbolo della profonda opposizione all'interno del Partito. Gli avversari presero misure attive per resistere alla sua nuova offensiva, ma una riunione allargata del Politburo, convocata il 10-12 marzo, andò a vantaggio di Deng: il comunicato emesso dall'incontro del Politburo approvò la necessità di sostenere l'unico centro di sviluppo economico e invitò il Partito ad accelerare il ritmo delle riforme e l'apertura al di fuori del mondo; di conseguenza, i media centrali cinesi resero finalmente noto il viaggio di Deng. Il 31 marzo, il Quotidiano del Popolo ristampò un lungo resoconto dettagliato delle attività di Deng a Shenzhen, intitolato "Il vento orientale porta la primavera dappertutto: rapporto sul posto sul compagno Deng Xiaoping a Shenzhen."⁹⁷ Nei mesi seguenti quattro delegazioni di alti funzionari dell'ELP visitarono la ZES di Shenzhen per dimostrare il proprio sostegno alla riforma e all'apertura, e il Liberation Army Daily, pubblicò ripetutamente articoli a sostegno del processo riformatorio.

Nonostante la veneranda età, Deng si stava esercitando su una crociata ben precisa, mosso da una base consensuale in celere ampliamento. Le amministrazioni locali di Shangai, così come della regione del Guangdong e altrove, che mostrarono un crescente entusiasmo conseguente agli ottimi risultati che a mano a mano venivano riscontrati, si espressero con favore verso una più rapida apertura dei mercati e verso Deng. Anche senza aver compiuto questo viaggio, il graduale allentamento delle sanzioni estere e i successi riportati dall'ala conservatrice nel ridurre le pressioni inflazionistiche, indussero i leader cinesi ad aumentare gli obiettivi di crescita. Tuttavia, il tour di Deng alla scoperta della Cina meridionale consacrò tali vittorie, accelerando i ritmi oltre ogni immaginazione. La riunione del Politburo del marzo 1992 e la successiva sessione dell'NPC furono contrassegnate da importanti, se non inequivocabili, vittorie per Deng. La battaglia finì e la riforma proseguì. Deng iniziò abbandonare la sua autorità formale, ma non sembrò essere disposto a perdere tutte le vestigia nel governare esclusivamente attraverso la politica informale: nella primavera del 1992, riguadagnò il potere sufficiente per forzare il rispetto nominale dei suoi desideri, ma non abbastanza da sottomettere immediatamente l'opposizione. A differenza della primavera del 1991, quando Deng indietreggiò nel

⁹⁷ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p.501

confronto decisivo con i suoi avversari, nel 1992, con il XIV Congresso del Partito che si andò a profilarsi all'orizzonte, Xiaoping fu determinato a elevare la posta in gioco al livello di un concorso per la leadership del partito.

Dalle riunioni del mese di Marzo del Politburo e a seguire, la sintesi redatta sulla base delle valutazioni di Deng riguardo il suo viaggio venne approvata e adottata come linea guida ufficiale delle politiche da perseguire.

La Cina divenne un'economia di mercato socialista e Deng consolidò nuovamente la sua vittoria: i funzionari locali furono autorizzati a dare il via ad investimenti con tassi più elevati, a espandere il commercio estero. Il XIV Congresso del Partito fu certamente una vittoria personale per Xiaoping. Considerando che le sue politiche furono attaccate ininterrottamente dal 1989, questo Congresso del Partito invece lo lodò per il suo enorme coraggio politico nell'aprire nuove strade nella costruzione socialista e un enorme coraggio teorico nell'avanzare verso un nuovo regno nel marxismo. I cambiamenti del personale al XIV Congresso supportarono ancora di più le politiche che Deng favorì in una certa misura. I leader conservatori Yao Yilin e Song Ping furono rimossi dal PSC e Zhu Rongji, Liu Huaqing, un anziano modernizzatore militare fu promosso alla posizione di vicepresidente della CMC; Il conservatore Li Ximing, preso di mira da Deng durante il suo tour nel Sud, fu rimosso dal Politburo e successivamente sostituito come Segretario del Partito di Pechino da Chen Xitong, che rispose lealmente alla campagna "emancipare la mente" di Deng nel 1991. Xiaoping scelse la via del pensionamento, entusiasta di aver trovato nei leader di seconda generazione, ottimi successori. Il muro di Berlino fu abbattuto il giorno del suo ritiro. Dopo aver passato il mantello a Jiang, rinunciò anche al potere ultimo di avere la parola definitiva sull'approvazione finale delle decisioni. Tuttavia, continuò ad esercitare una certa influenza sulle questioni cruciali, specie quelle riguardanti le relazioni con altri Stati, sulle grandi questioni della strategia e degli scenari globali.

1.8 CONCLUSIONI AL CAPITOLO

Le opinioni di Deng in seguito sarebbero diventate note come "la teoria di Deng Xiaoping": la costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi, il portare vigorosamente avanti il processo riformatorio, l'apertura al mondo esterno e la spinta alla modernizzazione, ne furono gli ingredienti. Le teorie di Deng fornirono una giustificazione ideologica per l'adozione di politiche pragmatiche che sostennero la continua espansione dei mercati. La proprietà pubblica avrebbe costituito la principale forma di proprietà, mentre gli sforzi per consentire alle imprese statali di trasformarsi in unità economiche più indipendenti sarebbero continuati. La partecipazione azionaria avrebbe dovuto essere introdotta su base sperimentale e i mercati avrebbero dovuto essere ampliati, non solo per le materie prime, ma anche per il capitale, le tecnologie, il lavoro, l'informazione, con l'aggiunta che scienza e tecnologie dovessero essere considerate non solo come forza produttiva, ma come forza primaria. Il XVI Congresso rappresentò un'affermazione squillante delle sue idee. Le credenze di Mao, la lotta di classe e il proseguimento della rivoluzione, presero ad indebolirsi assieme al Grande Timoniere, per poi morire con lui. Le politiche di Deng, al contrario, risuonarono con le esigenze e i desideri economici dei

cittadini.

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo, la continua rivoluzione in Cina consumò molti dei suoi eroi. Deng stesso ebbe tre ascese e tre discese, ma nei suoi ultimi anni, fu più fortunato di tutti i suoi compagni, molti dei quali incontrarono una fine triste e persino tragica, guidando la Cina attraverso una difficile transizione, da una nazione socialista arretrata, chiusa ed eccessivamente rigida, a una potenza globale con un'economia moderna.

Se c'è un leader a cui la maggior parte dei cinesi esprimono gratitudine per i miglioramenti nella loro vita quotidiana, è Deng Xiaoping. Egli volle essere ricordato come era realmente: non essere celebrato con la stessa grandiosità accordata a Mao, che si paragonò ai grandi imperatori, ma essere ricordato come un essere terreno ordinario e un figlio del popolo cinese. Morì il 19 febbraio 1997, poco dopo la mezzanotte, all'età di novantadue anni. Il corpo di Mao era stato imbalsamato e messo in mostra nell'apposito memoriale per essere visto dal pubblico; al contrario, non ci sarebbe una sala commemorativa per Deng e il 2 Marzo 1997 le sue ceneri sarebbero state sparse nel mare.

CAPITOLO 2

LA GOVERNANCE ECONOMICA E LE RIFORME ATTUATE PER MUTARE L'ECONOMIA PIANIFICATA IN UNA ECONOMIA DI MERCATO SOCIALISTA

Deng comparì sulla nota rivista Time, che lo elesse uomo dell'anno, per ben due volte: nel 1978 e nel 1985, affermando che il suo riformismo economico così radicale, riuscì a trasformare l'ortodossia marxista-comunista. Accostando sullo stesso piano concetti dai significati profondamente in contraddizione tra loro, come la proprietà pubblica e la proprietà privata o l'economia pianificata e l'economia di mercato, Deng Xiaoping fu l'ideatore del socialismo con caratteristiche cinesi, quella formula ibrida caratterizzante un sistema posto in parte sotto uno stringente controllo del governo, specie nel settore bancario e commerciale dei beni di consumo, e in parte libero di ampliarsi e sviluppare nuovi prodotti e nuovi mercati. La Cina divenne una terra di joint ventures, imprese con finanziamenti e investitori esteri ma consociati agli enti statali cinesi. In venti anni riuscì a raggiungere lo scopo di portare a termine quelle particolari riforme, atte ad impostare la Cina su un nuovo percorso caratterizzato da modernità e apertura, in un periodo che non a caso prese il nome di "Nuovo corso". Dalla decollettivizzazione al ristabilimento della proprietà privata, dalla libera imprenditoria autonoma e liberata dal management statale fino alla liberalizzazione dei prezzi, fece registrare al proprio Stato una crescita economica sorprendente che mutò la società cinese, la nazione e le considerazioni del resto del mondo: anche il tempo gli diede ragione e come egli stesso affermò, "se funzionano, il mondo non sarà più lo stesso."

2.1 LA RIFORMA RURALE E L'AVVIO DELLE IMPRESE PRIVATE (1978-1982)

Nella sfera economica Deng non ebbe tutta la maestria dimostrata in politica estera e negli affari militari, di conseguenza si rivolse a strateghi che seppero esaminare i dettagli, inquadrare i problemi, selezionare e valutare le opzioni e proporre diverse vie di azione. Per questi ruoli importanti, Deng si rivolse prima a Chen Yun e poi a Zhao Ziyang, riservando per sé il diritto di avere l'ultima parola sulle decisioni e di risolvere eventuali disaccordi politici sulle principali questioni economiche. Quando Deng divenne leader preminente nel dicembre 1978, Chen Yun, che era appena rientrato nel team di leadership, richiamò l'attenzione riguardo una potenziale crisi incombente sull'economia: le visioni di crescita erano svanite, il bilancio in allarme e gli impegni per l'acquisto di tecnologia dall'estero avevano superato le riserve denominate in valuta estera della Cina. Tra i leader che si impegnarono nel plasmare una direzione all'economia, in una nuova ed inesplorata era, impelagarono diverse opinioni su come procedere: le visioni si fusero attorno a due poli opposti. Un gruppo si incentrò sulla teoria dei costruttori, che con entusiasmo ed energia cercarono di introdurre nuove fabbriche e progetti di infrastrutture; un altro gruppo, capeggiato da Chen, i cosiddetti equilibratori (o pianificatori), tentarono di garantire con cautela che le risorse disponibili fossero impiegate per tutte le priorità nazionali. A partire dal 1977, alcuni dei principali costruttori, iniziarono a selezionare impianti stranieri da importare e organizzare per la loro installazione sul suolo cinese. Quando l'economia iniziò ad aprirsi, gli alti project manager, richiesero progetti dal Giappone e dall'Occidente, attingendo anche dalle esperienze della Cina degli anni Cinquanta, introducendo nuovi impianti industriali e progetti di costruzione dall'Unione Sovietica. I

costruttori notarono come il Giappone e i quattro piccoli draghi (Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Taiwan), stessero costruendo nuove strutture grazie alla tecnologia occidentale, raggiungendo i tassi di crescita più rapidi al mondo e si dimostrarono desiderosi di applicare tali modelli anche in Cina e a fronte di questo motivo, alcuni funzionari cominciarono ad essere inviati in Europa per capire come attirare forniture tecnologiche e finanziamenti.

I cauti pianificatori della Cina si concentrarono perlopiù nel Ministero delle Finanze, nella Commissione economica, nella Commissione per la pianificazione e nelle Banche. Come il loro omologhi degli altri paesi, i ministri incaricati di gestire le finanze ebbero la responsabilità di equilibrare il bilancio, garantire che fosse disponibile una moneta estera sufficiente per rimborsare i prestiti esteri e tenere sotto controllo l'inflazione. Nell'elaborazione dei piani economici della Cina, si adoperarono affinché tutti i materiali necessari, le tecnologie e il personale, fossero disponibili per la produzione e la costruzione in aree ad alta priorità dell'economia e che i consumatori cinesi non dovessero riscontrare carenze. Deng Xiaoping, come del resto anche Hua Guofeng, ebbe un cuore da costruttore, tale da voler osservare un rapido progresso: ammirò i piani di manager che in circostanze avverse si dimostrarono in grado di completare importanti progetti. A differenza di coloro che operavano all'interno di economie avanzate, i project manager cinesi dovettero fare i conti con lavoratori non istruiti o comunque non formati, con una certa carenza di attrezzature, con una mancanza di pezzi di ricambio, con interruzioni di energia elettrica e ritardi nell'approvvigionamento di forniture necessarie⁹⁸.

Deng concordò con Chen sull'evitare grandi debiti di commercio estero e in generale di indebitarsi senza prima aver accumulato i capitali essenziali per l'assunzione dei progetti, sull'assicurarsi che i materiali basilari fossero disponibili, sul dare la priorità ad investimenti che portassero alti rendimenti ed una espansione dell'occupazione. Sostenendo il prudente equilibrio di Chen, Deng riconobbe l'importanza di mettere in piedi un'economia costruita su una base solida, pronta per la nuova era.

Tuttavia, i dati economici sommari del dicembre 1978 misero in luce i gravi problemi presenti nello Stato: all'epoca erano solo quattro i milioni di dollari presenti nelle riserve bancarie e la maggior parte del reddito espresso in valuta estera era già impegnato nell'attività di esportazione. Un decennio più tardi gli squilibri sembreranno infinitesimali quando, in contrasto con i dati del commercio estero si profileranno importi abbastanza grandi da preoccupare i funzionari più prudenti abituati ad importi più piccoli, spaventati dalla leva che tale debito porterebbe nei Paesi capitalisti.

Nel marzo 1979, Chen Yun raccolse dati e presentò contratti di importazione di impianti esteri, cercando di abbassare gli obiettivi economici per diversi anni. Utilizzando la parola "riaggiustamento", assieme a Li Xiannan, espose un importante documento per la realizzazione di un periodo di riaggiustamento economico di due o tre anni. L'essenza del suo approccio alla pianificazione fu caratterizzata dall'equilibrio: l'equilibrio tra saldo dei redditi e delle spese, tra i prestiti e la capacità di rimborsarli, tra i beni di produzione, sia

⁹⁸ Deng Xiaoping and The Trasformation of China, p.234

nell'industria pesante che leggera, e tra industria e agricoltura. Nel 1978, circa il 57% della produzione industriale cinese provenne dall'industria pesante e solo il 43% dall'industria leggera⁹⁹. Chen Yun e molti altri, credettero fortemente che l'economia cinese fosse sbilanciata dal 1958, con cibo e beni di consumo sacrificati per l'industria pesante più di quanto la gente potesse sopportare. Nel 1989, sotto la direzione del leader conservatore, l'industria pesante crebbe solo dell'1,4% mentre quella leggera registrò un aumento del 18,4%, dati confermati anche nel 1981, anno durante il quale la prima diminuì ulteriormente del 4,7%, la seconda incrementò la sua produzione del 14,1%¹⁰⁰. Alla conferenza di Wuxi, tenutasi dal 5 al 28 aprile 1979, poco dopo l'annuncio della politica di riaggiustamento, i funzionari e i ministri lamentarono la centralizzazione eccessivamente angusta in ambito di pianificazione economica; Chen Yun si dimostrò disposto a concedere più flessibilità per i mercati ai livelli inferiori, ma insistette sul mantenere la pianificazione come obiettivo primario. Anche per Deng la politica di riaggiustamento fu necessaria per creare una solida base per la futura crescita¹⁰¹. Intanto, il deficit crebbe, non solo a causa dei costi della guerra in Vietnam, ma anche a causa dell'aumento dei prezzi degli appalti, del grano per gli agricoltori e del calo delle imposte agricole. Allo stesso tempo, il governo autorizzò le province e le imprese locali a mantenere dei propri fondi per stimolare le iniziative provinciali, una proposta che piuttosto ridusse l'importo totale delle imposte riscosse dal governo centrale. Chen Yun, non dando peso al grande stimolo e fermento che stavano vivendo le province, si focalizzò piuttosto sul grave e allarmante, se non disastroso, deficit di bilancio¹⁰². Alla fine del 1980, Chen Yun e gli equilibristi passarono all'offensiva: nelle riunioni dell'NPC tenutesi nel mese di settembre, coloro che promossero un rapido sviluppo industriale vennero accusati di perseguire erroneamente la politica dell'industria pesante della Rivoluzione Culturale. Il 28 Ottobre 1980, Deng, rispondendo alle accuse che lo videro coinvolto nella stima di visioni decennali che portarono alla creazione di una lista dei desideri stilata senza un'attenta analisi, accettò l'opinione di Chen Yun e dei conservatori di smettere di elaborare piani decennali, sostituendoli piuttosto con l'elaborazione di progetti quinquennali. Nel 1980 gli obiettivi di crescita economica della Cina fissati per il 1981 prevedevano tassi molto più bassi, bloccati al 3,7% e stanziamenti per la costituzione di capitale ridotti da 55 miliardi di yuan a 30 miliardi¹⁰³. Lo stile di Chen alla guida della politica economica cinese venne premiato, confermando la sua guida anche per i progetti per il sesto piano quinquennale (1981-1985), con il quale venne superato il deficit di bilancio. La politica di riaggiustamento, tuttavia, causò altre problematiche: Deng dovette spiegare agli stranieri il motivo per cui la Cina stesse infrangendo i contratti per le importazioni di impianti e attrezzature. Pechino era certamente in grado di calmierare le acque interne e gestire i funzionari locali delusi, ma sicuramente non era capace di infrangere i contratti con le diverse società estere che presero ad instaurare relazioni commerciali,

⁹⁹ Deng Xiaoping and The Transformation of China, p.235-236

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Dilemmas of Reform in China: Political Conflict and Economic Debate (Socialism and Social Movements), p.87

¹⁰² Dilemmas of Reform in China: Political Conflict and Economic Debate (Socialism and Social Movements), p. 91

¹⁰³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.238

sollevando riflessioni sull'effettiva tenuta della visione a lungo termine e minando la credibilità del governo cinese. Particolarmente problematici si rivelarono i rapporti sino-giapponesi (buona parte delle società estere erano costituite dal tessuto imprenditoriale giapponese), in quanto la retrocessione dai contratti da parte dei comunisti fece infuriare il vicino d'oltremare e, a partire dal marzo 1979, cominciarono ad essere effettuati sforzi per ridurre gli acquisti e circa 2,7 miliardi di dollari di contratti cinesi con il Giappone vennero congelati.¹⁰⁴ Deng rassicurò sul fatto che la Cina avrebbe elargito un rifornimento adeguato alle imprese giapponesi con la promessa di riacquistare quanto prima e con una migliore preparazione, i propri acquisti. Il 4 settembre 1980, Deng ricevette la visita del Ministro degli Esteri giapponese Ito Masayoshi e in seguito Okita Saburo, del presidente della più grande associazione imprenditoriale giapponese – Keidaren – Doko Toshio, una delegazione dell'Associazione dell'Amicizia Sino-Giapponese, guidata da Furui Yoshimi e ad aprile il primo ministro Ohira, che stava promuovendo una comunità del Pacifico. A tutti questi leader Xiaoping trasmise il medesimo messaggio: la Cina mancava di esperienza, molti errori erano stati commessi, ma era viva la volontà di stipulare nuovi contratti. Per non mettere in pericolo le future relazioni commerciali con la Cina, il governo giapponese estese nuovi prestiti affinché venissero portati a termine i progetti già avviati: ad esempio, quando Okita Saburo divenne responsabile della Cooperazione Economica d'Oltremare del Giappone (OECF), dispose prestiti in Australia¹⁰⁵, in modo da poter spedire minerali, ferro e carbone di alta qualità al Baoshan che, completato nel 1985, divenne il primo grande impianto siderurgico moderno in Cina, se non un modello per impianti futuri. Sebbene la politica di riaggiustamento si fosse conclusa con il XII Congresso del Partito nel 1982, un'altra politica rilevante messe in atto in questo primo periodo di riforme economiche, fu quella del controllo delle nascite. Chen Yun si convinse che la popolazione fosse immensa rispetto alle risorse possedute. Una circolare del partito riconobbe che il consumo dei cereali pro capite risultò inferiore rispetto a quello del 1957 e che il reddito medio annuo pro capite rurale fosse di 60 yuan. Circa il 12% dei fondi forniti per pagare le importazioni, venne utilizzato per il grano. Con Mao ancora in vita, vennero fatti piccoli progressi. Il 20 Dicembre 1980, tuttavia, nell'ambito della politica di riaggiustamento, Li Xiannan inviò una richiesta di attuazione del programma di controllo delle nascite alla Commissione per la pianificazione dello Stato. Il 4 gennaio 1981, il Documento n. 1 ordinò ai funzionari di utilizzare misure legali, amministrative ed economiche per incoraggiare le coppie ad avere un solo figlio e così, la politica del figlio unico si rivelò una politica molto severa e senza precedenti¹⁰⁶. Per ridurre le importazioni di cereali ed espandere le importazioni di tecnologie straniere e quindi raggiungere un elevato reddito pro capite entro la fine del secolo, Deng ribadì quanto fosse necessario installare una simile politica alla quale Mao certamente si sarebbe opposto con veemenza.

¹⁰⁴ Il rinvio dello stabilimento siderurgico di Baoshan, in particolare, ebbe enormi effetti negativi su molte delle società giapponesi coinvolte nel progetto.

¹⁰⁵ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 239

¹⁰⁶ La Cina dal 1949 ad oggi, p. 83

2.1.1 La riforma agricola

L'80% della popolazione traeva sostentamento principalmente dalla produzione agricola, ma nel 1978 la Cina non aveva ancora abbastanza grano per nutrire la sua popolazione¹⁰⁷. L'agricoltura collettivizzata introdotta nel 1955 avrebbe più tardi creato esiti disastrosi e una malnutrizione diffusa. Il ridimensionamento in scala dei collettivi dopo il Grande Balzo e l'aumento dell'offerta di fertilizzanti chimici, portò ad un aumento della produzione, ma la carenza di cereali rimase un aspetto grave. All'epoca del terzo Plenum, alcuni funzionari sostennero una riforma che andasse a ridurre le dimensioni delle unità agricole, ma l'atmosfera si fece piuttosto tesa, in quanto vi fu chi, tra i migliori leader, era ancora fermamente favorevole alla continuazione dell'agricoltura collettivizzata. Molti funzionari spinsero per una migliore gestione della coltura e richiamarono l'attenzione sulla necessità di fertilizzanti e in particolar modo di macchinari e attrezzature, delle esigenze che se messe in atto avrebbero stimolato la produttività, per la quale, inoltre, fu specificatamente vietato per le zone rurali contrarre la produzione agricola per la sola unità familiare. Naturalmente i funzionari ebbero un interesse nel mantenere i collettivi, quindi non furono ben disposti ad ammettere che la collettivizzazione non fosse stata un successo. Tuttavia, Deng ebbe l'audacia di smantellare il sistema comunale istituito durante il Grande Balzo in Avanti nel 1958, rimettendo nelle mani delle famiglie di agricoltori il controllo sulla produzione, per la prima volta dalla riforma agraria dei primi anni Cinquanta. A differenza delle precedenti politiche di Mao, concepite frettolosamente e subito applicate, il nuovo approccio prevede cambiamenti solo in poche aree pilota prima di dare l'avvio a riforme più ampie. Come supervisore di questo importante settore dell'economia Deng nominò il suo strettissimo collaboratore Zhao Ziyang. Quest'ultimo fu inviato in Sichuan, una provincia particolarmente sofferente a causa delle violenze e del caos degli anni precedenti. Il sistema utilizzato in Sichuan presunse che si dessero in affitto le terre della comune alle singole famiglie di contadini e che il raccolto fosse venduto allo Stato ai prezzi da esso stabiliti. All'inizio le terre poterono essere affittate per un solo anno ma i primi risultati furono così soddisfacenti che il periodo fu esteso a 3, poi a 5 e infine a 15 anni¹⁰⁸. La famiglia, inoltre, fu obbligata a vendere solo una percentuale del prodotto allo stato, mentre per le restanti quote fu rimessa a loro discrezione la possibilità di commerciarle nei mercati liberi, appena istituiti, che sorsero nelle città e nei paesi di tutto il Sichuan. I nuovi incentivi che originarono da questo nuovo sistema di responsabilità contrattuale, fecero aumentare rapidamente la produzione delle colture, con un conseguente raddoppiamento dei redditi agricoli, data questa nuova libertà nel mettere in atto modelli di coltivazione, nell'assumere manodopera e nel vendere parte del raccolto nei mercati liberi rurali.¹⁰⁹ Una ulteriore svolta avvenne grazie all'opera di Wan Li nella provincia di Anhui, una delle province rurali più

¹⁰⁷ La Cina dal 1949 ad oggi, p. 78

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ The Politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 335

povere del Paese,¹¹⁰ il quale rimase stupefatto per le condizioni di estrema povertà in cui riversava la popolazione: le città, sommerse di persone emaciate, presentavano ancora strutture grezze e di fango. Wan Li, sulla base delle sue visite e sui suoi studi, guidò la redazione della “Proposta di sei punti del Comitato Provinciale del Partito”¹¹¹ per affrontare i problemi rurali legati alla provincia: i team di produzione, a seconda delle circostanze e delle responsabilità, avrebbero dovuto consentire l’assegnazione di vari compiti nei campi a gruppi di lavoro sempre più piccoli, se non addirittura a livello individuale; i team di produzione avrebbero dovuto godere di autonomia dai livelli più alti nel processo decisionale; le quote assegnate al team di produzione e ai singoli membri avrebbe dovuto esser ridotta; i prodotti sarebbero dovuti esser distribuiti ai membri in base al loro lavoro e non secondo le necessità; le decisioni sull’assegnazione del grano avrebbero dovuto riflettere gli interessi della nazione, della collettività e dell’individuo; i membri del team avrebbero goduto dell’autorizzazione a lavorare sui propri apprezzamenti privati e a vendere i prodotti nei mercati locali. Il documento non attaccò direttamente il quasi sacro modello collettivo del Dazhai¹¹², con la consapevolezza di non potersi opporre apertamente alla politica nazionale. Quando Deng visionò la proposta in sei punti del Comitato provinciale di Anhui, riconobbe il valore dell’esperimento e permise la decentralizzazione della produzione agricola, estendendola fino alle zone montane più povere. Nel novembre 1977, l’Assemblea provinciale si riunì e in essa, molti funzionari espressero i loro timori riguardo la proposta di Wan Li, che rimase inflessibile nel sostenere che qualsiasi metodo o politica che avesse interferito con l’avanzamento della produzione fosse da considerare sbagliata. La sua abilità, che gli consentì di portare a termine anche il progetto ferroviario a Xuzhou nel 1975, diede ai rappresentanti provinciali un nuovo slancio di fiducia per andare avanti. Il primo febbraio 1978, il giorno dopo l’arrivo di Deng a Sichuan, durante il suo viaggio dal Myanmar al Nepal, riferì al segretario del partito del Sichuan del successo dei sei punti in Anhui: il progetto permise ai team di produzione di decentralizzare il lavoro rurale a unità più piccole, sebbene questo passo non fosse stato completamente segnalato a Pechino. Deng incoraggiò esperimenti audaci, simili a quello di Wan Li, sviluppando rapidamente un programma in dodici punti per il decentramento della responsabilità nella produzione. Nell’autunno 1978, i funzionari di Anhui riferendo sul successo dei raccolti di metà anno grazie all’efficienza delle unità di lavoro più ristrette, scatenarono forti discussioni con coloro che sostennero le cooperative su larga scala, discussioni che si acuirono durante una riunione dell’Associazione Economica Agricola Nazionale tenutasi a Suzhou e che si addensarono attorno a chi era favorevole al modello di Dazhai e chi come Wan Li lo considerò un modello di ultra-sinistra¹¹³.

¹¹⁰ Si stima che in questa provincia fossero morte per inedia tra le tre a quattro milioni di persone durante la politica del Grande Balzo in Avanti

¹¹¹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 240

¹¹² Il Dazhai è un piccolo villaggio, scelto da Mao durante la Rivoluzione Culturale, come modello da imitare nella collettivizzazione agricola, dati gli ottimi risultati riportati in questa piccola realtà rurale.

¹¹³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 240

Fin quando rimase al potere, Hua Guofeng continuò a sostenere il modello di Dazhai e a sostenere il miglioramento della produzione introducendo nuovi semi, più fertilizzanti chimici, pompe d'acqua e macchinari, ma le aspettative di Hua sugli effetti positivi di queste iniziative non si dimostrarono così ottimistiche. Deng non si oppose agli sforzi di Hua per rinvigorire l'agricoltura, ma fu del parere che un sistema agricolo cinese di successo avrebbe richiesto di stimolare l'entusiasmo dei contadini decentralizzando la produzione.

Nel 1992, guardando indietro alle sue azioni dal 1979 al 1981, Deng ricordò come fosse consapevole che molte persone fossero contrarie ad affittare le terre alla famiglie di contadini, etichettando tale fenomeno come una rotta verso capitalismo, ma piuttosto che attaccarli, attese la rivelazione dei risultati. A poco a poco che vennero riconosciuti i successi che la nuova strategia stava apportando, nel giro di diversi anni gli esperimenti messi in atto nelle varie province divennero politica nazionale: entro la fine del 1979, alcuni stimarono che la metà dei team di produzione del Paese distribuisse lavoro a piccoli gruppi e un quarto di essi stipulò contratti con le famiglie, segnando la fine dell'agricoltura collettiva lanciata col famoso discorso di Mao del 31 luglio 1955. In effetti il terreno ideologico sul quale la riforma mosse i suoi passi non subì cambiamenti, in quanto formalmente le terre continuarono ad essere di proprietà collettiva. Ma in realtà, l'agricoltura privata fu ripristinata e, sostenuta da un aumento dei prezzi di approvvigionamento, ebbe un impatto enorme su produzione e sul reddito rurale¹¹⁴.

Chi nell'agosto del 1980 si oppose a tale inversione di politica – Hua Guofeng, Chen Yonggui, Wang Renzhong – fu formalmente sollevato dalle cariche di premier e vicepremier, mentre i media cominciarono a criticare l'ultrasinistra del modello di Dazhai. Il metodo di appaltare la terra alle famiglie, ne conservò la proprietà pubblica e permise ai funzionari locali di assegnare una certa quota di produzione a ciascuna singola famiglia. Nel contratto con la famiglia i funzionari del villaggio specificarono quali famiglie avessero dovuto coltivare e quanto grande avesse dovuto essere la quota da consegnare al governo. Nel contratto vennero specificati la terra e i macchinari che sarebbero stati forniti all'unità familiare.¹¹⁵ Dal punto di vista delle autorità di Pechino, il sistema garantì che il fabbisogno nazionale di cereali, cotone e altre colture fosse soddisfatto dalla somma di contratti con le famiglie agricole, che godettero di ampia libertà nel metodo di coltivazione, oltre a poter mantenere le quote rimanenti, utilizzandole per il proprio fabbisogno o rivendendole nei mercati.

Alla fine del 1982, il 98% delle famiglie rurali fu posto sotto contratto e nello stesso anno vennero aboliti i comuni, istituiti nel 1958 al fine di mobilitare i contadini per grandi progetti di opere pubbliche e agricoltura collettiva da perpetrare su larga scala, combinando funzioni economiche e politiche in un'unica organizzazione. Dopo che vennero aboliti, le loro funzioni politiche furono assunte dalle città o da un governo amministrativo e i laboratori comunali e altre unità economiche divennero imprese collettive indipendenti. Nel frattempo il raddoppio della produzione di fertilizzanti chimici tra il 1978 e il 1982 e l'aumento del 20%

¹¹⁴ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 336

¹¹⁵ La Cina dal 1949 ad oggi, p.78

del prezzo d'approvvigionamento del grano nel 1979 contribuì al miglioramento della produzione del frumento e alla crescita del reddito rurale, che dal 1978 al 1982, registrò un raddoppiamento¹¹⁶. Ci vollero diversi anni dopo la decollectivizzazione e l'introduzione dell'agricoltura domestica per far sì che l'offerta e la domanda riuscissero a stabilizzare un efficace sistema nazionale di produzione e vendita di colture agricole. Dopo l'introduzione dell'agricoltura domestica, la produzione di cereali continuò ad aumentare rapidamente: già nel 1984 la produzione di grano superò i 400 milioni di tonnellate, rispetto ai 300 milioni del 1977. Dopo il 1981, la crescita dell'approvvigionamento di cereali incoraggiò a diversificare la produzione in ortaggi, frutta e colture industriali. Stime ufficiali di consumo pro capite di grano segnarono un aumento dal 1977 al 1984 da 195 chilogrammi a 250 chilogrammi¹¹⁷. Il 1° gennaio 1985, il governo annunciò che non fosse più obbligato ad acquistare grano prodotto dagli agricoltori, i quali temendo di non essere pagati, contrassero la produzione che scese di 28 milioni di tonnellate, pari a circa il 7%. Furono necessari diversi adeguamenti affinché la produzione tornasse ai livelli del 1984, sebbene nel 1989 la produzione di cereali superò il picco¹¹⁸. Giunti al 1983, il 98% dei contadini passò al nuovo sistema e le comuni diventarono presto parte del passato, considerate ormai un esperimento economico e sociale che non era riuscito a creare il paradiso promesso dal PCC prima del 1949. Durante gli anni Ottanta, grazie alle nuove politiche di riforma, la produzione agricola aumentò in media del 9% ogni anno. Per molte famiglie agricole, anche la crescita delle città e lo sviluppo delle imprese di quelle zone furono importanti. Nel 1989 queste piccole imprese produssero tessuti, piccoli dispositivi elettronici o parti di essi e materie plastiche, rappresentando nell'insieme il 58% del volume totale del rendimento rurale. Un 25% era gestito dalle donne delle zone campestri che divennero così in grado di dare un sostanzioso contributo economico alla famiglia¹¹⁹. Per la prima volta dopo molti anni le famiglie di contadini ebbero i soldi per costruire nuove case o per ampliare quelle già esistenti. L'arrivo della corrente elettrica anche nelle aree di campagna più remote, introdusse articoli di lusso, come il mangianastri, la lavatrice e il televisore. Non tutte le zone prosperarono in egual misura, ma i cambiamenti agli inizi degli anni Ottanta furono così radicali che sembrò quasi una seconda rivoluzione. Il nuovo slogan era "arricchirsi è glorioso" e i cinesi aderirono al movimento con grande entusiasmo.

2.1.2 La modernizzazione industriale

La modernizzazione dell'industria fu più difficile da realizzare. Le persone che lavoravano nelle città trassero maggiori vantaggi dal periodo maoista rispetto ai contadini e, come operai, ebbero molti più privilegi: a quell'epoca, qualunque lavoratore appartenente ad una unità di lavoro, non soltanto percepiva uno stipendio, ma poteva contare su un posto sicuro e su una serie di garanzie sociali quali la casa, l'assistenza sanitaria,

¹¹⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 242

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ La Cina dal 1949 ad oggi, p.79

l'istruzione per i figli, la pensione e altri vantaggi offerti dal datore di lavoro, cioè lo Stato. Essere licenziati era quasi impossibile e i privilegi potevano essere trasmessi anche ai figli, poiché era data loro la preferenza nelle assunzioni delle unità di lavoro nelle quali erano impiegati anche i genitori. Tuttavia, la maggioranza delle imprese gestite dal governo realizzò un profitto basso, se non nullo. Per cambiare la situazione, nel 1984 il governo concesse a molte imprese di diventare più autonome. Più di 400 mila aziende poterono stabilire gli stipendi e decidere di reinvestire i profitti in aggiornamenti per le apparecchiature, oppure offrire una gratifica agli operai; nel tentativo di migliorare la produzione e ridurre le perdite, furono aumentate le pressioni sulle imprese che non riuscissero a generare profitto. Nonostante le nuove direttive, alcune aziende continuarono però a condurre gli affari come prima, con l'unico risultato di veder aumentare lamentele e i fenomeni ostruzionismo: gli operai non volevano perdere la loro "ciotola di ferro per il riso" – il posto fisso - dalla quale derivava un tenore di vita invidiato da molti agricoltori cinesi. Il governo di Deng fu però irremovibile: a metà anni Ottanta annunciò che le imprese che non erano in grado di registrare entrate sarebbero state chiuse. Per incoraggiare la creazione di utili, il governo abbassò la tassa sui ricavi totali delle aziende al solo 33% rispetto al precedente 55% del 1983-84¹²⁰. Il passaggio delle industrie al nuovo sistema non fu facile. Nel 1990 il 54% delle imprese era ancora di proprietà dello stato e le preoccupazioni per l'aumento della disoccupazione nelle città fecero sospendere l'introduzione di ulteriori cambiamenti¹²¹.

Comunque, la fine della penuria di cereali e l'aumentare del reddito dei contadini ingenerato dalla produzione delle famiglie, permise l'espansione industriale come cotone, lino e tabacco. Nel 1981, la Cina fu il quarto importatore di cotone, mentre quattro anni più tardi lo esportava. Negli anni Ottanta, con il miglioramento della refrigerazione e del trasporto, la rapida crescita della varietà di ortaggi, di carne e frutta e l'accrescimento dei redditi rurali fornì sbocchi per l'espansione dell'industria leggera.

In un discorso con un funzionario jugoslavo nel giugno 1987, Deng ricordò come con l'emanazione della riforma rurale il più grande successo registrato, e non previsto, fu l'emergere di un gran numero di imprese gestite da villaggi e municipalità. Quando i comuni furono aboliti nel 1982, le piccole municipalità, assieme ai loro negozi commerciali divennero automaticamente imprese sotto la giurisdizione delle città e dei villaggi recentemente ristabiliti. Con l'istituzione dei TVE (Townships and Villages Enterprises), non solo si ottenne una certa indipendenza dalla gestione comunale, ma vennero abbattuti anche i vincoli della zona geografica dettati dal comune: municipalità e villaggi divennero autonomi nella produzione dei beni e nella loro vendita sul mercato.¹²²

A differenza delle fabbriche statali, esse godettero di una certa flessibilità che permise loro di adattarsi al meglio alla domanda dei consumatori e a differenza delle imprese indipendenti, vennero considerati collettivi

¹²⁰ La Cina dal 1949 ad oggi, p. 80

¹²¹ Ibidem

¹²² La crescita della Cina. Scenari e implicazioni per gli altri poli dell'economia globale, p. 28

e quindi ideologicamente accettabili, senza dover porre nei loro confronti dei limiti alle loro dimensioni. La crescita dei TVE fu alimentata in special modo dalle forme di investimento provenienti dall'esterno, in particolare da Hong Kong e Taiwan. Durante gli anni Ottanta più della metà della produzione dei TVE si svolse nelle provincie costiere del Guangdong, Fujian, Jiangsu e Shandong. Molte delle città e villaggi del Guangdong introdussero tecnologie straniere e collaborarono con funzionari locali nella creazione di fabbriche sempre più moderne che producessero anche per i mercati globali. Con l'abolizione dei comuni quindi, le ex imprese comunali iniziarono ad agire come animali economici, rispondendo alle esigenze del mercato. A metà degli anni Ottanta, sotto pressione per una maggiore efficienza, alcune imprese statali subappaltarono i TVE per aiutarli a soddisfare i loro piani di produzione¹²³. Rispetto alle imprese statali, comprese tutte le imprese in settori di base, i trasporti, le utenze e la difesa nazionale, produssero una determinata quota di merci in base al piano annuale, con un numero fisso di personale (massimo sette dipendenti) i cui stipendi furono stabiliti per grado. I materiali furono acquistati e venduti a prezzi fissati dai burocrati per riflettere le priorità del piano. Mentre le imprese statali non godettero di alcun tipo di flessibilità, i TVE furono in grado di adattarsi alle condizioni di mercato; mentre le prime fornirono molti benefici per tutti i loro dipendenti - alloggi, assistenza medica e istruzione – i secondi avrebbero potuto attingere ad una forza lavoro più giovane, evitando una retribuzione più elevata ed ingenti contributi sociali che avrebbero dovuto essere concessi ad una personale più anziano. Inoltre, indirizzando la propria produzione alla comunità locale e prendendo sempre più materiali dalle imprese statali, riuscirono a superare eventuali improduttività del mercato, grazie alla riuscita di una migliore coordinazione delle risorse.

Nel 1978, 28,3 milioni di persone vennero impiegate nelle imprese comunali; nel 1992, quando Deng si dimise, i TVE videro impiegati al proprio interno 105,8 milioni di persone; nel 1978 il valore della loro produzione si attestò attorno ai 49 miliardi di yuan, un valore che nel 1992, registrò un aumento di quasi cinquanta volte. Nel 1978 essi costituirono all'incirca solo il 9% della produzione industriale cinese, mentre nel 1990 ne rappresentarono il 25% e nel 1994 il 42%.¹²⁴

2.2 LA POLITICA DELLE PORTE APERTE

A seguito degli esperimenti nelle regioni costiere del Guangdong e del Fujian, nel 1979, una notevole iniziativa intrapresa dal governo di Deng Xiaoping, fu l'inaugurazione di quattro Zone Economiche Speciali (ZES) in alcune città costiere del Sud, che aprirono la Cina agli investimenti dei Paesi occidentali. Queste quattro aree economiche vennero istituite in aree strategiche, data la loro vicinanza con alcune città fiorenti: Zhuhai, vicino a Macao, Xiamen, di fronte a Taiwan e appena oltre il confine con Hong Kong Shantou e Shenzhen, che all'epoca erano poco più che villaggio ma che nei venti anni successivi avrebbero visto le proprie popolazioni lievitare fino a 4 milioni di abitanti, per la maggior parte della manodopera specializzata, impiegata da società internazionali nella produzione di una vasta gamma di articoli. Una quinta zona, l'isola di Hainan, al largo

¹²³ Ibidem

¹²⁴ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p. 244

della costa meridionale, fu poi aggiunta nel corso degli anni Ottanta. I vantaggi per gli investitori in queste aree, dati da regimi fiscali favorevoli e bassi salari per favorire una maggiore attrazione di capitali, furono notevoli: il 15% di tasse fu eliminato per il primo e il secondo anno di redditività e come ulteriore incentivo, l'esenzione fiscale salì fino al 50% per il terzo e il quarto anno¹²⁵. Nessun dazio all'importazione fu attribuito ai materiali di produzione o alle apparecchiature. La città che ebbe di gran lunga più successo fu Shenzhen, grazie alla sua vicinanza con Hong Kong: essa fu la prima zona economica ad essere istituita, grazie ai principali investitori stranieri di Taiwan e Hong Kong, che in pochi anni trasformarono un piccolo paese di campagna in una vera e propria città in forte espansione. Un cambiamento testimoniato dalla crescita del PIL – tra il 1981 e il 1993 – del 40% annuo, rispetto al 10% di quello nazionale¹²⁶. Gli operai, attratti dal livello di formazione offerta e dagli alti stipendi, arrivarono in massa e la città, alla fine degli anni Ottanta, si fregiò del più alto tasso di crescita economica annuale di tutta la Cina. Seppure altre zone economiche speciali si svilupparono più lentamente, tuttavia ognuna di esse incrementò l'industria locale e attirò investitori dall'estero. Il governo, inoltre, autorizzò circa quattordici città – a seguito dei successi riportati dagli esperimenti nel Guangdong e nel Fujian - ad offrire vantaggi speciali agli investitori stranieri come ulteriore segno, da parte della Cina, di incentivo allo sviluppo della tecnologia e del commercio internazionale.

2.2.1 Gli esperimenti in Guangdong e Fujian, 1979-1984

L'11 novembre 1977, Xiaoping viaggiò verso il Guangdong per la pianificazione di una riunione della Commissione Militare Centrale data la fuga di migliaia di giovani che rischiavano di perdere la vita per correre o nuotare oltre il confine della Cina continentale e rifugiarsi in città come Hong Kong¹²⁷. Fino a quel momento, Pechino considerò il problema come una questione legata alla sicurezza, facendo erigere un filo spinato mantenuto su tutti i territori di frontiera, ma questo si rivelò un problema non risolvibile dalla polizia o dall'esercito. Deng individuò nella disparità economica e nelle differenze del tenore di vita, la causa primaria delle migrazioni avvenenti sulla linea di confine. Per sbrogliare tale nodo, la nazione doveva essere pronta a mutare le sue politiche ed elevare la vite di tutti gli abitanti della Cina continentale e comunista. Durante le riunioni di Deng nel Guangdong, i funzionari locali lamentarono la carenza di valuta estera, una fonte necessaria per pagare la tecnologia straniera e per sottoscrivere progetti di costruzione di fabbriche e aziende: da qui l'idea di Xiaoping di ornare la provincia di alberghi moderni e negozi, centri commerciali e altre strutture turistiche al fine di guadagnare valuta estera aggiuntiva. Allo stesso tempo, alcuni funzionari locali spinsero per un rilancio dell'artigianato locale, sebbene Xiaoping non menzionò affatto le prospettive per eventuali esportazioni industriali: a quel tempo, nessuna fabbrica era in grado di produrre quantità sufficiente per il commercio estero di beni, ma non vi era nemmeno la certezza

¹²⁵ La Cina dal 1949 ad oggi, p.81

¹²⁶ Il sole 24 ore, Econopoly, Cina 1978-2018: così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo

¹²⁷ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p. 196

immediata della possibilità, da parte delle imprese straniere, di essere autorizzate ad azionare tale fenomeno economico, considerando che gli investimenti stranieri non erano ancora consentiti. Dopo la visita di Deng, l'interesse di Pechino per lo sviluppo del Guangdong si intensificò. Dal 10 aprile al 6 maggio 1978, con il pieno sostegno del presidente Hua Guofeng, una delegazione della Commissione per la pianificazione dello Stato, fu inviata per effettuare alcune perlustrazioni nella regione al fine di trovare una ricetta per creare un mix produttivo sufficientemente adatto all'accrescimento delle esportazioni¹²⁸. E così, i funzionari di Pechino, esortarono i rappresentati locali del Guangdong e della vicina provincia del Fujian, affinché si impegnassero nello sviluppo del settore turistico; venne loro suggerito di creare delle zone industriali di esportazioni, nelle quali sarebbero stati poi introdotti beni e macchinari stranieri, oltre ad una cospicua manodopera locale, per incrementare la produzione di merci. Nell'aprile 1978, proprio mentre la delegazione della Commissione per la pianificazione statale era riunita in Guangdong per incoraggiare le iniziative locali, venne nominato come nuovo segretario del partito provinciale Xi Zhongxun¹²⁹. Quest'ultimo, iniziò il suo lavoro prendendo le mosse dalla linea politica ufficiale del tempo, cioè perseguendo la lotta di classe, ma ben presto divenne un gran sostenitore della provincia. Lavorò instancabilmente per richiedere l'aiuto di Pechino per migliorare l'economia locale e rilanciare le esportazioni. Al suo ritorno nella provincia, dopo il terzo Plenum del 1978 che incoronò Deng come leader supremo, Xi informò i funzionari locali sulle implicazioni delle nuove politiche di riforma e apertura da rispettare e applicare, sebbene per tre decenni i rappresentati locali furono frustrati dalle continue attenzioni e preoccupazioni nutrite da Pechino nei confronti dell'area: gli atteggiamenti borghesi, la vicinanza ad Hong Kong e la sua prossimità al mare, si rivelarono ottime scuse per trattenere lo sviluppo industriale del Guangdong.

Il 6 gennaio 1979, appena due settimane dopo il terzo Plenum, fu dato il via libera a Xi al fine di preparare una proposta contenente la richiesta di un rilascio da parte di Pechino del permesso ufficiale affinché il Guangdong potesse accettare investimenti stranieri. A differenza del suggerimento di Deng del novembre 1977, implicante la domanda di esportazione dei prodotti agricoli, il progetto riguardò piuttosto la costruzione di impianti di produzione che andassero a realizzare prodotti industriali da commerciare con l'estero. Xi Zhongxun convocò immediatamente una lunga riunione per disporre la relazione del disegno di legge. La provincia del Fujian, di fronte a Taiwan, fu dotata dello stesso status del Guangdong: la provincia del Guangdong avrebbe preso l'iniziativa e d'intesa, il Fujian avrebbe poi sviluppato le sue industrie e gestito le sue esportazioni in modo simile. Il 31 gennaio 1979, Li Xiannan approvò il primo caso di investimento, una proposta dell'Hong Kong Merchant Steamship Group, discendente da una società di governo tardo imperiale, presa in consegna dai comunisti e sottoposta al controllo del Ministero delle Comunicazioni, con una sede autonoma nella colonia britannica.

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Ibidem

Questo avvenimento fu rappresentativo di un enorme passo in avanti, poiché funse da apripista per altre società straniere che si apprestarono a richiedere il permesso per creare imprese sul territorio nazionale¹³⁰. Nonostante alcuni brontolii tra i funzionari della Commissione di pianificazione nazionale, i quali temendo che concedendo così tante libertà al Guangdong, si sarebbe potuto interferire con i piani nazionali complessivi, i vertici si dimostrarono pienamente consapevoli che la pianificazione economica della Cina fosse diventata eccessivamente centralizzata, così venne proposto che l'intera provincia fosse autorizzata ad attuare una politica speciale, che assicurasse al Guangdong la flessibilità necessaria nell'adottare misure per attrarre capitale straniero, tecnologia e pratiche di gestione essenziali alla produzione di merci e alla loro esportazione. La Cina avrebbe fornito la terra, le strutture di trasporto, l'elettricità e il lavoro necessari tanto per le fabbriche, quanto per alberghi, ristoranti, abitazioni e altre strutture che potessero affascinare gli stranieri. Oltre all'impegno per sostenere gli sforzi nelle province del Guangdong e del Fujian, ulteriori energie vennero spese dal governo centrale di Pechino in tre paesi dell'area: Shenzhen oltre il confine con Hong Kong, Shantou vicino Macao, sulla costa nord-orientale della provincia e in una città del Fujian, Xiamen. Deng decise di dare loro il nome di "Zone Economiche Speciali", dal momento che in passato la contiguità con la regione di Shaan-Gan-Ning fu caratterizzata da tale epiteto. Il 15 luglio la proposta per il Guangdong fu accettata e divenne nota come il Documento del CC n.50¹³¹, contenente la concessione per il Guangdong e il Fujian di una politica speciale con misure flessibili, per attirare investimenti esteri. Le zone si aggiudicarono l'appellativo di "distretti speciali" e il 26 agosto 1979 vennero istituite le quattro Zone Economiche Speciali. Per decenni la Cina raccolse materiali sulle zone industriali di esportazioni che erano già state istituite in circa ottanta paesi. Esse furono progettate per aggirare complesse regole di importazione ed esportazione, stabilendo zone dove sarebbero stati raccolti i materiali basilari per la produzione, dove la manodopera locale a basso costo avrebbe prodotto i vari beni, senza dover passare per le consuete procedure formali di importazione-esportazione.

L'intento di Deng in realtà fu perlopiù rivolto all'edificazione di centri metropolitani completi di industria, agricoltura, bestiame e commercio, abitazioni e progettazione turistica. Tali territori furono poi dotati di flessibilità al fine di sperimentare diversi modelli e diverse strade. I moderni sistemi di gestione, oltre a rafforzare le imprese cinesi, avrebbero potuto essere adottati anche nelle unità governative e del Partito in modo tale da essere più efficienti. Con la circolare n. 41 del maggio 1980¹³², emessa dal Partito e dal Consiglio di Stato, venne spiegato come le quattro zone speciali, sarebbero state pioniere e portatrici di sistemi e politiche differenti da qualsiasi luogo o regione, regolate principalmente dal mercato. Deng non avrebbe potuto ottenere il sostegno per introdurre tali cambiamenti per l'intero Paese, ma fu talmente difficile per i conservatori opporsi a tali esperimenti, che finirono con l'essere inglobati nella saggezza

¹³⁰ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 199

¹³¹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.200

¹³² Ibidem

convenzionale del Partito. Sebbene le riforme della gestione industriale furono collaudate ad esempio in Sichuan, Jiangsu e Zhejiang, nel Guangdong e in Fujian, Deng permise alle imprese straniere di utilizzare il proprio lavoro e i propri sistemi di gestione. Nessun posto si rivelò essere un adeguato laboratorio per collaudare esperimenti tanto quanto il Guangdong, dove esperimenti sui mercati, sull'industria, sull'edilizia, il lavoro e la finanza e valuta estera vennero ampiamente incoraggiati da Deng. Proprio lo status di provincia all'avanguardia divenne terreno di scontro con gli avversari politici, dubitosi sul futuro della Cina, timorosi del fatto che si sarebbe potuta iniziare a perseguire la strada capitalista e di un ritorno degli imperialisti stranieri che avrebbero potuto distruggere il sistema di pianificazione socialista nazionale, portando anche le province dell'entroterra cinese ad opporsi all'afflusso di risorse verso la costa. La maggior parte degli occidentali e alcuni critici cinesi affermarono a quel punto che Deng stesse testando una sorta di capitalismo, senza pronunciarne però il nome. In realtà, Deng fu molto determinato nell'espandere i mercati e personalmente non possedette remore nei confronti delle imprese private, accentuando la concorrenza come forza trainante del commercio; tuttavia, fu risoluto nella decisione di mantenere il PCC sotto un fermo controllo, per garantire che i mercati fossero vincolati all'asservimento di scopi pubblici e quindi, per salvaguardare la politica cinese dal dominio straniero, conservando la terra come proprietà pubblica, lasciando che le imprese ricoprissero un ruolo importante e adempiere alla pianificazione economica statale.

Perché la Cina, dopo tre decenni libera dal dominio estero, ora rivolgeva nuovamente l'attenzione e richiamava indietro gli imperialisti stranieri? I leader delle aziende cinesi, statali e collettive, furono consci del fatto che, così come le aziende nazionali furono spazzate via dall'espansione delle imprese straniere durante gli anni Trenta, non avrebbero potuto essere sufficientemente in grado di competere con le imprese di altri Stati più finanziate e più moderne, qualora esse avessero fatto ritorno. I funzionari furono turbati dagli esperimenti dei capitalisti stranieri nel commercio internazionale, che ospitava agende nascoste e usufruiva del diritto internazionale per ingannare le aziende cinesi al fine monopolizzare e controllare lo Stato asiatico. Deng ebbe premura e cautela nel presentare le sue idee al pubblico, unendosi anche alle critiche inferte a coloro che imitarono pedissequamente i sistemi esteri, attento nel non ammettere la loro superiorità, ma esprimendo un concetto più limitato attraverso la formula: "La Cina potrebbe studiare la gestione moderna straniera" su larga scala, senza patriottismi eccessivamente sconvolgenti, impregnati di "spirito cinese"¹³³. La decisione di aprire il Guangdong, il Fujian e altre province costiere, presto comportò un mutamento fondamentale nella posizione dell'industria dell'entroterra cinese rispetto a quella presente sulla zona costiera. Dal 1966 al 1975, con le politiche di Mao attuate per evitare i rischi per la sicurezza nazionale sui confini cinesi, oltre la metà dei fondi di investimento cinesi fu spesa nel "terzo fronte", costringendo a merci e persone di attestarsi in aree remote con infrastrutture scarse. Dopo l'attacco al Vietnam del febbraio-marzo 1979, tuttavia, Deng affermò che il rischio di attacchi dall'estero fosse minimo. I pianificatori cinesi erano ben consci

¹³³ Ibidem

che sia per lo sviluppo industriale, che per il commercio internazionale, le zone costiere fossero più avvantaggiate in termini di trasporto, a livello di infrastrutture e di specialisti, senza calcolare i costi inferiori. Nel 1979, il 12% delle esportazioni cinesi ebbe origine nel Guangdong; alla fine degli anni Ottanta, con l'ascesa delle esportazioni, più di un terzo del commercio con l'estero complessivo proveniva solo dal Guangdong.¹³⁴

I funzionari di Pechino cercarono di mantenere un sistema di pianificazione nazionale ordinato e altamente dettagliato, tuttavia, la nuova flessibilità del Guangdong si dimostrò un incubo nella ricerca del controllo del flusso di merci in entrata e in uscita della provincia: così come il Guangdong registrò un aumento del reddito in relazione agli scambi con l'estero, potrebbe allo stesso modo permettersi di pagare prezzi più elevati per i beni, incentivando altre località di altre province di far recapitare al Guangdong alcuni beni necessari al fine di realizzare i piani nella propria provincia. Un calcolo che impegnò più di sessantaquattro unità del governo centrale, inclusi Ministero degli Affari Esteri, il Ministero delle Finanze, la Commissione per le Costruzioni di Stato e il Ministero Merci e Materiali, persuase i leader del governo ad accettare che accordi con società straniere non richiedessero l'autorizzazione preventiva di Pechino, riserbando l'approvazione dei Ministeri competenti solo in riferimento ad un eventuale aumento delle quantità di merci statali spedite nel Guangdong. Ciò nonostante, il continuo mutamento dei mercati, rese complicata la quantificazione delle diverse imposte e convinse Pechino a convenire sul fatto che il Guangdong avrebbe dovuto effettuare un nodule annuale del pagamento totale delle tasse. Per garantire che le ZES non costituissero esperimenti politici, Chen Yun e i conservatori insistettero sulla denominazione di "Zone Economiche Speciali", ma Deng fu fermamente convinto dell'idea che questi territori avrebbero condotto negli anni grandiosi esperimenti con nuove tecniche di gestione¹³⁵.

2.2.2 La porta del Sud

Un possibile sito per una zona speciale era Shangai, una città che negli anni Trenta, si ritrovò immersa di imprese, di cui circa trecentomila straniere, rendendola la città più cosmopolita dell'Asia, il principale centro di banche e di commercio asiatiche, surclassando anche Hong Kong, senza contare il suo centro industriale che solo poche città giapponesi riuscirono a superare. Nel 1978, i progettisti si dimostrarono preoccupati da un eventuale permesso trasmesso a Shangai al fine di diventare anch'essa una zona sperimentale: la sua importanza, derivante da un settore industriale che forniva al bilancio nazionale più entrate di qualsiasi altra località, sarebbe stata spazzata via se gli esiti fossero stati dannosi, o quantomeno negativi, non escludendo gli effetti disastrosi che si sarebbero potuti scatenare nei flussi di entrata e nelle aziende di Shangai. A differenza del Guangdong e del Fujian, dove le industrie erano scarse e l'eventuale messa in pericolo dell'economia nazionale in caso di non riuscita dell'esperimento era altrettanto bassa, oltre alla loro distanza da Pechino, che avrebbe di certo riparato in caso di forme di contatto con i capitalisti, causanti l'inquinamento

¹³⁴ The politics of China: the eras of Mao and Deng, p. 377

¹³⁵ Dilemmas of reform in China: Political Conflict and Economic Debate, p. 97

spirituale, Shanghai era degna di protezione. Di conseguenza, Xiaoping rivolse l'attenzione altrove. Quando Deng visitò il Giappone nell'ottobre 1978, scherzò sul fatto che si fosse recato nello Stato alla ricerca della pozione magica per modernizzare la Cina. La pozione magica per il decollo economico cinese, in realtà, era Hong Kong. Circa i due terzi degli investimenti in Cina tra il 1979 e il 1995 provenivano da questa città, la "porta meridionale".¹³⁶ Pechino cercò investimenti cinesi d'oltremare in stati del Sud-est asiatico, negli Stati Uniti e altrove, specie in quei territori rivendicati dalla Cina: Taiwan, Macao e Hong Kong. Escludendo dal calcolo Taiwan, i funzionari stimarono che circa 8,2 milioni di nativi del Guangdong e circa 5 milioni di discendenti nativi del Fujian vivevano al di fuori della terraferma. Poiché le due province erano alla ricerca di fondi di capitali, questi discendenti furono l'obiettivo primario nella raccolta di denaro, sebbene anche gli investimenti provenienti da altri parti del mondo vennero accolti benevolmente. Coloro che tornarono in Cina negli anni successivi al 1978, attraversarono in gran parte la porta meridionale fino alle loro case ancestrali nel Guangdong e nel Fujian. A quel tempo, il commercio diretto fra Taiwan e la terraferma fu pressoché inesistente e ci sarebbe voluto più di un decennio affinché l'isola lasciasse che i suoi residenti compissero viaggi verso la Cina continentale. Una volta che Deng permise al Guangdong di aprire le sue porte, Hong Kong divenne una fonte inesauribile di capitali e di investimenti, una città dinamica, aperta alla conoscenza del mondo esterno. Fino al 1949, Hong Kong rimase un centro commerciale collegante la Cina con il resto del globo: la sua economica soffrì a seguito della chiusura avvenuta dopo l'acquisizione comunista. Molti industriali e imprenditori di aree quali Shanghai e Ningbo, specie a seguito della Rivoluzione Culturale, di fatto scapparono nella colonia inglese, contribuendo a sviluppare l'industria tessile e il settore marittimo. Durante gli anni Sessanta, la città divenne un importante centro finanziario internazionale e negli anni Settanta, molti giovani di talento, in particolare di formazione occidentale, diedero il loro contributo in termini di comprensione della sofisticata finanza moderna, dell'alta tecnologia e dei mercati internazionali. La colonia alla fine degli anni Settanta offrì alla Cina qualcosa di cui l'Unione Sovietica era gravemente carente: un tesoro di imprenditori perfettamente informati sugli ultimi sviluppi in Occidente. Nei primi anni di riforme di Deng, la porta meridionale, tra Hong Kong e la Cina fu tenuta aperta parzialmente e i passaggi concessi non sempre procedettero senza ostacoli. I controlli alle frontiere proseguirono per lungo tempo. Tuttavia, l'accrescimento delle differenze sociali tra la Cina continentale e il rapido cambiamento di Hong Kong nei tre decenni successivi al 1949, non furono facili da equilibrare. All'inizio degli anni Ottanta, in molti uomini di affari di Hong Kong rimase vivo il desiderio di aiutare la patria approfittando della libertà di mercato: in due, tre anni, il flusso di mezzi di trasporto e fondi che attraversava la porta meridionale, si trasformò in un diluvio.¹³⁷ Dal 1978 fino all'inizio degli anni Ottanta, le organizzazioni comuniste di Hong Kong, come la New China News Agency, la Banca cinese, China Resources, i sindacati, le scuole patriottiche e gli imprenditori,

¹³⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.201

¹³⁷ Ibidem

giocarono un ruolo cruciale nell'informare i funzionari del continente sulla situazione di Hong Kong. L'apertura della Cina fu cronometrata perfettamente per i proprietari delle fabbriche della città portuale nelle industrie ad alta intensità di lavoro: esse cominciarono a perdere la loro capacità di competere sui mercati internazionali, in quanto la carenza di manodopera andò ad aumentare costi e salari. Il lavoro a basso costo disponibile dall'altro lato del confine salvò gli operai del tessile e delle fabbriche di elettronica e allo stesso tempo, fornì opportunità notevolmente ampliate. Il cambiamento avvenne rapidamente e a volte sorprendentemente: i giornali di Hong Kong riportarono casi in cui gli operai arrivavano sul posto di lavoro al mattino, per scoprire che tutte le attrezzature di produzione erano state rimosse durante la notte e portate in un villaggio della Cina comunista dove era stata fondata una nuova fabbrica. Vennero anche pubblicati esempi di imprese edili della colonia britannica, che svilupparono tecniche di costruzione avanzate durante il boom edilizio degli anni Sessanta e Settanta, le quali, improvvisamente trovarono possibilità illimitate dall'altro lato del confine.

Imprenditori stranieri provenienti dall'Europa, dal Nord America, che si recarono in Cina negli anni Settanta e nei primi decenni degli anni Ottanta, entrarono attraverso Hong Kong per poi dirigersi verso il Guangzhou, dove poter volare verso altre destinazioni. Anche gli uomini di affari di Taiwan, che durante gli anni Ottanta furono impossibilitati nel commerciare con la terraferma, lavorarono attraverso i partner di Hong Kong. L'esperimento di Deng di aprire la grande porta meridionale tra Guangdong e Hong Kong, divenne il canale più importante attraverso il quale far fluttuare gli investimenti, importare tecnologia e accumulare capacità di gestione e idee del mondo esterno. Verso la fine degli anni Ottanta, quando la Cina subì una ulteriore apertura, il flusso di investimenti si estese anche ad altre aree della nazione, inclusa Pechino. Questa evoluzione si riflesse anche nelle relazioni degli imprenditori di Hong Kong che cominciarono a spingere per avere più rapporti con la terraferma.

2.2.3 I successi del Guangdong e del Fujian

Nel giro di tre decenni, dopo che al Guangdong e al Fujian furono concessi status speciali, le esportazioni cinesi si moltiplicarono – da meno di dieci miliardi di dollari del 1978 a più di un trilione di dollari, di cui un terzo proveniente dal Guangdong¹³⁸. L'intera area del delta del Fiume delle Perle, che si estende dal Guangzhou ad Hong Kong, fu trasformata. Negli anni Ottanta, i piccoli produttori vennero accolti prima da Hong Kong e poi da Taiwan per creare fabbriche. Un esempio simbolico fu costituito dalla città di Shenzhen che nel 1979 conteggiò circa venti mila abitanti e nei due decenni successivi registrò una espansione territoriale – attestandosi anche ad alcune zone rurali nelle vicinanze – e una rapida crescita che portarono la popolazione a dieci milioni¹³⁹. Secondo una circolare del gennaio 1982, il Guangdong dovette presentare a Pechino alcune richieste di approvazione per i progetti industriali dall'importo superiore di trenta milioni e cinquanta milioni di yuan.

¹³⁸ Dilemma of Reform in China: Political Conflict and Economic Debate, p. 101

¹³⁹ Ibidem

Tuttavia, l'inesperienza e le preoccupazioni politiche dettarono una indeterminatezza nell'importo delle agevolazioni fiscali, nel sostegno dell'infrastruttura locale e sulla loro quotazione e nella definizione dei prodotti commercializzabili con l'estero. Di conseguenza, molti errori vennero compiuti: le fabbriche in continuo aumento sfuggivano alle poche norme emesse per tenerle sotto controllo e non sempre le nuove normative si rivelarono praticabili.

Nel Guangdong e nel Fujian, i funzionari locali appresero che per attirare investimenti esteri doversero mettere in atto una decisione "one-stop" dei centri¹⁴⁰: i primi investitori stranieri furono frustrati dal dover trattare con diverse burocrazie governative per organizzare la propria tabella operativa – elettricità, collegamenti per il trasporto, materiali per le costruzioni, fornitura di manodopera e permessi vari. Verso la metà degli anni Ottanta, le aree che riuscirono ad attirare la maggior parte delle aziende straniere erano quelle che furono in grado di riorganizzare e centralizzare il processo decisionale. Un'altra lezione appresa prevede l'ammontare dei debiti degli investitori stranieri: le amministrazioni locali, dotate inizialmente di scarsa comprensione del calcolo dei costi di un'economia di mercato, spesso imposero commissioni esigenti, troppo alte o troppo basse per gli standard globali; nel giro di diversi anni vennero acquisite maggiori capacità e si cominciò a fissare i prezzi in modo appropriato.

Nonostante l'offerta di manodopera dei migranti illimitata, i costi risultarono inferiori rispetto a quelli dei paesi industrializzati e naturalmente, i rappresentanti locali si resero subito conto che se non avessero permesso agli investitori esteri di guadagnare quelli che essi ritenevano rendimenti ragionevoli, sarebbero andati ad investire altrove.

Altra caratteristica da considerare fu l'affidabilità dell'investimento: nel corso degli anni i risultati più significativi vennero testimoniati in quelle aree in cui gli accordi furono sempre onorati; non sorprende che gli investitori esteri si affermarono disposti a proseguire l'investimento quando si trovarono di fronte a funzionari locali affidabili e in grado di risolvere i primi problemi inaspettati sorti in relazione ai primi selvaggi mercati non regolamentati in Cina. I manager locali che lavoravano in aziende straniere in Cina, appresero quanto fosse importante completare il lavoro nei termini e nei tempi previsti e gestire i loro vari compiti in modo efficiente.

Il servizio clienti fu un'altra area gravemente bisognosa di sviluppo. Come notò Akio Morita, un cofondatore della Sony¹⁴¹, i paesi mancati di una industria moderna tendono a preservare burocrazie negligenti, ma una volta che fabbriche più avanzate vengono installate, vengono introdotti con esse anche nuovi standard di efficienza e i governi si impegnano nella produzione di normative più adeguate. Secondo gli standard globali dell'epoca, negli uffici governativi cinesi vigeva ancora incompetenza e un sovraccarico del sistema, problema risolto con la modernizzazione industriale con la conseguenza che alcuni leader di Partito, tra cui Deng, cominciarono ad esigere che i funzionari del Partito e del governo osservassero livelli più solerti. I progressi del Guangdong non possono essere spiegati semplicemente con l'apertura dei mercati: molti paesi

¹⁴⁰ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.204

¹⁴¹ Ibidem

con lo stesso grado di apertura non raggiunsero i tenori registrati da questa provincia. Qui, l'organizzazione comunista precedentemente impegnata in una guerra di classe, divenne un veicolo efficace per promuovere la modernizzazione. Il Partito fornì e incoraggiò lo studio e la concorrenza e Hong Kong, accompagnata da alcune imprese giapponesi, si affrettò ad offrirgli assistenza. La politica speciale per il Guangdong e il Fujian e l'esclusivo vicolo della ZES, trasformarono queste aree in incubatrici per sviluppare capacità e competenze che avrebbero potuto essere applicate in qualsiasi azienda, negozio e ufficio avanzato e cosmopolita. Una volta iniziati gli esperimenti in Guangdong e Fujian, i funzionari di entrambe le aree si sentirono costantemente sotto pressione politica da parte di Pechino. Anche se furono date responsabilità, la situazione vaga e inesplorata richiese di essere fantasiosi e di impegnarsi in una corsa per portare a termine il lavoro. Ciò aprì grandi spazi alle critiche da parte dei conservatori preoccupati per i mutamenti in atto: sempre più attenti a tutti gli espedienti per rallentare qualsiasi tentativo messo in atto che si discostasse dalla pianificazione e di calmare lo zelo dei riformatori per lavorare con le imprese straniere. Molti funzionari di alto livello di Pechino, consapevoli del crollo della disciplina avvenuto con la Rivoluzione Culturale, temettero per quelle opportunità di ricchezza che stavano ulteriormente erodendo l'ordine e l'ottemperanza del Partito e in questo contesto, i pionieri del Guangdong e del Fujian furono aggrediti da critiche taglienti. Chen Yun, profondamente angosciato, tentò di salvaguardare il sistema di pianificazione nazionale e molti rappresentanti con inquietudini simili lo seguirono. Nel frattempo, i rappresentanti provinciali del Guangdong videro i conservatori come una costante spina nel fianco. Chen Yun fu fermo nell'idea che quattro Zone Economiche Speciali fossero sufficienti e che se ogni provincia avesse creato una ZES allora il capitalismo e i suoi speculatori sarebbero stati largamente autorizzati ad agire sul suolo cinese¹⁴²; inoltre, ritenne che l'ulteriore complessità derivasse dalle zone di confine: la creazione di una valuta separata avrebbe potuto essere più attraente per gli investitori, indebolendo così il potere dello yuan cinese. In qualità di presidente della Commissione Centrale del Partito per l'Ispezione disciplinare, Chen perseguì vigorosamente i casi in cui i funzionari del Guangdong violarono la disciplina di partito, venendo coinvolti in azioni di contrabbando di merci straniere o in casi di corruzione. Ad esempio, nel gennaio 1980, quando i rappresentanti locali vennero accusati di contrabbando, l'allora Segretario Generale Hu Yaobang, venne incaricato di mantenere un controllo più stretto sui livelli provinciali. Nel frattempo, la provincia del Guangdong cominciò a risentire di carenze di bilancio e di valuta estera. Pechino lamentò che il Guangdong fosse lassista nel riacquistare i cambi e nel raccogliere e trasmettere alla capitale le percentuali di tasse doganali dovute¹⁴³; d'altro canto la provincia deplorò di non ricevere abbastanza provvigioni e strutture di trasporto adeguate alla crescente domanda registrata dopo il terzo Plenum. Gli sforzi nella regione per espandere le infrastrutture, attrarre capitali esteri e gli investimenti misero inevitabilmente a dura prova l'offerta di materiali, provocando pressioni inflazionistiche. Verso la fine del 1981, Deng Xiaoping, per rispondere alle critiche di Chen Yun sul contrabbando e sul profitto

¹⁴² Dilemma of Reform in China: Political Conflict and Economic Debate, p. 101

¹⁴³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 207

nel Guangdong – alle quali si aggiunse anche la voce di Deng Liqun che vide le ZES come insediamenti stranieri pre-1949 nelle città portuali dominate dagli imperialisti - scrisse ad Hu Yaobang informandolo di inviare una piccola delegazione nella provincia, sia per indagare che per avvertire tutti i membri del partito del problema, che venne risolto senza mettere a repentaglio l'autorità di Deng, il quale si sentì libero di proseguire con il suo esperimento. Deng attese un'atmosfera politica più favorevole prima di espandere le politiche del Guangdong e del Fujian ad altre aree. Dopo che la Commissione centrale per l'ispezione della disciplina approvò gli sforzi del Guangdong alla fine del dicembre 1982, la marea di ostilità si restrinse. Nel giugno 1983, Deng incoraggiò i funzionari di Pechino a recarsi a Shenzhen per ammirare i risultati impressionanti instaurati con il progresso. Con un ampio sostegno alle sue politiche riformatrici e alla generale apertura, Deng riuscì ad impartire un forte slancio anche all'interno del partito. Le critiche di Chan Yun iniziarono a scomparire, le forniture alimentari adeguate e la crescita economica ancora più rapida, permisero di diminuire gli squilibri di bilancio. Le esportazioni nel 1984 superarono i cento miliardi di yuan, con un aumento del 238% rispetto al 1978¹⁴⁴. Di conseguenza, venne stilato un piano per estendere l'apertura anche a quattordici città costiere e altre zone lungo la costa, che avrebbero dovuto poi aiutare le zone interne fornendo loro sostegno, e materiale finanziario, dando un contributo nel formare gli impiegati. Queste quattordici zone costiere di sviluppo economico e tecnologico furono ben amministrate, includendo le linee guida nella "Decisione sulla riforma della struttura" che Deng emise al Terzo Plenum del XII Congresso del Partito nell'Ottobre 1984, in cui fu possibile rintracciare la volontà di Pechino di sostenere un alto grado di apertura e flessibilità nell'attrarre imprese straniere¹⁴⁵.

La ZES dello Shantou fu ampliata per includere l'intera isola; con l'apertura di Taiwan alla fine degli anni Ottanta, i fondi di investimento provenienti dall'Isola di Formosa, dal Sud-est asiatico e dagli Stati Uniti, aumentarono; anche la ZES di Xiamen, vicino Taiwan, cominciò a prosperare. Deng ebbe una gran motivazione nell'essere soddisfatto dal fatto che il successo dell'esperimento del Guangdong si diffondesse in altre aree. Nell'ottobre 1984 infatti, riunì alti funzionari che conseguirono due importanti risultati quell'anno: raggiungere un accordo sul futuro di Hong Kong e aprire le quattordici città costiere agli investimenti esteri.

Guangdong: il nuovo Dazhai

Durante la Rivoluzione Culturale, il Dazhai fu il grande modello nazionale di Mao del passaggio ad uno stadio superiore dell'agricoltura socialista. Sebbene il Guangdong non fosse stato designato formalmente come esempio da prendere in riferimento, divenne nota a tutta la Cina come l'archetipo de facto per far progredire la modernizzazione. I funzionari di tutto il Paese impararono a conoscere il Guangdong attraverso rapporti e incontri in cui vennero discusse le esperienze affrontate da tale provincia, i viaggi studio e le visite compiute

¹⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁵ Ibidem

dai rappresentanti di tutti i livelli e far tesoro di quanto appreso. Tale modello riuscì a creare un'immagine potente di sé, suscitando altrove speranze di poterlo copiare e praticare, di conseguenza, Pechino non lo promosse come caso di studio, tentando piuttosto di smorzare le aspettative. Molte pratiche occidentali in precedenza introdotte ad Hong Kong riuscirono a far breccia anche nel Guangdong, passando attraverso il cancello meridionale e da qui si diffusero in Cina. Quando nella provincia per esempio venne creato il primo ponte a pedaggio vicino Foshan, molti funzionari vennero criticati per aver scelto una pratica capitalista nell'emettere tali obbligazioni, sebbene nel giro di pochi anni questa divenne parte della saggezza convenzionale sul finanziamento delle costruzioni di grandi ponti e autostrade nello Stato cinese. Nel 1983, divenne la prima provincia in Cina ad eliminare la tassa sugli alimenti come riso e pesce, i cui prezzi, sebbene un drammatico aumento iniziale, si stabilizzarono grazie all'ampliamento della domanda nel mercato.

I sestì Giochi Nazionali del novembre 1987 simboleggiarono l'incoronazione del nuovo ruolo della provincia del Guangdong. L'evento mise in mostra i progressi effettuati nell'industria manifatturiera e nei servizi, nonché le sue capacità organizzative, sviluppatesi grazie alla riforma e all'apertura. La gestione dei Giochi Nazionali divenne un modello per l'Asia e per le altre manifestazioni sportive tenutesi nel 1990, trampolino di lancio per le Olimpiadi di Pechino nel 2008. Il ritmo del cambiamento nel Guangdong per tutta la durata degli anni Ottanta mantenne uno standard abbastanza elevato rispetto a quello del resto del Paese, ispirando funzionari di altre aree della nazione nella continua ricerca di nuovi approcci alla modernizzazione. Deng fece buon uso del Guangdong come pioniere per il resto del Paese. Nel 1992 Deng decise di tornare un'altra volta nella regione per assicurarsi che la porta meridionale continuasse a svolgere un ruolo importante nella modernizzazione e nell'apertura cinese.

2.3 L'ACCELERAMENTO DELLA RIFORMA ECONOMICA E L'APERTURA AGLI INVESTIMENTI (1982-1989)

Nel 1982 il successo della politica di riadattamento di Chen Yun paradossalmente diede a Deng un valido motivo per promuovere una politica che accelerasse rapidamente la crescita economica della Cina. Nel 1980 il bilancio si attestò all'11,7%, tuttavia nel 1982 venne registrato un calo al 2,6%. Nel 1980 le riserve estere ammontavano a solo quattro miliardi di dollari, ma nel 1982 salirono a 14 miliardi. Inoltre, nel 1982 anche la raccolta di grano segnalò una crescita di 354 milioni di tonnellate, un aumento del 9% rispetto all'anno precedente, oltre ad un tasso effettivo di crescita economica del 7,7%, quasi il doppio del tasso pari al 4% previsto¹⁴⁶.

Nel 1981, la pazienza di Deng per assecondare la politica di riadattamento di Chen Yun che andò a rallentare il tasso di crescita si fece sempre più labile: infatti, aveva già cominciato a discutere di una quadruplicazione

¹⁴⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 247

della produzione industriale e agricola entro il 2000. Quando ad una riunione chiese quanto avrebbe impiegato la Cina nella quadruplicazione del PNL dal 1980 al 2000, Hu Yaobang prontamente rispose che la nazione avrebbe dovuto registrare una crescita del 7,2% all'anno¹⁴⁷. Eppure, nel 1981, l'economia crebbe solo del 5,2%: Chen Yun e gli altri prudenti pianificatori controllarono l'apparato di pianificazione limitando gli esborsi degli investimenti. A quel punto Deng, sebbene volesse evitare una spaccatura aperta con Chen Yun, cominciò a spingere per una più forte modernizzazione ed espansione economica. Alla quarta sessione del Congresso Nazionale del Popolo (NPC) nel dicembre 1981, proprio quando vennero varati il Sesto Piano Quinquennale (1981-1985) e il Piano annuale per il 1982, i disaccordi sulla velocità di crescita furono così intensi da non riuscire a precisare degli obiettivi di crescita precisi per il piano quinquennale, né per il bilancio annuale.

Nel dicembre 1982, quando la delegazione di Shanghai durante una riunione del PCN incontrò Chen, quest'ultimo descrisse l'economia come un uccello da lasciar volare, ma che se libero, potrebbe fuggire via e allora si dovrebbe rinchiuderlo in una gabbia per controllarlo. A coloro che desiderarono una economia più aperta e con una crescita più rapida, la gabbia degli uccelli di Chen divenne il simbolo del pensiero della crescita del mercato: la gabbia, i controlli macroeconomici, avrebbe potuto essere una provincia, l'intero Paese o addirittura un'area ancora più grande della singola nazione¹⁴⁸. Chen in realtà sostenne le riforme dell'impresa nel Sichuan, convenne che Pechino avrebbe dovuto consentire alle aziende più libertà nell'acquisto di materiali e nella vendita di materie prime e non si oppose neanche alla riforma rurale, acconsentendo piuttosto alla decentralizzazione dei controlli sul commercio e sull'industria che attribuì ai funzionari di livello inferiore di maggiore indipendenza, oltre che ad essere disposto a sostenere una certa flessibilità dei prezzi. Desideroso di una nuova vitalità economica, si sentì comunque in dovere di mantenere il sistema di pianificazione in ordine, di assicurarsi che le industrie chiave ricevessero le risorse di cui avessero bisogno, di garantire che l'inflazione non andasse fuori controllo. Su questi temi, i documenti emessi dal XII Congresso del Partito del settembre 1982 e dalle riunioni del NPC che seguirono nel dicembre di quell'anno, furono la chiara dimostrazione dell'acuirsi del divario tra Deng e Chen Yun sulla velocità mirata di crescita per la Cina. Il Sesto Piano Quinquennale riveduto rappresentò una vittoria per i pianificatori. L'obiettivo di crescita annuale venne fissato al 4-5% e la costruzione di capitali per il periodo a 23 miliardi di dollari. Tuttavia, in tipico stile denghiano, venne evitato un vero confronto e permise alla propria strategia di prevalere, consentendo a Hu Yaobang di viaggiare nel Paese al fine di incoraggiare i funzionari locali sulla necessità della modernizzazione.

2.3.1 La politica economica di Zhao Ziyang

Quando l'impazienza di Deng per il lento ritmo di crescita sotto Chen Yun e i pianificatori, iniziò a prendere le distanze da questi e dirigere l'attenzione verso la guida della politica economica di Zhao Ziyang. Questo, si

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ The politics of China: the era of Mao and Deng, p. 411

pose in prima linea, assieme a consulenti giapponesi, nonché gli economisti e i funzionari economici di tutto il mondo riuniti da Banca Mondiale per concettualizzare il processo che avrebbe dovuto affrontare la Cina nell'intraprendere il cammino di una transizione economica. Ad oggi, nessun paese socialista ha avuto successo, senza il peso di gravi perturbazioni, nel passaggio da un'economia pianificata ad una economia aperta e sostenuta, basata sul mercato.

2.3.2 Gli studi e gli aiuti di Banca Mondiale

Nello sforzo della Cina per studiare le esperienze economiche degli altri Stati, nessuna istituzione svolse un ruolo paragonabile a quello di Banca Mondiale e in nessun altro paese tale organizzazione internazionale svolse un ruolo così preponderante come in Cina. Nel 1980, quando la Cina continentale sostituì Taiwan come membro dell'istituzione, il presidente di questa, Robert McNamara, si recò in visita nella capitale dello Stato asiatico per spianare la strada per lo sviluppo di nuove relazioni. McNamara, dichiarando che Banca Mondiale non sarebbe stata realmente tale senza il contributo della Cina, resistette alle pressioni del governo degli Stati Uniti per rallentarne l'ingresso, infondendo fiducia nei funzionari cinesi e dimostrando loro che l'organizzazione non rappresentasse gli interessi di un singolo Paese. A sigillare le relazioni tra Cina e Banca Mondiale, fu l'incontro tra Deng e McNamara a seguito del quale la Cina divenne un membro effettivo. Tuttavia, dato che la Cina costituisse un paese grande, in termini demografici e di estensione geografica, senza precedenti, fu necessaria una profonda comprensione dell'economia cinese. E così, nell'ottobre del 1980 l'Organizzazione, per la prima volta, inviò nella nazione un team di trenta esperti composto da alcune delle figure più importanti nel campo non solo economico, ma anche agronomo e ingegneristico, consapevoli del ruolo storico che andarono a ricoprire in questa speciale opportunità di apertura dello Stato cinese. La questione centrale affrontata fin dall'inizio fu come mantenere l'economia della nazione asiatica funzionante mentre si effettuava la transizione ad un sistema più aperto e con meno controlli. Il rapporto della Banca suggerì di prestare maggiore attenzione alla promozione di investimenti più efficienti e una maggiore flessibilità nella promozione del commercio estero, sostenendo anche che variazioni dei prezzi e altre riforme non dovessero essere attuate velocemente, non raccomandando una rapida liberalizzazione o privatizzazione del mercato. Per i funzionari cinesi, la partecipazione allo studio diede loro l'opportunità di comprendere la prospettiva e l'esperienza economica mondiale. La Banca diede in il suo contributo anche nel creare l'UNDP (Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite) e successivamente la Ford Foundation, un programma per formare gli economisti cinesi per un anno, presso l'Università di Oxford e negli Stati Uniti¹⁴⁹. All'inizio degli anni Ottanta, i funzionari cinesi presero come punto di riferimento per la riforma del proprio sistema economico l'Europa. In prima battuta, focalizzarono la propria attenzione sulla Jugoslavia, ma nel

¹⁴⁹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.218

1983 il loro interesse si concentrò sulle riforme globali dell'Ungheria. Così come i giapponesi, gli ungheresi stavano usando una sorta di pianificazione indicativa in cui fissare gli obiettivi, allontanandosi dalla pianificazione obbligatoria che richiedeva di specificare in anticipo quali fossero gli input, per una ampia gamma di settori. Tuttavia, molti funzionari cominciarono a dubitare sull'applicabilità dei modelli dell'Europa orientale per i problemi più complessi che avrebbero dovuto affrontare. L'unico modo realistico individuato per procedere fu quello di aprire i mercati e di deregolamentare i prezzi, passo dopo passo, e poi di consentire adeguamenti gradualmente. Quando A. W. Clausen, che sostituì McNamara come presidente di Banca Mondiale nel 1981, fu interrogato da Deng sulla fattibilità del suo obiettivo di quadruplicare la produzione entro il 2000, la questione della velocità risultò essere centrale per il leader cinese, che volle realizzare obiettivi di crescita rapidi, ma evitando i pericoli del Grande Salto. Nel 1984, quindi, la Banca decise di effettuare una seconda missione in Cina e nel 1985 pubblicò una relazione che svolse un ruolo importante nella definizione del Settimo Piano Quinquennale (1986-1990)¹⁵⁰: la quadruplicazione della produzione economica era fattibile e l'obiettivo era raggiungibile attraverso una concentrazione della produzione industriale o promuovendo uno sviluppo più equilibrato di altri settori, compresi i servizi. La Cina scelse di concentrarsi sull'industria. Nel 1984, durante la Conferenza di Moganshan, molti economisti considerarono molti problemi, tra cui la riforma dei prezzi.¹⁵¹ La conclusione alla quale si giunse, sostenne un sistema a doppio prezzo, ovvero una serie di prezzi per gli articoli sul piano statale e un altro insieme di prezzi più reattivo ai cambiamenti del mercato. Alle imprese di proprietà statale che soddisfecero le loro quote, fu concesso di vendere qualsiasi altro prodotto sul mercato dei prezzi. Di conseguenza, molte imprese avrebbero orientato le loro pratiche sul mercato, pur continuando a fare affidamento sui prezzi per garantire una certa stabilità durante la transizione verso un maggiore uso del mercato. Alcuni funzionari di Banca Mondiale criticarono il sistema dei doppi prezzi perché creò opportunità per i funzionari delle società statali di acquistare beni a prezzi statali per poi ottenere rapidi profitti vendendoli sul mercato a prezzi più elevati. Tuttavia, i funzionari cinesi di alto livello si sentirono fiduciosi nel tenere la corruzione sotto controllo con adeguate punizioni amministrative¹⁵². Nel 1985, in seguito ai successi politici di Deng, i funzionari cinesi chiesero nuovamente alla Banca di riunire esperti per alcune indicazioni su come passare da un'economia controllata ad una in cui i mercati svolgessero un ruolo primario. Esperti cinesi e stranieri, si riunirono per una settimana su una nave, la *Bashanlun*. La questione centrale, non ben compresa dai cinesi prima della conferenza, fu come introdurre altri controlli monetari e fiscali che avrebbero potuto regolamentare i mercati, evitando gli estremi dei cicli che i cinesi ritennero a priori endemici nei sistemi capitalisti. Il premier Nobel Tobin, in particolare, contribuì nel convincere i funzionari asiatici ad utilizzare i controlli macroeconomici per mantenere un sistema di mercato entro i limiti¹⁵³. Gli economisti cinesi lasciarono la conferenza con una maggiore disponibilità nel continuare

¹⁵⁰ Ibidem

¹⁵¹ From Youthful Manuscripts to River Elegy: The Chinese Popular Cultural Movement and Political Transformation 1979-1989, p. 145-146

¹⁵² Ibidem

¹⁵³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 251

con l'ampliamento del ruolo dei mercati e al contempo introdurre controlli macroeconomici, da subito applicati data la forte inflazione che cominciò a prendere piede proprio durante il corso dell'incontro.

2.3.3 Il contributo del Giappone

Sebbene il Giappone fosse membro di Banca Mondiale, gli sforzi per lavorare con la Cina furono compiuti generalmente su base bilaterale e condotti su scala più ampia rispetto alle relazioni cinesi con qualsiasi altro Stato.¹⁵⁴ Sul modello giapponese dell'Agenzia per la pianificazione economica, nacquero due organizzazioni cinesi all'inizio del 1979, la Quality Control Association e l'Associazione di Gestione Aziendale. Esse istituirono programmi di formazione per i responsabili delle fabbriche nelle rispettive regioni sulla gestione industriale, introducendo idee che appresero dal Giappone. Nel corso degli anni Ottanta, i giapponesi diedero numerosi aiuti alla Cina, anche nella costruzione di impianti industriali, che divennero i modelli standard in base ai quali la Cina avrebbe dovuto valutare i propri progressi nel raggiungimento della produzione industriale. Il piano del Ministro giapponese Ikeda per il raddoppio del reddito degli anni Sessanta, fu fonte di ispirazione per Deng nel suo obiettivo di quadruplicazione del valore lordo degli output industriali e agricoli degli anni Ottanta e Novanta¹⁵⁵. Dal 1974 in poi, Deng incontrò più delegazioni inviate da Tokyo che da qualsiasi altra nazione; anche le delegazioni di funzionari economici cinesi in visita in Giappone rimasero impressionate dal modo in cui la domanda dei consumatori divenne il motore della produzione industriale in questo Paese, portando ad un ruolo minoritario dei grossisti statali nella distribuzione dei prodotti. Di conseguenza, le fabbriche cinesi produttrici beni di consumo furono indotte a consultarsi direttamente con i punti vendita su quali prodotti si orientasse maggiormente la domanda dei consumatori. I funzionari cinesi rimasero particolarmente colpiti dal modo in cui il Ministero del commercio internazionale e dell'industria (MITI) giapponese riuscisse ad analizzare ciò che fosse necessario per le imprese in ogni settore, sia a livello di reperimento di risorse che di possesso di tecnologia, per competere nel mercato globale, lasciando che le aziende stesse fossero all'avanguardia nella creazione di prodotti che avrebbero portato ad una rapida crescita del Paese nel suo complesso. Durante la visita di Deng in Giappone, egli si meravigliò di come le imprese stesse fossero pianificate al loro interno, ma anche di come la loro pianificazione fosse molto più flessibile e reattiva ai cambiamenti del mercato rispetto a quella cinese. La politica di riadattamento del 1980-81 portò alla cancellazione di molti contratti con i giapponesi, rallentando la cooperazione tra le aziende delle due controparti; tuttavia, nel 1982, quando le fasi più macchinose della politica di riaggiustamento furono portate a compimento, le relazioni sino-giapponesi ripresero. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1982, Zhao Ziyang si recò in Giappone non solo per cercare ulteriori investimenti e consulenza tecnologica, ma anche per ripristinare l'interesse giapponese per

¹⁵⁴ Sebbene la Cina fosse interessata anche alle esperienze di Taiwan e Corea del Sud nella modernizzazione, la Cina continentale non ebbe relazioni dirette con loro fino alla fine degli anni Ottanta. Di conseguenza, nella prima parte del decennio non svolsero un ruolo importante nel plasmare le opinioni cinesi

¹⁵⁵ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 252

l'economia cinese. L'Organizzazione Giapponese per il Commercio Esterno (JETRO), sotto il MITI, aveva diversi uffici in Cina che condussero a ricerche sull'economia cinese, aiutò le aziende giapponesi a individuare i settori in cui fossero presenti maggiori opportunità di business e fornì corsi di formazione a manager e tecnici cinesi in diversi settori industriali.¹⁵⁶ A metà degli anni Ottanta, quando si verificarono enormi cambiamenti con l'introduzione di macchinari importanti e significativi controlli elettronici, le moderne linee di assemblaggio sostituirono gli uomini e la produzione industriale complessiva decollò. Anche i manager cinesi di medio livello nelle joint-venture con partner stranieri contribuirono all'impennata. La nuova apertura, in effetti, portò una rivoluzione industriale importata, una rivoluzione dell'informazione e una rivoluzione dei consumatori.

2.3.4 L'offensiva economica di Deng, 1984

Nel 1982 e nel 1983, quando l'economia registrò un andamento positivo e una crescita più rapida, con uno stretto controllo dell'inflazione, l'atmosfera favorì Deng. Non solo la produzione di cereali stava aumentando, ma anche la produzione tessile, un segmento rilevante dell'industria e dei consumi, crebbe in modo così marcato che il razionamento delle stoffe terminò. I redditi rurali pro capite, secondo i dati ufficiali, passarono da 134 yuan nel 1978 a 355 yuan nel 1984¹⁵⁷. In occasione della Conferenza del Lavoro del Partito Centrale, tenutasi dal 26 giugno al 30 giugno 1983, Deng si espresse con forza a favore dell'aumento dei tassi di investimento, molto più di quelli sostenuti da Chen Yun e dalla Commissione per la pianificazione dello Stato. Deng era pronto ad aprire altre tre zone costiere e nel gennaio del 1984 si recò in Guangdong e Fujian, dove annunciò che la politica a sostegno delle Zone Economiche Speciali si rivelò un successo. Nel maggio di quell'anno, il Consiglio di Stato pubblicò il documento ufficiale "Sui regolamenti per un'ulteriore espansione dell'autonomia delle imprese di proprietà statale".¹⁵⁸ Lo sviluppo dei piani per garantire maggiore indipendenza alle imprese pubbliche fu largamente intrapreso da Zhao e il suo personale. Il documento avanzò l'uso di controlli macroeconomici, compresi i prezzi e le imposte per controllare le attività economiche, oltre alla concessione di una maggiore flessibilità alle aziende, ampliando ulteriormente le loro libertà nell'impegnarsi nei mercati una volta che le quote ufficiali fossero state raggiunte e rispettate. Nel giugno 1984 Xiaoping cominciò ad utilizzare il termine "socialismo con caratteristiche cinesi", una grande ma meravigliosamente vaga espressione che si adattò perfettamente all'approccio di Deng: distendere il quadro ideologico accettabile, per consentire alla nazione di perseguire politiche efficienti. Deng usò tale frase per promuovere il proprio obiettivo di espandere i mercati e lanciare riforme nei settori dell'industria, del commercio, della scienza e dell'istruzione. A seguito della conferenza di Moganshan del 1984 (dal 3 al 10 settembre), le imprese statali, utilizzando il

¹⁵⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 253

¹⁵⁷ Ibidem

¹⁵⁸ Ibidem

sistema dei prezzi a doppi binari (o sistema a due prezzi) furono autorizzate ad espandere l'uso dei prezzi di mercato. Di conseguenza, i dirigenti concentrarono sempre più le loro energie sui mercati, che offrirono alle loro aziende profitti più elevati, sebbene la pianificazione fornisse ancora una misura stabile della produzione dell'economia. Approfittando dello slancio, Deng fu in grado di ottenere l'approvazione al terzo Plenum del XII Congresso del Partito della "Decisione sulla riforma della struttura economica". La dichiarazione comprese un'ampia spiegazione teorica e un quadro con le misure che avrebbero aperto ad una strada innovativa verso l'espansione globale dei mercati: il socialismo con caratteristiche cinesi. Per Deng, la differenza fondamentale tra socialismo e capitalismo non risiedette nel determinare se l'economia fosse pianificata o meno, ma nella proprietà pubblica. L'obiettivo del socialismo non è l'egualitarismo, ma la prosperità comune. Zhao, che guidò la stesura del documento, realizzò ciò che Deng desiderò, una chiara spiegazione del perché il socialismo potesse comprendere le riforme del mercato. La "Decisione sulla riforma della struttura economica" annunciò che i prezzi da parte dello Stato sarebbero stati gradualmente ridotti, mentre il ruolo del mercato nei prezzi sarebbe aumentato. Come spiegato nella formula "*un centro e due punti base*" di Zhao, lo sviluppo economico sarebbe stato eletto come "compito centrale", da perseguire contemporaneamente all'affermazione "*due punti base*", cioè all'aderenza ai quattro principi cardinali e alla perseveranza nella politica di riforma e all'apertura al mondo esterno¹⁵⁹. Il rapporto di Zhao andò ben oltre la cauta "*gabbia per uccelli*" dell'ottobre 1984 richiedendo piuttosto un uso notevolmente rafforzato del meccanismo del libero mercato e una rapida attuazione dell'espansione dei settori economici collettivi e di proprietà privata. Prendendo una pausa dalla tradizione marxista, Zhao coniò lo slogan "Lo stato regola il mercato; il mercato guida l'impresa"¹⁶⁰, con il quale sollecitò la creazione di mercati privati per fattori essenziali quali fondi, servizi per il lavoro, tecnologia, informazione e proprietà immobiliari, appoggiando al tempo stesso nuove riforme dei prezzi, da introdurre gradualmente e in concomitanza con l'aumento redditi, in modo da non ridurre gli standard di vita reali. E inoltre, raccomandò l'introduzione di nuove forme istituzionali atte a favorire la circolazione delle merci, il commercio estero e il settore bancario, ma anche agenzie autonome che fornissero tecnologia, informazioni e servizi. L'espansione dei mercati richiese anche un certo adeguamento del governo al sistema per la raccolta delle entrate. Nell'ottobre 1984, a seguito di vari esperimenti, il governo introdusse un nuovo sistema nazionale di imposte per sostituire la precedente dipendenza dalle rimesse degli utili per la tassazione. Con il vecchio sistema di tassazione, il governo fissava per le fabbriche tanto gli obiettivi di produzione complessivi, quanto le imposte e non vi era alcun incentivo economico ad aumentare l'efficienza. Nell'ambito del nuovo sistema invece, ogni impresa era completamente responsabile dei propri profitti e delle proprie perdite; dopo aver rimesso le sue tasse, i manager avrebbero potuto mantenere il profitto al netto delle imposte, fornendo così alle aziende locali incentivi per diventare più efficienti. Entrambi, imprese private e statali, nonché joint venture con enti stranieri, erano ammissibili.

¹⁵⁹ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 410

¹⁶⁰ Ibidem

Tuttavia, inizialmente i dirigenti mancarono di un'esperienza sufficiente per far funzionare il sistema senza incorrere in ostacoli e durante i primi anni non venne registrato alcun aumento delle entrate pubbliche. I dati che vennero annunciati alla fine del 1984 inquietarono profondamente Chen Yun, il quale durante le riunioni contestò l'eccessivo aumento del 33% della creazione di capitali, l'aumento del 15% del PNL e l'aumento del 9% dell'indice dei prezzi al dettaglio¹⁶¹, il più alto dall'inizio delle riforme. In effetti, l'inflazione produsse profonde ansie nell'opinione pubblica. Negli incontri del Politburo nel febbraio 1985, approfittando dell'assenza di Deng, denunciò i grandi disavanzi pubblici, l'uso eccessivo delle riserve in valuta estera e l'incapacità di mantenere stretti controlli sulla spesa e convocò i leader provinciali in una serie di riunioni urgenti che portarono alla riduzione delle costruzioni su larga scala, dell'inasprimento dei crediti bancari e di controlli più severi sugli aumenti salariali e sull'uso dei cambi esteri. Con l'inflazione sempre più elevata, anche per gli standard cinesi, Zhao Ziyang si mise all'opera per frenare gli investimenti, portando Deng ad unirsi nel tentativo di ridurre il surriscaldamento dell'economia. Chen Yun fece nuovamente ricorso alla sua posizione di capo della Commissione Centrale del Partito per l'Ispezione e la Disciplina, al fine di limitare gli esperimenti in Guangdong e Fujian, pubblicizzando i casi di contrabbando, riciclaggio dei cambi e criminalità. Inoltre, egli era a conoscenza che molti ministri stessero investendo illegalmente nelle Zone Speciali, rendendo più difficile applicare la disciplina di partito. In un discorso in occasione di una Conferenza Nazionale convocata dal 18 al 25 settembre 1985, al fine di stabilire politiche di base per il Settimo Piano Quinquennale (1986-1990), Chen Yun dichiarò che l'obiettivo del tasso di crescita per l'economia non avrebbe dovuto essere superiore al 6% o 7% (circa la metà del tasso di crescita del 1984 e del 1985), sebbene la crescita effettiva avrebbe potuto essere più elevata¹⁶². Inoltre, aggiunse che le imprese dei villaggi e delle municipalità (TVE) avrebbero dovuto essere trattenute dal distogliere risorse necessarie alle imprese statali e avvertì che, se non fermate, avrebbero potuto generare gravi carenze e strozzature anche nei trasporti. Deng, sulla difensiva a causa dell'atmosfera, diede il suo sostegno al rafforzamento dell'istruzione, affinché i funzionari potessero resistere alla corruzione e all'ingiustizia e infine dichiarò di aver sostenuto pienamente l'obiettivo di crescita del Settimo Piano Quinquennale del 7% deciso all'unanimità dal Comitato Permanente del Politburo.

2.3.5 Panico e inflazione 1988

Proprio come la politica di riaggiustamento di Chen Yun del 1980-81 mise l'economia sotto controllo e permise a Deng di accelerare la crescita e le riforme, anche le politiche di ripiegamento del 1985-86 riportarono ordine nel settore economico e spianarono la strada a Deng per ulteriori progressi. Nel febbraio 1987, quando vennero stabilite le linee guida per il XIII Congresso del Partito che si sarebbe tenuto quell'autunno, Deng in contrasto con Chen, esortò ad abbandonare la pianificazione economica come priorità. In trattative con vari leader stranieri nel 1987 infatti, Xiaoping chiarì l'intenzione di lasciare un'eredità di ulteriore apertura del

¹⁶¹ Deng Xiaoping and the Transformation of China p.254

¹⁶² Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.255

mercato prima di andare in pensione.

Nel suo discorso al XIII Congresso, Zhao Ziyang, con l'approvazione di Deng, usò l'espressione "*stadio primario del socialismo*"¹⁶³, un concetto che riuscì a tranquillizzare i conservatori sul perseguimento di uno stadio più alto del socialismo, che, tuttavia, avrebbe potuto essere rinviato per un secolo. I nuovi concetti quali "*la pianificazione non deve essere la priorità*" e "*la fase primaria del socialismo*", fornirono una cornice entro la quale continuare il processo che avrebbe portato all'economia di mercato¹⁶⁴. Zhao dichiarò che lo scambio di merci avrebbe potuto essere condotto secondo la "legge del valore", con prezzi sempre più determinati dal loro peso: se le merci fossero state scarse, i prezzi sarebbero stati più elevati. Alle imprese private fu concesso di assumere più di sette persone e agli azionisti di ricevere maggiori dividendi.

All'inizio del 1988, Deng decise di muoversi con coraggio per rimuovere il controllo dei prezzi su molte più merci, dato che, come spiegò a O Jin U, Ministro della Difesa della Corea del Nord, il tenore di vita cinese era aumentato e di conseguenza la popolazione avrebbe potuto sostenere prezzi più elevati. Nella sua riunione di fine mese (30 maggio-1 giugno 1988), il Politburo, sotto forte pressione di Deng, approvò un piano globale per le riforme dei prezzi e dei salari. Deng, che per anni cercò di informarsi sull'importanza della riforma dei costi, si rese conto che i prezzi di mercato fossero fondamentali per il raggiungimento di un'economia guidata dallo stesso: se i costi avessero registrato un aumento, ciò sarebbe stato momentaneo in quanto le forze di mercato avrebbero concesso ad altri fornitori di entrarvi, facendo scendere il livello dei prezzi.

Deng si occupò anche della crescente corruzione, dovuta dal sistema a doppio prezzo che permise a molti funzionari di acquistare beni a costi statali più bassi per poi rivenderli con un importo maggiorato sul mercato: mettere un punto ai prezzi statali, avrebbe significato la fine delle pratiche corruttive. Così Deng ordinò di deregolamentare i prezzi, dichiarando che le riforme sarebbero state completate entro tre o cinque anni.¹⁶⁵ I consulenti economici di Deng, lo avvertirono del fatto che i tempi per una riforma tale non fossero pronti, dato che l'offerta di molti beni, già sottoposti a spinte inflazionistiche, risultava scarsa: prima di revocare i controlli, bisognava assicurarsi che l'offerta fosse adeguata, in modo da non far salire i costi alle stelle. Tuttavia, come dimostrò l'esito della riunione del Politburo tenutasi a Beidaihe nell'agosto del 1988, Deng fu imperterrito nel portare avanti la sua battaglia sulla rimozione dei controlli sui prezzi e immediatamente la decisione fu pubblicata sul Quotidiano del Popolo. Ciò scatenò il panico della popolazione, che selvaggiamente si precipitò a ritirare i depositi bancari e poi nei negozi per acquistare quanti più beni potessero, per proteggersi da futuri aumenti dei prezzi, scendendo nelle piazze per dimostrazioni pubbliche. L'umore del pubblico divenne così travolgente, che Deng dovette accettare la decisione del Consiglio di Stato di fine agosto di ritirare il piano con lo scopo di rimuovere di deregolamentazione.

¹⁶³ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 410

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ Nel mese di luglio il controllo sui prezzi fu rimosso su alcol e tabacco, causando un aumento dei costi superiore al 200%

Questa inversione nella politica del partito rappresentò l'evento più drammatico da quando Deng divenne leader preminente nel 1978. La sua valutazione sul lasciare che i prezzi non venissero controllati, al fine di passare ad una economia di mercato, era corretta, ma si sbagliò sulla stima che l'aumento del tenore di vita del popolo avrebbe fatto accettare la liberalizzazione dei prezzi. Dallo studio sulle esperienze degli altri Stati, si convinse che l'economia sarebbe potuta crescere rapidamente, nonostante la presenza di pressioni inflazionistiche, tuttavia, l'inflazione aumentò velocemente e l'indice ufficiale dei prezzi al dettaglio constatò un aumento del 18,5% nella prima parte del 1988, rispetto al 1987 e del 26% nel secondo semestre.¹⁶⁶ Non molto tempo dopo la sospensione del Tredicesimo Congresso infatti, gli indicatori economici iniziarono a peggiorare. Come durante il precedente slancio di crescita indotto dalla riforma del 1984, l'economia surriscaldata e sbilanciata produsse i primi segnali di allarme. Liberato da alcuni ma non da tutti tradizionali vincoli di pianificazione centrale, l'economia cinese cominciò a perdere il controllo verso la fine del 1987. I problemi principali risultarono abbastanza familiari: la spirale prezzi-salari generò l'inflazione dei prezzi, la fuga dell'offerta di moneta, l'aumento della domanda dei consumatori, investimenti eccessivi e la speculazione commerciale dilagante.

Nel 1988 il lugubre messaggio del governo diede la cattiva notizia: l'inflazione era diventata un problema e i benefici della riforma sarebbero stati annullati. Il prezzo decisamente in aumento fu un segnale della crescente instabilità economica, derivante principalmente da una domanda eccessiva: i consumi avevano superato di gran lunga la produzione anche a causa del mancato rispetto da parte di molte imprese della regola statale di spendere il 60% dei loro fondi operativi per la produzione, allocando piuttosto la maggior parte del denaro nel welfare, con una conseguente e ulteriore espansione dei fondi di consumo.¹⁶⁷ E così, alcune imprese per non perdere i propri vantaggi innalzarono i costi senza autorizzazione, dandosi alla speculazione, sconvolgendo il mercato e danneggiando gli interessi dei consumatori. Le statistiche del governo confermarono che nell'inverno 1987-88 gli importi dei prodotti alimentari sui mercati urbani, crebbero oltre il 10% nel 1987, continuando la marcia al rialzo: nel primo trimestre del 1988, i prezzi per i cibi non di base aumentarono del 24,2% e i costi delle verdure fresche salirono del 48,7%.¹⁶⁸ Per affrontare l'impennata domanda (e le cifre in aumento), il governo reintrodusse il razionamento sui generi alimentari, quali carne suina, uova e zucchero. Per la prima volta dall'inizio delle riforme, venne registrato un calo reale del potere d'acquisto di un numero considerevole di salari urbani, data la diminuzione del loro reddito reale.

Per tutto l'inverno e l'inizio della primavera del 1988, il flusso crescente di lettere agli editori dei principali quotidiani cinesi testimoniò gli effetti dolorosi dell'inflazione e in questo contesto di declino della salute economica, il settimo NPC venne convocato a fine marzo. Alla ricerca di una strategia economica fattibile, durante la riunione emersero due approcci in competizione:

¹⁶⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 255

¹⁶⁷ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 415

¹⁶⁸ Ibidem

una strategia basata sulla velocità, appoggiata da Zhao Ziyang e quella imperniata sulla cautela di Li Peng. Alla vigilia dell'NPC, Zhao delineò un piano audace e ottimista che propendeva verso una ulteriore riforma strutturale. Al centro del piano di Zhao fu posta una estensione della decentralizzazione nelle imprese industriali statali, sottolineando la necessità di ampliare gradualmente la portata delle riforme dei prezzi e ampliare anche la strategia di sviluppo costiero al fine di incentivare preferibilmente le esportazioni e in generale, quelle aree e imprese orientate ad attrarre investimenti e tecnologia estere. Le priorità di Li Peng, riflessero invece alcune delle principali preoccupazioni dei conservatori del Partito: egli rimarcò la necessità di aumentare la produzione del grano, assieme allo sviluppo di industrie e di infrastrutture di base del paese. In termini di nuova legislazione, l'azione più significativa intrapresa a il settimo NPC fu l'approvazione finale di una legge sulla riforma delle imprese. La nuova legge, che imbottigliò per due anni l'NPC, dispose la separazione della proprietà dalla direzione, consentendo alle imprese statali una maggiore autonomia, specie nella stipulazione di contratti e accordi, e la responsabilità del direttore sistema, autorizzando i manager aziendali ad assumere e licenziare, a pianificare la produzione e ad allocare profitti, liberi da interferenze da parte dei segretari locali del Partito.¹⁶⁹ Con l'emanazione della legge sulla riforma delle imprese, un altro atto emanato, varato nel 1986 ma di cui si dovette attendere l'entrata in vigore avvenuta solo nel 1988 proprio a causa dell'assenza di una legislazione sulle imprese, fu quello sulla bancarotta. La legge fallimentare fornì sia una base giuridica sia un quadro procedurale per la chiusura di imprese statali non redditizie.¹⁷⁰ Inoltre, al settimo NPC vennero emanati alcuni emendamenti costituzionali, atti a garantire lo status giuridico delle imprese private, oltre che a delegare ulteriori poteri per appaltare i terreni rurali ai governi locali. Quest'ultimo emendamento fornì una base giuridica per il *leasing* a lungo termine e il trasferimento dei diritti d'uso, affidando agli agricoltori cinesi un maggiore controllo sull'uso del terreno e un maggiore potere decisionale, incoraggiandoli in questo modo a investire nel miglioramento del territorio. Infine, l'NPC approvò la creazione di una nuova unità amministrativa a livello provinciale, l'isola di Hainan, a cui venne concesso lo status di una Zona Economica Speciale (ZES). A seguito della promulgazione della legge sulla riforma delle imprese, i dirigenti delle imprese statali si occuparono per la prima volta della necessità di aumentare i profitti e tagliare i costi di produzione. Data la maggiore autorità sulle operazioni aziendali, le fabbriche cominciarono a ridurre i salari e a licenziare i lavoratori in esubero e non indispensabili nelle imprese statali, le quali, nel 1986 presero ad assumere nuovi lavoratori con contratti a tempo determinato come mezzo per rompere la ciotola di riso e ferro, rafforzando così gli incentivi alla produttività. Tuttavia, entro il 1988 solo il 4% circa della forza lavoro nelle aziende statali furono assunte con tali contratti, accrescendo così la stima del tasso di disoccupazione urbana del 1988,

¹⁶⁹ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 419

¹⁷⁰ Ibidem

che passò dal 2% al 3,5%, quindi ad oltre 4 milioni di persone¹⁷¹. All'incirca nello stesso periodo, furono segnalate molte imprese non in grado, o comunque non disposte, a pagare le tasse. Secondo le valutazioni del governo, il 50% totale delle aziende di proprietà collettiva non riuscirono a pagare le imposte dovute nella prima metà del 1988; tra gli imprenditori privati la cifra era ancora più alta, ufficialmente fissata all'80%. Con la minaccia di licenziamenti e di bancarotta, si profilò un numero crescente di imprese non redditizie (che secondo quanto riferito rappresentavano quasi il 20% delle 6.000 aziende più grandi della Cina), registrando anche un aumento dell'incidenza dei disordini del lavoro; in tutto, quarantanove interruzioni del lavoro industriale furono testimoniate nella prima metà del 1988. Data l'entità delle dislocazioni economiche, tuttavia, il numero di scioperi risultò piuttosto basso, vista l'azione dei sindacati che rese difficile dare vita alla protesta organizzata.¹⁷²

Anche il tasso di criminalità della nazione si fortificò nel 1988. Nonostante l'emanazione di un diritto fallimentare, in assenza di un sistema nazionale di indennità di disoccupazione o di un'adeguata riqualificazione professionale nei programmi, ci fu una chiara riluttanza da parte dei funzionari del governo nel forzare la chiusura di proprietà statale imprese. Di conseguenza, nei primi due anni di applicazione della legge, solo una manciata di imprese statali dichiararono ufficialmente un loro fallimento. Con l'aggravarsi del malessere urbano cinese nella prima metà del 1988, un dibattito infuriò tra gli economisti orientati alla riforma e i loro sostenitori politici di alto livello a Pechino. In questione era se porre un accento primario sulla riforma delle imprese, sul controllo dei prezzi o sulla privatizzazione dell'economia. Sebbene Zhao Ziyang fosse stato uno dei primi sostenitori della riforma dei prezzi, la spirale inflazionistica del 1984-85 apparentemente lo convinse della necessità di dare priorità alla riforma delle imprese. Deng Xiaoping, d'altra parte, nella primavera del 1988, si persuase che la Cina avrebbe potuto resistere allo shock di transizione previsto dal "*big bang*" della deregolamentazione dei prezzi. E così, a giugno, durante la riunione del Politburo, il leader preminente tentò di accelerare ulteriormente la riforma e Zhao Ziyang debitamente incaricò un gruppo di riflessione del CC di preparare dei piani per un programma pluriennale di retribuzione e di riforme dei prezzi. Allo stesso tempo, i prezzi al dettaglio nei mercati urbani furono liberalizzati per quattro tipi di alimenti non semplici: carne, zucchero, uova e verdure. A luglio sigarette e bevande alcoliche furono aggiunte all'elenco delle merci liberalizzate. Con ogni nuovo passo verso la deregolamentazione, l'ansia dei consumatori crebbe assieme alla domanda, mentre le rinnovate paure sul rischio di inflazione alimentarono una nuova ondata di spesa urbana.

In questo contesto di rinnovata volatilità del mercato, i leader del Partito si radunarono a Beidaihe per il loro incontro estivo annuale. Le discussioni che presero vita dal 20 luglio evidenziarono un intenso disaccordo sulla strategia economica: il conflitto tra Zhao Ziyang, che favorì il decentramento radicale dell'autorità economica e una rapida ristrutturazione sulla riforma delle imprese statali, e Li Peng, più propenso per una

¹⁷¹ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 420

¹⁷² The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 421

politica cauta, graduale ed equilibrata, fu accompagnato da nuove voci di un imminente e radicale controllo dei prezzi. Alimentato dai rapporti di Beidaihe, un rinnovato sentimento di panico prese in ostaggio i consumatori nervosi di diverse città, i quali si precipitarono ad acquistare e ad accumulare quanti più beni potessero, da coperte e macchine da cucire a televisori a colori e frigoriferi. Ad esempio, nel comune di Harbin, il più grande magazzino della città vendette oltre 1,1 milioni di yuan di apparecchi elettronici solo nel mese di luglio, 200 volte superiore alla sua media mensile¹⁷³. In Guangzhou, i cittadini svuotarono i loro conti bancari in previsione di imminenti aumenti dei prezzi. Per arginare un tale sfogo, le banche cinesi annunciarono la fissazione di aumenti sostanziali dei tassi di interesse a lungo termine sui depositi, ma nonostante i nuovi tassi mutati dal 10% al 13%, gli interessi bancari risultarono considerevolmente inferiori rispetto al tasso di inflazione, che superò ufficiosamente il 20% in piena estate.¹⁷⁴ Sensibile ai nuovi segnali di allarme provenienti dall'economia urbana, Deng iniziò a ritirarsi dal suo precedente sostegno per una grande spinta nella riforma dei prezzi. Secondo quanto riferito da Hong Kong, l'acquisto urbano senza precedenti e la folle corsa verso gli sportelli di fine luglio e inizio agosto, servì a convincere il leader senior cinese della necessità di stringere l'offerta di moneta e ritardare l'ulteriore deregolamentazione dei prezzi. Al Terzo Plenum del XIII Congresso del Partito (settembre 1988) vennero criticate le politiche che permisero all'inflazione di crescere fuori controllo e all'economia di registrare una crescente instabilità economica e venne rinvenuto in Zhao il responsabile per averle messe in atto. A Zhao venne concesso di mantenere la carica di Segretario generale, ma il potere decisionale in ambito economico venne consegnato a Li Peng che nel marzo 1988 fu nominato premier. Scosso dal ritiro del supporto da parte di Deng, Zhao avrebbe reagito, sfidando la logica dell'enfasi dei conservatori posta su crescita lenta e stabilità economica e minacciò di dimettersi.

Con la stella di Li Peng in ascesa, dopo settimane di discordie, il Politburo a metà agosto approvò un "piano provvisorio per il prezzo e per le riforme salariali"¹⁷⁵. La responsabilità primaria per le politiche economiche passò dal CC del Partito, dove Zhao era responsabile, al Consiglio di Stato, presso il quale il premier Li e il suo principale consigliere economico, il vicepremier Yao Yilin, furono in grado di dominare le discussioni sulla strategia economica. Durante una conferenza di lavoro congiunta del Politburo e del Consiglio di Stato a metà settembre, Zhao fu pesantemente colpito per le sue politiche economiche e fu costretto con una autocritica a farsi carico della responsabilità parziale per le difficoltà economiche attraversate in quel momento dalla Cina. Una settimana dopo, durante il Terzo Plenum del XIII Congresso del CC, Zhao dovette affrontare ulteriori critiche, salvato dal licenziamento solo dopo l'intervento di Deng Xiaoping. Deng difese obliquamente il pensiero economico di Zhao, avventurandosi nell'opinione che l'inflazione cinese fosse dovuta principalmente non a causa della riforma i prezzi ma per colpa di un allentamento della gestione economica.

¹⁷³ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 426

¹⁷⁴ Ibidem

¹⁷⁵ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 427

Tuttavia, Zhao Ziyang non avrebbe mai recuperato il suo prestigio. A seguito del panico pubblico di agosto e l'indebolimento del potere di Deng e Zhao, i pianificatori ripresero celermente il controllo della politica economica. Il 24 settembre 1988, il Consiglio di Stato promulgò un documento riportante i lavori da effettuare per i successivi due anni: migliorare il contesto economico. Durante l'autunno del 1988, Li Peng e Yao Yilin si allontanarono dal programma di riforme accelerato di Zhao, puntando su uno ristabilimento e una parziale rintracciabilità di processo decisionale economico. Non vennero approvate nuove rettifiche di prezzi e alle imprese e unità di lavoro non fu permesso di innalzare i costi. I prezzi al consumo vennero congelati per due anni per ridurre la domanda sociale totale, per frenare la costruzione eccessiva di capitale e per controllare l'inflazione in fuga. Ai primi di dicembre, a Pechino furono ripristinati i controlli sugli importi di trentasei categorie di merci precedentemente deregolate, da carni bovine e uova a scarpe, asciugamani, televisori e lavatrici: multe fino a 10.000 yuan dovevano essere riscosse contro i trasgressori¹⁷⁶. La Banca Popolare Cinese, che pagò tassi di interesse decisamente inferiori ai tassi di inflazione, continuò a garantire, se necessario, un aumento del valore dei depositi. Alle località venne annunciato di ridimensionare l'accumulazione di capitale, gli investimenti vennero ridotti e i controlli sui prezzi si fecero sempre più aspri. Quando i leader locali e provinciali si rifiutarono di rinunciare alla recente acquisizione di autonomia economica, Deng Xiaoping ricordò loro il proprio status di dipendenza: molto tempo dopo che il Terzo Plenum fu aggiornato, i governi provinciali e locali proseguirono nell'emanare le proprie leggi e regolamenti, riscuotendo le proprie tasse e fornendo incentivi per attirare affari e investimenti lontano da altre regioni, il tutto a dispetto dell'autorità centrale e contribuendo ulteriormente alla crescente incoerenza macroeconomica della Cina. In vista di un aumento un numero di osservatori, all'interno e all'esterno della Cina, Pechino, nell'autunno del 1988, aveva perso la capacità di disciplinare e controllare una notevole quantità di attività economica a livello locale e provinciale. Il credito bancario fu rigorosamente ispezionato e i prestiti e le TVE furono sospese. Alla fine del 1988 Chen Yun fu audace e intransigente nel fermare l'inflazione, così come Deng lo fu nell'eliminare i controlli sui prezzi. Nel tentativo di riportare sotto controllo l'economia, una nuova dura politica contro il fenomeno del "rackett burocratico" venne avviata nell'autunno del 1988, scagliandosi contro la pratica dei quadri di alto livello di ricorrere alle loro connessioni ufficiali per concedere favori commerciali a società di trading private con cui essi, o i loro familiari, erano affiliati. Tra il 1986 e il 1988 vennero fondate più di 360.000 società commerciali, in maggior parte di piccole dimensioni, le cosiddette compagnie di valigette, sebbene fra di esse risultassero alcune di proporzioni e risorse enormi, tra cui le "Big Four Companies," CITIC, Kang Hua, Everbright e China Economic Development Corporation.¹⁷⁷ Tra il personale senior di queste gigantesche corporazioni vi erano molti ex ministri e segretari del Partito, godendo di un patrocinio ufficiale di alto livello. Traendo beneficio da un accesso quasi monopolistico a clienti stranieri, mercati e riserve di valuta forte, questo sistema di

¹⁷⁶ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 429

¹⁷⁷ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 430

patrocinio ufficiale diede origine ad una epidemia che assediò la Cina alla fine degli anni Ottanta. Sebbene la nuova unità anti-racket fosse nominalmente diretta a tutte le ditte impegnate nella speculazione, nel profitto e nella manipolazione della valuta, generalmente furono le società più piccole a farsi carico della nuova politica dura del governo. Solo una delle principali società commerciali, Kang Hua, è stata direttamente colpita dal giro di vite dell'autunno 1988.

2.3.6 Il rinnovo della pianificazione

A causa della combinazione di controlli economici e decisioni politiche, tra il 1988 e il 1990, il tasso di crescita del PNL passò dall'11% nel 1988 al 4% nel 1989, così come il tasso di crescita industriale che scese dal 15% al 5%. Nell'ultimo trimestre del 1990 l'aumento dell'indice dei prezzi al dettaglio scese allo 0,6%, i consumatori contrassero la domanda, la disoccupazione dilagò e segni di agitazione apparirono in molte città. I pianificatori mirarono ancora una volta a ridurre il deficit di bilancio, ma a causa della base imponibile più bassa, il deficit crebbe notevolmente. Tuttavia, nonostante questi inquietanti indicatori economici, per tre anni dopo lo scoppio dell'opposizione sulla revoca del controllo sui prezzi, Deng non ebbe il sostegno sufficiente per sfidare le politiche di contrazione di Chen Yun, il cui pensiero venne restaurato come ortodossia nel 1989, dalla quinta Sessione plenaria del XIII Congresso del Comitato Centrale. La forza dell'ala conservatrice del Partito nell'inverno del 1989-1990 fu diretta al ripristino, in una misura significativa, della pianificazione statale. Per anni, i conservatori incolparono la riforma per aver diretto gli investimenti verso industrie su piccola scala e meno efficienti – le imprese cittadine e di villaggio – piuttosto che farli confluire nelle grandi e medie imprese statali, nonostante la scarsa energia, i trasporti e le materie prime.¹⁷⁸ Di conseguenza, energia e materiale di base i settori sono stati prosciugati dai capitali di investimento mentre i trasporti e le forniture energetiche sono stati sempre tesi dalla domanda. Inoltre, la strategia di riforma aveva portato a una propensione regionale in seguito alla crescita e dei TVE lungo la costa orientale sviluppato mentre l'industria e gli standard di vita all'interno sono rimasti indietro. Un grande sforzo per rafforzare i "pilastri" dell'economia, ossia le grandi e medie industrie statali, fu messo in atto alla fine 1989 quando Li Peng annunciò che dovesse essere istituita una Commissione di produzione del Consiglio di Stato per "risolvere prontamente i maggiori problemi riguardanti la produzione."¹⁷⁹ La nuova commissione, guidata da Ye Qing, uno specialista nell'industria carboniera, incorporò uffici che un tempo appartenevano alla Commissione economica statale (SEC) e venne chiaramente subordinata alla Commissione per la pianificazione statale (SPC). L'idea dietro l'istituzione della Commissione di produzione statale fu apparentemente quella di coordinare più efficacemente le funzioni di pianificazione e implementazione del piano attraverso un "doppio-sistema di garanzia" gestito dalla Commissione di produzione e inteso, da un lato, a garantire la fornitura delle materie prime e dei fondi necessari a importanti imprese statali e, d'altra parte, a garantire alle imprese la consegna di profitti, tasse e produzione allo stato. Il sistema a doppia garanzia fu

¹⁷⁸ The Politics of China: the era of Mao and Deng, p. 480

¹⁷⁹ Ibidem

inizialmente imposto a 50 grandi imprese nella Cina nord-orientale e poi esteso a 234 aziende. Istituzione della Commissione di produzione e attuazione del sistema a doppia garanzia simboleggiò una chiara vittoria per l'ala conservatrice del Partito e in particolare per Li Peng, che avrebbe avuto la possibilità di provare le sue politiche per rafforzare la gestione socialista.

2.4 DOPO LA STRAGE DI TIENANMEN E LA RIVALUTAZIONE DEL PENSIERO ECONOMICO DI DENG

Nelle settimane e nei mesi successivi a Tienanmen, alcun dibattito sul corso dell'economia venne riportato, almeno sui principali quotidiani. Fu solo dopo il Quinto Plenum del Partito a novembre 1989 che il Quotidiano del Popolo pubblicò punti di vista economici: un certo numero di noti gli economisti, tra cui Ma Hong, Zhang Zhuoyuan, Li Chengrui e Wang Jiye, tutti concordi nel suggerire che la politica di riforme e riaggiustamenti avesse già raggiunto l'obiettivo principale di controllare l'inflazione, iniziando piuttosto a danneggiare lo sviluppo economico riducendo eccessivamente la domanda. Alla fine del 1990, Deng sembrò visibilmente sconvolto dalla situazione della Cina e dalla sua incapacità di riaffermare la propria leadership. Considerando che il comunicato adottato dal settimo Plenum del partito nel dicembre 1990 lodò i grandi risultati in termini di riforma e apertura, tuttavia, continuò ad evidenziare la necessità di una integrazione dell'economia pianificata con la regolamentazione del mercato. Nei suoi discorsi, Deng ribadì che mercato e pianificazione fossero entrambi "metodi" economici, rimarcò quanto fosse poco essenziale distinguere le caratteristiche di capitalismo e socialismo e sostenne che qualunque cosa promuovesse l'economia socialista era socialista. La stampa di Hong Kong rapidamente soprannominò i commenti di Deng la "nuova tesi del gatto" (a causa dell'idea che tutto ciò che promuove la produzione è socialista) riagganciandosi direttamente al suo famoso aforisma degli anni '60. L'essenza dei colloqui di Deng venne riassunta in quattro commenti riportati nel giornale del Partito di Shanghai, il quale invocò una nuova ondata di "emancipazione della mente". L'11 marzo 1990, il segretario del Partito del Guangdong Lin Ruo, che aveva stretti legami con Zhao Ziyang, pubblicò un articolo nella Carta del Guangdong (Southern Daily) attribuendo espressamente la rapida crescita di cui il Guangdong trasse beneficio rispetto al precedente decennio all'attuazione di politiche orientate al mercato. Allo stesso modo, Tan Shaowen, segretario del Partito di Tianjin, riconobbe il merito alla riforma e all'apertura per i cambiamenti della situazione internazionale, le tempeste politiche nel paese e numerose difficoltà. I quattro i commenti vennero pubblicati dal febbraio all'aprile 1991. Tan ha sostenuto la stabilità economica quale fondamento della politica e della stabilità sociale". Allo stesso tempo, il governatore Hebei Cheng Weigao criticò aspramente i pianificatori di Pechino che riportarono l'autorità centralizzata sull'economia e richiedendo piuttosto il riconoscimento all'autonomia delle imprese, nell'implementazione e nel rispetto della legge sull'enterprise. Anche il governatore del Jiangxi Wu Guanzheng invitò i suoi colleghi ad "aumentare il peso della riforma". Più sorprendente di tutti fu il richiamo del sindaco di Pechino Chen Xitong per "emancipare la mente".

Il crollo dell'Urss sotto il peso dei crescenti problemi politici interni e del fallimento economico nel 1991 portò via con sé anche quel modello economico e quella guida che fece sorgere la Repubblica Popolare Cinese, mettendo a nudo le sue debolezze. In risposta ai drammatici eventi internazionali, Deng reagì celermente per rilanciare le riforme avviate durante gli anni Ottanta. Nel 1992, il suo viaggio verso la dinamica regione meridionale del Guangdong, segnalò il proseguimento della Cina sulla nuova strada e l'allontanamento dell'economia centralizzata per dirigersi sempre più verso un sistema basato sul mercato. Nonostante all'epoca il compagno Xiaoping avesse 88 anni e non si preoccupasse più degli affari del Partito, la sua decisione di procedere con le riforme in Cina assicurò la prosecuzione dello sviluppo dell'economia cinese. Con il capo del governo appena formato, Jiang Zemin, lo Stato asiatico continuò sulla rotta del progresso e della riforma economica, ormai affrancato dalle politiche distruttive degli ultimi anni del maoismo e abbracciando il nuovo sistema di proprietà pubblica e privata definito socialismo con caratteristiche cinesi.

2.4 CONCLUSIONI AL CAPITOLO

Il sistema di pianificazione socialista, introdotto per la prima volta nell'Unione Sovietica e successivamente la Cina per aiutare i paesi in via di sviluppo in forte ritardo a raggiungere le prime aree di industrializzazione, permisero alla Cina di accumulare capitali e di incanalare risorse in aree ad alta priorità. Come in origine avvenne in Unione Sovietica, questo sistema di pianificazione concesse alla Cina di sviluppare l'industria negli anni Cinquanta. Tuttavia, negli anni Settanta, le economie di entrambi i paesi erano in forte ritardo rispetto agli Stati con una più aperta e competitiva economia. Eppure, nel 1991, quando il comunismo andò in frantumi tanto nell'URSS, quanto nei Paesi satelliti dell'Europa orientale, la Cina poté vantare una crescita media del 10% rispetto al 1978. Ma cosa rese la Cina in grado di superare le performance dell'Unione sovietica e dell'Europa dell'Est negli anni Ottanta? Lo Stato asiatico godette di notevoli vantaggi rispetto all'URSS: la lunga costa rese il trasporto marittimo meno oneroso e molto più semplice da espandere rispetto al trasporto terrestre; come fonte di capitale e conoscenza, la Cina continentale avrebbe potuto appellarsi a circa 20 milioni di migranti e ai loro discendenti che nei due secoli precedenti lasciarono la nazione per trasferirsi verso altre mete come Hong Kong, Taiwan, il Sudest asiatico e l'Occidente. Inoltre, il vasto mercato cinese incoraggiò molti uomini d'affari di tutto il mondo ad offrire il loro aiuto per un eventuale accesso ad un pool di un miliardo di consumatori.

Anche le motivazioni politiche giocarono un ruolo affatto secondario, in quanto dopo l'apertura cinese del 1978, molti paesi occidentali, desiderosi di vedere la Cina lontano dall'Unione Sovietica, furono disposti ad essere generosi con lo Stato asiatico nell'elargire capitali e tecnologie e nell'accogliere studenti e visitatori. La geografia e l'omogeneità etnica svolsero un ruolo altrettanto importante nel successo cinese: la spinta all'entusiasmo e alla produzione agricola derivanti dalla suddivisione delle risaie collettive, non poté essere emulato in Unione Sovietica, dove i grandi campi asciutti avrebbero potuto essere meglio coltivati da grandi trattori. Inoltre, l'espansione geografica dell'URSS avvenuta nel secolo precedente comprese anche territori

in cui vi era la presenza di gruppi che attivamente o passivamente dimostrarono una certa resistenza all'autorità sovietica. La Cina, al contrario, governò la maggior parte del suo territorio per oltre due millenni senza occupare nazioni in opposizione alla sua leadership. Infine, i vicini dello Stato cinese, il Giappone, la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e Singapore – che condivisero alcune caratteristiche culturali comuni – misero in atto una transizione per diventare delle nazioni ricche e moderne, rivelandosi degli ottimi punti di riferimento per la Cina. Nonostante i vantaggi intrinseci, i punti chiave risiedettero nelle diverse scelte compiute da Deng, che si rivelarono ottimali nello stimolare la crescita economica. In primo luogo, riuscì a proteggere l'autorità del Partito comunista: in Unione Sovietica, Gorbachev sperò di sviluppare un nuovo sistema di governance abolendo il monopolio del potere da parte del PCUS, mentre Deng non vacillò nella sua fede atta a conservare il PCC, originariamente modellato sul Partito Comunista Sovietico, come unica struttura di governo in Cina. A parere di Deng, solo il Partito era in grado di fornire un nucleo composto da lealtà, disciplina e impegno, necessario a fornire una leadership stabile per il Paese. Eppure, fu lucido e realista nel constatare che dovessero essere effettuati dei cambiamenti, dato che il Partito che ereditò nel 1978, era incapace nel dirigere la Cina verso la modernizzazione, così come molti dei suoi funzionari. E infatti, Deng ebbe una cura meticolosa nel selezionare rappresentanti adatti per ricoprire posizioni di vertice e nel contribuire al progresso della nazione. In secondo luogo, mentre dopo il 1991, la Russia diede seguito al parere degli economisti di aprire improvvisamente al mercato, Deng piuttosto si mosse con cautela, richiedendo la consulenza di esperti di Banca Mondiale e compiendo ogni passo gradualmente, prendendo tempo per erigere istituzioni con strutture, regole e personale qualificati, adatti al contesto e alla cultura cinese. Ed è proprio per questo motivo che permise a Chen Yun e ai pianificatori di mantenere attivo il funzionamento del vecchio sistema, per fornire una base economica stabile, lasciando al tempo stesso che il mercato continuasse a crescere, al personale di acquisire nuove conoscenze e nuove esperienze e alle istituzioni di adattarsi ad una economia più aperta. Deng non impose le nuove strutture – agricoltura domestica, TVE o imprese private – piuttosto fece sì che le varie aree provassero questi esperimenti, pubblicizzando eventuali successi, per consentire ad altre zone di riprodurre tali modelli adattandoli alle proprie peculiarità. In terzo luogo, i leader sovietici si dimostrarono restii nel lasciare che uomini d'affari e imprese straniere si stabilissero sul proprio territorio. Invece, alla base di tutte le strategie di Deng, il comune denominatore risultò essere l'intento di far aprire pienamente la Cina alle idee e al commercio con il mondo esterno. Egli ritenne che la concorrenza con le altre nazioni e i loro operatori, non avrebbe distrutto l'economia cinese, piuttosto l'avrebbe rafforzata. Irradiando abilmente la sua profonda fiducia nel potenziale e nelle manovre della Cina, attraversando non pochi ostacoli politici, pose le basi per una nuova era nella storia cinese. Con Deng al timone, il popolo riuscì ad ingoiare il proprio orgoglio e ad ammettere la propria arretratezza, continuando ad imparare quanto più possibile dal mondo intero.

CAPITOLO 3

LA POLITICA ESTERA DI DENG XIAOPING

Durante gli anni Cinquanta, si delinearono i principi secondo i quali la Cina avrebbe operato in politica estera. E infatti, nel 1954 il primo premier della Repubblica Popolare Cinese, Zhou Enlai si recò in India e in Myanmar e in occasione di tale evento, vennero enunciati i cinque principi della coesistenza pacifica, che caratterizzeranno le relazioni internazionali cinesi per oltre mezzo secolo. Questi cinque principi riguardano, il mutuo rispetto della sovranità e integrità territoriale, la non-aggressione, la non-ingerenza negli affari interni, l'uguaglianza e la cooperazione per un vantaggio comune, oltre al principio propriamente detto della coesistenza pacifica. Questi diventarono il pilastro su cui poggiò la politica estera dello Stato asiatico, ma anche un caposaldo delle relazioni internazionali della comunità internazionale.¹⁸⁰ In quest'ottica è da collocare la nascita della prima matrice storica¹⁸¹ della politica estera cinese, che va sotto il nome di "Dottrina Deng", una teoria innovativa, che affida ad una "mentalità debole"¹⁸², dal basso profilo ("si prenda tempo nascondendo la propria forza"),¹⁸³ la gestione degli affari internazionali. Dalla fine degli anni Settanta e per tutta la durata degli anni Ottanta, l'impegno diplomatico di Deng si sviluppò intensamente. Oltre a rivitalizzare l'orgoglio patriottico grazie ai numerosi negoziati diplomatici, svoltisi dal 1983 al 1985, che condusse alla stipulazione della Dichiarazione congiunta tra Cina e Regno Unito, la quale portò a compimento il processo di riunificazione cinese secondo la formula "*Un Paese due sistemi*",¹⁸⁴ Deng Xiaoping si pose sul palcoscenico internazionale in uno scenario diviso come quello della Guerra Fredda. L'irrefrenabile espansionismo sovietico, che riuscì ad attirare sotto le sue mire anche Hanoi,¹⁸⁵ creò un ponte fra l'ASEAN¹⁸⁶ e la Cina in vista dell'invasione vietnamita della Cambogia, sebbene i Paesi dell'Associazione nutrissero non ben poche remore nei confronti di Pol Pot. La debolezza militare e l'arretratezza di Pechino di fronte all'invasione vietnamita che si accompagnò alla destituzione dei Khmer rossi cambogiani, spinsero per un consolidamento delle relazioni nell'area del Pacifico, conducendo allo stabilimento di un triangolo strategico con il Giappone e gli Stati Uniti e alla conclusione della normalizzazione dei rapporti diplomatici con questi ultimi. Gli aiuti nel percorso di modernizzazione cinese forniti in particolar modo dai giapponesi, l'ingresso in Banca Mondiale, il riconoscimento da parte di Washington della clausola di nazione più favorita e il notevole ampliamento degli scambi commerciali tra Cina e Stati Uniti, innestarono Pechino su un cammino rivolto

¹⁸⁰ Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia

¹⁸¹ Osservatorio di Politica Internazionale, La politica di vicinato della Repubblica Popolare Cinese e il ruolo della Cina nella promozione dell'integrazione regionale in Asia, p. 11

¹⁸² Ibidem

¹⁸³ Ibidem

¹⁸⁴ La Questione della Sicurezza nell'Evoluzione della Politica Estera Cinese, p.47

¹⁸⁵ La conclusione degli accordi di Parigi nel 1973 postulò la nascita di due stati, il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud, in realtà fece germogliare il seme di un conflitto di più ampie proporzioni (G. Sabbatucci, V. Vidotto, Storia Contemporanea: il Novecento, p.243)

¹⁸⁶ La Questione della Sicurezza nell'Evoluzione della Politica Estera Cinese, p.48

sempre più all'Occidente.

Il disgelo di fine anni Ottanta tra le due superpotenze della Guerra Fredda, segnò anche la fine del contenzioso tra Unione Sovietica e Cina, simbolicamente rappresentata dalla visita di Gorbachev a Pechino nei primi di luglio del 1989.

Tuttavia, i moti rivoluzionari del Tibet del 1987 e la strage di Piazza Tienanmen del 1989, isolarono la Cina, colpita da pesanti sanzioni e sottoposta al congelamento dei beni da parte di Banca Mondiale e oscurarono definitivamente la figura di Deng nel panorama internazionale.

3.1 LA MINACCIA SOVIETICO-VIETNAMITA

A metà del 1977, quando Deng fu richiamato tra le alte sfere del potere, divenne responsabile della sicurezza nazionale e degli affari esteri della Cina, trovandosi ad affrontare due grandi minacce: l'URSS e il Vietnam. Con l'intenzione di ridurre il pericolo dell'esercito sovietico, premette per instaurare relazioni con il vicinato al fine di bloccare l'avanzata del gigante comunista, richiedendo l'aiuto al Giappone e agli Stati Uniti. Nel perseguire questi obiettivi, per quattordici mesi, a partire dal 1978, Deng intraprese un viaggio vorticoso, recandosi in visita presso numerosi Stati, al fine di acquisire una maggiore modernizzazione e migliorare i rapporti, specie con le nazioni confinanti, raggiungendo un grado di apertura così ampio, da abbattere quell'isolamento nato assieme alla Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Impostando un cammino caratterizzato da una irreversibile partecipazione attiva negli affari internazionali e nello scambio mondiale di idee, si recò Birmania (Myanmar dal 1989), Nepal, Corea del Nord, Giappone, Malesia, Thailandia, Singapore e Stati Uniti. E infatti, in quei quattordici mesi, riuscì a stipulare un Trattato di Pace e Amicizia con il Giappone, negoziò la normalizzazione dei rapporti con l'America settentrionale e portò la Cina in guerra contro il Vietnam. Grazie ad una lealtà nazionale quasi istintiva ed una chiara visione strategica, sviluppò un proprio stile nel condurre gli incontri diplomatici con i rappresentanti degli altri Stati. Il suo punto di partenza risultò essere molto simile a quello di Mao: identificare il nemico principale, coltivare alleati, neutralizzare gli "amici" del rivale e attirarli lontano da questo. Nel 1969, fu chiaro che l'URSS sostituì gli Stati Uniti nel ruolo di nemico principale della Cina e nel mese di luglio, il presidente Nixon, a Guam, annunciò che gli USA non si sarebbero lasciati coinvolgere in una guerra terrestre in Asia. Inoltre, a seguito degli scontri sul confine tra le due nazioni comuniste, tra il marzo e l'agosto di quell'anno, le relazioni tra le due si fecero ancora più tese. Quando i comunisti conquistarono la vittoria nel 1975, in Asia cominciarono a prender vita dei viscerali mutamenti che portarono ad esiti e conflitti anche tragici. Dopo la conquista di Saigon, ribattezzata "città di Ho Chi-minh", i nordvietnamiti ignorarono tutte le promesse di autodeterminazione e di riconciliazione tra le due metà del paese e attuarono una politica di puro assorbimento del Sud nel Nord e di sistematica emarginazione, non solo dei vecchi sostenitori del regime, ma anche dei capi della lotta di liberazione nel Sud. Dopo che le truppe americane si ritirarono dall'Asia nel 1975, l'Unione Sovietica e il Vietnam approfittarono

dell'opportunità provocata dal vuoto lasciato dagli Stati Uniti, creando, a parere di Deng, una seria minaccia per la Cina: sempre più convinto che l'URSS fosse determinata nel soppiantare lo Stato a stelle e strisce nel ruolo di potenza globale dominante e che i vietnamiti intendessero imporre il proprio dominio nel Sud-est asiatico, nella sua idea la Cina avrebbe dovuto istituire una "linea singola"¹⁸⁷ al fine di unire i paesi alla stessa latitudine – Stati Uniti, Giappone, Europa Settentrionale – contro la minaccia sovietica. Mentre Deng cercava di allontanare l'India dall'influenza di Mosca, il governo di Hanoi concesse ai sovietici di utilizzare quei porti moderni, creati e abbandonati dagli Stati Uniti, lasciando loro la libertà di spostare le proprie navi in tutta l'area, dall'Oceano Indiano al Pacifico, permettendo all'URSS di mantenere un numero massiccio di truppe lungo il confine settentrionale della Cina. Con l'Unione Sovietica pronta ad invadere l'Afghanistan, il Vietnam prese il controllo del Laos, preparandosi ad invadere la Cambogia, alleato cinese. Accerchiato e minacciato, Deng avvertì un senso di tradimento personale e nazionale, dato il sacrificio compiuto per il Vietnam durante gli attacchi militari americani, sebbene il divario tra le due si fosse già manifestato a metà degli anni Sessanta, quando il Vietnam smise di criticare il revisionismo sovietico, con grande disappunto cinese. Dopo il ritiro delle truppe statunitensi, l'Unione Sovietica fu generosa nel fornire aiuti su larga scala e nel ricostruire un paese ormai lacerato dalla guerra, a differenza della Cina esausta dalla Rivoluzione Culturale e con un'economia dagli esiti drammatici. Con Mosca a stretto contatto con il Vietnam, la Cina si avvicinò sempre più alla Cambogia al fine di evitare che Hanoi dominasse l'intera Indocina. Quando nel 1975 Deng fu rimosso dai suoi incarichi, i radicali rupero ogni legame con lo stato vietnamita che a quel punto annunciò di essere in procinto ad una riunificazione tra il Nord e il Sud. Molti Paesi di stampo comunista inviarono messaggi di congratulazioni, a differenza della Cina che piuttosto pubblicò, sul Guangming Daily, una inversione di marcia sulla controversia riguardo le isole Spratly, definendole territorio sacro della Cina. Nel 1976, in risposta alle richieste vietnamite, i paesi dell'Europa orientale, la Corea del Nord e l'Unione Sovietica promisero aiuti al Vietnam, ma non la Cina, la quale non inviò neanche una delegazione quando il Congresso del Partito Vietnamita si riunì ad Hanoi nel dicembre 1976, ribadendo che Pechino non avrebbe fornito alcun genere di aiuto al proprio vicino. Un preludio a questo, al conflitto sino-vietnamita. Se Deng non fosse stato epurato nel 1975, avrebbe potuto evitare una completa rottura dei rapporti tra le due nazioni, ma quando egli tornò al potere nel luglio 1977, dovette affrontare la deteriorata cooperazione, con continui scontri sul confine, aggravata dall'accordo militare concluso tra i sovietici e i vietnamiti mesi prima. Il Vietnam dimostrò in realtà una certa esitazione nell'aderire al Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON), l'organizzazione commerciale tra i Paesi comunisti, perché avrebbe richiesto allo stato di rinunciare ad alcune prerogative di indipendenza economica, sebbene l'economia in ginocchio e il territorio gravemente devastato dalla guerra infine lo costrinse alla firma. Nel 1978 la minaccia non fu quella di una imminente invasione della Cina, in quanto il pericolo più rilevante

¹⁸⁷ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p.136

fu ritenuto essere un proseguimento dell'espansione sovietica in Vietnam. Nello spiegare la situazione ai governi dell'Occidente, Deng paragonò Hanoi alla Cuba dell'Asia, una base dalla quale l'URSS poté posizionare le proprie navi, aerei e missili. L'esercito russo era certamente quantitativamente superiore a quello cinese e in caso di un loro posizionamento missilistico nell'area indocinese, sarebbe stato difficile per Pechino costringere Mosca ad un ritiro. In questa prospettiva è da incorniciare l'idea di Deng di rafforzare la cooperazione con quei Paesi più prossimi, che avrebbero potuto aumentare la sicurezza lungo i confini cinesi e di instaurare dei legami più stringenti con quegli Stati che da subito supportarono le quattro modernizzazioni, oltre all'essere in possesso di una grande forza militare: Stati Uniti e Giappone.

3.1.1 Il viaggio compiuto da Deng alla ricerca di sostegno

Le prime nazioni ad essere visitate da Deng, nel gennaio e febbraio 1978, furono la Birmania e il Nepal, le quali godevano in generale di buoni rapporti con la Cina. Ad esempio, la Cina e la Birmania, che risolsero i loro problemi di confine già nel 1960, firmando un Trattato di amicizia e cooperazione nel 1977, seguito l'anno dopo da un accordo di cooperazione economica e tecnica¹⁸⁸. Ancora più importante, agli occhi dei cinesi, nonostante la scelta di una politica di non allineamento, fu l'inclinazione del futuro Myanmar di sostegno alla lotta contro l'egemonia sovietica e vietnamita. Anche il Nepal, il quale durante gli anni Cinquanta e Sessanta tentò di mantenere una posizione neutrale tra gli interessi indiani e cinesi, ma che a seguito della dura linea intrapresa da Indira Gandhi durante gli anni Settanta costrinse il re nepalese Birendra a ricercare un sostegno da parte di Pechino, diede un caloroso benvenuto a Deng. Grazie a questi aiuti forniti al Nepal, fu possibile creare collegamenti aerei diretti e cominciare ad esortare i paesi del terzo mondo a cooperare per resistere all'imperialismo, al colonialismo e al dominio da parte di potenze straniere. Tentando di rivolgere un appello anche all'India, Deng affermò che Pechino avrebbe aiutato tutte le nazioni della regione che avrebbero voluto perseguire una politica di indipendenza, sperando così di allontanare lo Stato indiano dalle mire sovietiche. Nel settembre 1978, quando l'allineamento vietnamita con l'URSS venne effettivamente messo in atto, divenne fondamentale per la Cina mantenere buone relazioni di vicinato e con i paesi comunisti dell'Asia, decidendo, dunque, di recarsi in Corea del Nord, la quale, proprio come Hanoi, utilizzò abilmente le rivalità sino-sovietiche per ottenere aiuti da entrambi i fronti. In realtà la vicinanza tra Pechino e Pyongyang, oltre ai forti legami che unirono i due governi che nel 1961 stipularono un trattato di amicizia, cooperazione e di mutua assistenza¹⁸⁹, mantennero inalterati i contatti tra le due nazioni. Purtroppo, la decisione di espandere i rapporti con gli Stati Uniti e la visita presso il Giappone, i due nemici di lunga data fautori dello sviluppo economico della rivale Corea del Sud, furono motivo di lunga riflessione per Deng, il quale, per mantenere saldi i rapporti con Kim Sung II, cercando di rispettare le sue visioni di grandezza e accettando la "diplomazia degli inviti"

¹⁸⁸ Deng Xiaoping and the Transformation of China p. 139

¹⁸⁹ Bilancio militare 1985-1986, p. 304

di Pyongyang.¹⁹⁰ Deng ottenne piena fiducia dalla Corea del Nord, riuscendo in una missione delicata, senza la quale quest'ultima avrebbe potuto migliorare le relazioni con l'Unione Sovietica, prendendo le distanze dalla Cina.

Il viaggio di Deng proseguì e si recò presso i Paesi dell'ASEAN. L'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) nacque nel 1967 a Bangkok al fine di compiere un rapido progresso economico e di stabilizzare la regione, attraverso la cooperazione e l'assistenza reciproca tra gli Stati partecipanti, in un periodo come quello della Guerra Fredda che in Asia fu caratterizzato da continui scontri e conflitti militari: la guerra in Indocina, l'armistizio armato in Corea, l'irrisolta questione di Taiwan, le guerriglie comuniste nel Sud-est asiatico.

Originariamente, la Cina fu in netta contrapposizione con i cinque Paesi firmatari (Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia) che, allineati con gli Stati Uniti, dichiararono la messa fuori legge del potente Partito Comunista Indonesiano, a cui seguirono stragi eseguite, in particolare a danno della minoranza cinese, che costrinsero Pechino a condannare apertamente l'Associazione, ormai schierata a favore dell'imperialismo statunitense.¹⁹¹

A seguito della morte di Mao e la svolta denghista del 1978-79 avvenuta con la politica della porta aperta, l'impostazione politica della Repubblica Popolare Cinese subì un ribaltamento, dimostrando i propri interessi, attraverso l'instaurazione di dialoghi multilaterali e la partecipazione a questioni rilevanti nell'area. Impostando un cammino prudente, la Cina cercò di appropinquarsi in modo graduale alle tigri asiatiche, istituendo aree di libero scambio, negoziando la Dichiarazione del Codice di Condotta per il Mare della Cina Meridionale, fino ad un ingresso formale scaturito dal Trattato di amicizia e cooperazione con l'Associazione¹⁹². Il cammino economico con i Paesi dell'ASEAN, interlocutori ineludibili, fornitori di materie prime e di tecnologia e acquirenti di prodotti cinesi, consentirono alla Cina di divenire uno dei partner commerciali per il Sud-est asiatico.¹⁹³

Deng visitò il Sud Est asiatico e il 5 novembre, due giorni prima del suo arrivo l'Unione Sovietica e il Vietnam siglarono un negoziato di pace e amicizia dalla durata di venticinque anni, rendendo i Paesi dell'ASEAN ricettivi ai suggerimenti di Deng sul rafforzare una loro collaborazione per resistere all'espansione vietnamita. Quando giunse in Thailandia nel novembre 1978, Deng divenne il primo leader comunista cinese a recarsi in tale nazione, accolto calorosamente dal ministro Kriangsak Chomanan. Deng scelse di far partire da qui il suo viaggio nel Sud Est asiatico per le ottime relazioni intrattenute con essa. Il progressivo avvicinamento avvenuto tra la Cina e la Thailandia, si è sviluppato grazie ad una lunga attività di dialoghi diplomatici. E infatti, durante gli anni Sessanta, la sicurezza nazionale, alla luce dell'espansione

¹⁹⁰ Kim Sung Il informò i capi di Stato delle nazioni del terzo mondo, che se avessero avuto in programma di visitare la Cina sarebbero stati invitati a visitare anche la Corea del Nord. Nel 1977 solo quattro rappresentanti di alto livello accettarono l'invito: Ye Jianying, appartenente alla delegazione cinese e i funzionari della Germania orientale, della Jugoslavia e della Cambogia.

¹⁹¹ Torino World Affairs Institute, [ITALIA-ASEAN] Le relazioni tra Cina e ASEAN: un Oceano non sempre Pacifico

¹⁹² Il pragmatismo flessibile, p. 47

¹⁹³ Gli scambi reciproci aumentarono nel 1981, con 8 miliardi di dollari, toccando nel 2005 i 130 miliardi

comunista, rappresentò un nodo fondamentale nella politica interna thailandese.¹⁹⁴ Tuttavia, in uno scenario caratterizzato da una forte bipolarità ideologica come quello della Guerra Fredda, la Repubblica Popolare Cinese non venne percepita come una minaccia capace di alterare i confini, le istituzioni e la sopravvivenza stessa dello Stato, piuttosto agli occhi del governo thailandese, la Cina risultò un ottimo partner strategico, con cui instaurare relazioni in chiave militare e strategica. L'avvicinamento bilaterale, che prese origine dalla *Ping Pong diplomacy*, si consolidò definitivamente grazie all'attuazione della politica delle due strade¹⁹⁵ e, in particolare, in risposta alla crisi cambogiana di fine anni Settanta.¹⁹⁶ In Thailandia, Malesia e Indonesia vivevano milioni di cinesi che si pensava fossero più leali alla Cina che al proprio Paese di appartenenza¹⁹⁷. Il timore si intensificò durante la Rivoluzione Culturale, quando questi vennero esortati da messaggi radiofonici a compiere la rivoluzione, problema acuito maggiormente in Indonesia, quando i cinesi locali si unirono alla resistenza di Sukarno che aveva quasi rovesciato il governo. La Thailandia, dove la popolazione di etnia cinese era perfettamente integrata, fu ritenuta un ottimo trampolino di lancio per Deng, nel suo tentativo di persuadere gli altri paesi nel cooperare con la Cina e la Cambogia.¹⁹⁸ Nei suoi diversi incontri con il Primo Ministro Kriangsak, Xiaoping espresse il desiderio di lavorare con l'ASEAN e normalizzare le relazioni con l'Indonesia e Singapore. I due leader condivisero le proprie prospettive sul mondo e convennero sulla linea di principio di intensificare la cooperazione contro il dominio sovietico-vietnamita, al fine di conservare l'Indocina quale zona di pace e neutralità. Inoltre, Deng giocò un ruolo rilevante nella risoluzione delle divergenze tra la Thailandia e la Cambogia, fornendo così alla Cina il diritto di rifornire i cambogiani con aiuti aerei. In seguito all'invasione della Cambogia da parte delle truppe vietnamite, il governo di Bangkok si rese conto di quanto il Vietnam fosse diventata una vera e propria minaccia, trovandosi il suo esercito a pochi chilometri dal confine thailandese. Con la piena maturazione dei rapporti diplomatici tra Deng e Kriangsak Chomanand, Bangkok cominciò a fare pressioni non solo all'interno dell'ASEAN, ma anche in sede delle Nazioni Unite, rendendo noto alla comunità internazionale il conflitto cambogiano e collaborando strettamente con Pechino per una sua risoluzione.

Durante gli anni Ottanta, grazie alla riduzione del sostegno alle affiliazioni comuniste thailandesi, i rapporti tra i due Stati si fecero ancora più stringenti, non solo attraverso la consultazione strategica, ma anche con accordi sulla compravendita di armi e sull'aiuto militare cinese in caso di una eventuale invasione vietnamita. Queste ottime relazioni diplomatiche tra Pechino e Bangkok, resero la Thailandia il principale intermediario

¹⁹⁴ Il pragmatismo flessibile, p.189

¹⁹⁵ La Cina scelse di mantenere separate le relazioni con lo Stato thailandese, da quelle possedute con le organizzazioni e affiliazioni comuniste in Thailandia.

¹⁹⁶ La chiave strategica di questo riavvicinamento tra la Cina e la Thailandia avvenuto a inizio anni Settanta, si deve all'idea del Primo Ministro thailandese Thanom, secondo cui gli Stati Uniti non avrebbero protetto, né sarebbero intervenuti a favore dello Stato, in caso di uno scontro aperto tra questo e la Repubblica Popolare Cinese. Di conseguenza risultò fondamentale rivedere la logica alla base della politica estera, specie alla luce dei cambiamenti dei rapporti diplomatici avvenuti tra la Cina e gli Stati Uniti.

¹⁹⁷ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 142

¹⁹⁸ Storicamente, la Thailandia cercò di preservare la sua relativa indipendenza accogliendo i desideri di Francia, Gran Bretagna e Giappone e Deng ritenne opportuno affermare i propri interessi, prima di attendere una deriva thailandese verso il Vietnam. Fortunatamente, al momento del suo arrivo, i leader della nazione erano stretti alleati degli Stati Uniti.

nei rapporti tra gli altri Stati dell'ASEAN e la Repubblica Popolare Cinese.¹⁹⁹ La Malesia si rivelò una sfida molto più impegnativa: i leader malesi dimostrarono una certa preoccupazione circa gli obiettivi sovietici e vietnamiti nella regione, ma anche per le attività della popolazione locale cinese.²⁰⁰ A seguito della nascita del comunismo con la Repubblica Popolare Cinese, nel 1949 e della dichiarazione di indipendenza nel 1963 di Kuala Lumpur, presero vita numerose dispute commerciali, conseguenti alle notevoli esportazioni del settore manifatturiero, avvenute con l'istituzione della Fiera della Produzione Cinese nel 1956²⁰¹, da parte della RPC, nella capitale malese. Queste controversie di natura economica, che nel tempo si acuirono, portarono dapprima ad un congelamento delle importazioni di prodotti cinesi e dopodiché ad una rottura delle relazioni diplomatiche, dovuto in particolar modo al sostegno di Pechino all'Indonesia, nel processo di unificazione della Malaysia. Inoltre, a seguito dell'incidente della Banca di Cina, lo Stato del Sud-est asiatico ordinò la liquidazione delle filiali bancarie cinesi a Singapore, non ancora divenuta città-Stato²⁰². Al tempo della visita di Deng, nel novembre 1978, il Partito Comunista malesiano era ancora attivo, ma egli fu conscio del fatto che per trovare un punto di incontro con tale Stato, dovesse puntare sul sostegno alla proposta malese di istituire una zona politica neutra²⁰³, al fine di preservare l'indipendenza locale dalle due potenze della Guerra Fredda. Il Primo Ministro Hussein Onn riconobbe il punto di vista di Deng, affermando che l'aggressione straniera, l'interferenza, il controllo e la sovversione fossero concetti intollerabili. La visita di Xiaoping fu una grande opportunità per sviluppare un'ulteriore comprensione reciproca, esprimendo una certa fiducia nel fatto che le relazioni tra i due Paesi potessero prosperare ed essere rafforzati in futuro, sebbene ad oggi sia ancora irrisolta la disputa sulle isole Spratley. A differenza di molti Stati del Sud-est asiatico, come Indonesia, Thailandia e Filippine, che durante gli anni Cinquanta e Sessanta, contennero gli scambi commerciali, i quali in molti casi furono addirittura congelati, i rapporti economici tra Singapore e la RPC proseguirono senza mai registrare una battuta d'arresto. Successivamente alla visita di Deng, da città-Stato si rese conto di doversi adattare alle realtà della regione conseguentemente all'ampliamento della sfera di influenza di Mosca e Hanoi. Deng si rese conto che il Primo Ministro Lee Kuan aveva una comprensione insolita delle situazioni geopolitiche e che esercitava una certa autorevolezza all'interno dell'ASEAN e nei governi occidentali, ma fu consapevole anche che sarebbe potuto essere in grado di convincere gli Stati del Sud Est asiatico a resistere al Vietnam, oltre a convincere gli Stati Uniti ad assistere la Cina, o almeno a non rappresentare un ostacolo qualora lo Stato cinese avesse intrapreso

¹⁹⁹ Il pragmatismo flessibile, p. 203-204

²⁰⁰ Negli anni Cinquanta, il movimento comunista nella colonia britannica della Malesia era così forte che molti malesi temettero che i comunisti potessero prendere il sopravvento a seguito della dichiarazione di indipendenza, raggiunta nel 1963; i malesi furono preoccupati dal fatto che i cinesi presenti sul loro territorio avrebbero potuto in seguito dominare il governo, i quali riuscirono comunque a prendere il controllo dell'economia, oltre che delle università.

²⁰¹ Il pragmatismo flessibile, p. 54

²⁰² Ibidem

²⁰³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.144

un conflitto con il Vietnam.²⁰⁴ Deng, consapevole che Lee fosse molto rispettato dai leader politici americani, sperò che Singapore esprimesse i timori cinesi di una possibile invasione vietnamita della Cambogia, continuando poi ad incentrare la discussione sulle prospettive a lungo termine per le future relazioni nella regione. Sebbene lo scopo di Deng fosse quello di ottenere sostegno da Singapore per fermare l'avanzata vietnamita e sovietica nel Sud Est asiatico, la città-Stato impressionò profondamente il leader preminente cinese, contribuendo a rafforzare l'esigenza di mettere in atto riforme fondamentali a livello non solo economica, ma anche urbanistico e in termini di controllo sulla corruzione. In realtà, delle vere e proprie relazioni diplomatiche tra le due parti vennero ufficializzate solo nel 1990, a dimostrazione del fatto che per quasi mezzo secolo le attività tra i due Stati si svolsero senza una base giuridica derivante da accordi e in assenza di un formale riconoscimento diplomatico²⁰⁵.

3.2 L'INVASIONE VIETNAMITA DELLA CAMBOGIA

La risposta di Xiaoping alla decisione del Vietnam di invadere la Cambogia illustra il processo attraverso il quale si verificarono molteplici cambiamenti nell'era denghiana. Nella sua pragmaticità, rispose alla minaccia di espansionismo sovietico-vietnamita con l'uso dell'esercito, quando le carenze militari cinesi si dimostrarono gravi, si concentrò sul miglioramento delle prestazioni delle forze armate. Quando dovette affrontare la situazione ricercò la collaborazione dei Paesi del Sud Est asiatico e approfondì le relazioni con le uniche due nazioni in grado di trattenere l'Unione Sovietica: gli Stati Uniti e il Giappone. Le dispute tra il Vietnam e la Cina cominciarono all'inizio degli anni Settanta, riguardanti la contesa di alcune isole situate nel Mar Cinese Meridionale. Nel gennaio 1974, un contingente navale cinese riuscì a sottrarre alcune isole appartenenti all'arcipelago delle Paracelso al Vietnam del Sud²⁰⁶. L'iniziativa prese vita nella preoccupazione nutrita dalla Repubblica Popolare Cinese che una eventuale capitolazione del governo di Saigon, avrebbe permesso al Vietnam del Nord di imporre il proprio dominio sulle isole. Rivendicando sia Hanoi che Pechino il potere di imperio sia sulle Paracelso che sulle isole Spratley, le tensioni tra i due governi si acuirono. La decisione unilaterale del Vietnam del Nord di stazionare la marina su alcune delle isole componenti le Spratley, scatenò rinnovati timori nella RPC, anche alla luce dell'accordo stipulato tra Hanoi e Mosca.

Tornato dal suo viaggio di quattordici mesi in Cina, Xiaoping considerò l'imminente invasione vietnamita della Cambogia sufficientemente allarmante. La Cina sarebbe sopraggiunta in soccorso del proprio alleato, fornendo aiuti e assistenza e prendendo la drammatica decisione di cooperare con Pol Pot, il quale, sebbene la terribile reputazione internazionale, era l'unico cambogiano in possesso di truppe tali da contrastare i

²⁰⁴ Quando i due leader si incontrarono nel 1978, Singapore un piccolo stato ordinato, di stampo capitalista con una crescita rapida essendo un ottimo centro intellettuale e finanziario, a differenza della Cina, che sebbene avesse una popolazione nettamente superiore si presentò come un Paese povero e pieno di frustrazioni endogene.

²⁰⁵ Il pragmatismo flessibile, p. 175

²⁰⁶ La Questione della Sicurezza nell'Evoluzione della Politica Estera Cinese, p.48

vietnamiti²⁰⁷. In Cambogia, infatti, i khmer rossi sotto la guida di Pol Pot, misero in atto fra il 1976 e il 1978 uno dei più radicali e sanguinari esperimenti di rivoluzione sociale mai tentata nella storia. Nell'intento di cancellare ogni traccia della società preesistente, i comunisti cambogiani consumarono uno spaventoso massacro, non solo eliminando fisicamente coloro che avevano servito sotto il regime di Lon Nol ma provocando la morte per fame e per stenti di circa un milione e mezzo di comuni cittadini, costretti da un giorno all'altro a evacuare le città²⁰⁸. Geloso della propria indipendenza e appoggiato per motivazioni strategiche dalla Cina, il regime di Pol Pot costituiva un ostacolo per i piani del Vietnam, che intendeva ridurre l'intera Indocina sotto il proprio protettorato²⁰⁹. Dopo aver firmato un trattato di cooperazione e amicizia con Mosca, nel luglio 1978 il Vietnam invade la Cambogia, eliminando i Khmer Rossi di Pol Pot. Proseguendo la politica di sostegno a Phnom Penh, nel 1979 Deng decise di avviare una spedizione punitiva contro Hanoi perpetuando rappresaglie per l'intera nazione, senza però riuscire nell'intento di obbligare il Vietnam del Nord a ritirare il contingente militare che stava occupando la Cambogia²¹⁰. Le truppe cinesi si ritirarono il 16 marzo e nell'immediato entrambi i Paesi dichiararono la propria vittoria nel conflitto. Pechino mobilitò l'attenzione della comunità internazionale sugli avvenimenti, rendendo impossibile un riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare della Kampuchea, la cui presa d'atto si insediò solo all'interno del blocco sovietico, come ad esempio accadde in India nel 1980.²¹¹ Le tensioni tra Hanoi e Pechino continuarono anche nel corso degli anni Ottanta, specie a seguito dell'acquisizione delle isole Paracelso da parte della Cina, con continui scontri navali nell'area delle Spratley. La situazione incontrerà un punto di stallo per quasi dieci anni e solo a seguito dell'intermediazione dell'Onu nel 1988 e alla distensione fra la Cina e l'Urss alla fine degli anni Ottanta, il Vietnam ritirò le sue truppe stanziato in Cambogia. Infine, con la disgregazione dell'Unione Sovietica e con accordi di pacificazione con le parti in lotta, nel 1991 si riuscì a istituire un Consiglio nazionale supremo con il compito di indire libere elezioni, le quali si tennero nel 1993, sotto stretta osservazione dell'Onu, che restaurarono la monarchia e l'ex sovrano Norodom Sihanouk.

3.3 IL TRIANGOLO STRATEGICO

Sul finire degli anni Settanta e con la chiusura del capitolo maoista, l'analisi delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, instaurarono un sistema triangolare dovuto alla presenza di molti elementi che si innestarono nello scenario del Sud-est, carente di un quadro strategico predisposto alla sicurezza comune, come quello istituito dall'Europa con la NATO, i cui Paesi aderenti erano legati da vincoli di reciprocità. In questo panorama di aiuti unilaterali da parte degli Stati Uniti, nel 1969 nacque la "dottrina di

²⁰⁷ Ibidem

²⁰⁸ Storia Contemporanea, il Novecento, p.328

²⁰⁹ Ibidem

²¹⁰ La Questione della Sicurezza nell'Evoluzione della Politica Estera Cinese, p.48-49

²¹¹ Ibidem

Guam”²¹² che prevede un graduale disimpegno americano nel fornire assistenza economica e militare, dato l’enorme peso di questi aiuti che gravò sul bilancio e sull’economia americana. Preoccupati che un allontanamento, specie militare, potesse attirare le mire espansionistiche dell’Unione Sovietica che facilmente avrebbe potuto colmare il vuoto lasciato dagli Stati Uniti, questi si convinsero dell’idea di approfittare del congelamento delle relazioni tra Pechino e Mosca, che da un lato avrebbe fermato l’espansionismo sovietico e dall’altro avrebbe infranto l’isolamento internazionale della Cina, la quale percepì sempre di più la minaccia di trovarsi sola di fronte alle due superpotenze della Guerra Fredda²¹³. Il riavvicinamento tra Pechino e Washington ebbe delle conseguenze anche sulle relazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone, che nel corso degli anni Settanta conobbe uno sviluppo economico dovuto in special modo dal senso di abnegazione della sua popolazione. Divenuto l’alleato principale di Washington nell’area del Pacifico e dell’Estremo Oriente e facendo dell’America il pilastro su cui fondare la politica estera, specie alla luce del Trattato di mutua cooperazione e assistenza stipulato tra le due nazioni nel 1960²¹⁴, il Giappone approfittò della distensione dei rapporti tra Stati Uniti e Cina. Con l’ascesa di Deng Xiaoping e l’inizio del processo di modernizzazione messo in atto da Pechino, la storica ostilità cedette il passo ad un nuovo bisogno di cooperazione, che condusse alla firma di un Trattato di pace e amicizia nel 1978.

3.3.1 L’apertura al Giappone

Durante il viaggio in Giappone nell’ottobre 1978, Deng cercò la cooperazione di Tokyo, che all’inizio degli anni Settanta riconobbe la Repubblica Popolare Cinese come il solo governo legittimo. Xiaoping fu consapevole nessuna altra nazione sarebbe stata utile nei quattro ammodernamenti e nella transizione da un’economia pianificata, ad una più aperta e regolamentata dal mercato, ma anche del fatto che, affinché potessero essere instaurate buone relazioni con il vicino d’oltremare, avrebbe dovuto far trasparire un’immagine della Cina stabile e pronta a diventare un partner responsabile, capace di superare la resistenza del proprio popolo nel cooperare con l’ex nemico, il quale inflisse dure sconfitte durante il noto “Secolo dell’Umiliazione”.²¹⁵ Dal momento che le relazioni tra le due nazioni all’inizio degli anni Settanta rimasero statiche – Mao e il Primo Ministro Tanaka Kakuei non risolsero una serie di problemi legati alle necessità di istituire consolati, una collaborazione sul commercio e una promozione sulla libera circolazione di persone²¹⁶

²¹² Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.80

²¹³ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.94

²¹⁴ Tale Trattato rinnovò la costituzione imposta al Giappone al termine della Seconda Guerra Mondiale, la quale all’articolo 9 prevede la caratteristica di un pacifismo assoluto da parte dello Stato del Sol Levante, con la rinuncia alla guerra e ad un quadro strategico militare.

²¹⁵ Il “Secolo dell’Umiliazione” che va dal 1839 al 1949, vide la sconfitta della Cina in due occasioni: nel 1894-1895 e nel 1937-1949. A seguito della prima guerra dell’oppio Pechino dovette fare ampie concessioni territoriali che riguardarono anche la perdita di Taiwan, con la conseguente debilitazione della dinastia Qing e il pagamento di somme onerose che impoverirono la nazione. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Giappone, partendo dalla Manciuria, invase il vicino perpetuando violenze su larga scala, ad ulteriore dimostrazione della superiorità giapponese.

²¹⁶ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.149

– Deng capì che fosse fondamentale spianare la strada prima di una sua visita a Tokyo e di concludere la stipulazione un Trattato di pace e amicizia sino-giapponese. In verità, una normalizzazione dei rapporti tra le due nazioni avvenne solo in relazione al mutamento della leadership a Tokyo che vide la successione di Tanaka al Primo Ministro Miki Takeo. Quest'ultimo, negli anni, si dimostrò recalcitrante a formalizzare un accordo differente da quello pattuito con Chang Kai-shek, ancora in vigore. L'annosa questione dei negoziati, che presero vita nel 1972, si rivelò essere la sottoscrizione di una clausola anti-egemonia, con la quale Pechino voleva guadagnare un appoggio strategico in funzione antisovietica, attraverso l'apertura al Giappone e agli Stati Uniti, illudendosi che Tokyo avrebbe accettato di contrapporsi esplicitamente all'Unione Sovietica.²¹⁷ Dietro le sollecitazioni della Cina, la quale avvertì la necessità di allineare le nazioni in opposizione a Mosca, al contrario dei giapponesi più propensi a favorire una politica neutrale nei confronti della superpotenza comunista, non avvertita come una minaccia alla propria sicurezza nazionale, si celò un obiettivo più grande volto a scongiurare una possibile imposizione egemonica nell'Asia Orientale e nell'area del Pacifico.²¹⁸ I negoziati si conclusero nel luglio 1978, con la nascita del Trattato di pace e amicizia, firmato a Pechino dai ministri degli esteri Huang Hua e Sonoda.²¹⁹ Con esso, le due nazioni stabilirono un rinvigorito miglioramento dei loro legami diplomatici, in un'ottica di stanziamenti di aiuti economici reciproci e di assicurazione contro qualsiasi uso della forza nella risoluzione di controversie, oltre alla garanzia volta alla negazione di qualsiasi intento egemonico in Oriente e nel Pacifico, con la promessa di evitare che qualsiasi Stato terzo potesse espandere la propria influenza nell'area.²²⁰ Il Trattato, venuto alla luce grazie alla mitigazione della clausola anti-egemonia, riguardante l'assenza di limiti nello sviluppo dei rapporti tra Tokyo e Mosca, costituì le fondamenta delle relazioni economiche, politiche e culturali fra il Giappone e la Cina dopo più di un secolo di astio e inimicizia.

3.3.2 L'apertura agli USA

Nel pomeriggio del 22 agosto 1977, appena tre giorni dopo il reinsediamento ufficiale di Deng come membro del Comitato Permanente del Politburo, incontrò il Segretario di Stato Cyrus Vance. Sin dalla visita di Nixon nel 1972, la Cina si aspettò che la normalizzazione sarebbe seguita rapidamente, ma dopo cinque anni, una soluzione in questo senso non era ancora stata messa in pratica. A seguito dell'episodio Watergate e il passaggio della presidenza a Jimmy Carter, nel febbraio 1977, il capo dell'ufficio di collegamento cinese a Washington, Huang Ehen, fu invitato a presiedere un incontro con il presidente statunitense e

²¹⁷Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle, 1972-1989*, p.46

²¹⁸ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p. 65

²¹⁹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.150

²²⁰ Ministry Of Foreign Affairs Of The People's Republic Of China, *Sino-Japanese Treaty of Peace and Friendship, August 12, 1978*, in http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/ziliao_665539/3602_665543/3604_665547/t18012.shtml.

contemporaneamente, prima dell'incontro tra Deng e Vance, Leonard Woodcock arrivò a Pechino con lo scopo di dirigere l'Ufficio di collegamento degli Stati Uniti, dando un chiaro segnale che un negoziato di normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi fosse stato sollecitato.²²¹ Nell'incontro con Vance nel 1977, il timore di una minaccia sovietica era ancora presente, ma si aggiunse un elemento di novità: Deng stava cominciando a considerare cosa fosse essenziale mettere in atto per risollevare la Cina e porla tra gli Stati avanzati. La normalizzazione delle relazioni sino-americane, dunque, avrebbe costituito un enorme passo avanti per raggiungere la modernizzazione. Per raggiungere un punto contatto tra le due nazioni, gli Stati Uniti avrebbero dovuto rompere le relazioni diplomatiche con Taiwan, ma per il momento lo Stato a stelle e strisce si limitò a porre fine al Trattato di Mutua Difesa, ritirando le proprie truppe dall'Isola di Formosa. Deng sperò che con la fine dell'accordo, alla Cina insulare rimanessero poche opzioni, accettando finalmente una riunificazione con la terraferma; non solo Deng, ma anche diversi funzionari americani credettero che una scelta in tale direzione sarebbe stata compiuta nel giro di diversi anni. All'epoca, la controversia sul canale di Panama e i noti accordi SALT sulla limitazione strategica degli armamenti con l'Unione Sovietica, impegnarono gran parte delle energie americane, subordinando la priorità della normalizzazione dei rapporti della Cina e la soluzione pacifica della questione di Taiwan ad un secondo momento²²².

Dal canto suo, Deng fu aspramente critico nei confronti degli Stati Uniti, in particolare già dal 1974 quando Henry Kissinger promosse la distensione dei rapporti con l'Unione Sovietica, seguita dalla scelta di ritirarsi dal Vietnam. Accusò in tal senso il Memorandum presidenziale n. 10,²²³ che lasciò a Mosca il controllo di oltre un terzo della Germania, affidandogli anche un ampio ed efficace controllo sui Balcani e al tempo stesso, puntò il dito contro la dichiarazione di Kissinger e Ford, secondo la quale avrebbero mantenuto presso Taiwan una rappresentanza americana non ufficiale (un'ambasciata senza bandiera), interferendo, dunque, con il progetto di riunificazione della Cina continentale. A questo punto, Deng decise di coinvolgere la Casa Bianca, presentandosi direttamente al Congresso e rivolgendosi ai media statunitensi. La Cina era appena emersa dall'isolamento e il suo Ufficio di collegamento sul suolo americano era in procinto di edificazione: il miglior canale di cui lo Stato asiatico disponeva, era Deng stesso. Durante la lunga discussione, avvenuta il 6 settembre, Deng precisò che per normalizzare i rapporti con la Cina, gli Stati Uniti avrebbero dovuto porre fine al patto militare con i nazionalisti cinesi, rompere le relazioni diplomatiche con loro e ritirare le truppe dall'isola. La Cina si sarebbe sforzata di risolvere pacificamente la questione con Taiwan, una questione di dominio interamente nazionale per la quale non sarebbe stato accettato alcun tipo di interferenza straniera. Carter decise che la propria amministrazione avrebbe dovuto proseguire la regolamentazione dei rapporti con

²²¹ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.89

²²² Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.119-120

²²³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p. 159

la Cina, ma il desiderio da parte del Vietnam di relazionarsi con gli Stati Uniti costituirono un ulteriore ostacolo: date le crescenti tensioni tra le due nazioni asiatiche, a Washington sembrò di dover compiere una scelta su quale Paese prendere in considerazione per intrattenere colloqui. Il presidente statunitense proseguì la normalizzazione dei rapporti con Pechino, ma temendo che la lobby di Taiwan avrebbe potuto far deragliare le discussioni dei negoziati presso il Congresso, insistette affinché le riunioni fossero tenute segrete, affidandone la conduzione ad un piccolo gruppo di funzionari della Casa Bianca, piuttosto che dal Dipartimento di Stato. Inoltre, Carter inviò a Pechino un rappresentante la cui dura posizione assunta nei confronti dell'URSS, avrebbe sicuramente accelerato la normalizzazione delle relazioni: il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski. Quest'ultimo, assieme al suo vice per le questioni cinesi, Michel Oksenberg, cominciò ad esplorare la possibilità di visitare Pechino, viaggio che riuscì a compiere nel maggio 1978. Brzezinski tentò di sfruttare tale opportunità allo scopo di sviluppare legami più stringenti tra le burocrazie di Washington e della capitale cinese. Il viaggio si rivelò un successo e infatti, Deng informò una delegazione italiana che la Cina avrebbe accolto con favore tutti gli scambi commerciali e tecnologici non solo con gli Stati Uniti, ma avrebbe effettuato un trattamento preferenziale con i Paesi con i quali Carter intratteneva relazioni diplomatiche regolari.²²⁴

Al ritorno da Pechino, Brzezinski avviò le discussioni segrete su come strutturare i negoziati per la normalizzazione. Da subito, si rese conto che per portare a termine la conclusione degli accordi bisognasse risolvere la questione di Taiwan, obiettivo da raggiungere entro il 15 dicembre 1978. Le riunioni, iniziate il 5 luglio, misero da subito in luce che la questione più difficile da affrontare fosse la vendita delle armi all'Isola di Formosa da parte degli Stati Uniti. Deng ribadì il sostegno alla politica di "una sola Cina", comparsa in un comunicato di Shanghai, firmato da Nixon, affermando che Washington non avrebbe dovuto sfidare tale punto di vista, sebbene il leader preminente cinese non si stesse opponendo ad un proseguimento delle relazioni economiche e culturali tra lo Stato occidentale e la Cina nazionalista²²⁵. L'annuncio del raggiungimento dell'accordo avvenne il 16 dicembre, quando entrambe le parti pubblicarono un comunicato congiunto, il quale postulò che gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Popolare Cinese accettavano di riconoscersi a vicenda e di stabilire relazioni diplomatiche a partire dal 1° gennaio 1979²²⁶. Sei settimane più tardi Deng partì alla volta dell'America. Nei suoi incontri con i membri del gabinetto, Xiaoping si concentrò sulle questioni economiche e predisse che se fosse stato concesso alla sua nazione lo status di nazione più favorita, cosa che di fatto avvenne, il commercio degli Stati Uniti con la terraferma si sarebbe espanso; vennero regolamentati gli accordi di congelamento sui beni cinesi negli Stati Uniti e sulle attività statunitensi in Cina. Inoltre, i funzionari dell'amministrazione americana convennero che fosse necessario elevare i rispettivi uffici di collegamento ad ambasciate, stabilendo due ulteriori consolati in altre città. In aggiunta, egli discusse di questioni strategiche globali e al tempo stesso, osservando l'industria moderna e le

²²⁴ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.162

²²⁵ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle, p.99

²²⁶ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle, p. 120

infrastrutture, incoraggiò gli imprenditori americani a investire in Cina e l'opinione pubblica a sostenere legami più stretti tra le due nazioni. Il 1979 segnalò dunque una riapertura dei collegamenti interrotti per tre decenni, ma nel giro di pochi anni la portata di quei legami e il volume degli scambi superò di gran lunga quelli precedenti al 1949.

3.4 TAIWAN, HONG KONG E IL TIBET

Nel Corso della storia imperiale della Cina e a seguito del declino delle dinastie, il territorio lungo i confini del Paese scivolò sempre più fuori il controllo del potere centrale. Sul finire dell'Ottocento e della dinastia Qing, l'ultima della storia imperiale, Li Hongzhang, un funzionario che cadde sotto il potere occidentale, fu costretto alla firma dei Trattati disuguali, i quali diedero alle nazioni colonizzatrici il dominio del territorio costiero cinese.

A seguito della sconfitta della guerra sino-giapponese (1894-1895), Li siglò l'accordo con il Giappone, secondo il quale dovette cedergli Taiwan e nel 1898 cedette Hong Kong ai britannici, venendo considerato un traditore e passando alla storia come il funzionario più diffamato. Mao Zedong riuscì nell'impresa di riconquistare buona parte dei territori perduti, tra cui anche Shanghai, ma non riuscì a reimporre il proprio controllo sull'Isola di Formosa e la fiorente colonia britannica, un compito ritenuto sacro per Deng Xiaoping, il quale lavorò per consolidare il controllo sulle aree all'interno dei confini del proprio Stato. La situazione del Tibet risultò differente. Per più di un millennio i tibetani rivendicarono un'area geografica assai più ampia di quanto la Cina riconoscesse loro. Durante l'era di Deng, furono sostenuti da una grande comunità politicamente attiva di esuli in India, alimentata da una forte ostilità alla Cina, alla guida del Dalai Lama.

Per riconquistare Taiwan e Hong Kong e per mantenere saldamente il Tibet sotto il dominio cinese, Deng, così come altri leader cinesi, affermò a più riprese di esser pronto a ricorrere alla forza armata, se ritenuta necessaria, sebbene la realtà dei fatti dimostrò che egli preferì mantenere la sua influenza ed espandere il proprio territorio con mezzi pacifici. Nel gennaio 1979, subito dopo esser diventato leader preminente, annunciò una politica atta a proclamare la sovranità e in ultima analisi il controllo su Taiwan e Hong Kong, concedendo, infine, un certo grado di indipendenza e riconoscimento delle differenze sociali e sistemiche. Enunciata da Zhou Enlai ed enfatizzata da Deng nel 1982, la politica del "un paese, due sistemi", venne concesso a Taiwan e Hong Kong di mantenere i propri sistemi economici, sociali e politici per oltre mezzo secolo, permettendo infine al Tibet di conservare una notevole autonomia allo scopo di lasciare integra gran parte della propria cultura.

3.4.1 Alla ricerca di una riunificazione con Taiwan

Taiwan, situata a circa 150 chilometri dalla Cina continentale tra il Mar Cinese Meridionale e quello Orientale,²²⁷ possiede un grande bagaglio storico. Ceduta al Giappone alla fine dell'Ottocento a seguito della

²²⁷ Treccani, Atlante geopolitico, "Taiwan"

firma del Trattato di Shimonoseki²²⁸ il cui dominio durò fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la disfatta dello Stato del Sol Levante, tornò sotto il potere della Cina nazionalista di Chang Kai-shek. Successivamente alla guerra civile, che vide l'ascesa di Mao e del Partito Comunista Cinese nel 1949, i nazionalisti decisero di rifugiarsi sull'isola, che da allora che governano ininterrottamente. A quel punto, nacque una disputa relativa alla “*One China Policy*”, secondo cui esiste una sola Cina, di cui entrambi i governi ne reclamano la sovranità. Di conseguenza, qualsiasi nazione che avesse annunciato il riconoscimento di uno dei due governi, avrebbe automaticamente rinunciato al godimento di relazioni diplomatiche con l'altra parte. Sebbene inizialmente vennero privilegiati i rapporti con Taiwan, dato l'isolazionismo vigente nella Repubblica Popolare Cinese, a seguito della visita di Nixon e Kissinger e la celeberrima partita di Ping Pong, la situazione subì un'inversione di rotta. La riqualificazione della Cina comunista le riconobbe non solo il riconoscimento diplomatico da parte di molte nazioni occidentali, ma anche la conquista del seggio all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, votata a larga maggioranza nell'Assemblea Generale. Nonostante la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, la Cina apprese che Washington avrebbe continuato a vendere armi a Taiwan, ma Deng rimase determinato nell'operare una riunificazione mentre era ancora al timone. L'importanza di riconquistare l'isola nazionalista non derivò da considerazioni geostrategiche (la Cina considera tuttora l'isola come una provincia separata), bensì da un amaro promemoria ricordante che la guerra civile comunista non fosse ancora conclusa. Deng elencò i suoi obiettivi principali durante il messaggio governativo del 1° gennaio 1979: raggiungere le quattro modernizzazioni; normalizzare le relazioni tra Stati Uniti e Cina; fissare all'ordine del giorno il ricongiungimento di Taiwan con la terraferma²²⁹. Pochi giorni dopo, riferì ad una delegazione di senatori americana, capeggiata da Sam Nunn che l'uso della forza cinese per riconquistare l'Isola di Formosa non sarebbe stata esclusa, se fosse stato impossibile trovare una qualsiasi soluzione pacifica della questione. La logica dietro l'idea di Deng fu semplice da capire. Senza il sostegno statunitense, Taiwan avrebbe scelto di ricongiungersi con la terraferma per evitare di essere invasa militarmente. Inoltre, ricordò al senatore Nunn che se una riunificazione fosse avvenuta, egli avrebbe rispettato lo status quo dell'isola, concedendogli di mantenere inalterati il proprio sistema sociale e il proprio esercito per un periodo di tempo pari a mille anni, a patto che avrebbe rinunciato alla propria bandiera. La risposta di Chiang Chin -kuo, figlio del Generalissimo Chang Kai-shek, fu tutt'altro che indulgente. Ripeté l'intenzione di aumentare il bilancio militare e di rinvigorire le proprie forze di combattimento, al fine di riprendere il controllo della terraferma, ribadendo che la Repubblica cinese rappresentasse gli interessi di tutta la

Cina.

Il Congresso americano, complicò ulteriormente la situazione, quando il 10 aprile 1979 approvò il Taiwan

²²⁸ Le condizioni del Tratto costrinsero la Cina alla rinuncia di ogni tipo di influenza sulla Corea, alla quale dovette riconoscere l'indipendenza, oltre alla perdita di alcuni territori tra cui Formosa, le isole Pescadores e la penisola di Liodong. Per quanto riguarda quest'ultima, la rivendicazione giapponese sul territorio fu presto fermata dall'intervento delle potenze europee, Francia, Russia e Germania.

²²⁹ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p.260

Relations Act²³⁰, incoraggiando ulteriormente le intenzioni di Chiang Chin-kuo. Concepito come un atto per adeguare una serie di accordi sul commercio, sul mercato borsistico e altri settori – passi necessari da compiere dal momento che Taiwan non rappresentava più il governo di tutta la Cina – portò alla riflessione molti deputati americani critici nei confronti dei colloqui segreti di Brzezinski e preoccupati per le relazioni intrattenute con la Repubblica Popolare Cinese. Inoltre, i membri del Congresso ricevettero generosi contributi finanziari da fonti taiwanesi, o comunque aveva forti interessi presso le società americane operanti le vendite di armi a Taiwan, lamentando che il processo di normalizzazione andasse contro il fedele alleato. L'atto tentò di rettificare tali offese, impegnando gli USA a fornire armi militari necessarie all'isola di Formosa per difendersi e dichiarando che qualsiasi sforzo compiuto al fine di ricercare una soluzione operata con mezzi non pacifici, avrebbe costituito fonte di grave preoccupazione per Washington. Lo spirito del Taiwan Relations Act aveva un senso nella politica degli Stati Uniti – proteggere il fedele amico – ma alla luce del Comunicato di Shanghai del 1972 – esiste una sola Cina e Taiwan appartiene alla Cina – l'interferenza americana acuì le tensioni. L'Isola di Formosa era percepita come un faro di democrazia, dove lo stato di diritto e i diritti umani erano rispettati, sebbene ancora sotto legge marziale e con misure repressive nei confronti dell'opposizione attiva. Deng Xiaoping andò su tutte le furie per quelle clausole sul perseguimento degli aiuti nella difesa di Taiwan che violarono la premessa più elementare della normalizzazione delle relazioni, rispondendo con forti pressioni sulle organizzazioni regionali e internazionali al fine di isolare la Cina nazionalista e lasciando fuori dal mercato cinese qualunque Paese estero o società straniera che commerciasse con Taiwan.²³¹ La situazione si aggravò maggiormente con la presidenza del repubblicano Regan e a niente servì la visita di George W. Bush volta a rassicurare Deng, data la campagna politica americana riguardante l'instaurazione di più stretti legami con Taiwan. La Cina avvertì che qualora dei rappresentanti diplomatici fossero stati inviati presso l'Isola di Formosa, una decisione in tal senso sarebbe stata considerata una violazione del Comunicato di Shanghai, nonché una violazione del comunicato sull'instaurazione di relazioni diplomatiche con la RPC. La Cina elaborò un nuovo documento, descrittivo della politica che avrebbe adottato nei confronti dell'isola e lo mostrò al Segretario inglese per gli affari esteri, Lord Carrington, nel marzo 1981. Tale documento riportò una serie di problemi, tra cui la facilitazione del commercio, dei viaggi aerei, del trasporto marittimo e della corrispondenza tra Taiwan e la terraferma; incoraggiare gli investimenti da effettuare nella Cina continentale; a seguito della riunificazione l'isola avrebbe potuto godere di ampie libertà, tutelando il proprio sistema sociale ed economico – compresa la proprietà privata e le imprese private – e mantenendo il proprio esercito. La mancata risposta da parte di Taiwan fece riflettere Deng su quanto sarebbe stato infruttuoso ricorrere a mezzi militari contro un territorio sostenuto dal potere americano. Di conseguenza, ricorse all'unico strumento a disposizione: la Cina sarebbe stata disposta a rinunciare alla sua cooperazione con gli Stati Uniti, avvertimento rinnovato anche durante il Vertice Nord-Sud di Cancun.²³²

²³⁰ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.121

²³¹ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.261

²³² Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.96

La continua frustrazione di Pechino si evinse non solo dalla declinazione dell'invito del presidente Regan per la celebrazione del decimo anniversario del Comunicato di Shanghai, ma anche dal declassamento delle relazioni con i Paesi Bassi a seguito della vendita di due sottomarini a Taiwan. Con lo scopo di sciogliere la tensione, Regan inviò il vicepresidente George H. W. Bush in visita a Pechino, viste le relazioni cordiali che quest'ultimo riuscì a mantenere con il leader cinese. I due raggiunsero un compromesso che poi sfociò in un documento formale sulla limitazione delle vendite di armi statunitensi a Taiwan. Deng fu conscio di aver ottenuto il meglio che potesse sperare e l'accordo venne confermato da un Communiqué congiunto tra Stati Uniti e Cina, il quale, assieme ai comunicati del 1972 e del 1979, divenne uno dei documenti fondamentali alla base dei rapporti tra i due Stati, costituendo, fino al 1989, una base stabile per i legami sino-americani. A seguito della visita di Regan, Deng tentò più volte di incontrare Chiang, il quale, nutrendo amari rancori declinò sempre l'invito. Ormai ottantunenne, Xiaoping ebbe pochi motivi per sperare di risolvere il problema con Taiwan, ma continuò a bloccare qualsiasi mossa dell'isola che si dirigesse verso l'indipendenza. Nel 1987, Chiang Ching-kuo abolì la legge marziale e legalizzò i partiti di opposizione politica, creando la base per la completa democratizzazione di Taiwan e permise ai propri residenti, per la prima volta, di recarsi dai familiari sulla terraferma. Deng accolse i primi visitatori e le iniziative commerciali che molti di loro portarono con sé. Questi, che ai suoi occhi risultarono come dei piccoli passi verso la riunificazione, lo indussero ad osservare: "Se non possiamo riunificare la Cina subito, lo faremo tra un secolo; se non si realizzerà in un secolo, allora fra un millennio".²³³

3.4.2 Hong Kong e Macao

Le città di Hong Kong e Macao furono sottratte alla Cina da due potenze europee in tempi differenti. Macao, situata sulla foce del Fiume delle Perle, a sud della Cina, entrò in possesso dei navigatori portoghesi divenendo una colonia nel 1557 e un punto di riferimento per le missioni gesuite.²³⁴ Hong Kong, il cui territorio è costituito dall'omonima isola e dalla penisola di Kowloon,²³⁵ fu ceduta agli inglesi dopo la conclusione della prima guerra dell'oppio, durata più di due anni e conclusasi con la firma del Trattato di Nanchino nel 1842, alla quale seguì, nel 1843 la proclamazione dello status di colonia posta sotto il dominio della corona britannica.²³⁶

Mentre con il dominio del Regno Unito, la città divenne un porto fiorente, che conobbe livelli di crescita elevati, Macao, a seguito dell'arrivo degli inglesi perse quel ruolo privilegiato di centro commerciale e di porta

²³³ Deng Xiaoping and the Transformation of China, p.264

²³⁴ Enciclopedia Treccani, Macao

²³⁵ Enciclopedia Treccani, Hong Kong

²³⁶ Nel XX secolo si cominciò ad utilizzare l'espressione di Trattati ineguali, in quanto i cinesi recriminarono una forte disuguaglianza nella reciprocità degli accordi. Oltre all'umiliazione militare e un pagamento delle riparazioni cospicuo, la Cina accusò di non aver ricevuto compensazioni dalle potenze straniere. La rivincita cinese avvenne solo a termine della Seconda Guerra Mondiale con la conquista del seggio permanente all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

di ingresso per l'Occidente.²³⁷

Il 25 maggio 1975, Deng Xiaoping accompagnò Mao Zedong ad un incontro con Edward Heath, il quale servì come Primo Ministro britannico dal 1970 al 1974, da cui trasparì come i tempi per risolvere la questione di Hong Kong non fossero ancora pronti, poiché il Regno Unito sin da allora dimostrò non poche remore nel cedere la colonia. A differenza della Gran Bretagna, il Portogallo, successivamente alla Rivoluzione dei garofani del 1974 che vide la destituzione di Salazar e la fine dell'impero portoghese, dal 1976, tentò a più riprese di cedere la piccola città alla Repubblica Popolare.²³⁸ Al momento del suo ritorno sul palcoscenico politico nel 1977, Deng si interessò profondamente agli affari di Hong Kong e il fulcro della sua riflessione fu rappresentato non tanto dallo ristabilimento della sovranità cinese sulla colonia britannica, quanto sul modo in cui la città avrebbe potuto assistere la Cina nei quattro ammodernamenti: la Repubblica Popolare Cinese, avrebbe potuto trarre grandi vantaggi, specie nei settori della finanza, della tecnologia e della gestione economica, solo se avesse rassicurato il tessuto imprenditoriale di Hong Kong, ancora intimorito dagli attacchi delle Guardie Rosse durante la Rivoluzione Culturale.²³⁹ Nell'aprile 1978, Deng istituì un ufficio per gli affari di Hong Kong e Macao sotto la direzione del Consiglio di Stato, incaricato di preparare e ospitare la prima conferenza sul futuro delle due colonie occidentali. La conferenza, durata quasi un mese, si concentrò sull'eliminazione delle politiche radicali dell'ultrasinistra, a seguito della quale si sarebbero potute certamente rafforzare le relazioni tra Pechino e la comunità imprenditoriale di Hong Kong e Macao. In realtà, la piccola città portoghese era già sotto il controllo della terraferma, visto anche il ritiro nel 1976 del numero esiguo di truppe stanziato dal Portogallo sul territorio, anche se l'accordo sino-lusitano, ufficialmente siglato nel 1987, prevede la scadenza dell'accordo di locazione solo nel 1999.²⁴⁰ Durante la Guerra Fredda, dal 1949 al 1978, Hong Kong rappresentò la finestra più importante della Cina sul mondo. Il governo britannico permise alle due realtà cinesi di coesistere, fintantoché si astenessero dal dichiararsi apertamente guerra. Mentre la Gran Bretagna ne manteneva l'ordine pubblico, Pechino usufruì della città costiera per guadagnare valuta estera, per importare tecnologia e per captare informazioni riguardo agli avvenimenti e alle informazioni globali. Fino al 1978, tuttavia, la finestra aperta in realtà era solo una crepa nel muro e le relazioni fra Pechino e la colonia capitalista furono altamente limitate. Di conseguenza, Deng cercò di muoversi con molta cautela prima di affrontare la questione sulla ripresa della sovranità di Hong Kong, rassicurando per il momento che la Cina si sarebbe impegnata nel far sì che la città sarebbe rimasta prospera e fiorente. Nel dicembre 1978, il Ministro del commercio estero cinese, Li Qiang, fu mandato nella colonia britannica per esplorare e ricercare metodi affini agli sforzi cinesi per l'instaurazione di una

²³⁷ Corriere della Sera BLOG, La straordinaria storia di Macao (e il primo turista italiano)

²³⁸ La Cina dal 1949 ad oggi, p. 170

²³⁹ Frequenti furono gli attacchi delle forze armate comuniste, che non solo perseguitarono i familiari dei residenti della colonia britannica che vivevano dall'altro lato del confine, ma arrivarono ad invadere Hong Kong, terrorizzando i cittadini e suscitando risentimenti dell'opinione pubblica contro la leadership di Mao.

²⁴⁰ Sia nel 1967, che nel 1976, il Portogallo si offrì di restituire Macao alla Cina, concludendo alla fine un accordo in tale direzione. Tuttavia, temendo di influenzare negativamente l'umore volatile di Hong Kong, mantenne segreti i negoziati.

modernizzazione e invitò il governatore MacLehose a recarsi in visita nella capitale cinese, il quale riconobbe l'importanza storica di questo gesto.²⁴¹ Conscio della portata storica della città, ceduta dalla dinastia Qing agli inglesi a seguito della prima guerra dell'oppio del 1842, assieme alla rinuncia del centro urbano di Kowloon nel 1860 (dopo la seconda guerra dell'oppio) secondo le Convenzioni di Pechino, disciplinati entrambi da un contratto di locazione dei Nuovi Territori della durata di novantanove anni, la cui scadenza era prevista nel 1997, Deng considerò i trattati diseguali, quindi invalidi, perché costrinsero una Cina debole e stremata a non resistere alle pressioni occidentali.²⁴²

Il 24 marzo 1979 il governatore MacLehose e Deng si incontrarono nella capitale cinese e durante il corso delle discussioni, il leader della RPC presentò la sua prima bozza del “*un paese, due sistemi*”, facendo trapelare il messaggio che la Cina non avrebbe danneggiato gli interessi degli investitori della colonia, una volta che il contratto di locazione sarebbe giunto al termine. Un importante passo in avanti venne compiuto nel corso di una riunione del Politburo del dicembre 1980, nell'ambito della discussione sulla considerazione storica di Mao e il destino di Hua: Deng avrebbe permesso ad Hong Kong di rimanere un città capitalista per mezzo secolo dopo aver reinstaurato la sovranità su di essa. A seguito dell'elezione del presidente Regan nel 1981 e la delineazione della difficile questione di Taiwan, Deng rivolse tutte le sue energie patriottiche verso Hong Kong, collocando un numero cospicuo di truppe sul confine. Sarebbe stato improbabile che la Gran Bretagna avrebbe inviato truppe per difendere la città portuale, dato che proprio in quel momento diede inizio alla guerra nelle Falkland, ma la Cina non sottovalutò la possibilità che gli inglesi avessero potuto fare lo stesso con Hong Kong.²⁴³ La posizione di base di Pechino sul futuro di Hong Kong venne presentata in occasione di una conferenza sul fronte unito tenutasi del 21 dicembre 1981 al 6 gennaio 1982, durante la quale il Ministro degli esteri Humphrey Atkins incontrò Deng. In questo incontro, per la prima volta, Pechino si dimostrò pronta ad avviare i negoziati e a discutere questioni concrete. Atkins affermò la volontà di conservare Hong Kong quale centro commerciale e finanziario oltre che un porto libero e aperto al mondo e al contempo la Cina garantì la sua continua prosperità.²⁴⁴ Nel 1982 Xiaoping approvò formalmente la proposta sviluppata alla conferenza e la inoltrò al Partito e nel corso dei mesi successivi organizzò vari incontri anche con gli imprenditori di spicco di Hong Kong, promettendo che dopo il 1997, il potere decisionale sarebbe rimasto nelle mani della prospera città, senza effettuare alcun cambiamento delle pratiche commerciali, stabilendo che ivi sarebbe stata istituita un regione amministrativa speciale, con regole separate dal resto del Paese. A sigillare i negoziati fu la visita del Primo Ministro Margaret Thatcher, la quale arrivò a Pechino il 22

²⁴¹ Hong Kong's 25th Governor Murray MacLehose ON HONG KONG CHINA (https://l.facebook.com/l.php?u=https%3A%2F%2Fyoutu.be%2Fhy71Dw0inrg%3Ffbclid%3DIwAR35K4iTCSlzL0rabk3TRed7g1nv4vHaNWSXNB8yq4INIEU-vM9bZ0WbS2k&h=AT2m6B73jveOFmaK-n2rbuA5-RSj_EWkx5SegcS6c0tf_2qErApetUnhhVABw-6aNQUmjklilgxe3ZbBHGXGK7E_Qv47fVQkjJgqa4ePCWT8HsLiKcxe-jNFrn-9M0BU0jr8)

²⁴² Limes, Hong Kong 1997, la grande rivincita

²⁴³ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p.267

²⁴⁴ To “Educate” Deng Xiaoping in Capitalism: Thatcher’s Visit To China and The Future of Hong Kong in 1982, p.8

settembre 1982, poco dopo la decisiva vittoria nella guerra delle Falkland. Durante l'incontro tra la "fabbrica d'acciaio" e la "lady di ferro", la Thatcher evidenziò come Hong Kong, in realtà, fosse britannica, in virtù di tre accordi, validi dal punto di vista del diritto internazionale, modificabili solo di comune accordo. Nel corso dei centocinquant'anni, i britannici impararono ad amministrare Hong Kong e solo dopo che questi si fossero assicurati della preservazione della stabilità e della prosperità della colonia, avrebbero potuto affrontare la questione della sovranità. Deng rifiutò categoricamente la proposta del Primo Ministro inglese esponendo tre linee tematiche: la sovranità, il modo in cui la Cina avrebbe amministrato Hong Kong dopo il 1997 per conservarne la prosperità e, infine, come i governi inglesi e cinesi avrebbero potuto insieme evitare gravi disturbi a seguito del termine del contratto di locazione. Dal punto di vista di Xiaoping, sovranità significava pieno potere di imperio, lasciando pochi spazi di manovra nella conclusione dei negoziati; per amministrare al meglio la città, Pechino avrebbe lasciato in vigore l'attuale sistema politico e buona parte del sistema giuridico, richiedendo ampie consultazioni per l'elaborazione di indirizzi volti al beneficio degli investitori, anche britannici. Il limite riscontrato risiedette nella tempistica e nel recupero: fino a che punto Pechino si sarebbe dovuta piegare per compiacere il governo britannico o la comunità imprenditoriale? Se non fossero stati raggiunti accordi soddisfacenti per la transizione nei successivi due anni, la capitale cinese avrebbe annunciato la sua politica unilateralmente. Il blando comunicato della riunione Thatcher-Deng, redatto dai rappresentanti delle due parti, dichiarò che i leader, intraprendendo colloqui di vasta portata in un'atmosfera amichevole sul futuro di Hong Kong, chiarirono le rispettive posizioni sull'argomento, convenendo di avviare colloqui attraverso canali diplomatici al fine di mantenere la stabilità e la stabilità del porto commerciale. Nelle settimane successive alla visita della Thatcher, il mercato borsistico di Hong Kong scese del 25%, così come l'indice azionario registrò anch'esso una diminuzione a 772 punti. Anche i negoziati giunsero ad un punto di arresto, in quanto la lady di ferro non accettò la condizione della piena sovranità cinese dopo il 1997. L'ambasciatore britannico a Pechino Cradock e il Governatore di Hong Kong Youde, temettero che i cinesi avrebbero potuto presentare un piano unilaterale di azione, suggerendo, nel marzo 1983, che il Primo Ministro scrivesse una lettera al premier preminente, ma solo due mesi dopo Pechino accontentò la richiesta di proseguire con i negoziati. A seguito di un secondo ciclo improduttivo di negoziati, la Cina pubblicò il suo piano di dodici punti ricordando così ai delegati britannici che se un accordo non fosse stato raggiunto entro il 1984, i cinesi sarebbero stati pronti a mettere in atto un piano unilaterale. Anche il terzo ciclo di colloqui toccò un punto di stallo nel 1983, quando Deng si oppose aspramente quando Edward Heath propose di accettare una sovranità cinese in cambio della continuata amministrazione britannica su Hong Kong. Dopo il quarto ciclo di colloqui, il valore del dollaro nel mercato borsistico della città toccò il minimo storico. L'ondata di panico creò fughe di capitali verso l'estero e neanche i negoziati successivi riuscirono a segnalare alcun progresso. Solo all'inizio del 1984 le trattative divennero più produttive. La parte britannica presentò un'analisi

dettagliata del modo in cui governavano la complessa città cosmopolita²⁴⁵, mentre i politici di Hong Kong sempre più preoccupati, tentarono di creare uno “*sgabello a tre gambe*”²⁴⁶, al fine di includere nella stipulazione degli accordi anche i rappresentanti della città, incontrando in questo la netta opposizione di Deng, secondo il quale le trattative dovessero svolgersi esclusivamente tra Londra e Pechino. La dichiarazione congiunta sino-britannica sulla questione di Hong Kong venne raggiunta dopo ventidue cicli di negoziati terminati ufficialmente il 6 settembre 1984, che segnò un vero e proprio successo per Deng, in quanto riuscì dove i suoi predecessori fallirono, ossia nel riprendere la sovranità sulla città pacificamente e con la cooperazione britannica. L’amministrazione di Hong Kong fu rassicurata, in quanto, sebbene il loro trasferimento in Cina dopo il 1997, sarebbero stati in grado di conservare il sistema economico e sociale per altri cinquanta anni, disponendo che essa sarebbe stata costituita in Regione Amministrativa Speciale, in grado di emettere la propria moneta, consentire la libertà di parola – tra cui anche critiche al Partito Comunista, seppur in certi limiti – e di emanare le proprie leggi e di prendere decisioni finali, a condizione che non interferissero con le relazioni estere o con la sicurezza nazionale della Cina. Pechino, d’altro canto, manteneva il diritto di nominare l’amministratore delegato della città, di stazionare le truppe – in caso di gravi disturbi – e di disporre sulle questioni che avrebbero influenzato la difesa nazionale e i rapporti con gli altri Stati.

3.4.3 Il Tibet

Quando Deng divenne leader preminente nel 1978, cercò di migliorare le relazioni tra Pechino e il Tibet. Per raggiungere questo obiettivo, cercò di stabilire i rapporti con il Dalai Lama, che allora viveva in India assieme a circa 80.000 esuli. Durante gli anni Cinquanta, Mao aveva instaurato relazioni relativamente ottimali con i tibetani, permettendo al Dalai Lama di possedere un notevole grado di autonomia e libertà nel governare il Tibet, nella speranza di ottenere una virtuosa cooperazione nella creazione della struttura socialista. Nel maggio 1950, dopo che le truppe cinesi presero il controllo della parte orientale del territorio, conosciuta come Tibetana, venne raggiunto un punto di accordo che accettava il riconoscimento del controllo politico sul Tibet, al quale veniva concesso di mantenere un certo grado di autonomia, oltre che al permesso di praticare la propria religione, utilizzare la propria lingua e mantenere i propri usi e costumi. I problemi esplosero a seguito del 1955, quando ai funzionari provinciali di tutta la Cina fu imposto di accelerare la collettivizzazione dell’agricoltura, a seguito della quale scoppiò una grave e sanguinosa rivolta nelle aree tibetane del Sichuan, richiedendo l’intervento del ELP che distrusse monasteri e opere d’arte e costringendo il Dalai Lama a stabilirsi in India. Dopo il 1979, in Tibet, come altrove, Deng cercò di fare ammenda per i disastri causati dalla Rivoluzione Culturale, comprendendo il profondo senso religioso della regione e il ruolo di capo spirituale del Dalai Lama. Una ragione ancora più valida potrebbe risiedere nella volontà di stabilire virtuose relazioni con i paesi

²⁴⁵ To “Educate” Deng Xiaoping in Capitalism: Thatcher’s Visit To China and The Future of Hong Kong in 1982, p.12

²⁴⁶ Deng Xiaoping and the Trasformation of China, p.271

occidentali con lo scopo di realizzare le quattro modernizzazioni della Cina e il particolare interesse delle nazioni richiese di scendere a compromessi con i tibetani, i quali, dal nord dell'India, a Dharamsala, assunsero una forte posizione contro la Cina. Nel promuovere una riconciliazione, Xiaoping si affidò ai funzionari comunisti in Tibet, illuso che la leadership comunista in Tibet avesse raggiunto una certa stabilità e crescita economica. Anche gli sforzi di Hu Yaobang, che si cimentò nella delineaione di alcuni compiti – alleggerire e ridurre gli oneri economici, esentando i tibetani dai sgravi fiscali per tre o cinque anni; sviluppare l'agricoltura e l'allevamento degli animali; promuovere l'istruzione e la costruzione di una università; rafforzare l'unità del popolo tibetano; consentire formalmente la lingua tibetana; abbandonare l'opposizione alle preghiere religiose, ai pellegrinaggi e alle cerimonie – che fallirono, suscitando la resistenza dei funzionari di Pechino e del Tibet, in quanto Hu non considerò i pericoli dei separatisti tibetani sostenuti dalle nazioni straniere.²⁴⁷ I tibetani, d'altra parte, capirono che accettare un'offerta simile avrebbe dato onere e qualche gloria religiosa al Dalai Lama, ma che il potere politico sarebbe rimasto ben saldo nelle mani cinesi.²⁴⁸ Il Dalai Lama, rifiutò costantemente gli inviti rivolti ad un suo ritorno in Cina, segnando un fallimento degli sforzi di Deng di creare una relazione più stretta e positiva da entrambe le parti. In realtà, né Xiaoping, né il Dalai Lama vollero creare una piena rottura e nell'ottobre 1981, quest'ultimo inviò una squadra negoziale per ulteriori discussioni, che sebbene non risultò in grado di colmare il divario evitò un'aperta frattura. Dopo il fallimento testimoniato nel 1981-1982, Deng riprese la questione tibetana nel 1984, quando un maggiore sostegno ai legami di mercato tra il Tibet e le altre province, con un'annessa autorizzazione a commerciare le proprie merci, egli sperò che accelerando il tasso di crescita della regione, aumentasse anche il sostegno al governo.²⁴⁹ E infatti, Deng collocò lo sviluppo economico tibetano in cima nella lista delle priorità nazionali. Le province più ricche sarebbero state incoraggiate a fornire assistenza finanziaria e funzionari esperti al fine di rafforzare i legami tra il Tibet e altri governi provinciali. Nonostante gli sforzi da parte di Pechino, il Dalai Lama si appellò agli Stati occidentali al fine di mettere sotto pressione il governo cinese, permettendo ai tibetani, costituenti solo lo 0,3% della popolazione totale della Cina, di attirare una grande attenzione nel resto del mondo, ma nessun'altra nazione riconobbe formalmente il Tibet come Stato autonomo e indipendente. Nei vari discorsi presso il Congresso degli Stati Uniti nel 1987 o al Parlamento europeo di Strasburgo nel 1988, il Dalai Lama ribadì l'opinione che il suo popolo dovesse essere dotato del potere decisionale sulle questioni relative al proprio territorio. Tuttavia, a seguito di queste discussioni e con l'assegnazione del Premio Nobel per la pace nel 1989, attività di resistenza impelagarono per tutta la regione, portando i leader del Partito Comunista a stringere maggiormente i controlli, con la conseguenza di aumentare

²⁴⁷ Deng Xiaoping and the Traformation of China, p.277

²⁴⁸ The New York Times, Chinese Report Protest By Lamas To Free Tibet

²⁴⁹ Deng Xiaoping and the Traformation of China, p.277

la critica estera nei confronti del governo cinese.²⁵⁰ Sia Deng che il Dalai Lama, non essendo riusciti a risolvere le loro divergenze, cercarono di evitare conflitti a tutto tondo. All'inizio del 1988 Pechino rilasciò diversi monaci detenuti per le loro attività politiche e nell'aprile 1989 la Cina autorizzò il Dalai Lama a vivere in Tibet, accettando di rinunciare all'indipendenza e riconoscendo la sovranità cinese sull'area. Tuttavia, proprio mentre esplosero le rivolte studentesche nella capitale cinese, altre insurrezioni si svolsero in Tibet, costringendo la Cina a dichiarare la legge marziale. Dalla visita di Hu Yaobang nel 1980, non ci fu alcun tipo di serio impegno nel raggiungere un accordo tra le parti: i tibetani rimasero determinati nel ricreare l'ampia regione sotto una autentica autonomia, mentre i leader di Pechino si convinsero che la crescita economica e una maggiore partecipazione e integrazione di questa popolazione, l'avrebbe assorbita nella cultura nazionale.

3.5 LA DISTENSIONE CON L'UNIONE SOVIETICA

Nel 1950, la firma del Trattato di amicizia, alleanza e assistenza reciproca diede alla luce una grande collaborazione tra la Cina di Mao e la Russia di Stalin, dimostrata non solo dai grandi aiuti forniti dal gigante sovietico in materia economica e dall'assistenza elargita nell'edificazione delle infrastrutture, ma anche con il supporto dato da entrambe alla Corea del Nord. I rapporti cominciarono ad incrinarsi quando, nel 1953, con la morte di Stalin, Mao si trovò in disaccordo con la politica della coesistenza pacifica di Nikita Kruscev. Il deterioramento dovuto ad avvenimenti ed elementi salienti, quali il culto della personalità di Mao e la politica del Grande Balzo in Avanti criticati e disapprovati da Mosca, l'assenza dell'alleato sovietico durante il conflitto portato avanti dalla Cina contro l'India (nel 1971 firmerà un accordo per legarsi all'URSS)²⁵¹, la grande frattura ideologica combattuta tra il revisionismo sovietico e il radicalismo cinese, culminò alla fine degli anni Sessanta con un vero e proprio scontro armato, durato due mesi, sul fiume Ussuri, sul confine tra i due Stati.²⁵²

Durante gli anni Settanta, caratterizzati dagli ultimi episodi di contrasto tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica, furono assediati dalla costante minaccia percepita dai cinesi sul rafforzamento dell'influenza di Mosca nell'area del Sud-est asiatico a seguito del Trattato di amicizia stipulato con il Vietnam e di conseguenza il rinvigorismento della marina sovietica nell'Oceano Pacifico, toccando il culmine con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS nel 1979. Nel marzo 1982, con il "discorso di Tashkent", Brezhnev affermò di esser pronto ad attuare una riconciliazione con la Repubblica Popolare Cinese²⁵³ alla luce anche degli ottimi rapporti tra Deng Xiaoping e il leader rumeno Nicolae Ceausescu e dell'isolamento sovietico a seguito dell'avvicinamento sino-americano. In realtà Deng

²⁵⁰ Tibet Il Grido di un Popolo (Free Tibet) <https://youtu.be/3pcYBq35O5I>

²⁵¹ La Questione della Sicurezza nell'Evoluzione della Politica Estera Cinese, p.48

²⁵² Russia Beyond, Come Cina e Urss arrivarono a un soffio dal far scoppiare la terza guerra mondiale

²⁵³ The Soviet Union and China in the 1980s: reconciliation and divorce (The London School of Economics and Political Science), p.3

individuò tre ostacoli da superare per ripristinare i legami con Mosca²⁵⁴. A Pechino, i leader si sentirono minacciati dalle truppe sovietiche stazionate in Mongolia, dal supporto militare dato al Vietnam e dall'invasione dell'URSS dell'Afghanistan avvenuta nel 1979. Inoltre, la preoccupazione di uscire dallo stato di arretratezza e porsi al pari di altre potenze straniere da parte della Cina, la allontanò ancora di più dall'ex alleato, incapace di fornire il know-how necessario, che a quel tempo solo Washington sembrò in grado di fornire. Infine, il raggiungimento delle quattro modernizzazioni implicò una ristrutturazione dell'esercito, prevedendo tagli alle spese statali in materia di sicurezza, allo scopo di creare un clima più favorevole per attirare investimenti esteri, una politica questa che avrebbe potuto riportare dei successi solo con una diminuzione dell'influenza dell'Unione Sovietica in Asia. Fino al 1984, anche con la successione di Andropov a Breznev, Mosca dimostrò non poca diffidenza nei confronti di Pechino: avrebbe voluto raggiungere una normalizzazione dei rapporti con lo Stato asiatico, ma non alle condizioni imposte dai cinesi, percepite come delle proposte unilaterali che avrebbero avvantaggiato solo una delle due parti. Per i sovietici, era fondamentale mantenere ben saldo il proprio contingente militare in Mongolia, Vietnam e Afghanistan e la propria politica di potenza, specie alla luce della cooperazione economica tra la RPC e le repubbliche socialiste dell'Europa Orientale, sempre più alla ricerca di denaro e di scambi commerciali, trovando nella Cina un ottimo punto di riferimento²⁵⁵. Un chiaro esempio di questa collaborazione fu rappresentato dalle visite effettuate dal Ministro degli esteri Qian Qichen, il quale nel 1983 si recò in cinque paesi dell'Europa dell'Est, ma anche dal maggiore interesse nutrito da Walter Ulbricht della Germania orientale e da Jarezelsky della Polonia, alla ricerca dell'assistenza cinese.²⁵⁶ Per Andropov, riprendere le relazioni sino-sovietiche aveva il significato simbolico di indebolire la cooperazione sino-americana, peggiorata con l'amministrazione Regan. E in effetti, nel dicembre 1984, una delegazione sovietica arrivò in Cina e un trattato di cooperazione tra le due nazioni fu firmato, ma Deng rifiutò di incontrare il comandante militare Arkhipov: un effettivo riavvicinamento avrebbe influenzato negativamente le relazioni tra l'Occidente e le modernizzazioni, a cui Xiaoping nel 1985 diede la priorità.²⁵⁷ A seguito della distensione fra gli Usa e l'Urss, testimoniati da negoziati sulla limitazione degli armamenti, in special modo dagli accordi sull'eliminazione dei missili a media gittata del 1987, mitigò l'atmosfera, coinvolgendo anche la Cina. La leadership di Gorbacev in Urss, con le parole d'ordine "*perestrojka*" e "*glasnost*", riuscì a imprimere una pressione significativa volta a ristabilire la normalizzazione tra le due nazioni, attraverso un ventaglio di proposte riguardanti una regolamentazione dei confini dell'Amur e dell'Ussuri e una soluzione atta a risolvere la questione della Cambogia. Inoltre, con un'economia stremata dai continui anni di guerra e con delle spese militari enormemente gravanti sul bilancio nazionale, in questo scenario di

²⁵⁴ Ibidem

²⁵⁵ The Soviet Union and China in the 1980s: reconciliation and divorce (The London School of Economics and Political Science), p.7

²⁵⁶ Ibidem

²⁵⁷ The Soviet Union and China in the 1980s: reconciliation and divorce (The London School of Economics and Political Science), pp.8-9

distensione Mosca accettò di ritirarsi trattato dall'Afghanistan a seguito della stipulazione di un Trattato nel 1988. A seguito di una serie di incontri reciproci avvenuti tra i due ministri degli esteri fra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, nel maggio 1989 il leader sovietico si recò per la prima volta a Pechino. La riunione svoltasi tra Deng Xiaoping e Gorbachev suggellò la rimozione dei missili SS 20 dalla frontiera comune, il ritiro dei contingenti militari sovietici dal confine e la diminuzione delle truppe stazionate nella Repubblica Popolare Mongola, oltre al raggiungimento di ulteriori intese in campo economico e commerciale. Paradossalmente questi risultati furono obnubilati dalla protesta e in seguito dalla repressione di Piazza Tienanmen.

3.5 CONCLUSIONI AL CAPITOLO

Se da un lato la il disgelo tra Mosca e Pechino inaugurò una nuova era, dall'altro lato lo scalpore mondiale dell'incidente di Piazza Tienanmen e l'indignazione della comunità internazionale, andarono ad esaurire la rilevanza della Cina nella strategia internazionale, fino a quel momento valorizzata in funzione antisovietica. Le relazioni della Cina con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti, furono messe a dura prova a seguito della repressione del movimento studentesco e l'imposizione della legge marziale nello Stato asiatico, ben presto colpito da pesanti sanzioni, dal congelamento dei crediti da parte di Banca Mondiale e dalla cancellazione della vendita di armi da parte degli americani. Con il termine della Guerra Fredda, la disgregazione dell'URSS e il perseguimento della strada democratica di molti Paesi ex socialisti dell'Europa Orientale, scatenarono una tempesta all'interno del Partito Comunista cinese, la quale andò a delimitare sempre più il margine di manovra di Deng e il suo prestigio all'interno del governo. Xiaoping si ritirò dalla scena internazionale, riuscendo al tempo stesso a conservare un certo potere decisionale all'interno dell'apparato governativo, specie a seguito del viaggio compiuto nella Cina meridionale, dove i frutti delle sue riforme economiche vennero raccolti e testimoniati. Con i conservatori preoccupati dal dover affermare l'ideologia socialista nel panorama internazionale. Deng sollecitò i leader cinesi a "osservare con freddezza, tenere i piedi a terra e reagisce in modo sobrio. Qualunque cosa sia successa nel mondo, la Cina dovrebbe concentrarsi sviluppo economico".²⁵⁸

²⁵⁸ The politics of China: the era of Mao and Deng, p.478

CONCLUSIONI

Deng Xiaoping è stata una delle figure più stupefacenti del Ventesimo secolo. Prendendo le distanze dal maoismo e dalle sue politiche dagli esiti spesso drammatici e sanguinosi, si fece promotore di riforme che portarono la Cina verso la modernità, affrontando molteplici sfide. Una vera e propria rivoluzione, considerando il crollo dell'URSS e degli Stati ex socialisti dell'Europa Orientale, riuscì a insignire la propria nazione di successi prodigiosi in poco più di due decenni, coniugando la propria autorevolezza e la propria pragmaticità, declinandole in ogni situazione strategica. Riconosciuto come il padre della vera modernizzazione cinese, anche Xi Jinping, nominato Segretario Generale del Partito Comunista Cinese nel 2012, celebrò Xiaoping compiendo un viaggio nel sud della nazione e recandosi a Shenzhen, la città meridionale nella quale venne insediato il primo modello economico sperimentale e attualmente porta di ingresso principale per il capitale straniero e la tecnologia in Cina, un chiaro riferimento a Deng e alla sua visita compiuta nel 1992 per riaffermare le proprie politiche e il loro successo.

Attualmente la Cina possiede gran parte del debito pubblico americano, sfidando apertamente gli Stati Uniti attraverso una guerra commerciale per ottenere il primato nell'area del Pacifico e recentemente ha lanciato un nuovo progetto internazionale atto a travalicare i tradizionali confini del territorio cinese, ricomponendo la nuova Via della Seta, per ricongiungere Pechino e l'Europa. Questo è stato possibile solo grazie alle geniali innovazioni partorite da Deng Xiaoping.

BIBLIOGRAFIA

- Andornino, G. (2011). *La politica di vicinato della Repubblica Popolare Cinese e il ruolo della Cina nella promozione dell'integrazione regionale in Asia*. Osservatorio di Politica Internazionale.
- (2016). *Atlante Geopolitico: Taiwan*. Enciclopedia Treccani.
- Bagnai, A., & Ospina, C. A. (2016). *La crescita della Cina. Scenari e implicazioni per gli altri poli dell'economia globale*. Franco Angeli.
- Benson, L. (2013). *La Cina dal 1949 ad oggi*. Il Mulino.
- Bordone, S. (2006). *La Lotta per La Successione A Mao E La Fine Del Maoismo*. Rubbettino Editore.
- Brødsgaard, K. E. (1987). Economic and Political Reform In Post-Mao China. *The Copenhagen Journal of Asian Studies*, 26.
- Caccavello, G. (2018). Cina 1978 – 2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo. Economopoly, IlSole24ore.
- Cavalieri, R. (2018). *La revisione della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese e l'istituzionalizzazione del "socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era"*. DPCE Online.
- Chen, F.-C., & Jin, G. (1997). *From Youthful Manuscripts to River Elegy: The Chinese Popular Cultural Movement and Political Transformation, 1979-1989*. The Chinese University of Hong Kong Press.
- CHINA, A. I. (2019). *1989 Tiananmen Square protests*. Amnesty International.
- d'Auria, C. (2010). *Il pragmatismo flessibile*. Sette Città.
- Dittmer, L. (2009). *The 12th Congress of the Communist Party of China*. Cambridge University Press.
- Dreyer, J. T. (1989). The People's Liberation Army and the power struggle of 1989. In W. Hall, *Problems of Communism, Volume 38* (p. 41-48).
- Egorov, O. (2019). Come Cina e Urss arrivarono a un soffio dal far scoppiare la Terza guerra mondiale. *RUSSIA BEYOND*.
- Ferretti, V. (2006). *La questione della sicurezza nell'evoluzione della politica estera della repubblica popolare Cinese*. Rubbettino Editore.
- Fewsmith, J. (1994). *Dilemmas of Reform in China: Political Conflict and Economic Debate (Socialism and Social Movements)*. Routledge.
- Field, R. M. (1987). *Reform in China: Challenges and Choices*. New York and London: Cambridge University Press.
- Garside, R. (1982). *Coming Alive: China After Mao*. Berkley.
- (s.d.). *Hong Kong*. Enciclopedia Treccani.
- Japan, M. o. (1978). *TREATY OF PEACE AND FRIENDSHIP BETWEEN JAPAN AND THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA*.
- Joffe, E. (1996). *Party-Army Relations in China: Retrospect and Prospect*. The China Quarterly.
- Kissinger, H. (1999). *Years of Renewal*. New York: Simon and Schuster.
- (s.d.). *Macao*. Enciclopedia Treccani.
- MacFarquhar, R. (1997). *The Politics of China: The Eras of Mao and Deng*. Cambridge University Press.

- Mark, C.-k. (2015). *To 'educate' Deng Xiaoping in capitalism: Thatcher's visit to China and the future of Hong Kong in 1982*. University of London.
- Mercuri, G. (2018). Perché Deng Xiaoping superò Mao. *Corriere Della Sera*.
- Messina, D. (2013). La straordinaria storia di Macao (e il primo turista italiano). *Corriere della Sera BLOG*.
- Orlandi, R. (2017). [ITALIA-ASEAN] *Le relazioni tra Cina e ASEAN: un Oceano non sempre Pacifico*. Torino World Affairs Institute.
- Pepper, S. (2010). *Radicalism and Education Reform in 20th-Century China, The Search for an Ideal Development Model*. Cambridge University Press.
- Qin, A. (2019, Agosto 28). Wang Guodong, Who Painted Mao Year After Year, Dies at 88. *The New York Times*.
- Romano, L. (1995). HONG KONG 1997, LA GRANDE RIVINCITA. *Limes*.
- Sabbatucci, G., & Vidotto, V. (2008). *Storia contemporanea. Il Novecento*. Editori Laterza.
- Teiwes, F. C. (2008). *The End of the Maoist Era: Chinese Politics During the Twilight of the Cultural Revolution, 1972-1976*. Routledge.
- Tyler, P. (2000). *A Great Wall*. PublicAffairs.
- Vagel, E. F., Ming, Y., & Akihiko, T. (2002). *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle, 1972–1989*. Harvard University Asia Center.
- Vogel, E. F. (2011). *Deng Xiaoping and the Transformation of China*. Cambridge, Massachusetts; London, England: Belknap Press of Harvard University .
- Wagner, W. L. (1990). *Tiananmen: China's Struggle For Democracy: Its Prelude, Development, Aftermath, and Impact*. School of Law, University of Maryland.
- Wilson Center, Digital Archive International History Declassified . (1975). *Memorandum of Conversation between Mao Zedong and Gerald R. Ford*.
- Yao/Xiao, W. D. (2011). *The Cultural Economy of Falun Gong in China: A Rhetorical Perspective*. University of South Carolina Press.
- Zhang, X. (2015). *Deng Xiaoping's Long War: The Military Conflict Between China and Vietnam, 1979-1991*. Univ of North Carolina Pr.
- Zubok, V. (2017). *The Soviet Union and China in the 1980s: reconciliation and divorce*. The London School of Economic and Political Science.
- Zweig, D. S. (2009). *The Peita Debate on Education and the Fall of Teng Hsiao-p'ing*. Cambridge University Press.

RIASSUNTO

Dopo esser stato epurato negli anni Sessanta, la parabola politica di Deng riprende vita nel 1973, quando, a seguito della morte di Lin Biao, Mao Zedong, su suggerimento di Zhou Enlai, decise di riportare indietro Xiaoping nella capitale cinese. Non molto tempo dopo aver raggiunto Pechino, il Presidente desiderò ricoprirlo di alte cariche, quali un ruolo nel Comitato Permanente del Politburo e la presidenza del potente MAC, ma assunse anche la carica di vicepremier del Consiglio di Stato a seguito di una decisione in tal senso del Comitato Centrale del Partito. La strategia del patriarca comunista, alla luce della profonda conoscenza che legò Mao e Deng, che fa risultare improbabile l'idea che il Grande Timoniere fosse così ingenuo da pensare che colui che un tempo fu epurato per la sua visione capitalista avesse cambiato bandiera, sembra essere basata sull'opportunità di usare Xiaoping per la sua capacità pragmatica nel risolvere i problemi. Una strategia progettata in parte per ingannare i militari al fine di evitare una loro ipotetica risurrezione e in parte per risolvere l'annosa questione della successione. In quest'ottica, è da inquadrare la volontà di Mao di affidare a Deng grandi responsabilità al fine di far fronte alla complessità di problemi con i quali si apriva lo scenario della Cina all'inizio degli anni Settanta. Grazie alla carica di Capo di Stato Maggiore del MAC, Deng riuscì ad operare una prima riforma dell'esercito, atta a ridimensionare e a formare le truppe con lo scopo di reagire alla loro inefficienza e mancanza di disciplina. Portò avanti progetti nelle infrastrutture, cercando di rinvigorire le ferrovie presenti nello Stato, le quali, a partire dalla Rivoluzione culturale, divennero luogo di scontri tra le fazioni e le varie anime che componevano la nazione cinese. Esecutore puntuale delle volontà del Grande Timoniere, nel 1974 fu onorato con il compito di presentare un discorso presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante la sesta sessione speciale dell'organo plenario di tale Organizzazione Universale. In questo contesto ebbe l'opportunità di conoscere i funzionari dei principali Stati. Nel 1975, al fine di mantenere il sostegno di Mao e di eseguire il suo desiderio di ristabilire l'ordine e di posizionare la Cina su un percorso di crescita, effettuò una ristrutturazione, non solo delle sedi del governo, ma anche a livello provinciale, per poi estendersi ulteriormente anche alle contee e a livello comunale, tenendo fede degli ideali e degli interessi del suo Presidente. Gli sforzi in ambito militare, sociale e l'energia impiegata per portare a termine l'unificazione del Partito, gli costarono la rivalità della Banda dei Quattro, la quale, nel 1976, capendo che la tollerabilità di Mao nei confronti di Deng si stava esaurendo, cominciò una propaganda anti-denghiana. Il 5 aprile 1976, giorno in cui venne celebrato il Festival di Qing Ming per la commemorazione dei defunti, fu un'occasione grazie alla quale la popolazione scese nelle piazze per ricordare Zhou Enlai. A seguito delle proteste di Pechino e altre città della Cina, dagli effetti drammatici, Deng fu portato in un incontro allargato del Politburo, dove fu identificato come capo dei capitalisti e accusato di aver formato una fazione, oltre all'aver progettato una presa di potere per ripristinare una svolta a destra. Individuato come responsabile delle dimostrazioni del 5 aprile, criticato e destituito, Mao immediatamente approvò Hua Guofeng alla guida del

Partito. L'ascesa politica di quest'ultimo si ebbe solo a seguito della morte di Zedong, nel settembre 1976 e dopo l'arresto della Banda dei Quattro, ottenne ufficialmente l'elezione alla presidenza del Partito, alla Commissione Militare e ricoprì il ruolo di capo del governo. Portando avanti un processo di revisione ideologica, un maoismo senza Mao, Hua fece di tutto per ritardare il rientro di Deng nella scena politica cinese. Dimostrando poca capacità nella ridefinizione di obiettivi nelle riforme amministrative e politiche e ponendosi dei traguardi ingenuamente ottimisti e utopici, anche i progetti economici di Hua riscontrarono scarsi successi. E così, il ritorno di Deng e un suo coinvolgimento nelle sfere di potere si rivelò inevitabile. Il reinsediamento di Xiaoping si ebbe nel luglio del 1977 e il terzo Plenum dell'XI Comitato Centrale, tenutosi nel dicembre del 1978, lo incoronò, assieme ai suoi sostenitori, leader preminente della Cina, relegando la figura di Hua ad uno spazio sempre più marginale, fino alla sua rimozione nel 1980. Il panorama che Deng ereditò alla fine degli anni Settanta, era caratterizzato nuovamente da uno scenario problematico: l'arretratezza economica e gli esigui livelli di crescita lo indussero a porre come obiettivo primario nella sua agenda politica la modernizzazione della nazione, da perseguire in quattro aree tematiche. In agricoltura, mise a frutto un processo di smantellamento definitivo delle Comuni, introdotte da Mao con il modello del Danzhai, al fine di istituire un sistema individuale, basato sulle unità familiari. Il successo dell'introduzione del nuovo modello rurale riscontrato nella provincia dell'Anhui portò in poco tempo ad estendere il nuovo metodo su tutto il territorio nazionale. Il permesso di poter affittare le terre, dapprima dalla durata di 5 anni e poi prolungato fino a 10 e 15 anni, da parte delle famiglie, simboleggiò una rivoluzione non solo produttiva, ma anche sociale, elevando non poco gli standard di vita delle comunità rurali. Tale processo riformatorio provocò, come effetto non calcolato, anche ad una evoluzione nel sistema industriale. Con la nascita delle TVE (Township and Villages Enterprises) proliferarono industrie locali, dotate di ampia autonomia, dai risultati produttivi eclatanti. Questo riscontro indusse Deng ad apportare modifiche anche al tessuto industriale statale, applicando una certa flessibilità nella pianificazione e nella fissazione degli obiettivi da parte delle aziende, libere nella produzione e nella scelta di un personale più tecnico e specializzato. Eventuali squilibri delle industrie vennero corretti con il pagamento di una serie di imposte dovute allo Stato, sulla base di calcoli precisi. A queste due riforme in questi due ambiti, Deng accostò la nota *politica delle porte aperte* ottenuta grazie ad una sperimentazione in alcune province costiere della Cina meridionale, quali il Guangdong e il Fujian, in cui, seguendo l'esempio di Hong Kong, venne creato un contesto di libero mercato. Questo esperimento registrò nelle due aree livelli di crescita sorprendenti, grazie agli ingenti investimenti anche da parte di imprenditori stranieri, che nel giro di pochi anni fecero aumentare il volume degli scambi commerciali. A seguito dei successi nelle regioni costiere del Guangdong e del Fujian, nel 1979, una notevole iniziativa intrapresa dal governo di Deng Xiaoping fu l'inaugurazione di quattro Zone Economiche Speciali (ZES) in alcune città costiere del Sud, che aprirono la Cina ad ulteriori investimenti dei Paesi occidentali. Queste quattro aree economiche vennero istituite in aree strategiche, data la loro vicinanza con alcune città fiorenti: Zhuhai, vicino a Macao, Xiamen, di fronte a Taiwan e, appena oltre il confine con Hong Kong, Shantou e Shenzhen, che

all'epoca erano poco più che villaggi ma che nei venti anni successivi avrebbero visto le proprie popolazioni lievitare fino a 4 milioni di abitanti, per la maggior parte della manodopera specializzata, impiegata da società internazionali nella produzione di una vasta gamma di articoli. Una quinta zona, l'isola di Hainan, al largo della costa meridionale, fu poi aggiunta nel corso degli anni Ottanta. Questa apertura in economia si evinse anche sul piano internazionale. A Deng, infatti, si deve la rottura di quell'isolazionismo che investì la Cina, da cui non trasse benefici né dal punto di vista economico, ma neanche ad un livello di arricchimento di conoscenze culturali degli altri Paesi. Da questo punto di vista, il Trattato di amicizia stipulato tra l'Unione Sovietica e il Vietnam e l'invasione della Cambogia da parte di quest'ultimo, si rivelò in realtà un'ottima opportunità per Xiaoping per rinvigorire le relazioni con l'estero. E infatti, tali avvenimenti riportarono la Cina sul palcoscenico internazionale, in quanto, sentendosi minacciato e accerchiato dall'espansionismo sovietico, Deng si recò in visita presso i capi di Stato di molte nazioni, al fine di render nota la situazione, cercare aiuto e stipulare trattati di cooperazione. Dunque, una volta insediatosi al governo, compì un viaggio di quattordici mesi, viaggiando verso la Corea del Nord, il Nepal e la Birmania. In seguito, fu la volta dei Paesi membri dell'ASEAN, tra cui Thailandia, Malaysia e Singapore, i quali, nonostante i dissapori emersi durante l'epoca maoista, si dimostrarono sorprendentemente favorevoli ad avviare relazioni diplomatiche e trattati con la Cina comunista, impostando un approccio in chiave antisovietica.

Obiettivo del leader preminente fu anche portare a termine il processo di unificazione della nazione. Nonostante l'ancora irrisolta questione del Tibet, dei successi vennero riportati con le città di Hong Kong e Macao, le quali furono sottratte alla Cina da due potenze europee in tempi differenti. Macao, situata sulla foce del Fiume delle Perle, a sud della Cina, entrò in possesso dei navigatori portoghesi divenendo una colonia nel 1557 e un punto di riferimento per le missioni gesuite. Hong Kong, il cui territorio è costituito dall'omonima isola e dalla penisola di Kowloon, fu ceduta agli inglesi dopo la conclusione della prima guerra dell'oppio, durata più di due anni e conclusasi con la firma del Trattato di Nanchino nel 1842, alla quale seguì, nel 1843 la proclamazione dello status di colonia posta sotto il dominio della corona britannica. A differenza della Gran Bretagna, il Portogallo, successivamente alla Rivoluzione dei garofani del 1974 che vide la destituzione di Salazar e la fine dell'impero portoghese, dal 1976 tentò a più riprese di cedere la piccola città alla Repubblica Popolare, tuttavia si giunse alla fine dei negoziati solo nel 1984. Al momento del suo ritorno sul palcoscenico politico nel 1977, Deng si interessò profondamente agli affari di Hong Kong e il fulcro della sua riflessione fu rappresentato non tanto dal ristabilimento della sovranità cinese sulla colonia britannica, quanto sul modo in cui la città avrebbe potuto assistere la Cina nei quattro ammodernamenti: la Repubblica Popolare Cinese, avrebbe potuto trarre grandi vantaggi, specie nei settori della finanza, della tecnologia e della gestione economica. La dichiarazione congiunta sino-britannica sulla questione di Hong Kong venne raggiunta dopo ventidue cicli di negoziati terminati ufficialmente il 6 settembre 1984, che segnò un vero e proprio successo per Deng, in quanto riuscì dove i suoi predecessori fallirono, ossia nel riprendere la sovranità sulla città pacificamente e con la cooperazione britannica. L'amministrazione di Hong Kong fu rassicurata, in quanto,

sebbene il loro trasferimento in Cina dopo il 1997, sarebbero stati in grado di conservare il sistema economico e sociale per altri cinquanta anni, disponendo che essa sarebbe stata costituita in Regione Amministrativa Speciale.

I rapporti diplomatici da Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta, non si limitarono ad uno sguardo diretto semplicemente agli Stati limitrofi e confinanti con la Repubblica Popolare Cinese, ma estese il suo interesse anche ad altre potenze, quali Stati Uniti e Giappone. Sul finire degli anni Settanta e con la chiusura del capitolo maoista, l'analisi delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, condusse all'instaurazione di un sistema triangolare dovuto alla presenza di molti elementi che si innestarono nello scenario del Sud-est, carente di un quadro strategico predisposto alla sicurezza comune, come quello istituito dall'Europa con la NATO, i cui Paesi aderenti erano legati da vincoli di reciprocità. In questo panorama di aiuti unilaterali da parte degli Stati Uniti, nel 1969 nacque la "dottrina di Guam"²⁵⁹ che prevede un graduale disimpegno americano nel fornire assistenza economica e militare, dato l'enorme peso di questi aiuti che gravò sul bilancio e sull'economia americana. Preoccupati che un allontanamento, specie militare, potesse attirare le mire espansionistiche dell'Unione Sovietica che facilmente avrebbe potuto colmare il vuoto lasciato dagli Stati Uniti, questi si convinsero dell'idea di approfittare del congelamento delle relazioni tra Pechino e Mosca, che da un lato avrebbe fermato l'espansionismo sovietico e dall'altro avrebbe infranto l'isolamento internazionale della Cina, la quale percepì sempre di più la minaccia di trovarsi sola di fronte alle due superpotenze della Guerra Fredda.

Il riavvicinamento tra Pechino e Washington ebbe delle conseguenze anche sulle relazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone, che nel corso degli anni Settanta conobbe uno sviluppo economico dovuto in special modo dal senso di abnegazione della sua popolazione. Divenuto l'alleato principale di Washington nell'area del Pacifico e dell'Estremo Oriente e facendo dell'America il pilastro su cui fondare la politica estera, specie alla luce del Trattato di mutua cooperazione e assistenza stipulato tra le due nazioni nel 1960, il Giappone approfittò della distensione dei rapporti tra Stati Uniti e Cina. Con l'ascesa di Deng Xiaoping e l'inizio del processo di modernizzazione messo in atto da Pechino, la storica ostilità cedette il passo ad un nuovo bisogno di cooperazione, che condusse alla firma di un Trattato di pace e amicizia nel 1978. Dunque, il leader preminente tentò e riuscì a completare la normalizzazione dei rapporti con Washington, avvenuta a seguito della soluzione sulla disputa relativa alla "One China Policy", secondo la quale esiste una sola Cina, di cui sia Pechino che Taiwan ne reclamano la sovranità. Di conseguenza, qualsiasi nazione che avesse annunciato il riconoscimento di uno dei due governi, avrebbe automaticamente rinunciato al godimento di relazioni diplomatiche con l'altra parte. Sebbene inizialmente vennero privilegiati i rapporti con Taiwan, dato l'isolazionismo vigente nella Repubblica Popolare Cinese, a seguito della visita di Nixon e Kissinger e la celeberrima partita di Ping Pong, la situazione subì un'inversione di rotta. La riqualificazione della Cina comunista le riconobbe non solo il riconoscimento diplomatico da parte di molte nazioni occidentali, ma anche

²⁵⁹ Chinese Politics and Asia-Pacific Policy, in *The Golden Age of the U.S.-China-Japan Triangle*, p.80

la conquista del seggio all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, votata a larga maggioranza nell'Assemblea Generale. Nonostante la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, la Cina apprese che Washington avrebbe continuato a vendere armi a Taiwan, ma Deng rimase determinato nell'operare una riunificazione mentre era ancora al timone. L'importanza di riconquistare l'isola nazionalista non derivò da considerazioni geostrategiche (la Cina considera tuttora l'isola come una provincia separata), bensì da un amaro promemoria ricordante che la guerra civile comunista non fosse ancora conclusa. Senza il sostegno statunitense, nell'idea di Deng, Taiwan avrebbe scelto di ricongiungersi con la terraferma per evitare di essere invasa militarmente, tuttavia Xiaoping non riuscì a riportare tale successo. D'altro canto, instaurare delle relazioni con il vicino d'oltremare ebbe una portata assai più ampia rispetto a dei semplici negoziati diplomatici. La fiorente economia giapponese, che in pochi anni registrò tassi di crescita sorprendenti, fu motivo di ispirazione per Xiaoping. Deng rimase assai impressionato dal piano del Primo Ministro giapponese Ikeda, riguardante un progetto che andò a raddoppiare i redditi nel giro di due lustri e che stimolò la crescita del Giappone durante gli anni Settanta. E infatti, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, la Cina trasse benefici e vantaggi dagli investimenti provenienti dallo Stato del Sol Levante, riuscendo ad introdurre una cooperazione economica, basata sulle importazioni cinesi di macchinari, controlli tecnologici e modelli moderni, che riuscirono a far decollare il settore industriale della Cina. In tal senso, oltre agli aiuti del Giappone, si rivelò fondamentale anche la partecipazione all'organizzazione internazionale di Banca Mondiale, avvenuta nel 1980 a seguito della sostituzione di Taiwan con lo Stato continentale. Gli studi dell'organizzazione avvenuti in via diretta sul territorio cinese e l'apertura di linee di credito attuate per affrontare la complessità e la problematicità dell'economia cinese, portarono alla conclusione che fosse necessaria una deregolamentazione dei prezzi. E infatti, a partire degli anni Ottanta, in Cina, venne testimoniato un periodo di trasformazione e dinamismo senza precedenti. Al fine di creare un clima stabile e di diffuso consenso per attuare riforme economiche di ampia portata, l'autorità personale di Deng andò crescendo, piuttosto che diminuire, fondamentale per la coerenza, anzi per la stessa sopravvivenza del regime. Eppure, più inafferrabile diventava la sua ricerca di dare un ordine politico e razionalizzato, più il suo potere è intervenuto nel processo decisionale *ex cathedra*. Qui, forse, sta il supremo paradosso della gestione politica di Deng: per condurre la Cina fuori dall'autocrazia feudale dell'era maoista e dirigerla verso la modernità attraverso le riforme, ricorse a strumenti di controllo altamente personalizzati, in antitesi con il sistema che cercava di creare. Con gli ostacoli che si sovrapponevano e interrompevano il processo riformatorio in atto, Deng fu costretto ad agire improvvisando di volta in volta, introducendo una serie di misure ad hoc, ma piuttosto frammentarie, progettate per promuovere l'obiettivo di cambiamento affinché avvenisse in modo ordinato. All'inizio degli anni Ottanta ad esempio, quando i vecchi leader del Partito si mostrarono riluttanti al pensionamento, Deng costituì per loro il CAC, al fine di facilitare l'inattività e promuovere piuttosto una direzione più giovane, istruita e specializzata. Nel 1982 e nel 1983, quando l'economia registrò un andamento positivo e una crescita più rapida, con uno

stretto controllo dell'inflazione, l'atmosfera favorì Deng. Rilevante fu l'aumento della produzione di cereali e del tessile, un segmento importante dell'industria e dei consumi. I redditi rurali pro capite, passarono da 134 yuan nel 1978 a 355 yuan nel 1984. In occasione della Conferenza del Partito, tenutasi dal 26 giugno al 30 giugno 1983, Deng si espresse con forza a favore dell'aumento dei tassi di investimento, molto più di quelli sostenuti dai conservatori guidati da Chen Yun e dalla Commissione per la pianificazione dello Stato. Xiaoping era pronto ad aprire altre tre zone costiere e nel gennaio del 1984 si recò in Guangdong e Fujian, dove annunciò che la politica a sostegno delle Zone Economiche Speciali si rivelò un successo. Per la prima parte del decennio, Deng, che compì ottant'anni nel 1984, cercò di riformare l'inefficienza della Cina nel dirigere l'economia, creando una struttura governativa razionale ed effettuando una ordinata successione politica. Tuttavia, sotto la crescente pressione dei tradizionalisti del Partito, le faglie nella coalizione di Deng Xiaoping furono evidenti già dal Secondo Plenum del XII Congresso del Partito, tenutosi l'11-12 ottobre 1983. Nel suo Discorso al plenum, Deng provò ad imporsi con una via di mezzo tra le varie coalizioni sempre più polarizzate. In primo luogo, affrontò le principali preoccupazioni dell'ala moderata e liberale del Partito, guidata da Hu Yaobang e Zhao Ziyang, riguardanti la necessità di continuare a combattere le residue influenze della sinistra radicale della Rivoluzione Culturale. Nel frattempo, l'ala più conservatrice e tradizionalista, lanciò una nuova offensiva contro la corrosione ideologica, cominciata alla fine dell'estate. Facendo circolare una pubblicazione interna, questa affermò che la politica di apertura verso il mondo esterno, generando invasioni ideologiche di stile borghese dall'estero, permise infiltrazioni di influenze straniere che direttamente o indirettamente contribuirono alle attività criminali nella società, richiamando all'attenzione ragioni di pubblica sicurezza. Un altro problema da affrontare all'interno del Partito che venne in rilievo fu l'alienazione avvenuta sotto il socialismo. In tal senso Deng esortò più volte i compagni a "*cercare la verità dai fatti*" e nel giugno 1984 cominciò ad utilizzare il termine "socialismo con caratteristiche cinesi", una grande ma meravigliosamente vaga espressione che si adattò perfettamente all'approccio di Deng: distendere il quadro ideologico accettabile, per consentire alla nazione di perseguire politiche efficienti. Deng usò tale frase per promuovere il proprio obiettivo di espandere i mercati e lanciare riforme nei settori dell'industria, del commercio, della scienza e dell'istruzione.

A seguito della conferenza di Moganshan del 1984 (dal 3 al 10 settembre), le imprese statali, utilizzando il sistema dei prezzi a doppi binari (o sistema a due prezzi) furono autorizzate ad espandere l'uso dei prezzi di mercato. Di conseguenza, i dirigenti concentrarono sempre più le loro energie sui mercati, che offrirono alle loro aziende profitti più elevati, sebbene la pianificazione fornisse ancora una misura stabile della produzione economica. Approfittando dello slancio, Deng fu in grado di ottenere l'approvazione al terzo Plenum del XII Congresso del Partito della "Decisione sulla riforma della struttura economica". Zhao, che guidò la stesura del documento, realizzò ciò che Deng desiderò, una chiara spiegazione del perché il socialismo potesse comprendere le riforme del mercato. La "Decisione sulla riforma della struttura economica" annunciò che i costi imposti da parte dello Stato sarebbero stati gradualmente ridotti, mentre il

ruolo del mercato nei prezzi sarebbe aumentato. Come spiegato nella formula "*un centro e due punti base*" di Zhao, lo sviluppo economico sarebbe stato eletto come "compito centrale", da perseguire contemporaneamente all'affermazione di due "*punti base*", cioè all'aderenza ai quattro principi cardinali e alla perseveranza nella politica di riforma, oltre che all'apertura al mondo esterno. Il rapporto di Zhao andò ben oltre la cauta "*gabbia per uccelli*" dell'ottobre 1984 richiedendo piuttosto un uso notevolmente rafforzato del meccanismo del libero mercato e una rapida attuazione dell'espansione dei settori economici collettivi e di proprietà privata. Prendendo una pausa dalla tradizione marxista, Zhao coniò lo slogan "Lo stato regola il mercato; il mercato guida l'impresa" con il quale sollecitò la creazione di mercati privati per fattori essenziali quali fondi, servizi per il lavoro, la tecnologia, l'informazione e le proprietà immobiliari, appoggiando al tempo stesso nuove riforme dei prezzi, da introdurre gradualmente e in concomitanza con l'aumento redditi, in modo da non ridurre gli standard di vita reali. E inoltre, raccomandò l'introduzione di nuove forme istituzionali atte a favorire la circolazione delle merci, il commercio estero e il settore bancario, ma anche agenzie autonome che fornissero tecnologia, informazioni e servizi. Nell'ambito del nuovo sistema, ogni impresa era completamente responsabile dei propri profitti e delle proprie perdite; dopo aver rimesso le sue tasse, i manager avrebbero potuto mantenere il profitto al netto delle imposte, fornendo così alle aziende locali incentivi per diventare più efficienti. Entrambe, imprese private e statali, nonché joint venture con enti stranieri, furono ammesse. Deng individuò ben quattro requisiti finalizzati alla realizzazione di una vera modernizzazione: un'impresa e un coerente messaggio politico; stabilità e unità; un senso di abnegazione da unirsi con uno spirito pionieristico; un contingente di funzionari in possesso di un orientamento socialista incrollabile e conoscenze e competenze professionali. Ma la vera essenza di questo messaggio risiedette nella necessità di una linea politica ferma e di un ordine sociale stabile. Giunse quindi il momento di inserire la riforma politica all'ordine del giorno e in caso contrario, elementi come la sovrapposizione organizzativa e il sistema burocratico, avrebbero ritardato anche la ristrutturazione economica e soprattutto la crescita economica. La conferenza di Bashanlun del 1985, si mosse proprio in questa direzione, tenendo presente il rischio di manifestazioni politiche come quelle che spazzavano in lungo il largo in Europa orientale. Il 28 giugno 1986, in occasione della riunione del Comitato Permanente del Politburo, Deng ordinò che in preparazione del XIII Congresso del Partito (che si sarebbe svolto un anno dopo), il Segretario del Partito dovesse elaborare un piano per uno studio di riforma del sistema e quindi suggerire un programma d'azione. Senza riforme politiche la riforma economica non avrebbe avuto successo. Dunque, gli analisti della CASS individuarono due obiettivi principali: separare completamente il Partito dal processo decisionale economico e amministrativo e istituire un sistema di servizio civile per l'assunzione, la promozione e il licenziamento dei quadri. Mentre i riformatori del Politburo furono favorevoli nel portare avanti nuove definizioni e orientamenti ideologici, i conservatori si opposero a tutto ciò che avrebbe potuto minare i quattro principi cardinali, preferendo invece sottolineare la lotta contro la liberalizzazione borghese: nella loro idea, spingere troppo rapidamente le riforme politiche avrebbe potuto rendere complicato mantenere la stabilità sociale.

Con le due fazioni principali profondamente divise, quando il sesto Plenum del XII CC si riunì a fine settembre, i leader documentarono pubblicamente le loro differenze, approvando una risoluzione altamente ambivalente. Con il CC sempre più paralizzato dalle divisioni interne, con le riforme politiche accantonate per un altro anno e con Deng Xiaoping sempre più incalzato dai liberali del Partito, lo slancio dei riformatori fu parzialmente perduto.

A seguito delle proteste studentesche del 1986 e la rimozione di Hu Yaobang dalla carica di Segretario Generale, la leadership di linea passò a Zhao Ziyang, il quale, con il suo enunciato, "un centro e due punti fondamentali", appellandosi ad un ethos pragmatico, invocò l'arretratezza e la mancanza di sviluppo in Cina, con forze produttive in ritardo rispetto a quelle dei Paesi capitalisti sviluppati. Liberata da alcuni, ma non da tutti i tradizionali vincoli di pianificazione centrale, l'economia cinese iniziò a perdere il controllo verso la fine del 1987. I problemi principali si rivelarono abbastanza familiari: la spirale prezzo-salario, indusse all'inflazione dei prezzi, all'offerta di moneta in fuga, all'aumento della domanda dei consumatori, agli eccessivi investimenti di capitale, alla speculazione commerciale dilagante. Nel 1988 un lugubre messaggio del governo annunciò l'inflazione impelagante e i benefici della riforma vennero annullati. Le statistiche confermarono il peggioramento della situazione e dello squilibrio economico. La minaccia di licenziamenti o di bancarotta si profilò cronicamente tra le imprese non redditizie. Man mano che cresceva il cinismo pubblico, si innalzò anche la sfida aperta all'autorità del Partito. Con l'aggravarsi del malessere urbano cinese nella prima metà del 1988 e in un contesto di rinnovata volatilità del mercato, i Capi del Partito Cinese si radunarono a Beidaihe per il loro incontro estivo annuale. Mentre le discussioni cominciarono il 20 luglio, circondate da voci non confermate di intenso disaccordo di alto livello, un'ondata di panico e di acquisti sfrenati scoppiò in diverse città alla fine di luglio e i consumatori, sempre più preoccupati si precipitarono ad accumulare quanti più beni potessero. In questo contesto di rinnovata conflittualità interna, la Cina venne coinvolta nella mitigata atmosfera internazionale, originata a seguito della distensione fra gli Usa e l'Urss, testimoniata da negoziati sulla limitazione degli armamenti, in special modo dagli accordi sull'eliminazione dei missili a media gittata del 1987. La leadership di Gorbacev in Urss, con le parole d'ordine "perestrojka" e "glasnost", riuscì a imprimere una pressione significativa volta a ristabilire la normalizzazione tra le due nazioni, attraverso un ventaglio di proposte riguardanti una regolamentazione dei confini dell'Amur e dell'Ussuri e una soluzione atta a risolvere la questione della Cambogia. Inoltre, con un'economia stremata dai continui anni di guerra e con delle spese militari enormemente gravanti sul bilancio nazionale, in questo scenario di distensione Mosca accettò di ritirarsi dall'Afghanistan a seguito della stipulazione di un Trattato nel 1988. Dopo una serie di incontri reciproci avvenuti tra i due ministri degli esteri fra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, nel maggio 1989 il leader sovietico si recò per la prima volta a Pechino. La riunione svoltasi tra Deng Xiaoping e Gorbachev suggellò la rimozione dei missili SS 20 dalla frontiera comune, il ritiro dei contingenti militari sovietici dal confine e la diminuzione delle truppe stazionate nella Repubblica Popolare Mongola, oltre al raggiungimento di ulteriori intese in campo economico e commerciale. Paradossalmente questi risultati furono obnubilati dalla

protesta e in seguito dalla repressione di Piazza Tienanmen. E infatti, nella primavera del 1989, i disaccordi politici tra i leader di alto livello, nonché il ritiro di Deng graduale dal coinvolgimento dei principali affari quotidiani, portò a segnali contrastanti e a confusioni. Questo ambiente incerto permise a gravi fonti di agitazione sociale di intensificarsi a livelli inferiori. Le tensioni tra i manifestanti e le autorità si accentuarono. Gli scontri culminarono il 4 giugno 1989, quando le truppe, per ristabilire l'ordine, iniziarono a sparare lungo le strade di Pechino. Deng, all'epoca ottantaquattrenne, si rifiutò di incontrare i giovani dimostranti e di gestire i dettagli quotidiani all'ordine del giorno nel partito. Dietro le quinte rimase concentrato sullo svolgimento del dramma e fu l'artefice della decisione finale. Dimostrò poca simpatia per i manifestanti, a suo parere beneficianti delle riforme e dell'apertura e il suo obiettivo principale fu quello di evitare che in Cina prendesse vita ciò che in quel momento stava accadendo nell'Europa orientale, dove i leader politici cedettero alle richieste dei contestatori e, di conseguenza, persero il controllo. Inizialmente, Deng evitò lo spargimento di sangue che avrebbe richiamato una maggiore affluenza di manifestanti, ma fin dall'inizio si rese conto che la fermezza fosse necessaria. Solo dopo il funerale di Hu Yaobang venne coinvolto direttamente nella supervisione delle prese di posizione del partito nei confronti delle dimostrazioni. Egli fu disposto a garantire che i funzionari avessero mano libera per effettuare qualunque passo ritenuto necessario per ripristinare l'ordine e così, decise di imporre la legge marziale. Conseguentemente alla strage di Piazza Tienanmen, lo stato d'animo a Pechino presto divenne cupo e Deng dovette affrontare una forte alienazione della popolazione nei confronti del Partito. Per riconquistare il sostegno dell'opinione pubblica ritenne che l'unica cosa da fare fosse mantenere l'economia in rapida crescita, ma il sostegno estero alle manifestazioni e l'imposizione di sanzioni resero difficile mantenere il controllo in Cina. In un momento così critico Deng continuò a sostenere l'importanza dell'apertura e rimase fiducioso sul proprio Stato, che dopo aver subito un isolamento quasi totale durante gli anni Cinquanta e Sessanta, avrebbe saputo resistere alle sanzioni estere anche dopo il 1989, sanzioni che a suo parere non sarebbero durate per più di diversi anni. Egli ritenne che gli imprenditori stranieri avrebbero esercitato pressione sui loro governi affinché potessero continuare ad avere accesso al mercato cinese e, i governi dei Paesi esteri a loro volta, riconobbero la necessità della cooperazione con la Cina. La stima di Deng risultò corretta: nel novembre 1990, il Segretario di Stato britannico James Baker cercò l'appoggio cinese per far approvare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per spingere l'Iraq a ritirarsi dal Kuwait; inoltre venne stipulato un accordo in base al quale il Presidente Bush avrebbe raggiunto il ministro degli Esteri Qian Qichen in cambio del sostegno della Cina. Anche se la maggior parte delle sanzioni rimase in vigore dopo questo accordo, esso simboleggiò un passo in avanti nel ripristino dei rapporti tra Cina e Stati Uniti: senza forti relazioni tra Stati Uniti e Cina sarebbe stato difficile preservare la pace e la stabilità mondiale. Immediatamente dopo la visita, gli Stati Uniti annunciarono che avrebbero venduto alla Cina tre satelliti da aggiungere al continuato sostegno dei prestiti di Banca mondiale allo Stato cinese per scopi umanitari. Dopodiché le relazioni fra due Stati raggiunsero un punto di stallo che per durò per circa un anno. Infatti, le turbolenze nell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica contribuirono a questa situazione. Il crollo del comunismo dell'Europa orientale e la

disgregazione dell'URSS portò i cinesi a riflettere sulla sopravvivenza, o meno, del Partito comunista. Molti occidentali, euforici per il crollo del muro di Berlino, sperarono che i sostenitori della democrazia in Cina sarebbero riusciti a porre fine al dominio comunista. Nel frattempo, i leader cinesi misero in atto manovre per tenere sotto controllo i problemi interni. La protesta di Tienanmen spalancò le porte a dubbi che per anni ribollirono sotto la superficie: domande sulla natura della riforma e sullo stile della leadership stessa di Deng fecero la loro comparsa. La linea politica, generando profondi cambiamenti sociali, cominciò ad essere duramente criticata dall'ala conservatrice: come si sarebbero potute incanalare, sopprimere o incorporare tutte le richieste che gradualmente emersero da questa società in evoluzione? Un'altra vasta area di domande generate da Tienanmen ruotarono attorno alle relazioni della Cina con il mondo esterno. Deng Xiaoping stesso sollevò questo problema nel suo discorso del 9 giugno 1989 alle truppe, a seguito dell'imposizione della legge marziale. Deng provò a legittimare l'incidente di Tienanmen, come un inevitabile risultato del microclima domestico e del macroclima internazionale e da qui, affermò che gli sconvolgimenti domestici furono influenzati (se non istigati) da forze esterne, sollevando il problema di riadattare le relazioni della Cina con il mondo esterno, in particolare con gli Stati Uniti. I rapporti tesi con l'America e il rigetto, dapprima dell'Europa orientale e poi dell'Unione Sovietica, del comunismo, accompagnati dagli stretti legami con l'Asia orientale suggerirono uno sviluppo di modelli alternativi. L'atmosfera all'interno del partito non permise a Deng di invertire le politiche economiche conservatrici messe in atto per sedare l'inflazione e il panico pubblico, conseguenti alla revoca sul controllo dei prezzi nel 1988. A causa delle politiche conservatrici, Deng fallì nel 1990 e nel 1991 per riportare il Paese sulla giusta rotta conducente alla riforma e all'apertura. Nella primavera del 1991, a Deng mancò semplicemente la forza politica per ripristinare la sua visione della riforma. Di conseguenza, lanciò aspre critiche alla sinistra e decise di intraprendere un viaggio verso il sud della Cina. Il 19 gennaio, quasi otto anni dopo la prima visita di Deng a Shenzhen, inaugurò una nuova spinta nell'aprire la Cina al mondo esterno e mettere di nuovo piede nella Speciale Zona economica (ZES). Accompagnato da Yang Shangkun e altri funzionari, Deng trascorse i successivi giorni a Shenzhen e poi nella regione dello Zhuhai. Nei suoi discorsi parlò ampiamente dell'importanza della riforma: senza i dieci anni di innovazione e apertura, il PCC non sarebbe sopravvissuto allo sconvolgimento che il Partito dovette affrontare nella primavera del 1989, rispondendo così anche alle accuse rivoltegli dai suoi avversari che incolparono il processo riformatorio quale fautore dell'incidente di Tienanmen e della possibile, ma scongiurata, caduta del PCC, come invece accadde al PCUS e ai vari partiti comunisti dell'Europa orientale. Al fine di difendere la sua visione, Deng ribadì l'argomentazione teoricamente poco sofisticata, ma efficace: la pianificazione e il mercato, lungi dall'essere caratteristiche distinte del socialismo e del capitalismo, erano semplicemente metodi economici posseduti da entrambi i tipi di sistemi. Nonostante la veneranda età, Deng si stava esercitando su una crociata ben precisa, mosso da una base consensuale in celere ampliamento. Le amministrazioni locali di Shanghai, così come quelle della regione del Guangdong e altrove, che mostrarono un crescente entusiasmo conseguente agli ottimi risultati che a mano a

mano venivano riscontrati, si espressero con favore verso una più rapida apertura dei mercati e verso Deng. Anche senza aver compiuto questo viaggio, il graduale allentamento delle sanzioni estere e i successi riportati dall'ala conservatrice nel ridurre le pressioni inflazionistiche, portarono i leader cinesi ad aumentare gli obiettivi di crescita. Tuttavia, il tour di Deng alla scoperta della Cina meridionale consacrò tali vittorie, accelerando i ritmi oltre ogni immaginazione. La riunione del Politburo del marzo 1992 e la successiva sessione degli NPC furono contrassegnate da importanti, se non inequivocabili, vittorie per Deng. La battaglia finì e la riforma proseguì. Deng iniziò ad abbandonare la sua autorità formale e nel 1992, con il XIV Congresso del Partito che andò a profilarsi all'orizzonte, Deng fu determinato a elevare la posta in gioco. La Cina divenne un'economia di mercato socialista e Xiaoping consolidò nuovamente la sua vittoria: i funzionari locali furono autorizzati a dare il via ad investimenti con tassi più elevati, a espandere il commercio estero. Il XIV Congresso del Partito fu certamente una vittoria personale per Deng. Considerando che le sue politiche furono attaccate ininterrottamente dal 1989, questo Congresso del Partito invece lo lodò per il suo enorme coraggio politico nell'aprire nuove strade nella costruzione socialista e una enorme intraprendenza teorica nell'aprire un nuovo regno nel marxismo. I cambiamenti del personale al XIV Congresso supportarono ancora di più le politiche che Deng favorì in una certa misura. I leader conservatori Yao Yilin e Song Ping furono rimossi dal PSC e Zhu Rongji, Liu Huaqing, un anziano modernizzatore militare fu promosso alla posizione di vicepresidente della CMC; il conservatore Li Ximing, preso di mira da Deng durante il suo tour nel Sud, fu rimosso dal Politburo e successivamente sostituito come Segretario del Partito di Pechino da Chen Xitong, che rispose lealmente alla campagna di Deng per emancipare la mente nel 1991. Xiaoping scelse la via del pensionamento, entusiasta di aver trovato nei leader di seconda generazione, ottimi successori. Dopo aver passato il mantello a Jiang, rinunciò anche al potere ultimo di avere la parola definitiva sull'approvazione finale delle decisioni. Le opinioni di Deng in seguito sarebbero diventate note come "la teoria di Deng Xiaoping": la costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi, il portare vigorosamente avanti il processo riformatorio, l'apertura al mondo esterno e la spinta alla modernizzazione, ne furono gli ingredienti. Le teorie di Deng fornirono una giustificazione ideologica per l'adozione di politiche pragmatiche che sostennero la continua espansione dei mercati. La proprietà pubblica avrebbe costituito la principale forma di proprietà, mentre gli sforzi per consentire alle imprese statali di trasformarsi in unità economiche più indipendenti sarebbero continuati. La partecipazione azionaria avrebbe dovuto essere introdotta su base sperimentale e i mercati avrebbero dovuto essere ampliati, non solo per le materie prime, ma anche per il capitale, il lavoro, l'informazione, con l'aggiunta che scienza e tecnologie dovessero essere considerate non solo come forza produttiva, ma come forza primaria. Il XVI Congresso rappresentò un'affermazione squillante delle sue idee. Le credenze di Mao, la lotta di classe e il proseguimento della rivoluzione, presero ad indebolirsi assieme al Grande Timoniere, per poi morire con lui. Le politiche di Deng, al contrario, risuonarono con le esigenze e i desideri economici dei cittadini.

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo, la continua rivoluzione in Cina consumò molti dei suoi eroi. Deng stesso ebbe tre ascese e tre discese, ma nei suoi ultimi anni, fu più fortunato di tutti i suoi compagni, molti dei quali incontrarono una fine triste e persino tragica, guidando la Cina attraverso una difficile transizione, da una nazione socialista arretrata, chiusa ed eccessivamente rigida, a una potenza globale con un'economia moderna.

Se c'è un leader a cui la maggior parte dei cinesi esprimono gratitudine per i miglioramenti nella loro vita quotidiana, è Deng Xiaoping. Egli volle essere ricordato come era realmente: non essere celebrato con la stessa grandiosità accordata a Mao, che si paragonò ai grandi imperatori, ma essere ricordato come un essere terreno ordinario e un figlio del popolo cinese. Morì il 19 febbraio 1997, poco dopo la mezzanotte, all'età di novantadue anni. Il corpo di Mao era stato imbalsamato e messo in mostra nell'apposito memoriale per essere visto dal pubblico; al contrario, non ci sarebbe una sala commemorativa per Deng e il 2 Marzo 1997 le sue ceneri sarebbero state sparse nel mare.